

Danilo Salvatore Rizzo



**LA PASTORALE IN UN CONTESTO DI
'NDRANGHETA**

**IL MINISTERO EPISCOPALE DI
MONS. GIUSEPPE AGOSTINO**

INDICE GENERALE

ABBREVIAZIONI E SIGLE	1
INDICE GENERALE	3
INTRODUZIONE	7

CAPITOLO I

LA CHIESA CROTONESE DI FRONTE AL FENOMENO DELLA ‘NDRANGHETA

1.1 CROTONE E LA SUA STORIA	13
1.2 LA CHIESA CROTONESE	30
1.3 IL FENOMENO DELLA ‘NDRANGHETA	38

CAPITOLO II
IL MAGISTERO DI MONSIGNOR GIUSEPPE
AGOSTINO E LA ‘NDRANGHETA NEL CROTONESE

2.1	LA ‘NDRANGHETA NEL CROTONESE	47
2.2	IL MAGISTERO DI MONSIGNOR GIUSEPPE AGOSTINO E LA ‘NDRANGHETA	57

CAPITOLO III
LA PURIFICAZIONE DELLA PIETÀ POPOLARE
NEL MAGISTERO DI MONSIGNOR GIUSEPPE
AGOSTINO COME STRUMENTO FONDATIVO
DI UNA RINNOVATA CULTURA DELLA
LEGALITÀ: ASPETTI ECCLESIALI E ASPETTI
SOCIALI

3.1	ASPETTI ECCLESIALI	81
3.2	ASPETTI SOCIALI	103

CAPITOLO IV
LA TEMATICA DEL LAVORO NEL MAGISTERO
DI GIUSEPPE AGOSTINO COME RISPOSTA AL
PROBLEMA MAFIOSO

4.1	IL MAGISTERO DI MONSIGNOR GIUSEPPE AGOSTINO E IL LAVORO	115
4.2	LE INIZIATIVE DELL'ARCIDIOCESI DI CROTONE – SANTA SEVERINA	138

CAPITOLO V

LA FONDAZIONE MATTEO

5.1	L'ORIGINE, LA STRUTTURA, L'IDENTITÀ E L'OPERATO DELLA FONDAZIONE.....	149
5.2	L'INCONTRO DI GESÙ CON ZACCHEO E L'IDENTITÀ DELL'USURA	153
	CONCLUSIONE	169
	BIBLIOGRAFIA	175

ABBREVIAZIONI E SIGLE

AL.	=	ALTRI
C.E.I.	=	CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
Cfr.	=	Confronta
d. C.	=	dopo Cristo
ed.	=	editor (curatore)
edd.	=	editors (curatori)
<i>EE</i>	=	<i>Enchiridion delle Encicliche</i>
<i>EV</i>	=	<i>Enchiridion Vaticanum</i>
Let. Past.	=	Lettera Pastorale
n.	=	numero
sec.	=	secolo
vol.	=	volume
voll.	=	volumi

INTRODUZIONE

Il lavoro da me svolto è l'intenzione concretizzata di voler approfondire lo svolgimento dell'azione pastorale riservata agli uomini che hanno aderito alla 'ndrangheta o che sono vittime della stessa.

Lo strumento del mio lavoro è il magistero di Giuseppe Agostino, già vescovo dell'arcidiocesi di Crotone – Santa Severina. Ho esaminato le sue opere scritte, che sono l'indicazione chiara del suo magistero episcopale nel territorio della diocesi crotonese.

Grazie alla stesura del primo capitolo, intitolato “La Chiesa crotonese di fronte al fenomeno della 'ndrangheta”, ho approfondito la storia dell'arcidiocesi di Crotone – Santa Severina e della città di Crotone, concentrando la mia attenzione anche sull'identità della 'ndrangheta presente nel territorio della città di Crotone e della provincia. Ho constatato che l'origine cronologica della diocesi è collocata, dagli studiosi, nel V secolo d. C. ed era o la diocesi suffraganea della diocesi metropolitana di Reggio Calabria oppure era contemporanea alla stessa. Il primo vescovo della diocesi in questione sarebbe stato san Dionigi l'Areopagita (secondo la tradizione) o Flavianus oppure Jordanes (VI secolo d. C.). La cattedrale della diocesi fu intitolata prima a san Dionigi l'Areopagita e poi, nell'VIII secolo d. C., alla B.V.M. Assunta in cielo.

Nel XV secolo d. C. o nel XIX secolo d. C. la diocesi di Isola Capo Rizzuto fu accorpata a quella di Crotone; anche le diocesi di Belcastro, Umbriatico, parte della diocesi di Cariati e l'arcidiocesi di Santa

Severina (nel 1986) furono accorpate alla diocesi crotonese. L'arcidiocesi di Santa Severina fu accorpata alla diocesi di Crotona, dando vita all'arcidiocesi di Crotona – Santa Severina, senza la cessazione della sua esistenza (le diocesi di Isola Capo Rizzuto, Belcastro, Umbriatico e Cariati erano state soppresse). L'arcidiocesi di Crotona – Santa Severina fu governata da un arcivescovo di grande caratura spirituale: monsignor Pietro Raimondi. Dall'VIII secolo d. C. al XII secolo d. C. la diocesi di Crotona fu posta alla dipendenza del patriarcato di Costantinopoli; i normanni la restituirono al romano pontefice. In questo periodo la liturgia fu ellenizzata. Ho riassunto in modo sintetico e sufficiente la storia della città di Crotona: dai primi anni della sua vita al XX secolo d. C., dall'arrivo dei colonizzatori (greci, pelasgi, achei, enotri ecc.) fino alla costituzione del Regno d'Italia nel XIX secolo d. C.

Ho accennato all'identità della 'ndrangheta, ricordando che essa è nata non dall'operato dei briganti (presenti in Calabria dal XVIII secolo d. C.), i quali si interessarono dell'anarchia, della condizione di grande povertà dei contadini e dei braccianti agricoli e dell'oppressione da parte dei militari dell'esercito francese, che occupava la Calabria durante la prima metà del XIX secolo d. C., ma dalla presenza dei camorristi e picciotti (presenti in Calabria dal XIX secolo d. C.). Essa punta al potere mediante l'uso della violenza e della "protezione" a scopo estorsivo con la collaborazione dei politici infedeli al progetto per la realizzazione del bene comune. Leggendo il paragrafo dedicato alla 'ndrangheta, possiamo apprendere particolari molto interessanti riguardanti la stessa.

Il secondo capitolo l'ho intitolato "Il magistero di monsignor Giuseppe Agostino e la 'ndrangheta nel crotonese". In esso ho sviluppato la conoscenza del volto della 'ndrangheta crotonese. Essa si distingue dalla microcriminalità ed è dedita alla produzione ed allo spaccio della droga, al traffico delle armi, delle sigarette di contrabbando, all'assegnazione degli appalti pubblici, alle rapine, alla pratica dell'"imbonimento" (il procacciamento dei voti). La 'ndrangheta crotonese è imprenditoriale perché persegue la ricchezza ed il potere e cerca di essere presente negli ambiti sociali che contano

(i luoghi del potere politico, gli istituti amministrativi di rilevante importanza e la Chiesa).

G. Agostino ha creduto che i mafiosi possano essere avvicinati a Dio mediante l'insegnamento dei valori, dei consigli evangelici, della testimonianza evangelica dei sacerdoti, che devono mettere al centro della loro vita Dio e la preghiera e che non devono essere uomini alla ricerca del potere né tantomeno familisti o nepotisti. È utile l'evangelizzazione della Chiesa, dei sacramenti, della scuola e della famiglia e si deve evitare, per una buona azione pastorale, il fissismo e il rigorismo liturgico. La fede deve essere sentimento e teologia; i giovani devono essere educati; i fedeli devono vivere "la libertà della fede"; Cristo deve essere il modello per i cristiani; la catechesi deve innestare la fede; la vicinanza pastorale deve far nascere ed aumentare il desiderio di Dio; si deve fagocitare il recupero del senso di Dio e la capacità di guardare ai mafiosi con la speranza di Dio. La fede deve essere inculturata perché la cultura del meridione d'Italia, non evangelizzata, è l'*humus* adatto per la proliferazione della mentalità mafiosa. La parola di Dio deve essere l'anima delle feste religiose; l'esame dei propri peccati è considerato fondamentale per la vita dello spirito. Gesù Cristo è la purificazione della *pietas* del cristiano ed è l'esempio che sprona a essere cristiani sociali cioè *christifideles*, che testimoniano, vivendolo, il vangelo nell'ambiente in cui vivono. La pietà deve essere coniugata con la serenità psicologica e deve essere inculcata mediante la formazione. G. Agostino ha preferito parlare di pietà popolare e non di religiosità popolare, né tantomeno di fede popolare o religione popolare perché pietà popolare significa la fede vissuta dalla Chiesa di Cristo.

Leggendo le pagine del terzo capitolo si nota un dato particolare: la pietà popolare è in crescita. Questo fenomeno è riscontrabile osservando l'afflusso dei fedeli al santuario di san Francesco da Paola a Paola. Tessendo la struttura del testo del terzo capitolo, che ho intitolato "La purificazione della pietà popolare nel magistero di monsignor Giuseppe Agostino come strumento fondativo di una rinnovata cultura della legalità. Aspetti ecclesiali e aspetti sociali", ho focalizzato l'attenzione sulle basi d'appoggio della pietà popolare: la

parola di Dio, la liturgia, la fede, la tradizione della Chiesa e la sua dottrina. Notevole importanza ha la festa, che deve essere coniugata con la pietà popolare autentica mediante l'educazione per il cambiamento della mentalità dell'uomo. Ho sottolineato la sacralità dell'uomo e ho rilevato che la persona umana è un valore sacro; essa è strettamente legata alla salvezza mediante la conversione personale e la ricezione dei sacramenti. Il vangelo, base della pietà autentica, purifica la pratica religiosa e forma alla legalità. La celebrazione eucaristica è la verità della fede e della festa. La celebrazione eucaristica è fondamentale per la salvezza. È importante Maria di Nazareth e il suo "sì" detto a Dio, che è costato tanta sofferenza alla Madre di Dio. La liturgia non è mera estetica ma è ricerca di Dio, adesione alla sua volontà, come ha fatto Maria di Nazareth. Si deve educare al vero culto di Maria di Nazareth, che è strettamente connesso con Gesù Cristo e la sua croce. Interessante è il connubio pietà – comunione per la fraternità. I pastori della Chiesa hanno la possibilità di portare in fraternità i mafiosi se vanno verso di loro.

Nel quarto capitolo intitolato "La tematica del lavoro nel magistero di Giuseppe Agostino come risposta al problema mafioso" ho approfondito il pensiero di G. Agostino sul lavoro e la sua rilevanza per la lotta alla 'ndrangheta. Ho notato che G. Agostino considera positivo il lavoro rurale e sottolinea la capacità di coloro che lavorano la terra di saper contemplare il creato. È stato vicino agli operai della Pertusola di Crotona, che hanno vissuto il periodo nero dei licenziamenti per motivi di bilancio economico. G. Agostino ha scritto che il lavoro realizza la dignità dell'uomo. Il lavoro si genera con la proprietà posseduta.

La Chiesa non deve fare politica né influenzarla ma deve evangelizzarla, cioè deve far sì che la politica metta al centro la persona umana, la sua dignità e i suoi diritti.

L'attività pastorale rivolta ai mafiosi ha come fine la salvezza delle anime e come fonte d'energia Gesù Cristo; essa punta alla conversione dei mafiosi e in *primis* alla conversione degli operatori stessi. La catechesi può convertire i mafiosi e gli operatori pastorali, può formare i futuri cristiani e può annullare la cultura del male, che è

propria dei mafiosi. È utile l'elaborazione di un programma pastorale a livello regionale per la buona organizzazione del lavoro, purché sia frutto di un progetto.

La politica ha come obiettivo la realizzazione del bene comune, che contempla in sé la lotta alla mafia. Il mezzo adeguato, per contrastare energicamente l'espansione del fenomeno della 'ndrangheta è l'occupazione; essa va posta vicino all'esigenza della cura della vita spirituale. È importante anche lavorare per la costruzione della giustizia. Si deve realizzare il connubio tra la comunità sociale e quella ecclesiale per un lavoro efficace di contrasto alla mafia. Le famiglie devono lavorare affinché i loro figli siano educati in modo adeguato.

L'arcidiocesi di Crotone – Santa Severina ha realizzato iniziative atte ad accostarsi in modo molto ravvicinato alle persone in difficoltà e alle strutture impegnate nel servizio di assistenza ai disagiati. Cito l'O.P.U.S., i collegi arcivescovili “Madonna del Pozzoleo” e “Casa amica”, la “Fondazione Zaccheo”, l'impegno di G. Agostino per la formazione delle coscienze dei fedeli della sua arcidiocesi alla partecipazione alla politica, che ha come obiettivo il bene comune; l'attività della “Caritas”, l'operato de “La Comunità per La Vita”.

Il quinto capitolo è il risultato dell'approfondimento dell'identità della Fondazione Zaccheo, che ha lo scopo di aiutare le persone vittime dell'usura e del racket delle estorsioni. È nota l'attività della 'ndrangheta che ottiene un grande ricavo economico dalla pratica dell'usura e delle estorsioni. L'operato della fondazione è l'impegno di una parte della Chiesa crotonese per l'evangelizzazione dei suoi figli; è una delle risposte concrete di fronte al male che avanza nella società civile e nella Chiesa; è il segno della presenza del regno di Dio nel mondo calabrese e, volendo essere preciso, nella vita dei cristiani dell'antica arcidiocesi della Calabria ionica.

CAPITOLO PRIMO

LA CHIESA CROTONESE

DI FRONTE AL FENOMENO DELLA ‘NDRANGHETA

1.1 CROTONE E LA SUA STORIA

1.1.1 La fondazione della città di Croton

Alcuni coloni greci si stabilirono a Croton, che sorse su una lingua di terra che si protraeva sul mare Jonio. Qui trovarono gli indigeni autoctoni, i quali furono colonizzati perché si lasciarono ellenizzare¹. Fu generata la civiltà crotonese, che è il frutto dell’operato dei greci colonizzatori, che ebbe una sua identità, che non era la stessa di quella dei colonizzatori; fu la civiltà della patria crotonese². Croton era situata sulla sponda destra del fiume Esaro. Essa fu chiamata Crotone³. Il nome della città deriverebbe da Croton genero del re Lacinio e sposo di sua figlia Laura⁴. A. Vaccaro pensa quanto io ho trascritto: «Croton proveniva dalla Samotracia, era figlio di Taco e fratello di Alcioro [...] Venendo a Croton, era approdato sull’Esaro ed ospitato da Lacinio [...] Questi aveva finito con dargli in moglie la figlia Laura, che dovette, più tardi, dare il nome alla vicina Cittadina di Laureta»⁵. Il

¹ Cfr. A. VACCARO, *Kroton*, vol. I, Editrice MIT, Cosenza 1966, 30.

² Cfr. *ivi*, 39.

³ Cfr. F. LENORMANT, *La magna Grecia. Paesaggio e storia. Litorale del mar Jonio*, Tipografia Editrice F.lli Pirozzi, Croton 1932, vol. 2, 8 - 9.

⁴ Cfr. *ivi*, 9.

⁵ A. VACCARO, *Kroton*, vol. I, 22.

Grosser ha affermato che il nome Crotona significa “lembo di terra che sporge nel mare” (il nome deriverebbe dal termine *Lak*, che a sua volta proviene dal verbo *Lakiso* e che significa lacerare; il riferimento di questo verbo è alla forma fisica del sito dove è stata costruita la città di Crotona cioè un lembo di terra che sporge sul mare)⁶.

Secondo Servio Lacinio sconfisse Ercole e lo scacciò dal suo territorio. Per ricordare quest’evento Lacinio fece costruire un tempio alla dea Hera nemica del figliolo di Zeus⁷. Secondo altri autori Eracle ha costruito il tempio dedicato alla dea Hera dopo aver sconfitto Lacinio⁸. A. Vaccaro sostiene che fu Ercole che volle l’erezione del tempio⁹.

Secondo la gran parte degli archeologi il tempio fu costruito nel VII secolo a. C.¹⁰. Lacinia sarebbe il nome frutto dell’elaborazione edulcorata di Lucinia, che era stato attribuito alla dea Giunone¹¹. Croton era figlio di Eàco; egli venne in Italia e fu accolto dal corcirese Lacinio¹².

F. Lenormant sostiene che la città di Crotona è stata fondata dai pelasgi¹³; A. Vaccaro è del parere che i natali di Crotona si devono attribuire agli achei e agli achei della stirpe degli eraclidi¹⁴.

⁶ Cfr. R. GROSSER, *Gesch. und alter von Kroton*, II, in VACCARO, *Kroton*, vol. I, 55. Oggi non è facile individuare il sito sul quale sorgeva la città di Crotona dell’epoca dei colonizzatori, perché nel XVI secolo d. C. don Pedro da Toledo, vice re di Napoli, volendo fortificare la città dagli assalti dei pirati del mare, ne distrusse le mura (Cfr. A. VACCARO, *Kroton*, vol. I, 94).

⁷ Cfr. F. LENORMANT, *La magna Grecia. Paesaggio e storia. Litorale del mar Jonio*, vol. 2, 10.

⁸ Cfr. *ivi*, 10 – 11.

⁹ Cfr. A. VACCARO, *Kroton*, vol. I, 55.

¹⁰ Cfr. *ivi*, 56.

¹¹ Cfr. *ivi*, 55.

¹² Cfr. F. LENORMANT, *La magna Grecia. Paesaggio e storia. Litorale del mar Jonio*, vol. 2, 11.

¹³ Cfr. F. LENORMANT, *La magna Grecia. Paesaggio e storia. Litorale del mar Jonio*, vol. 2, 12.

¹⁴ Cfr. A. VACCARO, *Kroton*, vol. I, 19.

F. Lenormant facendo riferimento al nome di Crotone ha scritto quanto segue: «Questo nome Croton, o più esattamente Qroton nella sua forma arcaica, è, in effetti, essenzialmente lo stesso di quelli di Cortona, o Cyrtonium, la grande città dei Pelasgi Tirrenici dell’Etruria, di Cyrtone di Beozia, di Corythos, una delle abitazioni primitive dei Tegeati di Arcadia, e di Cortyna o Gortyna di Creta. Forse bisogna comparare anche il nome di Creston, città dalla quale si era chiamato la Crestonia un cantone della Macedonia [...]»¹⁵. I nomi elencati da F. Lenormant sono la forma pelagica di *horthus*, che significa giardino¹⁶. A. Vaccaro sostiene che il nome di Crotone significa “grande e antica città” e deriverebbe da *Kroton*, termine dell’antica lingua greca, che significa “ricino” cioè padiglione dell’orecchio; questa visione ha alla base la convinzione che la forma topografica della città sarebbe come quella del padiglione auricolare¹⁷.

Secondo altre teorie la città di Crotone sarebbe stata fondata nel secolo VIII a. C. dai japigi o dagli achei o dai siculi¹⁸. Eusebio ha pensato al 718 a. C. come data della fondazione della città¹⁹. A. Vaccaro ci fornisce altre date: il 743 o il 710 a. C.²⁰. I fondatori trovarono in loco le genti indigene pelagiche²¹.

Secondo A. Vaccaro gli opici e gli ausoni ed anche gli enotri abitarono per primi la terra dove fu fondata la città di Crotone²²; dopo giunsero gli itali²³. Il nome “Italia” si deve collegare agli itali e soprattutto al re Italo, del quale noi possiamo conoscere l’identità mediante la seguente

¹⁵ F. LENORMANT, *La magna Grecia. Paesaggio e storia. Litorale del mar Jonio*, vol. 2, 12 – 13.

¹⁶ Cfr. *ivi*, 13.

¹⁷ Cfr. A. VACCARO, *Kroton*, vol. I, 27.

¹⁸ Cfr. F. LENORMANT, *La magna Grecia. Paesaggio e storia. Litorale del mar Jonio*, vol. 2, 13 – 14.

¹⁹ Cfr. EUSEBIO, *Cronicon*, in A. VACCARO, *Kroton*, vol. I, 21.

²⁰ Cfr. A. VACCARO, *Kroton*, vol. I, 21.

²¹ Cfr. F. LENORMANT, *La magna Grecia. Paesaggio e storia. Litorale del mar Jonio*, vol. 2, 27.

²² Cfr. A. VACCARO, *Kroton*, vol. I, 14.

²³ Cfr. *ivi*, 15.

testimonianza: «Era Italo un uomo assai forte fra gli Enotri, prudente e saggio, il quale, in parte con la persuasione, ed in parte con la forza, riuscì a far subire ed accettare il suo dominio a tutti i popoli circonvicini e ridurre in sua podestà tutta la regione che restava tra i Japigi ed i golfi di Nepotino e Scillacio, fino a Taranto e che venne poi dal suo nome appellata “Italia”»²⁴. Prima dell’esistenza di Crotona era presente nello stesso sito la città di Melise o Melissa²⁵. È importante ricordare che nell’VIII secolo a. C. fu fondata un’altra grande città cioè la città di Sibari²⁶.

1.1.2 L’identità socio – culturale di Crotona

Crotona era una *polis* con il suo senato e la sua amministrazione; era costituita dall’Agorà, dal Pritaneo, dal Bouleuterio e dall’Acropoli, che garantivano il decoro e l’amministrazione della *polis*²⁷. La *polis* era considerata uno stato sovrano, nel quale si era verificata la fusione di genti o di tribù²⁸; essa prevaleva sul singolo uomo²⁹.

A Crotona si praticò l’attività atletica con grande successo. Si diceva che «L’ultimo dei crotoniati era il primo dei greci»³⁰. F. Lenormant richiama l’attenzione sul personaggio leggendario di nome Milone grande atleta crotonese, capace di conquistare molte vittorie³¹. A. Vaccaro precisa che a Crotona esisteva un buon numero di atleti e una scuola per la formazione degli atleti³². La scuola appartiene al VIII secolo a. C.³³. Le olimpiadi furono celebrate per la prima volta in

²⁴ *Ivi.*

²⁵ Cfr. *ivi*, 14 – 15.

²⁶ Cfr. *ivi*, 129.

²⁷ Cfr. *ivi*, 90.

²⁸ Cfr. *ivi*.

²⁹ Cfr. *ivi*.

³⁰ Cfr. F. LENORMANT, *La magna Grecia. Paesaggio e storia. Litorale del mar Jonio*, vol. 2, 18.

³¹ Cfr. *ivi*, 20.

³² Cfr. A. VACCARO, *Kroton*, vol. I, 143.

³³ Cfr. *ivi*, 145.

Grecia nel secolo VIII a. C.; Crotona ebbe le proprie olimpiadi nel VI secolo a. C.³⁴. Probabilmente la grandezza delle prestazioni degli atleti crotonesi è frutto anche della buona scuola di medicina presente nella loro città; questa scuola è considerata come la prima della Grecia dell'epoca, superiore anche a quella di Cirene³⁵. La scuola è stata fondata da Alcmeone nel VI sec. a. C.³⁶. Si pensa che sia stato Pitagora a fondare la scuola; comunque Alcmeone fu un grande esponente di questa scuola³⁷.

Crotona fin dai primi anni della sua vita ha avuto un porto molto importante, un vero porto, che permise alla città di avere un'ottima flotta di imbarcazioni e un grande traffico commerciale³⁸. Infatti i crotonesi praticavano il commercio via mare (verso la Grecia)³⁹. È necessario precisare che il VI e il V secolo a. C. furono i periodi storici della grande fioritura economica della città di Crotona⁴⁰. Il porto crotonese era l'unico sito marittimo degno del nome di porto perché era il solo all'altezza delle sue funzioni nel loco della zona costiera che si estende da Messina a Taranto⁴¹.

Nei primi due secoli di vita la città di Pitagora visse un ottimo momento di splendore; anche la città di Sibari si trovò nella stessa situazione grazie al suo progresso⁴²; ma le due città divennero rivali perché erano potenti ed ambiziose⁴³. Esse decisero di affrontarsi con la guerra (510 a. C.) che la città di Sibari perse presso il fiume *Ilias*

³⁴ Cfr. *ivi*, 170.

³⁵ Cfr. F. LENORMANT, *La magna Grecia. Paesaggio e storia. Litorale del mar Jonio*, vol. 2, 149.

³⁶ Cfr. *ivi*.

³⁷ Cfr. A. VACCARO, *Kroton*, vol. I, 37.

³⁸ Cfr. F. LENORMANT, *La magna Grecia. Paesaggio e storia. Litorale del mar Jonio*, vol. 2, 25.

³⁹ Cfr. A. VACCARO, *Kroton*, vol. I, 92.

⁴⁰ Cfr. *ivi*, 92.

⁴¹ Cfr. A. VACCARO, *Kroton*, vol. I, 30.

⁴² Cfr. F. LENORMANT, *La magna Grecia. Paesaggio e storia. Litorale del mar Jonio*, vol. 2, 27.

⁴³ Cfr. *ivi*, 28.

oggi chiamato con il nome di Nicà a trentacinque chilometri da Crotone⁴⁴. Crotone occupò Sibari dal 510 a. C. al 460 a. C.⁴⁵. I tanti tentativi di ricostruzione della città di Sibari da parte dei suoi abitanti superstiti furono annullati dai crotonesi e dalle popolazioni autoctone⁴⁶.

La città di Crotone ebbe un territorio molto vasto perché si estese fino al golfo di Squillace (lato jonico della Calabria) e fino al golfo di Sant'Eufemia (lato tirrenico)⁴⁷. Fu ridimensionato dopo la battaglia persa contro l'esercito di Locri presso il fiume Sagra⁴⁸ nel 560 a. C. o nel 480⁴⁹. La guerra tra le due potenti città sarebbe stata scatenata da alcuni sconfinamenti dei locresi nel territorio di Caulonia città alleata con Crotone⁵⁰.

Pitagora e i suoi discepoli giunsero a Crotone forse nel 532 a. C.⁵¹. Perché Pitagora scelse la città di Crotone come residenza? F. Lenormant è del parere seguente da me riportato *ad litteram*: «Si è molto discusso sulle probabili ragioni per cui egli avesse scelto Crotone per sua patria di elezione, più che un altro luogo. La ricerca è oziosa, perché ogni congettura sarebbe sprovvista di una prova sufficiente: onde mi sembra forse più saggio di constatare il fatto, senza richiederne la spiegazione»⁵².

Secondo A. Vaccaro: «La meritata risonanza di Crotone come centro di una Scuola superiore di medicina e di scienze naturali, di filosofia, spiega perfettamente perché [...] abbia attratto, tra il 523 e 528 a. C.

⁴⁴ Cfr. A. VACCARO, *Kroton*, vol. I, 136.

⁴⁵ Cfr. *ivi*, 187.

⁴⁶ Cfr. *ivi*, 139.

⁴⁷ Cfr. F. LENORMANT, *La magna Grecia. Paesaggio e storia. Litorale del mar Jonio*, vol. 2, 33 – 34.

⁴⁸ Cfr. *ivi*.

⁴⁹ Cfr. *ivi*, 44 – 45.

⁵⁰ Cfr. A. VACCARO, *Kroton*, vol. I, 79.

⁵¹ Cfr. F. LENORMANT, *La magna Grecia. Paesaggio e storia. Litorale del mar Jonio*, vol. 2, 55.

⁵² F. LENORMANT, *La magna Grecia. Paesaggio e storia. Litorale del mar Jonio*, vol. 2, vol. 2, 94.

Pitagora»⁵³. La scuola di medicina di Alcmeone e di Democède ebbe lo stesso orientamento di pensiero di altre scuole come quelle di Pitagora, Cos e Cnido; anche Ippocrate avrebbe tratto insegnamenti dalla scuola di medicina crotonese⁵⁴. Si può concludere secondo A. Vaccaro che la medicina scientifica ha avuto la sua culla a Crotonese⁵⁵.

Pitagora sarebbe nato nel 570 a. C. o venticinque anni prima⁵⁶. Egli sposandosi a Crotona divenne cittadino crotonese⁵⁷. «La comune tradizione, quella che si appoggia nelle migliori testimonianze, afferma che Pitagora abbia sposato Teano, figliuola di Brontino, uno degli uomini ragguardevoli di Crotona, e che ne abbia avuto due figli, Telaugo e Mnesarco, e due figlie, Myia e Arignotea; altri autori dicono, invece, un figlio e una figlia, Telaugo e Damio; o soltanto due figlie, Damio e Myia»⁵⁸. La sua dottrina si propagò a Crotona al tempo della residenza di Policrate a Samo (città di Pitagora) e di Tarquinio Prisco a Roma⁵⁹. Policrate governava a Samo come tiranno⁶⁰. La dottrina di Pitagora includeva la metafisica, la fisica, la scienza, la religione, la liturgia, la morale, la legislazione e la politica⁶¹. Egli iniziò la propagazione della sua scienza attraverso le conversazioni private e pubbliche⁶². Pitagora a Samo era in contrasto con il materialismo fisico⁶³. Ebbe anche una propria idea politica inerente l'amministrazione della città di Crotona: essa doveva avere una struttura gerarchica e doveva essere il luogo nel quale si sarebbe dovuta osservare rigidamente la disciplina per la realizzazione

⁵³ Cfr. A. VACCARO, *Kroton*, vol. I, 39.

⁵⁴ Cfr. *ivi*, 40.

⁵⁵ Cfr. *ivi*, 41.

⁵⁶ Cfr. F. LENORMANT, *La magna Grecia. Paesaggio e storia. Litorale del mar Jonio*, vol. 2, 94.

⁵⁷ Cfr. *ivi*, 101.

⁵⁸ *Ivi*, 102 – 103.

⁵⁹ Cfr. *ivi*, 94.

⁶⁰ Cfr. *ivi*.

⁶¹ Cfr. F. LENORMANT, *La magna Grecia. Paesaggio e storia. Litorale del mar Jonio*, vol. 2, 66.

⁶² Cfr. *ivi*, 104.

⁶³ Cfr. *ivi*, 95.

dell'osservanza della legge da parte dei cittadini⁶⁴. «[...] Pitagora non volle mai sedere al Senato, nè accettare alcuna magistratura [...] Una sola commissione ufficiale accettò: l'ufficio di sacro legislatore [...] In virtù di questa commissione egli riorganizzò il pubblico culto di Crotone [...] Crotone divenne così per parecchio tempo, durante la dimora di Pitagora, una specie di scuola governatrice per la Magna Grecia»⁶⁵.

Facendo riferimento alla concezione di Dio da parte di Pitagora sottolineo che il filosofo ha elaborato la teoria dell'unità divina secondo la quale Dio, *ho Theos*, è uno⁶⁶. F. Lenormant ci ricorda che secondo Pitagora «Dio è [...] il principio, la cagione suprema dell'universo che ha creato, che conserva e che regola, e al quale comunica la sua natura eterna e imperitura. Dio è la intelligenza assoluta (*nous*), principio che non è né sottoposto alle nostre passioni, né accessibile ai nostri sensi, né esposto alla corruzione, e che il solo spirito può concepire»⁶⁷. Pitagora pensava che Dio è la divinità primordiale dalla quale derivano le altre come dal numero uno derivano tutti gli altri numeri⁶⁸. Per intenderci: Zeus Sotero è il dio generatore e creatore (monade generante); Apollo è la *exade*; Atena è la *heptade*; Poseidone è l'*ogdoade* ecc; la decade è il dio supremo⁶⁹. Apollo è il primo nato da Zeus ed è la sua manifestazione⁷⁰. Il pensiero di Pitagora accosta i numeri a tutte le discipline anche alla teologia e alla teodicea. Il dio supremo e primordiale è il dispensatore del bene e del male; da lui deriva la fortuna⁷¹. La forza del Dio di Pitagora è personificata cioè essa è in Eracle⁷². Solo Zeus Sotero è perfetto il resto, ovvero gli altri dei, che si sono generati gli uni dagli altri, non

⁶⁴ Cfr. *ivi*, 106.

⁶⁵ , 107 - 109.

⁶⁶ Cfr. *ivi*, 72.

⁶⁷ Cfr. *ivi*, 72 – 73.

⁶⁸ Cfr. *ivi*, 73.

⁶⁹ Cfr. F. LENORMANT, *La magna Grecia. Paesaggio e storia. Litorale del mar Jonio*, vol. 2, 73 – 74.

⁷⁰ Cfr. *ivi*, 142.

⁷¹ Cfr. *ivi*, 74.

⁷² Cfr. *ivi*.

sono perfetti come Zeus Sotero. Tra gli dei e gli uomini sono collocati gli eroi e i demoni. Le anime degli uomini sono eterne⁷³. Pitagora elaborò la teoria della metempsicosi delle anime secondo la quale l'anima, dopo essersi staccata dal corpo a causa della morte fisica, per volere divino, si colloca in un altro corpo umano o in un corpo animale, o, addirittura, in un altro mondo per attendere la nuova collocazione in un nuovo corpo (queste anime erano destinate all'approdo nella divinità primordiale)⁷⁴.

F. Lenormant precisa che Pitagora ha puntato verso il culto alla divinità fondato soprattutto sulla buona intenzione del cuore⁷⁵. Infatti secondo Pitagora colui che deve sacrificare agli dei deve prepararsi mediante la pratica della castità, della sobrietà, della modestia e dell'equità⁷⁶. Pitagora fomentò la pratica della religione nella città di Crotone, accogliendo e inglobando le tradizioni presenti nella città e favorendo la celebrazione del culto⁷⁷. Il filosofo fece una riforma religiosa, che presentava il Dio Apollo come il Dio principale della città⁷⁸.

Pitagora praticava la divinazione perché nel tempo in cui visse le persone erano superstiziose⁷⁹. Il filosofo greco pensava che le infermità e i castighi degli uomini dipendessero dai demoni e dagli dei inferiori⁸⁰.

È consigliabile studiare l'etica pitagorica per conoscere la sua morale religiosa. Secondo F. Lenormant Pitagora ha pensato quanto segue: «La corrispondenza fra Dio e l'uomo, eleva questi, senza che possa giammai, pertanto, aspirare alla perfezione divina, perché Dio solo è veramente saggio e perfettamente felice; nessun uomo non saprebbe

⁷³ Cfr. *ivi*, 75.

⁷⁴ Cfr. *ivi*, 77.

⁷⁵ Cfr. *ivi*, 80.

⁷⁶ Cfr. *ivi*.

⁷⁷ Cfr. *ivi*, 140.

⁷⁸ Cfr. *ivi*, 141.

⁷⁹ Cfr. F. LENORMANT, *La magna Grecia. Paesaggio e storia. Litorale del mar Jonio*, vol. 2, 83.

⁸⁰ Cfr. *ivi*, 83 – 84.

esserlo, ma avvicinandoci agli Dei, noi miglioriamo la nostra natura debole e peccabile. L'uomo che tenta di essere saggio è accetto agli Dei»⁸¹. L'uomo che non è in natura né buono e né infelice mediante le virtù arriva alla beatitudine e, quindi, alla bontà⁸². Le virtù sono importanti per l'uomo; è virtuosa la persona che ama i suoi genitori. Pitagora ha dato grande rilevanza non solo al culto agli dei ma anche alla pietà filiale cioè alla corresponsione da parte dei figli all'attenzione e all'affetto dei loro genitori⁸³. È virtuosa anche la persona che ama in modo fedele il proprio sposo o la propria sposa. Pitagora ha proibito i rapporti illegittimi tra l'uomo e la donna⁸⁴; quindi il filosofo ha pensato la sessualità dei coniugi come momento di unione proprio dei due soli coniugi e ha desiderato che gli sposi fossero ottimi genitori e soprattutto buone persone, che raggiungono tali obiettivi mediante la pratica delle virtù, che elevano il loro stato di vita dal punto di vista etico⁸⁵.

Abbiamo appurato che la pratica delle virtù è l'esercizio della giustizia. Pitagora ha dato grande importanza alla giustizia che è, secondo il filosofo, la fonte dell'equilibrio personale e del retto modo di vivere⁸⁶. Il filosofo greco ha scritto anche la regola di vita della comunità dei suoi discepoli; essa è simile alle regole monastiche cristiane, perché è costituita dall'ascetismo teologico, dall'attenzione riservata alla fraternità e alla formazione etica⁸⁷. La religione pitagorica prevedeva la visita dei sepolcri degli eroi e degli dei per rendere omaggio ad essi⁸⁸. La pietà verso i defunti illustri era la pia pratica del pitagorico. Si narra che Pitagora andò a pregare presso la

⁸¹ *Ivi*, 84 – 85.

⁸² Cfr. *ivi*, 85.

⁸³ Cfr. *ivi*.

⁸⁴ Cfr. *ivi*, 86.

⁸⁵ Cfr. *ivi*.

⁸⁶ Cfr. F. LENORMANT, *La magna Grecia. Paesaggio e storia. Litorale del mar Jonio*, vol. 2, 87.

⁸⁷ Cfr. *ivi*, 91 – 93.

⁸⁸ Cfr. *ivi*, 144 – 145.

tomba di Apollo o di Dioniso Zagreo per chiedere le ispirazioni celesti⁸⁹.

Pitagora ha permesso alle donne di crescere dal punto di vista umano come devono crescere gli uomini⁹⁰. Questa linea di pensiero risultava essere innovativa nel tempo in cui fu propagata perché le donne, allora, non erano valutate all'altezza degli uomini.

Pitagora era forte a tal punto da instaurare a Crotona una vera dittatura morale, che durò quindici anni⁹¹. Egli ha predicato le sue idee in tutta la Calabria⁹². Morì il 503 a. C.⁹³. Il pitagorismo ebbe fine perché i democratici guidati da Cilone e Ninone riuscirono a orientare il potere in mano al gruppo dei ricchi verso la massa popolare cambiando la costituzione della città di Crotona⁹⁴; dunque i democratici riuscirono a spingere fuori il pitagorismo⁹⁵. Dopo trent'anni dalla distruzione di Sibari da parte dei crotoniati e cioè verso il 480 a. C. i pitagorici tornarono a Crotona⁹⁶. Quest'evento segnò la rinascita del pitagorismo a Crotona e nei dintorni. Nel V secolo a. C. la città di Crotona fu la più popolosa e la più potente delle città della Magna Grecia⁹⁷. Il suo territorio racchiudeva in sé la Sila (parte est e sud) e la fascia di terra che arrivava fino all'antica *Scylletion*⁹⁸.

1.1.3 La fine dello splendore della città di Crotona e le successive dominazioni

⁸⁹ Cfr. *ivi*, 146.

⁹⁰ Cfr. *ivi*, 105.

⁹¹ Cfr. *ivi*, 106.

⁹² Cfr. *ivi*, 108.

⁹³ Cfr. *ivi*, 135.

⁹⁴ Cfr. *ivi*, 130 – 133.

⁹⁵ Cfr. A. VACCARO, *Kroton*, vol. I, 180.

⁹⁶ Cfr. F. LENORMANT, *La magna Grecia. Paesaggio e storia. Litorale del mar Jonio*, vol. 2, 138.

⁹⁷ Cfr. F. LENORMANT, *La magna Grecia. Paesaggio e storia. Litorale del mar Jonio*, vol. 2, 161.

⁹⁸ Cfr. *ivi*.

Dionigi tiranno di Siracusa fu la causa della fine della potenza della città di Crotone⁹⁹. Egli la conquistò e per dodici anni la governò e la dominò in modo tirannico fino al 367 a. C., data della sua morte¹⁰⁰. Dopo la morte di Dionigi la città di Crotone fu l'obiettivo di più aspiranti alla sua conquista: di Agatocle di Siracusa¹⁰¹, dei Bruzi (che governarono in essa dal 229 a. C.)¹⁰², del democratico e tiranno Menedemo, che governò a Crotone fino al 229 a. C.¹⁰³.

Nel III secolo a. C. la città di Crotone fu sottomessa al dominio di Roma¹⁰⁴ dopo i tentativi d'occupazione fatti dai Bruzi, da Pirro re dell'Epiro (tentativo che ha avuto successo) e da alcuni soldati romani rivoltosi facenti parte dell'esercito romano, che occupò la città di Reggio (anche questi occuparono momentaneamente la città di Crotone)¹⁰⁵. A. Vaccaro ci ricorda che lo stato di Crotone non fece le alleanze necessarie per mantenere l'egemonia sul suo territorio e questo fu un errore, come quello di aver deciso di distruggere la città di Sibari; due errori, questi, che crearono le condizioni per la caduta del grande stato della magna Grecia¹⁰⁶.

Crotone divenne proprietà del cartaginese Annibale¹⁰⁷. Ma i romani la ripresero facendone una propria colonia¹⁰⁸ e inserendola nella provincia chiamata "Lucania – Bruzia"¹⁰⁹. Dal VI al XII secolo d. C. Crotone fu ellenizzata dai bizantini¹¹⁰. La lingua parlata era il greco.

⁹⁹ Cfr. *ivi*, 169.

¹⁰⁰ Cfr. A. VACCARO, *Kroton*, vol. I, 198.

¹⁰¹ Cfr. *ivi*, 203.

¹⁰² Cfr. *ivi*, 206.

¹⁰³ Cfr. *ivi*, 204.

¹⁰⁴ Cfr. F. LENORMANT, *La magna Grecia. Paesaggio e storia. Litorale del mar Jonio*, vol. 2, 200.

¹⁰⁵ Cfr. A. VACCARO, *Kroton*, vol. I, 211 – 212.

¹⁰⁶ Cfr. A. VACCARO, *Kroton*, vol. I, 191 – 192.

¹⁰⁷ Cfr. F. LENORMANT, *La magna Grecia. Paesaggio e storia. Litorale del mar Jonio*, vol. 2, 208.

¹⁰⁸ Cfr. *ivi*, 213.

¹⁰⁹ Cfr. A. VACCARO, *Kroton*, vol. I, 244.

¹¹⁰ Cfr. F. LENORMANT, *La magna Grecia. Paesaggio e storia. Litorale del mar Jonio*, vol. 2, 219.

Secondo A. Vaccaro i bizantini governarono in Crotona dal 556 d. C. al 1057¹¹¹. Ma lo stesso A. Vaccaro sostiene che la città di Crotona fu assalita e dominata dai Longobardi dal 596 – 597 d. C.¹¹².

Nei secoli IX e X d. C. si verificarono in Calabria le incursioni dei saraceni di Africa e di Sicilia¹¹³. La città di Crotona resistette agli attacchi dei saraceni e non fu mai conquistata a differenza di Simeri (Santa Severina), che cadde sotto gli attacchi dei conquistatori¹¹⁴. Ma A. Vaccaro afferma che, secondo alcuni storici, la città di Crotona e gran parte della Calabria nel X secolo d. C. furono dominate dai saraceni, i quali ottennero i successi contro i bizantini grazie all'aiuto dei mori d'Africa e fondarono un emirato autonomo che comprendeva Squillace, Catanzaro, Tiriolo, Taverna, Simeri, Belcastro, Umbriatico, S. Severina, Strongoli, Leonia¹¹⁵. Anche nell'XI secolo d. C. i saraceni di Saba ottennero un grande successo contro i bizantini a Crotona¹¹⁶. F. Lenormant attesta che Crotona fu assediata e posseduta temporaneamente, in un'epoca imprecisabile, dai turchi¹¹⁷. Durante quest'assedio il quadro della Madonna di Capocolonna fu incendiato e non si carbonizzò (rimase intatto nelle sue qualità pittoriche).

Nel secolo XI d. C. la Calabria fu conquistata da Roberto il Guiscardo, che la possedette insieme al fratello più giovane Ruggero d'Altavilla; Crotona appartenne al secondo¹¹⁸. Secondo A. Vaccaro Roberto il Guiscardo occupò Crotona nel 1059¹¹⁹. All'epoca dei normanni e sotto i principi di Svevia la città di Crotona fu chiamata con il nome

¹¹¹ Cfr. A. VACCARO, *Kroton*, vol. I, 248.

¹¹² Cfr. *ivi*, 250.

¹¹³ Cfr. F. LENORMANT, *La magna Grecia. Paesaggio e storia. Litorale del mar Jonio*, vol. 2, 221.

¹¹⁴ Cfr. *ivi*.

¹¹⁵ Cfr. A. VACCARO, *Kroton*, vol. I, 254 – 255.

¹¹⁶ Cfr. *ivi*, 256.

¹¹⁷ Cfr. F. LENORMANT, *La magna Grecia. Paesaggio e storia. Litorale del mar Jonio*, vol. 2, 222 – 223.

¹¹⁸ Cfr. *ivi*, 223.

¹¹⁹ Cfr. A. VACCARO, *Kroton*, vol. I, 260.

“Cotrone”¹²⁰. Nell’XI secolo d. C. arrivarono in Calabria gli ebrei, che ebbero la loro sinagoga a Catanzaro e la residenza anche a Crotone, Belcastro, Taverna, Taurianova, Reggio Calabria, Simeri e Tropea¹²¹. Essi restarono a Crotone fino al 1512 perché Ferdinando il cattolico con un editto li bandì dai suoi territori¹²².

Merita di essere ricordato, per la sua politica efficace, riguardante il Regno delle due Sicilie, e, quindi, Crotone, il sovrano Federico II svevo (1194 – 1250), il quale puntò sullo sviluppo dell’agricoltura, del commercio, dell’unità del regno e sul miglioramento della qualità della vita sul territorio mediante la realizzazione del “regionalismo”¹²³.

Nel medioevo (XIII secolo d. C.) Crotone era una real fortezza del re Carlo d’Angiò¹²⁴. Ma fino al 1280 fu dominata dagli svevi¹²⁵. Nel 1390 Luigi II d’Angiò concesse la città di Crotone e il suo territorio come marchesato al conte di Catanzaro Niccolò Ruffo¹²⁶; da questo gesto nacque il marchesato di Crotone¹²⁷.

Il XVI secolo d. C. è l’epoca del dominio di Carlo V (figlio di Giovanna d’Aragona¹²⁸) in Calabria e, quindi, anche a Crotone¹²⁹ perché dal 1503 fino al 1707 d. C. nel Regno delle due Sicilie dominarono gli spagnoli¹³⁰. Grazie ad essi furono respinti i tentativi

¹²⁰ Cfr. F. LENORMANT, *La magna Grecia. Paesaggio e storia. Litorale del mar Jonio*, vol. 2, 224.

¹²¹ Cfr. A. VACCARO, *Kroton*, vol. I, 268.

¹²² Cfr. *ivi*.

¹²³ Cfr. *ivi*, 273 – 276.

¹²⁴ Cfr. F. LENORMANT, *La magna Grecia. Paesaggio e storia. Litorale del mar Jonio*, vol. 2, 224.

¹²⁵ Cfr. A. VACCARO, *Kroton*, vol. I, 281.

¹²⁶ Cfr. F. LENORMANT, *La magna Grecia. Paesaggio e storia. Litorale del mar Jonio*, vol. 2, 226.

¹²⁷ Cfr. A. VACCARO, *Kroton*, vol. I, 302.

¹²⁸ Cfr. *ivi*, 374.

¹²⁹ Cfr. F. LENORMANT, *La magna Grecia. Paesaggio e storia. Litorale del mar Jonio*, vol. 2, 234.

¹³⁰ Cfr. A. VACCARO, *Kroton*, vol. I, 369.

d'attacco dei turchi (gli ottomani), le pretese di dominio baronali e fu posta in auge “la restaurazione del sentimento dello stato”¹³¹. Nel 1518 – 19 si verificò il tentativo, da parte dei turchi, di incendiare il dipinto della Madonna di Capocolonne da loro prelevato, ma il tentativo fallì¹³².

Il vice re di Carlo V (gli spagnoli governavano il Regno delle due Sicilie mediante i vice re) don Pedro di Toledo fece ricostruire la città di Crotona per fortificarla dagli attacchi dei turchi, usando la pietra ricavata dalle rovine dei muri della vecchia Crotona greca¹³³. In quell'epoca erano frequenti gli attacchi dei turchi all'Italia via mare, favoriti anche dall'alleanza del re di Francia Francesco I con gli assalitori contro Carlo V¹³⁴. Purtroppo la vecchia città greca è stata distrutta dagli ingegneri militari di don Pedro di Toledo, i quali ebbero la buona intenzione di preparare bene la struttura della città per contrastare gli assalti dei pirati turchi¹³⁵. Se gli ingegneri militari riuscirono a distruggere la vecchia Crotona, il terremoto devastante del 28 marzo 1743 non rase al suolo la città¹³⁶.

Nel XVIII secolo d. C. Carlo III di Borbone fu incoronato re del Regno delle Due Sicilie¹³⁷. Fu un sovrano saggio e si servì del prezioso lavoro del ministro Tanucci, che fu capace di bene amministrare il suo regno. In questo periodo la città di Crotona era “demanio regio” ed era amministrata da un governatore con la funzione di giudice; il governatore era nominato dal re¹³⁸. In una lettera del cardinale Ruffo

¹³¹ Cfr. *ivi*, 370.

¹³² Cfr. *ivi*, 378.

¹³³ Cfr. F. LENORMANT, *La magna Grecia. Paesaggio e storia. Litorale del mar Jonio*, vol. 2, 238.

¹³⁴ Cfr. *ivi*, 235.

¹³⁵ Cfr. *ivi*, 239.

¹³⁶ Cfr. F. LENORMANT, *La magna Grecia. Paesaggio e storia. Litorale del mar Jonio*, vol. 2, 245.

¹³⁷ Cfr. A. VACCARO, *Kroton*, vol. I, 455.

¹³⁸ Cfr. *ivi*, 459 – 460.

si afferma che a Crotona fu presente la massoneria, che decideva in merito “ai posti importanti del regno”¹³⁹.

Nel XIX secolo d. C. nella penisola italiana si lavorò per l'unificazione del territorio (per far nascere il regno d'Italia). In Calabria la legione garibaldina combatteva contro i Borbone (Regno di Napoli)¹⁴⁰. I primi anni del XIX secolo d. C. (fino al 1810) sono il palcoscenico in Italia sul quale si è esibito Gioacchino Murat, cognato di Napoleone Bonaparte e successore di Giuseppe Bonaparte sul trono del Regno di Napoli¹⁴¹. Il generale francese si impegnò per eliminare il brigantaggio in Calabria¹⁴².

A Crotona e dintorni nel 1844 combatterono, per l'unificazione italiana e per sconfiggere i Borbone guidati da Ferdinando II, i famosi Attilio ed Emilio Bandiera¹⁴³. I fratelli Bandiera erano i figli di un ammiraglio della regia marina di Napoli. Emilio Bandiera nacque a Napoli nel 1817, il fratello Attilio nella stessa città nel 1819. Erano patrioti e sognavano la liberazione della penisola italiana. Aderirono alla “Giovine Italia” e alla “Legione italiana”. Furono scelti per concretizzare l'insurrezione armata in Sicilia. Ma furono denunciati poco prima della realizzazione di tale progetto e furono costretti a rifugiarsi a Corfù. Successivamente si recarono a Crotona per partecipare a un moto rivoluzionario. Arrivarono presso il fiume Neto nel 1844¹⁴⁴. Ma i partecipanti al moto furono pochi e i fratelli Bandiera si rifugiarono in un bosco nei pressi di Crotona. Qui furono traditi da alcuni componenti il loro piccolo gruppo, che informarono della loro presenza in quel luogo la gendarmeria del regno di Napoli, che li

¹³⁹ Cfr. F. RUFFO (CARDINALE), *Lettera al Ministro Acton*, in A. VACCARO, *Kroton*, vol. I, 508.

¹⁴⁰ Cfr. F. LENORMANT, *La magna Grecia. Paesaggio e storia. Litorale del mar Jonio*, vol. 2, 272.

¹⁴¹ Cfr. A. VACCARO, *Kroton*, vol. I, 501.

¹⁴² Cfr. *ivi*.

¹⁴³ Cfr. F. LENORMANT, *La magna Grecia. Paesaggio e storia. Litorale del mar Jonio*, vol. 2, 273.

¹⁴⁴ Cfr. A. VACCARO, *Kroton*, vol. I, 519.

accerchiò e li arrestò. Furono processati a Cosenza e fucilati il 25 luglio 1844¹⁴⁵.

Nel XVIII secolo d. C. in Calabria emerse la grande sofferenza dei contadini e dei braccianti agricoli, che non ebbero i contratti di lavoro e le paghe ben adeguate e sufficienti per una vita dignitosa; tutto questo fu il preludio per una rivolta contro il governo monarchico borbonico¹⁴⁶. Dal settembre 1943 nel crotonese i contadini vollero diventare proprietari della terra (inizialmente riuniti in cooperative, si accontentarono di essere i coltivatori della terra ricevuta non come proprietà grazie al “decreto Gullo” del governo italiano) e lo fecero con azioni molto determinate¹⁴⁷. Nel XVIII secolo in Calabria si diffuse il brigantaggio come reazione alle vessazioni subite dal popolo calabrese ad opera dell’esercito francese, che occupava il territorio e per la grande povertà dei contadini e dei braccianti agricoli, favorita dalla non giusta retribuzione da parte dei proprietari terrieri, loro datori di lavoro¹⁴⁸. Dalla fine del XIX secolo d. C alla metà del XX una buona parte della popolazione montana si spostò verso la costa per poter praticare l’agricoltura intensiva. La città di Crotona crebbe molto dal punto di vista demografico soprattutto perché in essa era presente l’industria chimica e metallurgica¹⁴⁹.

¹⁴⁵ Cfr. F. LENORMANT, *La magna Grecia. Paesaggio e storia. Litorale del mar Jonio*, vol. 2, 274 – 275.

¹⁴⁶ Cfr. P. ARLACCHI, «Classi sociali, sviluppo economico e questione contadina in Calabria tra la seconda metà del Settecento e il 1848», in P. ARLACCHI (ed.), *Territorio e società. Calabria 1750 – 1950*, Lerici, Cosenza 1978, 30.

¹⁴⁷ Cfr. G. GALASSO, «Latifondo, lotte per la terra e riforma agraria», in ARLACCHI (ed.), *Territorio e società. Calabria 1750 – 1950*, 202 – 204.

¹⁴⁸ Cfr. P. ARLACCHI, «Classi sociali, sviluppo economico e questione contadina in Calabria tra la seconda metà del Settecento e il 1848», 48.

¹⁴⁹ Cfr. R. MONHEIM, «La decadenza dei centri di antica origine e lo sviluppo delle marine ioniche tra il 1861 e il 1961», in P. ARLACCHI (ed.), *Territorio e società. Calabria 1750 – 1950*, 93.

1.2 LA CHIESA CROTONESE

1.2.1 Il senso religioso nel territorio crotonese

La colonizzazione da parte dei greci di tutta l'Italia, in particolar modo dell'Italia meridionale e quindi anche di Crotona e del suo hinterland, fagocitò l'origine del senso religioso degli uomini che abitarono in questo territorio¹⁵⁰. Per capirci: Pitagora e il suo orientamento verso gli dei, l'orfismo autoctono (religione sotterrianea) secondo il quale l'anima può giungere alla salvezza che è la realtà metafisica e ultraterrena ecc. sono alcune realtà che testimoniano la chiara apertura alla dimensione divina e quindi religiosa del territorio crotonese¹⁵¹. Alcmeone, medico e filosofo di Crotona, ha considerato l'anima come immortale¹⁵². Nell'antica Crotona si pensava che i defunti continuassero a vivere fisicamente e spiritualmente nei luoghi della loro sepoltura¹⁵³. Alcmeone concepì la fede e la ragione come due realtà vicine e non in contrasto. I templi greci erano ornati di statue e pitture, che erano il loro arredamento votivo¹⁵⁴. Tanti erano i templi a Crotona. Secondo A. Vaccaro: «Crotona era ricca di Templi – e tra essi ricordiamo quello di Ercole, posto in una spaziosa piazza; Cerere, Giunone, Lacedonia, Giove Omario, Apollo, il Tempio delle Muse [...] quello della Vittoria [...] quello di Marte»¹⁵⁵. L'aspetto peculiare della religione dell'antica Grecia a Crotona era la pratica del misticismo, che brillava nel crotonese più che in qualunque altra parte¹⁵⁶. Tanti erano i templi presenti nel territorio; A. Vaccaro ha scritto le seguenti parole: «Ne fanno fede i tanti Templi eretti in devozione agli Dei: nel solo ambiente di Crotona vi splenderanno quelli di Ercole su di una spaziosa piazza, quello di Cerere, di Giunone

¹⁵⁰ Cfr. A. VACCARO, *Kroton*, Edizioni Frama Sud, Chiaravalle Centrale (CZ) 1978, 765.

¹⁵¹ Cfr. *ivi*.

¹⁵² Cfr. *ivi*, 766 – 767.

¹⁵³ Cfr. A. VACCARO, *Kroton*, vol. I, 87.

¹⁵⁴ Cfr. A. VACCARO, *Kroton*, vol. I, 35.

¹⁵⁵ *Ivi*, 87 – 88.

¹⁵⁶ Cfr. *ivi*, 35.

Lacinia, di Giove Omario, Apolline, quello delle Muse sul colle Cappellina, della Vittoria sul colle Maccodito quello di Marte sul colle della Rotonda [...]»¹⁵⁷. Non bisogna dimenticare il tempio dedicato alla dea Hera cioè il tempio di Hera Lacinia, che era la dea molto cercata dalla sensibilità religiosa dell'antico crotonese.

A Crotona, come in tutta la Calabria, la religione dei greci fu sostituita da quella romana, che a sua volta fu messa da parte dalla religione cristiana¹⁵⁸. Secondo la leggenda o la tradizione il primo vescovo di Crotona fu Dionigi l'Areopagita¹⁵⁹. A. Vaccaro, storico, facendo riferimento a Dionigi l'Areopagita ha scritto ciò che io ho inserito qui in questo testo: «La leggenda, infatti, afferma che, conseguentemente al passaggio per Reggio di Paolo di Tarsia (61 dell'era volgare), il grande Dionigi Areopagita avesse approdato a Crotona, vi avesse predicato la nuova dottrina e vi fosse, infine, rimasto, come primo vescovo della città»¹⁶⁰. Solo la leggenda testimonia la presenza di Dionigi l'Areopagita a Crotona; quindi questa presenza non ha carattere storico ma è fondata solamente sulla tradizione popolare¹⁶¹. Secondo G. Valente Dionigi l'Areopagita fu presente a Crotona nel 97 d. C. per predicare il vangelo¹⁶². Se Paolo di Tarso è passato da Crotona, anche l'apostolo Pietro e gli evangelisti Luca e Marco, secondo G. Valente, hanno fatto lo stesso con l'intento di predicare il vangelo¹⁶³.

¹⁵⁷ *Ivi*.

¹⁵⁸ Cfr. A. VACCARO, *Kroton*, Edizioni Frama Sud, 767.

¹⁵⁹ Cfr. *ivi*.

¹⁶⁰ *Ivi*, 768.

¹⁶¹ Cfr. A. VACCARO, *Kroton*, Edizioni Frama Sud, 770.

¹⁶² Cfr. G. VALENTE, *Diocesi e vescovi di Crotona*, Tipografia A. & L. Pirozzi, Crotona 1949, 6.

¹⁶³ Cfr. *ivi*, 5.

1.2.2 La sede vescovile di Crotona

La sede vescovile esisteva a Crotona prima del V sec. d. C.¹⁶⁴ ed era contemporanea a quella di Reggio Calabria, Tauriana, Nicotera, Tropea, Vibona e Blanda Julia. Il suo territorio era piccolo perché comprendeva la città e le parrocchie di Briglianello e di Papanicefaro¹⁶⁵. La diocesi di Squillace iniziò ad esistere come tale nel V sec. d. C. e quelle di Cosenza, Miria, Turio e Cirella nel VI sec. d. C. A. Vaccaro non esclude che prima del V sec. d. C. esistesse una diocesi metropolitana cioè quella di Reggio Calabria, alla quale tutte le altre diocesi erano suffragate, compresa quella di Crotona¹⁶⁶. Dal VI secolo d. C. fino al XII secolo la diocesi di Crotona cessò di essere alle dipendenze della diocesi metropolitana di Reggio Calabria per essere obbediente al patriarca di Costantinopoli e adottare il rito greco¹⁶⁷. A. Vaccaro sostiene che la diocesi di Crotona fu sottoposta a Costantinopoli nel 733 d. C.¹⁶⁸. Le “Diatiposi” del 739 d. C. e dell’889 di Sergio Ciprio (per volere dell’imperatore Leone Isaurico) e di Leone il filosofo contengono la divisione della Calabria ecclesiastica in due grandi Province: Reggio Calabria e Santa Severina¹⁶⁹. La diocesi di Crotona, secondo quanto è stato scritto pocanzi, appartenne alla metropoli di Reggio Calabria¹⁷⁰. Nel 968 d. C. l’imperatore Niceforo ordinò l’adozione del rito greco come atto obbligatorio¹⁷¹. Il X secolo d. C. fu un periodo non buono per la diocesi di Crotona perché la presenza dominante dei saraceni a Crotona e in tutta la Calabria causò molti problemi ai cristiani di Crotona. A. Vaccaro ha ricordato l’uccisione dei vescovi di Crotona e di Strongoli da parte dei

¹⁶⁴ Cfr. A. VACCARO, *Kroton*, Edizioni Frama Sud, 777.

¹⁶⁵ Cfr. F. LENORMANT, *La magna Grecia. Paesaggio e storia. Litorale del mar Jonio*, vol. 2, 217.

¹⁶⁶ Cfr. A. VACCARO, *Kroton*, Edizioni Frama Sud, 778.

¹⁶⁷ Cfr. F. LENORMANT, *La magna Grecia. Paesaggio e storia. Litorale del mar Jonio*, vol. 2, 219.

¹⁶⁸ Cfr. A. VACCARO, *Kroton*, vol. I, 252.

¹⁶⁹ Cfr. A. VACCARO, *Kroton*, vol. I, 252.

¹⁷⁰ Cfr. *ivi*, 253.

¹⁷¹ Cfr. *ivi*, 252.

saraceni tra il 960 e il 980 d. C.¹⁷². I normanni restituirono ai romani pontefici le diocesi della Calabria che dipendevano dall'imperatore di Costantinopoli¹⁷³. Secondo F. Lenormant dal XII d. C. nella diocesi di Crotone fu imposto il rito latino; ma il vescovo del tempo, Filippo detto il greco, nominato da papa Alessandro III nel 1179¹⁷⁴, lasciò ai crotonesi la possibilità di continuare a celebrare i riti in lingua greca a patto che si mantenessero fedeli al papa¹⁷⁵. Il passaggio al rito latino ha avuto origine dalla decisione del duca Ruggiero D'Altavilla, fratello di Roberto il Guiscardo, proprietario del territorio della diocesi di Crotone e di altri territori, di voler nominare il vescovo di rito latino per la diocesi metropolitana di Reggio Calabria; in quel periodo la diocesi di Crotone era suffraganea della diocesi di Reggio Calabria; quindi anche in questo territorio fu fatta la stessa scelta¹⁷⁶.

Chi è stato il primo vescovo di Crotone? Secondo A. Vaccaro probabilmente non è stato Flavianus ma Jordanes (sotto papa Virgilio), vescovo tra il 537 e il 555 d. C.¹⁷⁷. F. Lenormant è del parere che il primo vescovo di Crotone è stato Flavio "mentovato" nel 537 sotto il papa Virgilio¹⁷⁸. Al tempo del vescovo di Crotone mons. Crocchetti di Monte san Pietro (frate minore del XV sec. d. C.) a Isola Capo Rizzuto esisteva la cattedrale perché il suddetto vescovo era arrivato a Crotone dalla diocesi di Isola Capo Rizzuto nel 1444¹⁷⁹. In riferimento a mons. Crocchetti lo storico G. Valente indica come vescovo di Crotone non mons. Crocchetti ma mons. Crocetto, frate minore, nativo di San Pietro, casale di Isola Capo Rizzuto, eletto vescovo d'Isola nel 1437 e trasferito a Crotone il 27 gennaio 1445¹⁸⁰. Nel XVI sec. d. C. anche la

¹⁷² Cfr. *ivi*, 255.

¹⁷³ Cfr. *ivi*, 266.

¹⁷⁴ Cfr. F. LENORMANT, *La magna Grecia. Paesaggio e storia. Litorale del mar Jonio*, vol. 2, 224.

¹⁷⁵ Cfr. *ivi*.

¹⁷⁶ Cfr. *ivi*, 223.

¹⁷⁷ Cfr. A. VACCARO, *Kroton*, Edizioni Frama Sud, 778.

¹⁷⁸ Cfr. F. LENORMANT, *La magna Grecia. Paesaggio e storia. Litorale del mar Jonio*, vol. 2, 216.

¹⁷⁹ Cfr. A. VACCARO, *Kroton*, Edizioni Frama Sud, 782.

¹⁸⁰ Cfr. G. VALENTE, *Diocesi e vescovi di Crotone*, 53.

città di Umbriatico, vicina a Crotona, era sede vescovile perché il 14 novembre 1524 fu trasferito a Crotona, come vescovo, G. Matteo Lucifero, già vescovo della suddetta sede¹⁸¹.

In questo secolo in Calabria si manifestò l'eresia valdese, originata dalla presenza, sul territorio calabro, dei valdesi piemontesi e lombardi (gli "Ultramontani"), che fuggivano dalle persecuzioni subite nelle loro regioni d'appartenenza. Essi furono accolti nella località "Torre di Guardia" poi chiamata "Guardia Piemontese". Molti di loro furono sterminati dal Regno di Napoli mediante l'inquisizione¹⁸². Con la costituzione delle diocesi di Umbriatico, Isola, Strongoli, Belcastro e Santa Severina, la diocesi di Crotona perse una buona parte del suo territorio diventando più piccola¹⁸³.

La cattedrale di Crotona fu intitolata inizialmente a S. Dionigi l'Areopagita e poi all'Assunta dal vescovo Michele Guardia, eletto il 4 febbraio 1715¹⁸⁴.

Nel 1818 la diocesi di Isola Capo Rizzuto fu aggregata alla diocesi di Crotona. Per la precisione la diocesi di Isola Capo Rizzuto fu soppressa con la bolla "De ulteriori" di papa Pio VII e inserita nel territorio della diocesi di Crotona¹⁸⁵. Il vescovo di Crotona di allora era Domenico feudale eletto il 22 maggio 1818¹⁸⁶. Con il vescovo Carmelo Puja (nominato vescovo di Crotona nel 1925), già arcivescovo di Santa Severina, ebbe vita l'amministrazione unica *ad personam* delle diocesi di Santa Severina e Crotona¹⁸⁷. Secondo F. Lenormant il vescovado di Isola Capo Rizzuto fu annesso alla diocesi

¹⁸¹ Cfr. A. VACCARO, *Kroton*, Edizioni Frama Sud, 783.

¹⁸² Cfr. A. VACCARO, *Kroton*, vol. I, 425 - 426.

¹⁸³ Cfr. G. VALENTE, *Diocesi e vescovi di Crotona*, 35 - 36.

¹⁸⁴ Cfr. A. VACCARO, *Kroton*, Edizioni Frama Sud, 786.

¹⁸⁵ Cfr. G. VALENTE, *Diocesi e vescovi di Crotona*, 36.

¹⁸⁶ Cfr. A. VACCARO, *Kroton*, Edizioni Frama Sud, 787.

¹⁸⁷ Cfr. *ivi*, 788.

di Crotone nel XVI secolo d. C.¹⁸⁸. La diocesi di Santa Severina nel 1927 era arcidiocesi metropolitana¹⁸⁹.

La diocesi di Crotone dal 1946 al 1971 è stata governata da un vescovo dal profilo spirituale attraente: mons. Pietro Raimondi¹⁹⁰, presentato dal vescovo A. Mugione in un'omelia con queste parole: «Questo sacerdote, vescovo attivo e pio, uomo che è stato perennemente mite, semplice, umile, come appare da una biografia che gli hanno dedicato; timido, silenzioso, paziente, nascosto, riservato, prudente, ma allo stesso tempo fermo, schivo degli onori, non curante degli onori. Questo vescovo si è fatto preghiera»¹⁹¹. Ci rendiamo conto che la diocesi di Crotone ha avuto la grazia di essere la parte del campo del regno di Dio nella quale ha lavorato un vescovo, Pietro Raimondi, che ha manifestato nella sua vita e con la sua vita la condotta cristiana. La vita di questo vescovo è la constatazione che si può essere veri cristiani anche se si detiene il potere, nonostante che le culture odierne convogliano le loro energie verso l'allontanamento dalla pratica delle virtù, che permettono all'uomo di essere religioso ma soprattutto "uomo in modo pieno".

Il 4 aprile 1979 una parte della ex diocesi di Cariati (cioè i comuni di Belvedere Spinello, Caccuri, Carfizzi, Casabona, Castelsilano, Cerenzia, Cirò, Cirò Marina, Crucoli, Melissa, Pallagorio, San Nicola dell'Alto, Savelli, Strongoli, Umbriatico e Verzino) fu annessa alla

¹⁸⁸ Cfr. F. LENORMANT, *La magna Grecia. Paesaggio e storia. Litorale del mar Jonio*, vol. 2, 217.

¹⁸⁹ Cfr. A. VACCARO, *Kroton*, Edizioni Framma Sud, 788.

¹⁹⁰ Cfr. G. CELIA, «Il suo ricordo è vivo nel cuore della gente», in G. CELIA (ed.), *Mons. Pietro Raimondi vescovo di Crotone. Ricordi di un Pastore nel centenario della nascita*, Editoriale Progetto 2000, Piano Lago (CS) 1999, 12.

¹⁹¹ A. MUGIONE, «Omelia nella ricorrenza del centenario della nascita di Mons. Pietro Raimondi», in G. CELIA (ed.), *Mons. Pietro Raimondi vescovo di Crotone. Ricordi di un Pastore nel centenario della nascita*, 23.

diocesi di Crotone; la restante parte alla diocesi di Rossano¹⁹². Secondo lo storico P. Pontieri «La diocesi di Cariati fu fondata (o ripristinata, secondo alcune fonti) nel secolo XV e precisamente nell'anno 1438 dal Papa Eugenio IV su richiesta della principessa Covella Ruffo di Calabria [...]»¹⁹³.

1.2.3 L'arcidiocesi di Crotone – Santa Severina

Il 23 ottobre 1986 l'arcidiocesi di Santa Severina fu accorpata alla diocesi di Crotone originando l'Arcidiocesi di Crotone – Santa Severina, che ha la sua cattedrale nella città di Crotone e la concattedrale in Santa Severina¹⁹⁴. Nel 1954 a Savelli fu aperto il centro missionario del POA (il POA è l'istituto pontificio per la donazione dei sacerdoti alle diocesi con un numero scarso di presbiteri), gestito dai padri passionisti, chiamati a Crotone dal vescovo passionista Eugenio Raffaele Faggiano. La maggior parte dei missionari erano frati minori della provincia religiosa del Veneto¹⁹⁵. Il POA ha dato un grande contributo al normale svolgimento della vita della Chiesa crotonese e di quella calabrese nel dopo guerra, fornendo sacerdoti per le attività pastorali.

L'Arcidiocesi di Crotone – Santa Severina venera con grande fede la Madonna di Capocolonne¹⁹⁶. Secondo G. Valente san Dionigi l'Areopagita non è il patrono di Crotone ma il protettore¹⁹⁷; la patrona è la Madonna di Capocolonna (A. Vaccaro la chiama la Madonna di

¹⁹² Cfr. P. PONTIERI, *Santi senz'aureola. Ritratti di preti vissuti tra Jonio cosentino e marchesato crotonese. Perché il tempo non cancelli la memoria*, Editoriale Progetto 2000, Piano Lago di Mangone (CS) 2004, 98.

¹⁹³ *Ivi*, 30.

¹⁹⁴ Cfr. SACRA CONGREGATIO PRO EPISCOPIS, *Decretum Riordinamento delle diocesi in Italia*, 23 ottobre 1986: *Notiziario C.E.I.*, 8 (1986), 214.

¹⁹⁵ Cfr. G. PONTIERI, *Santi senz'aureola. Ritratti di preti vissuti tra Jonio cosentino e marchesato crotonese. Perché il tempo non cancelli la memoria*, 20 – 21.

¹⁹⁶ Cfr. A. VACCARO, *Kroton*, Edizioni Frama Sud, 815.

¹⁹⁷ Cfr. G. VALENTE, *Diocesi e vescovi di Crotone*, 8.

Capocolonne). Nella chiesa della Madonna di Capocolonna, che sorge nella zona di Capocolonne dove era stato eretto il tempio di Hera Lacinia dedicato alla dea Giunone molto venerata dagli antichi crotonesi, si conserva il quadro pittorico (olio su tela) di fattura bizantina dedicato alla Madonna. La chiesa è il luogo dove si venera la Madonna del capo. La fantasia della gente crotonese, dotata di grande fede, qualifica come autore del dipinto san Luca evangelista, ritenuto da qualcuno un pittore. A. Vaccaro punta a precisare quanto segue: «La leggenda che, anche questa volta, opera nella fantasia della nostra Gente, volle che questa nuova immagine di Maria, fosse opera perfetta, attribuita al grande pittore S. Luca, e da questi commessa in dono al leggendario Vescovo S. Dionigi Areopagita [...]»¹⁹⁸. Dunque come prima ho scritto è la fantasia della gente di Crotona e dintorni che attribuisce a san Luca evangelista la manifattura del dipinto. Esso ha visto la sua luce nel periodo artistico classificato “tardo bizantinismo”. Il quadricello della Madonna fu incendiato dai turchi nel 1519 ma non si consumò con il fuoco; i turchi lo buttarono in mare ma esso lo restituì alla terra e fu raccolto da un contadino di nome Agazio Lo Morello¹⁹⁹. Ogni anno il quadricello è portato da Crotona a Capocolonna per ricordare quell’evento miracoloso cioè il quadro della Madonna non consumato dalle fiamme del fuoco e restituito dal mare alla gente di Crotona.

I crotonesi hanno vissuto e manifestato la loro fede come l’hanno intesa e praticata i loro padri²⁰⁰ cioè essa è stata sentita e vissuta nel modo ricevuto in eredità dai loro genitori, dai parenti, dagli amici ecc. A. Vaccaro ha riportato nel suo libro, che è intitolato “Kroton”, i testi religiosi in lingua dialettale, che esprimono magnificamente la pietà dei crotonesi²⁰¹.

La diocesi di Crotona ha avuto in sé la presenza di san Francesco di Paola. Questa presenza è attestata dalla lettera che il santo paolano ha scritto al cavaliere Los Pigneris residente a Crotona, che ha voluto la

¹⁹⁸ A. VACCARO, *Kroton*, Edizioni Frama Sud, 815.

¹⁹⁹ Cfr. *ivi*, 818 – 819.

²⁰⁰ Cfr. *ivi*, 843.

²⁰¹ Cfr. A. VACCARO, *Kroton*, Edizioni Frama Sud, 843 – 846.

fondazione della comunità dei frati minimi nella diocesi e che ha operato con tenacia affinché questo desiderio diventasse realtà. Cito le parole della lettera: «Jesus Maria – Al nobilissimo signor di Navarra, fondatore del nostro Convento di Crotone – Nobilissimo e Devotissimo Signore, il P. Fra Paolo di Paterno mi ha dichiarato il gran desiderio, che avete in accrescere il numero dè servi di Dio, fabbricandogli una casa nella città di Crotone; il che mi ha estremamente consolato, mentre che Dio ne sarà più onorato in quel luogo, e ci acquisterà una nuova piazza, dove ogni giorno sarà adorato nel Santo Sacrificio della Messa. Sia sempre benedetto d’havervi suggerito un’impresa tanto generosa, e d’haverla tanto presto messa in esecuzione. Dio ne sia la vostra ricompensa, et io ne lo pregherò, acciocchè vediate nè vostri giorni quella Santa Casa fiorire in ogni santità, aspettando il tempo di venirvi a visitare, e rendervi mille attioni di gratie della vostra abbondante carità. Io resto, nobilissimo Signore, vostro perpetuo, et obbediente servo. Il povero Frate Francesco di Paola, minimo delli minimi Servi di Gesù Cristo benedetto. Di Spezzano li 9 maggio 1460»²⁰².

1.3 IL FENOMENO DELLA ‘NDRANGHETA

1.3.1 *La genesi della 'ndrangheta*

Attraverso la lettura del prezioso volume di N. Gratteri e A. Nicaso sulla ‘ndrangheta²⁰³ analizzo la sua genesi situata nella presenza di varie forme di criminalità organizzata esistenti fin dai tempi dell’antica magna Grecia e cioè le “hetairiadi”, che sono associazioni

²⁰² FRANCESCO DI PAOLA (SANTO), *Lettera al nobilissimo Signor di Navarra* (il cavaliere Los Pigneros, castellano del Real Castello di Crotone) in G. VALENTE, *Diocesi e vescovi di Crotone*, 14.

²⁰³ Cfr. N. GRATTERI – A. NICASO, *Fratelli di sangue. La 'ndrangheta tra arretratezza e modernità: da mafia – agropastorale a holding del crimine*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza 2007, 21 – 23.

segrete di cittadini, che realizzavano i loro fini con la violenza; questi uomini erano considerati coraggiosi.

Nella seconda metà del XIX secolo d. C. in Calabria si verificò la presenza di delinquenti chiamati “camorristi e picciotti”; essi appartennero a gruppi criminali e furono sottoposti all’osservanza delle regole in modo coatto. Dovevano sottomettersi a un giuramento; coloro che mancavano nell’adempimento dei propri doveri venivano puniti con l’esclusione, lo sfregio e l’uccisione. La loro attività consisteva nel commettere vari crimini e nel punire, anche con la morte, coloro che denunciavano i torti subiti.

L’opinione sostenuta da molti secondo la quale la mafia sarebbe nata dal brigantaggio non è sostenibile perché i briganti erano legati ad altri interessi cioè alla situazione delle persone povere e all’attenzione all’anarchia²⁰⁴. I camorristi e i picciotti furono considerati uomini valorosi perché coraggiosi. Le persone poco considerate nella società avvicinandosi a loro godevano di grande rispetto perché diventavano violenti e assassini.

Si registrarono le prime presenze mafiose nei territori delle provincie di Reggio Calabria, Catanzaro e Vibo Valentia. Nei pressi di Seminara fu trovato il primo codice normativo per la vita mafiosa (1897). In questi territori la piaga mafiosa si è allargata perché lo stato ma soprattutto la mentalità statale, che avrebbe dovuto sbandierare la lotta alla mafia, mancò; contemporaneamente la gente di questa parte della Calabria fu attenta a coltivare la propria giustizia. Con il passare del tempo le associazioni mafiose calabresi assunsero un’identità ben definita: si formarono le ‘ndrine cioè le famiglie mafiose. La ‘ndrangheta, a differenza di “cosa nostra” (la mafia siciliana) non ha la cupola, che è l’organo preposto al governo di tutte le cosche mafiose; quindi la mafia calabrese non ha il capo dei capi perché la ‘ndrangheta è un insieme di famiglie dall’azione autocefala disposte a collaborare tra loro e ferrate e ferme nella loro autonomia.

²⁰⁴ Gli autori del testo precedentemente citato sostengono che i mafiosi ponevano la loro attenzione alle situazioni sociali di agiatezza sfociata dalla ricchezza.

1.3.2 I riti d'iniziazione della 'ndrangheta

È interessante leggere il libro di N. Gratteri e A. Nicaso sulla 'ndrangheta per avere la consapevolezza della devianza sociale dell'ambiente calabrese: «[...] L'età minima per essere iniziati a diventare picciotti è di 14 anni, anche se, prima di quest'età, i figli degli affiliati vengono sottoposti ad una forma d'iniziazione, a seguito della quale, si dice che sono mezzo dentro e mezzo fuori»²⁰⁵. Certi padri, davanti ai familiari e ai consoci, come ricorda A. Zagari, ponevano vicino alle mani del bimbo, appena nato, un coltello e una grande chiave (il riferimento è alle chiavi artigianali tradizionali). Si tratta di un'usanza mediante la quale gli appartenenti alla 'ndrangheta volevano verificare, in base all'orientamento del bimbo, l'attitudine a diventare malandrini oppure sbirri; «Il coltello simboleggiava la 'ndrangheta, la chiave invece la sbirraglia»²⁰⁶. Si diventa 'ndranghetisti non solo per il merito ma anche per la discendenza (per la generazione). È sorprendente il ruolo della donna all'interno dei clan mafiosi: «Centrale è, invece, il ruolo della donna nelle faide, nella logica del sangue che chiama sangue. Sono le madri ad alimentare la vendetta perché ad esse è tradizionalmente affidata la custodia della memoria e quindi dei morti. E sono sempre le donne a trasmettere la cultura e le regole mafiose ai propri figli»²⁰⁷. Se nella società normale la donna è stata la paladina della fruizione dei suoi diritti, nella società mafiosa ella gode di un'importanza rilevante perché educa e forma i mafiosi del futuro, inculcando le idee miranti a costruire la personalità del criminale. La presenza della donna all'interno delle 'ndrine è di tipo attivo e a volte di comando. La 'ndrangheta è una società segreta che deve essere conosciuta; le persone devono sapere che esiste perché devono rispettarla. La presenza dei mafiosi deve incutere il timore ma

²⁰⁵ N. GRATTERI – A. NICASO, *Fratelli di sangue. La 'ndrangheta tra arretratezza e modernità: da mafia – agropastorale a holding del crimine*, 32.

²⁰⁶ *Ivi.*

²⁰⁷ N. GRATTERI – A. NICASO, *Fratelli di sangue. La 'ndrangheta tra arretratezza e modernità: da mafia – agropastorale a holding del crimine*, 32.

anche l'ammirazione perché si deve presentare come l'organizzazione potente in grado di garantire la protezione e l'ordine attraverso la via della violenza; in questo modo si può procurare il consenso della gente: «Peculiare delle organizzazioni criminose è la loro spiccata capacità di azione politica, intesa non solo come potere, esercizio e/o detenzione di potere, bensì come *ricerca del potere*, azione finalizzata al potere. Questa caratteristica è evidente nell'uso specializzato della violenza [...]. La manifestazione più lampante del potere mafioso è data dal controllo del territorio, che funziona attraverso il meccanismo dell'estorsione – protezione applicato alle attività economiche [...]»²⁰⁸.

La 'ndrangheta ha rapporti con i potenti: avvocati, politici e imprenditori; riesce spesso, mediante queste amicizie, con la collaborazione di falsi testimoni, ad ottenere agevolazioni giuridiche come la riduzione della pena e, a volte, la grazia. Le persone che, per caso, diventano testimoni dei delitti, a causa delle minacce di morte ricevute, negano di aver visto, favorendo i mafiosi²⁰⁹; per questo motivo i delinquenti hanno vita facile in Italia: la paura copre i loro misfatti e non facilita il compito delle forze dell'ordine e dei magistrati inquirenti. La sentenza del tribunale di Palmi del 22 novembre 1923 mostra la struttura delle 'ndrine: «[...] La Picciotteria viene paragonata ad un grande albero di cui il tronco sarebbe rappresentato dal saggio maestro, le radici ed i rami dai camorristi, le foglie ed i fiori dai picciotti»²¹⁰. Da una testimonianza possiamo notare l'iniziazione alla vita mafiosa mediante un impegno di tipo solenne, che richiede la perdita della vita in caso di mancanza di fedeltà: «Giusto appunto

²⁰⁸ R. SCIARRONE, «Una tela senza ragno: i volti mutevoli delle mafie», in E. STAMILE – I. SCHINELLA (edd), *È cosa nostra. Una pastorale ecclesiale per l'educazione delle coscienze in contesti di 'ndrangheta*. Atti del Convegno di Falerna, 26 – 27 gennaio 2007, Editoriale Progetto Sud 2000, Lamezia Terme (CZ) 2007, 49.

²⁰⁹ Cfr. N. GRATTERI – A. NICASO, *Fratelli di sangue. La 'ndrangheta tra arretratezza e modernità: da mafia – agropastorale a holding del crimine*, 32 – 33.

²¹⁰ Cfr. *Ivi*, 33.

stamattina, cù permessu du camorrista capu in testa, ferro rovente, coltello tagliente, punteruolo a mano gigante, passo la mia prima votazione: di fronte a noi vi è una tomba coperta di fiori, colui che violerà il segreto, riceverà nel petto cinque pugnalate»²¹¹. La 'ndrangheta arruola persone idonee, che non possono più abbandonarla; colui che decide di rinunciare ad essa o di tradirla ha le ore contate. Quindi questo tipo di scelta di vita prevede la partecipazione attiva e fedele, che fa mettere al primo posto le esigenze del clan. La dignità della persona è annullata, sia quella del mafioso che quella di coloro che saranno perseguitati e uccisi.

1.3.3 La struttura della 'ndrangheta

Ritengo importante riportare qui un'interessante testimonianza per conoscere meglio la struttura della 'ndrangheta: «La società si divide in Società maggiore e Società minore. Quella maggiore è composta di camorristi, e la minore di picciotti di sgarro e giovani d'onore. La prima è guidata dal capo di Società, scelto dai compagni camorristi, la seconda da un capo giovane. Presso la Società Maggiore e la Minore vi è un contaiolo (contabile), scelto tra i camorristi o i picciotti capaci. La Società Maggiore si divide in Società in testa o Gran Criminale e in Società i 'ndrina. Il capo della Società in testa è chiamato capo in testa ed è sempre un camorrista emerito [...] la società Minore è alla diretta dipendenza della società Maggiore. In ogni rione o quartiere vi è un camorrista capo i 'ndrina, un contabile ed un camorrista di giornata per la società di Maggiore ed un capo giovane, un contabile ed un picciotto di giornata per la società Minore. Il picciotto di giornata ha l'obbligo di presentarsi ogni mattina al capo giovane per comunicargli le novità e riceverne gli ordini; il camorrista di giornata riferisce giornalmente al contabile oppure al capo i 'ndrina tutte le novità, e questi le comunica al capo società. I gradi sociali sono: fiorillo o giovane d'onore, picciotto di sgarro, camorrista, contaiolo, capo società. I camorristi emeriti, distintisi per bravura, sono chiamati camorristi di seta. Questi ultimi agiscono dietro le quinte; ordinariamente nelle imprese delittuose non compariscono. Il

²¹¹ Cfr. *Ivi*, 34.

contaiolo custodisce gelosamente la *bacinella*, cioè il luogo dove è riposta la camorra. La società si può formare anche in carcere, sempre che vi siano gli elementi, e comunica con l'esterno a mezzo delle *fibbie*, i compagni cioè dimessi dal carcere o che vi entrano. Le regole ed i simboli della Società sono: l'umiltà, la fedeltà, la politica, la falsa politica, le carte, il coltello e lo specchio. Umili verso i compagni, fedeli alla società, la politica per usarla con i consociati, la falsa politica con gli sbirri e gli infami (traditori), le carte per transigere la camorra, il coltello per difendere la Società, ed infine lo specchio, o rasoio, per punire gli infami ed i traditori. I vari associati si debbono amare reciprocamente, e debbono il più assoluto rispetto ai superiori. Le punizioni possono essere lievi o gravi, a secondo della mancanza; vanno dallo *stiramento* (cioè privazione di ogni attività, senza diritto alla camorra), allo sterco sul volto, allo sfregio, all'accoltellamento ed alla morte»²¹².

Rileggendo il testo possiamo notare l'identità e la struttura delle 'ndrine, la tipologia degli appartenenti, i loro rapporti interpersonali e il controllo del territorio ben organizzato. La 'ndrangheta non è una realtà improvvisata ma ben organizzata perché mette alla base della sua esistenza l'ideale mafioso, la regola e la violenza. L'informazione minuziosa dei membri, preposti come capi da parte dei loro subalterni, è la garanzia della sopravvivenza delle 'ndrine perché favorisce la loro unione, il loro coordinamento e il loro operato. La caratteristica della 'ndrangheta, che ha permesso la sua sopravvivenza in periodi particolari come quello fascista, è la sua capacità di adattamento. Durante il fascismo i mafiosi di Calabria, come quelli della Sicilia, riuscirono ad infiltrarsi tra gli appartenenti ai fasci ed ebbero un ruolo attivo all'interno di essi. Così facendo conservarono la loro esistenza. Dopo le due guerre mondiali alcuni di loro furono eletti sindaci del

²¹² N. GRATTERI – A. NICASO, *Fratelli di sangue. La 'ndrangheta tra arretratezza e modernità: da mafia – agropastorale a holding del crimine*, 34 – 35.

governo militare alleato²¹³. I mafiosi si relazionano con i politici e le istituzioni. Praticano il sistema della “estorsione – protezione” per controllare il territorio e finanziarsi. La ‘ndrangheta agisce con la forza, la coercizione, la manipolazione, l’influenza, l’autorità, il dominio e la persuasione razionale; essa è flessibile, cioè è capace di adattarsi alle nuove situazioni della vita²¹⁴. «Il riconoscimento del potere mafioso, ovvero la sua istituzionalizzazione, provoca effetti normativi, cognitivi ed emotivi, condizionando i modi di fare, di pensare e di sentire. È così ad esempio che il pizzo può diventare per gran parte degli operatori economici di una determinata zona una routine, una pratica socialmente accettata, o spesso una convenzione data per scontata»²¹⁵. Il mafioso agisce con la forza per ottenere il consenso della gente. Questa è la dimostrazione che la logica mafiosa non è esclusivamente rigida ma è aperta e flessibile per le scelte da adeguare alle singole situazioni. La ‘ndrangheta ha relazioni non solo con i politici ma anche con le persone di diverse professionalità²¹⁶ per poter essere presente, in modo proficuo, nei vari ambiti sociali, finanziari ed economici, dove c’è la grande circolazione di denaro. R. Sciarrone, sociologo, è del seguente parere: «Risulta difficile disfare la rete mafiosa non perché ha una trama fitta, ma perché è fatta di un tessuto che ha nodi *resistenti*, radicati nella società. È un potere intrecciato ad altri poteri [...]»²¹⁷. Il sociologo non vuole essere pessimista ma è fortemente ancorato alla realtà. La mafia non si vince facilmente; per questo motivo gli addetti ai lavori devono lavorare con grande senso di responsabilità e di coordinamento. Un’immagine calzante per capire cos’è la ‘ndrangheta la dà il collaboratore di giustizia Calderone: «Il mafioso è come un ragno. Costruisce ragnatele

²¹³ Cfr. N. GRATTERI – A. NICASO, *Fratelli di sangue. La ‘ndrangheta tra arretratezza e modernità: da mafia – agropastorale a holding del crimine*, 36 – 37.

²¹⁴ Cfr. R. SCIARRONE, «Una tela senza ragno: i volti mutevoli delle mafie», 50 – 51.

²¹⁵ *Ivi*, 52.

²¹⁶ Cfr. *ivi*, 54.

²¹⁷ R. SCIARRONE, «Una tela senza ragno: i volti mutevoli delle mafie», 56.

di amicizie, di conoscenze, di obbligazioni [...] nella realtà concreta le reti mafiose sembrano simili a delle ragnatele dove è facile individuare la presenza del ragno»²¹⁸. I mafiosi esercitano il loro potere nel luogo dove risiedono attraverso la cooperazione con i politici senza scrupolo, i quali, in cambio della raccolta dei voti, garantiscono i benefici derivanti dalla realizzazione delle opere pubbliche: «La prima immagine della ‘ndrangheta, la più vivida per chi vive in Calabria, è quella del potere che si instaura su pezzi di territorio di tradizionale insediamento delle cosche [...] Il rapporto con la politica ha fondamento sul territorio e definisce la capacità di controllo su gran parte delle risorse che questo stesso mette a disposizione: quelle elettorali, quelle economiche, quelle sociali [...] Si immagini, al centro di una rete, una maglia particolarmente pervicace, fondata sul cosiddetto *patto occulto*, vale a dire un rapporto di scambio tra un mafioso propriamente detto [...] e non politico senza scrupoli. I termini dello scambio sono sempre grosso modo gli stessi: pacchetti di voti che il mafioso è in grado di controllare, in cambio di un facile accesso alle risorse controllate dall’ente pubblico»²¹⁹. Si può notare che l’organizzazione mafiosa vive secondo una propria *recta ratio*, che calcola per la propria convenienza e agisce con metodi violenti e illegali. La ‘ndrangheta opera a livello internazionale mediante l’appoggio di organizzazioni criminali e terroristiche per usufruire dell’enorme quantità di denaro, che promana da traffici illeciti di vario tipo: «Accanto alle immagini del potere violento, a quelle del potere colluso e del degrado, vi è quella di una ‘ndrangheta che si nutre di una dimensione globale, mondializzata, dove è capace di gestire traffici di livello planetario, diventando in tutto e per tutto un soggetto della globalizzazione [...] Da una serie di indagini [...] emerge l’esistenza di un’organizzazione molto efficacemente strutturata e finalizzata ad implorare ingenti quantitativi di cocaina che poi vengono messi sul mercato europeo [...] Troviamo infatti persone

²¹⁸ Cfr. *ivi*, 61.

²¹⁹ E. GIAP PARINI, «La ‘ndrangheta tra vecchie rappresentazioni e nuove strategie», in E. STAMILE – I. SCHINELLA (edd.), *È cosa nostra. Una pastorale ecclesiale per l’educazione delle coscienze in contesti di ‘ndrangheta*, 78 – 80.

che si occupano dei contatti con i gruppi criminali sparsi nel mondo, persone che gestiscono i rapporti con le autorità di scalo dei paesi coinvolti nel traffico, fino ad arrivare ai corrieri di vario livello»²²⁰.

Il professore di sociologia E. Giap Parini propone i seguenti itinerari di lavoro²²¹: 1) minare le basi delle famiglie mafiose cioè le fondamenta che garantiscono alla 'ndrangheta la grande solidità; 2) intraprendere un'azione di contrasto multiforme perché le strategie mafiose hanno aspetti diversi; 3) promuovere le azioni di repressione condotte dal personale qualificato ed in grado di svolgere il suo compito; 4) preferire la politica che mira all'estromissione delle infiltrazioni mafiose; 5) lottare contro la crescita del consenso sociale verso i mafiosi, favorendo la creazione di posti di lavoro; 6) fomentare l'azione dello stato contro la mafia, che finora è stato poco presente o addirittura assente.

La Chiesa è chiamata a collaborare per la formazione ai valori perché sono importanti per contrastare la diffusione della mafiosità. Il professor E. Giap Parini esorta tutti a sporcarsi le mani per lottare contro la 'ndrangheta. Non bisogna mai perdere la speranza e nello stesso tempo si deve restare ancorati alla verità che la mafia non si sconfigge facilmente. Agendo con l'ausilio degli esperti come il professor E. Giap Parini, con la collaborazione delle istituzioni e con l'iniziativa di tutto il mondo cristiano, ma soprattutto con la consapevolezza che la lotta alla mafia interessa tutti i cittadini, si crea la possibilità di poter aggredire fortemente la mafia e la mafiosità per colpirle in modo sostanzioso.

²²⁰ E. GIAP PARINI, «La 'ndrangheta tra vecchie rappresentazioni e nuove strategie», 81 – 82.

²²¹ Cfr. *ivi*, 83 – 85.

CAPITOLO SECONDO

IL MAGISTERO DI MONSIGNOR GIUSEPPE AGOSTINO E LA 'NDRANGHETA NEL CROTONESE

2.1 LA 'NDRANGHETA NEL CROTONESE

2.1.1 *Le attività della 'ndrangheta*

Nel crotonese è presente la delinquenza minorile e quella organizzata, che progrediscono insieme alla disoccupazione. A volte i disoccupati sono assoldati per fare atti criminali²²². La delinquenza organizzata, mediante gli attentati dinamitardi e gli incendi dolosi, pratica l'usura ai commercianti e ai professionisti²²³; essa uccide in modo spietato. Ne è prova l'omicidio di Salvatore Benevento avvenuto a Cirò Marina il 22 febbraio 1988²²⁴. Oltre ad uccidere la 'ndrangheta produce e commercia le sostanze stupefacenti. L'arresto dei coniugi Megna di Papanice avvenuto nel mese di novembre 1988 (erano produttori di

²²² Cfr. P. BELVEDERE, «Sono disoccupazione e delinquenza i fantasmi che il 1988 non ha fugato», *Il Crotonese*, anno IX n. 5, 5 – 11 febbraio 1988, 13.

²²³ Cfr. (REDAZIONE), «Associazione mafiosa imponeva la mazzetta a suon di bombe», *Il Crotonese*, anno IX n. 6, 12 – 18 febbraio 1988, 3.

²²⁴ Cfr. D. NAPOLITANO, «È guerra di mafia. Due arresti per favoreggiamento. Spietata esecuzione», *Il Crotonese*, anno IX n. 8, 26 febbraio - 3 marzo 1988, 1. L'omicidio di Salvatore Benevento deve essere valutato alla luce del suo legame con il boss Nic Aloe. Probabilmente Salvatore Benevento desiderava essere il successore di Nic Aloe.

sostanze stupefacenti) è la prova di quanto ho scritto sopra²²⁵. La ‘ndrangheta si serve anche dei trafficanti di droga stranieri per acquistare e poi rivendere le sostanze stupefacenti. Nell’aprile 1988 fu bloccata dalla Guardia di Finanza crotonese (sezione navale) la nave con bandiera honduregna denominata “Austro” sulla quale erano presenti i trafficanti di droga e la droga stessa²²⁶.

La ‘ndrangheta attua anche le intimidazioni alle singole persone. Nel 1988 il dottor Foti, imprenditore e consigliere della Banca Popolare di Crotona, uomo fedele alla legalità, è stato oggetto delle intimidazioni della ‘ndrangheta locale²²⁷. Il brigadiere dei carabinieri Manuello subì un attentato; nel maggio 1988 fu posta una bomba davanti alla sua abitazione in via Roma a Crotona²²⁸. Il carabiniere era molto attivo nell’espletamento del suo dovere. L’emittente televisiva Video Calabria ha subito un’intimidazione da parte della criminalità. Nel mese di luglio 1988 è stato collocato un ordigno esplosivo presso la sede dell’emittente in via Sculco a Crotona²²⁹; evidentemente la malavita organizzata ha voluto limitare la libertà di comunicazione e di informazione della televisione calabrese.

Il sociologo R. Turi nel 1988 ha descritto la città di Crotona con questi termini: «Come è stato già dimostrato in altri studi, anche il caso Crotona, una città di 60.000 abitanti nel sud d’Italia, conferma la forte connessione fra degrado, ambiente e reazione comportamentale del gruppo sociale. Il centro di Crotona, ma anche alcuni quartieri di costruzione più recente ed ugualmente ghettizzati, è caratterizzato da un contesto urbano spaziale degradato ed anche, per usare due termini

²²⁵ Cfr. N. S., «Sei arresti per droga. A Papanice coltivavano erba», *Il Crotonese*, anno IX n. 15, 15 – 21 aprile 1988, 2.

²²⁶ Cfr. N. S. «Catturata nave pirata. Aveva scaricato droga a Botricello», *Il Crotonese*, anno IX n. 16, 22 – 28 aprile 1988, 2.

²²⁷ Cfr. N. S. «Criminale attentato dinamitaro contro il dr. Foti», *Il Crotonese*, anno IX n. 15, 15 – 21 aprile 1988, 2.

²²⁸ Cfr. (REDAZIONE), «Attentato contro i CC. Presa di mira la casa di un sottufficiale», *Il Crotonese*, anno IX n. 19, 13 – 19 maggio 1988, 1 e 19.

²²⁹ Cfr. (REDAZIONE), «Bomba al portone di Video Calabria», *Il Crotonese*, anno IX n. 27, 8 – 14 luglio 1988, 1 e 18.

cari ad alcuni politici locali, disgregato e fatiscente: case non indicabili con tale nome spesso senza servizi essenziali e qualità della vita basata sulla coabitazione familiare e sulla promiscuità nella quale spesso si verificano esempi di violenza carnale, incesti e prevaricazioni sui bambini, le donne e gli anziani. Dal punto di vista economico tali aree mostrano uno spostamento delle attività lecite in quartieri meno ghettizzati e un incremento consistente di traffici loschi e di dubbia legalità in loco, in cui la creazione di sacche di disoccupazione ufficiale crescente è ben visibile così come la conflittualità collettiva e gli stati di depressione o avvilito che alimentano sia l'aggressività verso gli altri nel trovare un necessario sostegno economico (traffici illeciti collegati alla droga ed alle estorsioni) sia l'auto aggressività (tossicodipendenza). Dal punto di vista della vita collettiva si assiste ad una emigrazione in contesti urbani più socializzanti al vivere civile da parte di coloro che per vari motivi sono riusciti a non essere coinvolti nel giro della criminalità e del mercato nero del lavoro. Questa è la qualità dell'ambiente urbano di alcune aree della città di Crotona che il gruppo di studio diretto da Pino Arlacchi e composto da Roger Lewis e da Rocco Turi ha trovato nell'affrontare la ricerca "il mercato della droga a Crotona" [...] La città di Crotona, nonostante l'impulso della classe operaia industriale, fra gli anni sessanta e gli anni settanta era caratterizzata da una persistente matrice socio – culturale di natura rurale. Tuttavia, nel corso degli ultimi anni, pur se i valori tradizionali della campagna sono un ricordo, Crotona si è dovuta misurare con problematiche nuove scaturite dalla crisi della società post – industriale a cui la classe politica locale non ha saputo dare risposte adeguate. Infatti, la più importante città industriale della Calabria ha presentato nel corso degli anni ottanta una crisi latente del settore, che può essere qualificata in una media annuale del personale licenziato pari al 2,6% [...] La realtà di Crotona mostra una serie di elementi che possono essere così sintetizzati: l'intervento sempre consistente e non sufficientemente contrastato della criminalità organizzata per la distribuzione all'ingrosso degli stupefacenti nel mercato locale [...] Crotona è stata

spesso definita dai giornalisti come la città in cui la diffusione della droga raggiunge livelli fra i più alti in Italia»²³⁰.

N. Marotta ha scritto: «(La mafia) è diventata sempre più ricca (droga, appalti, trasporti, contrabbando, rapimenti, estorsioni, taglieggiamenti) o sempre più feroce, anche con se stessa, registrandosi, infatti, continue lotte ed innumerevoli assassini tra le varie cosche»²³¹. Le cosche crotonesi cercano di avere un ruolo attivo nel sistema degli appalti per investire il denaro proveniente dalle proprie attività criminali²³². M. Martinazzoli, che è stato ministro di grazia e giustizia, ha dichiarato pubblicamente che i problemi della mafia e dello spaccio della droga hanno la loro origine dalla meschinità, latitanza e riluttanza dell'Istituzione, della società e di ogni singola persona²³³. Lo stesso M. Martinazzoli ha scritto: «Una relazione forte tra sviluppo, progresso quantitativo ed aumento della criminalità è inevitabile e, quindi, bisogna fare i conti con questa condizione»²³⁴. Continuando a riflettere sull'identità della 'ndrangheta, mediante il pensiero di M. Martinazzoli, ci rendiamo conto che la mafia è: «Un potere economico illecito che amministra gestisce ed aumenta quantità economiche schiacciati,

²³⁰ R. TURI, «Relazione sulle connessioni tra ambiente urbano degradato, criminalità e diffusione della droga», *Il Crotonese*, anno IX n. 17, 29 aprile - 5 maggio 1988, 11.

²³¹ N. MAROTTA, «Nota redazionale», in COMUNE DI CROTONE (ed.), *Quaderni del Comune di Crotona 2 Lotta alla mafia ed al mercato della droga*, Atti dell'insediamento della Consulta Comunale per la lotta alla Mafia ed al mercato della droga, Crotona, 22 gennaio 1986, Grafiche Abramo, Catanzaro 1988, 10.

²³² Cfr. COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE, *Relazione annuale sulla 'ndrangheta*, XV Legislatura Doc. XXIII, 5, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombi, Roma 2008, 68.

²³³ M. MARTINAZZOLI, «Intervento conclusivo del ministro di grazia e giustizia», in COMUNE DI CROTONE (ed.), *Quaderni del Comune di Crotona 2 Lotta alla mafia ed al mercato della droga*, 48.

²³⁴ *Ivi*, 49.

inevitabilmente tende a farsi potere politico, contro potere»²³⁵. V. Bruni ha considerato la mafia come insensibile ad ogni forma di umanità a causa della sete del denaro²³⁶.

La 'ndrangheta ha rapporti con le altre realtà criminali²³⁷. Anche se i mafiosi del crotonese cercano di intessere rapporti di collaborazione fra di loro per gli affari loschi, in determinate situazioni si scontrano per il predominio sul territorio²³⁸. V. Frontera ha considerato la mafia crotonese come mafia imprenditoriale²³⁹. Questa mafia imprenditoriale tende ad imporre la sua manodopera²⁴⁰. Essa cerca di infiltrarsi nel tessuto politico ed amministrativo della società crotonese²⁴¹. B. Dominijanni ha scritto le seguenti parole: «La mafia di oggi [...] è moderna industria della ricchezza che prospera solo a condizione della connivenza del potere politico»²⁴².

²³⁵ M. MARTINAZZOLI, «Intervento conclusivo del ministro di grazia e giustizia», 50.

²³⁶ Cfr. V. BRUNI, «Comunicazione. Prof. Vittorio Bruni capogruppo consiliare P.S.I.», in COMUNE DI CROTONE (ed.), *Quaderni del Comune di Crotona 2 Lotta alla mafia ed al mercato della droga*, 70.

²³⁷ Cfr. M. MARTINAZZOLI, «Intervento conclusivo del ministro di grazia e giustizia», 53.

²³⁸ Cfr. M. CASABURI, *Aspetti della criminalità contemporanea nel Distretto di Catanzaro nelle Relazioni annuali dei Procuratori generali*, in G. MASI (ed.), *Tra Calabria e Mezzogiorno: Studi in memoria di Tobia Cornacciocli*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza, 2007, 408.

²³⁹ Cfr. V. FRONTERA, «Relazione introduttiva del sindaco di Crotona», in COMUNE DI CROTONE (ed.), *Quaderni del Comune di Crotona 2 Lotta alla mafia ed al mercato della droga*, 17.

²⁴⁰ Cfr. COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE, *Relazione annuale sulla 'ndrangheta*, 68.

²⁴¹ Cfr. G. MEO, «Comunicazione. Avv. Giorgio Meo capogruppo consiliare P.S.D.I.», in COMUNE DI CROTONE (ed.), *Quaderni del Comune di Crotona 2 Lotta alla mafia ed al mercato della droga*, 71.

²⁴² B. DOMINIJANNI, Convegno su «Mafia, Ordine Pubblico e Democrazia», Comune di Crotona 12 – 13 maggio 1973 «Intervento del Consigliere Regionale B. Dominijanni», in COMUNE DI CROTONE (ed.),

2.1.2 Le famiglie della 'ndrangheta

Nella città di Crotona domina la potente cosca dei Vrenna – Ciampa – Bonaventura, che pratica l'attività "dell'imbonimento", che consiste nel lavoro per il procacciamento di voti in occasione delle consultazioni elettorali. La cosca dominante in Crotona ha allacciato rapporti con le cosche dei Farao – Maricola di Cirò e con i Grande – Aracri di Cutro²⁴³. La cosca Grande – Aracri ha ramificazioni in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna²⁴⁴. Essa, mediante i suoi affiliati, punta alla gestione delle bische clandestine in Emilia Romagna²⁴⁵.

A Isola Capo Rizzuto sono presenti i clan Arena e Nicoscia. Il clan Nicoscia si occupa soprattutto delle attività del settore turistico²⁴⁶. Leggendo il testo seguente possiamo verificare quanto abbiamo precedentemente letto. Secondo la relazione sulla mafia in Calabria della Commissione Parlamentare di Inchiesta sul Fenomeno della Criminalità Organizzata Mafiosa o Similare: «Il rappresentante di Parmatour SpA in Calabria, con una denuncia all'autorità giudiziaria, rendeva note le sistematiche estorsioni in danno di alcuni villaggi – vacanze in Calabria, di proprietà della società. I villaggi turistici erano: il Triton Club di Sellia Marina [...] Gli estorsori venivano indicati come incaricati o appartenenti, per il primo villaggio, alla famiglia Arena di Isola Capo Rizzuto [...] Nello specifico, l'operatore economico spiegava che gli Arena ritiravano annualmente la somma di 40.000 euro, oltre ad imporre varie assunzioni di parenti ed amici [...]»²⁴⁷.

Quaderni del Comune di Crotona 2 *Lotta alla mafia ed al mercato della droga*, 83.

²⁴³ Cfr. COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE, *Relazione annuale sulla 'ndrangheta*, 69 – 70.

²⁴⁴ Cfr. *ivi*, 71.

²⁴⁵ Cfr. *ivi*.

²⁴⁶ Cfr. *ivi*, 70.

²⁴⁷ *Ivi*, 109 – 110.

La stessa Commissione ci fornisce un'altra prova sui tentativi della 'ndrangheta di mettere le mani sui lavori per la realizzazione dei progetti pubblici: «Sempre con soldi pubblici, tra Crotona e la riserva della Foce del Neto, avrebbe dovuto sorgere “Europaradiso”, il più grande complesso turistico e di giochi acquatici del meridione, sul modello delle mega strutture turistiche andaluse della Costa del Sol. La vicenda è emblematica del grumo di interessi che si possono intrecciare tra gli appetiti delle cosche e poco trasparenti operazioni finanziarie internazionali e come, al di là degli aspetti corruttivi, possano anche alterare gli equilibri ambientali e territoriali piegati agli interessi privati [...] Il 18.2.2005 alle ore 10,00 presso la Sala Consiliare del Comune di Crotona è stato presentato il progetto di trasformazione di un'area di 10 mila ettari prospiciente al mare nel più grande complesso residenziale turistico del mezzogiorno, con la realizzazione di 120 mila posti letto tra residence ed alberghi e occupazione di 4 mila persone [...] Sono stati prospettati investimenti per 5 – 7 miliardi di euro [...] 2. Il gruppo imprenditoriale che si dovrebbe far carico dell'investimento è rappresentato da David Appel [...] Interessato all'esecuzione del progetto di Appel sarebbe un noto personaggio del crotonese, in collegamento con ambienti malavitosi locali e fondatamente sospettato di riciclare, in Italia ed all'estero, il “denaro sporco” per conto della cosca mafiosa Grande Aracri di Cutro. Tali sospetti sono risultati confermati dalle indagini bancarie effettuate dal Reparto Operativo Carabinieri di Crotona e della D.I.A. di Catanzaro [...]»²⁴⁸.

Nella relazione della commissione si fa riferimento anche all'impegno di G. Agostino nella lotta alla mafia: «Prendo atto di una cosa giusta detta dal presidente, ossia la compartecipazione del vicepresidente della conferenza episcopale nazionale, monsignor Agostino di Crotona, alla lotta contro la mafia. Questo dato andrebbe ulteriormente sottolineato perché la Chiesa è molto più avanti dei partiti politici e delle istituzioni nella lotta contro la mafia. È molto più avanti, così

²⁴⁸ Cfr. COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE, *Relazione annuale sulla 'ndrangheta*, 132 – 133.

come lo è nel chiedere il rinnovamento della classe dirigente calabrese e la purificazione delle istituzioni che operano in Calabria [...]»²⁴⁹.

A Mesoraca il clan Ferrazzo si alimenta con il ricavato del traffico delle armi e organizza le rapine in Lombardia e in Svizzera²⁵⁰. Lo stesso clan, mediante la collaborazione delle persone esperte nel riciclaggio di denaro, ha dato vita ad un'imponente macchina per il riciclaggio del denaro proveniente dall'attività criminale²⁵¹.

G. Lamanna ha definito la mafia come “violenza del parassitismo”²⁵². Essa prolifica lì dove lo stato ha fallito e dov'è imperante il parassitismo e la miseria²⁵³. Secondo S. D'Albergo la mafia trova il terreno fertile per potersi sviluppare nei territori nei quali coloro che amministrano non attuano le riforme necessarie per non far progredire il parassitismo, la tensione e la violenza, conseguenza della tensione²⁵⁴. D. Graziani, attuale arcivescovo di Crotone - Santa Severina, durante il convegno regionale della Caritas della Calabria, tenutosi a Falerna il 30 – 31 gennaio 2009, ha proferito le seguenti parole: «La mafia sta tentando di entrare tra le fila del clero, come in

²⁴⁹ Cfr. COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE, *Relazione annuale sulla 'ndrangheta*, 158.

²⁵⁰ Cfr. *ivi*, 72.

²⁵¹ Cfr. *ivi*.

²⁵² Cfr. G. LAMANNA, Convegno su “Mafia, Ordine Pubblico e Democrazia”, Comune di Crotone 12 – 13 maggio 1973 «Intervento del Segretario della Federazione Comunista G. Lamanna», in COMUNE DI CROTONE (ed.), *Quaderni del Comune di Crotone 2 Lotta alla mafia ed al mercato della droga*, 79.

²⁵³ Cfr. V. BALZAMO, Convegno su “Mafia, Ordine Pubblico e Democrazia”, Comune di Crotone 12 – 13 maggio 1973 «Intervento di V. Balzamo», in COMUNE DI CROTONE (ed.), *Quaderni del Comune di Crotone 2 Lotta alla mafia ed al mercato della droga*, 86.

²⁵⁴ Cfr. S. D'ALBERGO, Convegno su “Mafia, Ordine Pubblico e Democrazia”, Comune di Crotone 12 – 13 maggio 1973 «Intervento di S. D'Albergo», in COMUNE DI CROTONE (ed.), *Quaderni del Comune di Crotone 2 Lotta alla mafia ed al mercato della droga*, 88.

passato aveva tentato di fare, in parte con successo, anche la massoneria [...]»²⁵⁵.

2.1.3 La reazione alla 'ndrangheta della civitas crotonese

Una parte della società civile di Crotona di fronte alla questione 'ndrangheta ha deciso di remare contro tale fenomeno negativo collaborando con le forze dell'ordine, schierandosi dalla parte della legalità per mezzo della stampa e rifiutando l'omertà, che è il terreno fertile della criminalità organizzata. Mi riferisco all'iniziativa del movimento studentesco di Crotona, che ha optato di stare dalla parte del brigadiere dei carabinieri Manuello dopo l'intimidazione subita dal sottufficiale²⁵⁶. Anche l'amministrazione comunale di Crotona, guidata dal sindaco V. Frontera, prese le distanze dalla malavita istituendo la Consulta comunale per analizzare il fenomeno mafioso e combatterlo²⁵⁷. Essa ha avuto il compito di porre un freno e di rimediare agli inquietanti episodi di criminalità e di contrastare il traffico e il consumo di droga in Crotona e dintorni²⁵⁸. Nel periodo in cui nacque la Consulta comunale le forze dell'ordine ebbero l'organico carente²⁵⁹.

V. Frontera ricorda che a Crotona e nel crotonese fino al secondo dopoguerra non è stata registrata la presenza della mafia. Essa era assente perché i potenti latifondisti non le hanno lasciato spazio e perché le classi e le istituzioni popolari, i movimenti operai e contadini lo hanno impedito²⁶⁰.

²⁵⁵ Cfr. M. CASABURI, *Borghesia mafiosa. La 'ndrangheta dalle origini ai nostri giorni*, Edizioni Dedalo, Bari 2010, 327.

²⁵⁶ Cfr. L. ROSSETTO, «“Se la paura non esiste la mafia non prospera”», *Il Crotonese*, anno IX n. 20, 20 – 28 maggio 1988, 2.

²⁵⁷ Cfr. G. SELVAGGI, «Da Crotona invito alla democrazia anticrimine», in COMUNE DI CROTONE (ed.), *Quaderni del Comune di Crotona 2 Lotta alla mafia ed al mercato della droga*, 5.

²⁵⁸ Cfr. V. FRONTERA, «Relazione introduttiva del sindaco di Crotona», 13.

²⁵⁹ Cfr. *ivi*, 21 – 22.

²⁶⁰ Cfr. V. FRONTERA, «Relazione introduttiva del sindaco di Crotona», 14.

Secondo V. Frontera la strada da percorrere per contrastare la mafia è la seguente: «E nello stesso documento, poi, si indicano le strategie immediate di intervento, per dar struttura e solidità ad un diverso sviluppo del mezzogiorno, impegnando il governo a “promuovere una politica di congrui investimenti volta a conseguire in tempi brevi e medi la crescita dell’occupazione, la valorizzazione delle risorse esistenti e la creazione di nuove occasioni di sviluppo”»²⁶¹.

G. Agostino ha sottolineato l’importanza della scuola, della famiglia e della Chiesa autentica di fronte al fenomeno della mafia: «Sente la nostra Calabria il bisogno di una scuola più incarnata, più umanizzante, di una famiglia che non si smarrisca, che non si chiuda, che non trasmetta pseudovalori di un malinteso onore, o peggio, di vendetta, di una Chiesa più autentica, più povera, più missionaria [...] Se, poi, a tale situazione sociale si aggiunge il dissesto etico imperante l’emergenza della cultura del profitto, dell’utile e del precario si coglie il terreno di allignaggio della mafia, e più sottilmente, del diffuso comportamento di mentalità mafiosa che serpeggia in Calabria»²⁶².

Dalle parole di G. Agostino notiamo il rapporto tra la mafia e la cultura locale e le vie da seguire per arginare il problema.

Interessante è l’identità della ‘ndrangheta crotonese disegnata dal procuratore della repubblica presso il tribunale dott. Francesco De Franco: «Mi limito ad indicarvi i nomi per darvi, proprio con la immediatezza dell’elenco, un quadro di per sé rappresentativo della pericolosità dell’organizzazione mafiosa che incide nel tessuto economico della società, sul costume, sul funzionamento delle istituzioni pubbliche, sulla salute fisica e morale dei cittadini: commercio di droga che è fra quelli privilegiati, di armi, di sigarette di contrabbando, appalti di forniture di enti pubblici, prostituzione, commercio di auto usate, delle carni, degli ortofrutticoli, vendita di fatture fittizie, estorsioni e sequestri a scopo di estorsione [...] ma non

²⁶¹ *Ivi*, 23.

²⁶² G. AGOSTINO, «Intervento dell’Arcivescovo di Crotona – Santa Severina», in COMUNE DI CROTONE (ed.), *Quaderni del Comune di Crotona 2 Lotta alla mafia ed al mercato della droga*, 28.

può essere vinta solo con le operazioni di polizia o nelle aule giudiziarie; una lotta efficace e vittoriosa richiede il concorso di tutti, a cominciare dagli enti locali [...] Un corretto funzionamento si è invocato nei confronti degli istituti bancari [...] Un contributo notevole è venuto dai sindacati [...] Particolare merito va riconosciuto alla stampa di partito ed indipendente e, per la costante campagna di denuncia [...] Un grande merito alla Chiesa che ha fatto sempre sentire alta e solenne la sua voce [...] Un ruolo fondamentale spetta alla scuola e alla famiglia»²⁶³.

Dopo la lettura di questo breve paragrafo, si può conoscere l'identità della 'ndrangheta del crotonese. Essa è iperattiva, non è governata da un solo organo direttivo, è costituita dalla collaborazione delle diverse famiglie per la realizzazione degli affari, agisce nei territori calabrese, nazionale ed internazionale, punta sulla sua presenza nelle istituzioni dello stato e nell'ambito ecclesiale, concretizza i suoi affari criminali nei settori del turismo, degli appalti pubblici, del mercato della droga, della gestione degli esercizi commerciali; impone con violenza il pizzo.

2.2 IL MAGISTERO DI MONSIGNOR GIUSEPPE AGOSTINO E LA 'NDRANGHETA

2.2.1 I valori evangelici e l'identità sacerdotale

G. Agostino scrivendo ai sacerdoti delle diocesi di Crotona e Cariatì e dell'arcidiocesi di Santa Severina li ha esortati a far sì che gli uomini apprezzino i valori²⁶⁴. I valori sono i punti di riferimento per un sano

²⁶³ F. DE FRANCO, «Intervento del procuratore della repubblica presso il Tribunale di Crotona», in COMUNE DI CROTONA (ed.), *Quaderni del Comune di Crotona 2 Lotta alla mafia ed al mercato della droga*, 32 – 35.

²⁶⁴ Cfr. G. AGOSTINO, *Lett. Past.*: «La via migliore è l'amore», Crotona, I domenica di Quaresima, 3 marzo 1974, in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 1.1, Lettere pastorali (1974 – 1986), Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 139.

modo di pensare e di agire fedele alla visione cristiana della vita. Tutti gli uomini devono apprezzare i valori. La Chiesa è nel mondo la serva umile senza frontiere come la B. V. Maria; essa va incontro a tutti gli uomini²⁶⁵ ponendo davanti ai loro occhi i principi evangelici, che sono la Parola di Dio rigenerante²⁶⁶, la base della formazione delle loro coscienze e la via da seguire per l'eliminazione dei loro modi di pensare iniqui. Infatti secondo G. Agostino: «Il vangelo non ci dice di attendere gli altri, ma di andare a cercarli [...] Il luogo di Dio è l'uomo, ogni uomo, ovunque si trovi»²⁶⁷. G. Agostino facendo riferimento al rapporto tra il consiglio evangelico della povertà e i presbiteri ha affermato che i presbiteri, guidati dalla fede, devono fare di tutto per vivere il consiglio evangelico²⁶⁸. La fede è un grande sostegno per alimentare ed attuare, in modo costante, l'azione pastorale diretta ai mafiosi, la quale si deve svolgere con l'impiego di tutte le energie disponibili. G. Agostino ha pensato che i preti devono avere i requisiti adatti per svolgere il loro ministero in ambienti molto delicati. Quindi il sacerdote deve essere serio; la serietà è il frutto della fede. Leggiamo le sue parole in merito a ciò: «Certamente, in questa società in fermento, aperta e chiusa, evoluta e stanca, piena di attese e di contraddizioni, di speranze e di squilibri, come *preti* ci troviamo dinanzi ad una sfida storica. La prima risposta è questa: per tempi *seri* ci vogliono preti *seri*. Ma, perché la risposta non sia colta semplicisticamente la traduco, a livello sapienziale – intuitivo con questi rapporti dinamico – salvifici: per un mondo inquieto ci vogliono preti sereni [...]»²⁶⁹.

²⁶⁵ Cfr. *ivi*, 146.

²⁶⁶ Cfr. G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Vescovo itinerante per una Chiesa Nuova nella realtà del Sud. Lettera ai fratelli di fede per la visita pastorale», Crotone, I domenica di Avvento 1977, in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 1.1, Lettere pastorali (1974 – 1986), Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 232.

²⁶⁷ *Ivi*, 255.

²⁶⁸ Cfr. *ivi*, 274.

²⁶⁹ G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Quale prete oggi qui? Lettera pastorale ai preti e al popolo di Dio», Crotone, Giovedì Santo 1983, in A. LUBERTO (ed.),

Dunque la Chiesa senza frontiere vuole evangelizzare tutti gli uomini, anche i mafiosi. La Chiesa evangelizza soprattutto mediante la testimonianza evangelica dei suoi membri. La testimonianza evangelica è “essere segno di contraddizione e silenzio provocante”²⁷⁰. Il prete deve essere idoneo per l’ambito pastorale nel quale opera. Dinanzi ai mafiosi il sacerdote deve essere fedele alla sua chiamata battesimale e ministeriale. Il discepolo di Cristo non sposa le culture anti – evangeliche. Scrive G. Agostino: «Il nuovo tipo di prete non può vivere sopra le cose, benedicente per porre il timbro del sacro, ma dentro la storia, con l’uomo, *condividente e santificante*»²⁷¹. Il prete non deve essere un uomo di potere ma il servo dei fratelli. Leggiamo le parole di G. Agostino, che fanno riferimento a questo concetto: «Dalle nostre parti ancora il popolo definisce il prete “il capo del paese”. Questa mentalità che ci portiamo dietro è molto diffusa e molto pericolosa [...] Lega il prete alla politica, intesa come *potere* [...] Per l’ormai sorpassato *sistema beneficiale*, il prete è visto legato alla proprietà terriera e situato dalla parte dei ricchi [...] Il prete è e deve apparire il servo dei fratelli [...]»²⁷². L’azione pastorale della Chiesa verso i mafiosi è incisiva se i presbiteri, che sono i pastori, vivono come servi di Dio e dei fratelli. G. Agostino si è chiesto: «La mafia e la mafiosità che serpeggia e disorienta, com’è toccata dalla nostra azione pastorale? Da una parte deve essere smascherata la *menzogna* di alcuni di questi fratelli che ostentano comportamenti religiosi e che si definiscono *cattolici* come gli altri o, come qualcuno nella sua ignorante alterigia dice, più degli altri»²⁷³. La pastorale ai

con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 1.1, Lettere pastorali (1974 – 1986), Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 377.

²⁷⁰ Cfr. G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Vescovo itinerante per una Chiesa Nuova nella realtà del Sud. Lettera ai fratelli di fede per la visita pastorale», 270.

²⁷¹ G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Quale prete oggi qui? Lettera pastorale ai preti e al popolo di Dio», 380.

²⁷² *Ivi.*

²⁷³ G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Mafia ed Evangelizzazione nel crotonese», Crotona, Festa di S. Dionigi 1992, in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione

mafiosi, secondo G. Agostino, deve essere istruita dalla chiarezza e dalla franchezza e deve essere informata dalla giustizia; quindi deve emergere come negativo “il cattolicesimo apparente e non evangelico” della mafia. È importante cancellare il ricordo del prete “uomo di potere” perché i mafiosi si sentono e si definiscono uomini di potere. Se il prete deve essere il servo dei fratelli, la parrocchia deve essere, secondo G. Agostino: «[...] Non più centro di consumo del *sacro* ma luogo della comunità, dove ognuno è fratello ed è servo degli altri [...]»²⁷⁴. Essere fratelli e servi nella parrocchia significa testimoniare la fede cristiana, che consiste nell’essere fratelli e servi allo stesso livello. G. Agostino rifiuta il prete familista e nepotista²⁷⁵; il sacerdote è il pastore di tutti. È chiamato a considerare la comunità che guida come la sua famiglia; quindi non deve avere particolari e impegnativi legami con alcune persone ma deve essere legato in modo fortemente coinvolgente soltanto a Dio. Non deve seguire la scia comportamentale dei mafiosi, che ricoprono d’oro i loro familiari divinizzandoli. Se il sacerdote è il pastore di tutti G. Agostino ci ricorda che deve svolgere il suo ministero di pastore²⁷⁶ e che non può tirarsi indietro. La motivazione basilare dell’operato pastorale verso i mafiosi è la missione di recupero delle anime in preda al male.

Il prete si lega a Dio se, come afferma lo stesso G. Agostino, fa sua la seguente verità: «Dio è il senso di ogni uomo»²⁷⁷. Dio è il perché della vita dell’uomo, la motivazione di ogni azione e pensiero, la gratificazione esistenziale. La preghiera è il legame del sacerdote con Dio. Secondo G. Agostino il prete è l’uomo della preghiera: «La preghiera del prete ha un suo distintivo particolare. È di intercessione.

di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 1.2, Lettere pastorali (1987 – 1998), Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 157.

²⁷⁴ G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Quale prete oggi qui? Lettera pastorale ai preti e al popolo di Dio», 381.

²⁷⁵ Cfr. *ivi*, 382.

²⁷⁶ Cfr. *ivi*, 422.

²⁷⁷ G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Quale prete oggi qui? Lettera pastorale ai preti e al popolo di Dio», 399.

Egli è voce di tutti gli uomini ed è un ponte tra Dio e l'uomo. Presenta gli uomini a Dio [...] *La materia sempre nuova della sua preghiera liturgica è la storia quotidiana*»²⁷⁸. Il sacerdote mediante la preghiera è il ponte tra Dio e gli uomini. Egli presenta gli uomini a Dio, tutti gli uomini, anche i mafiosi. Essi hanno bisogno del ministero pontificale dei sacerdoti perché la loro persona è destinata da Dio alla salvezza. La preghiera pontificale ha ragion d'essere alla luce del loro *status* di mafiosi. Dunque G. Agostino ci ricorda che il sacerdote espleta la sua missione presso i mafiosi attraverso la preghiera. Ma sono altre le vie da seguire oltre a quella della preghiera per condurre alla conversione i mafiosi. G. Agostino le elenca mediante il seguente testo: «Come dobbiamo agire dentro la nostra patologia sociale? Nella nostra terra alligna la mafia, la droga, il clientelismo politico, i giochi e i vuoti del potere e vi è notevole carenza di servizi essenziali quali il lavoro, la casa, la scuola, l'assistenza sanitaria. Il prete non può stare a guardare quando è offeso l'uomo [...] Un prete di fronte a fenomeni quali la mafia [...] è anzitutto l'uomo che prega [...] È poi un uomo che lavora alle matrici remote dei fenomeni proponendo valori ai giovani, salvando le famiglie [...] non grida nelle piazze (cfr. *Is* 42, 2) accusando per fare effetto ma, mentre sostiene ogni effetto della legge che tutela i diritti lesi ed incoraggia ogni iniziativa di sviluppo che elimina le cause disgreganti del sociale, ha un ruolo [...] ed è quello dell'incontro personale [...] sa che bisogna mettere sottosopra la casa, come ha fatto la donna della parabola evangelica (cfr. *Lc* 15, 8 – 10) per trovare la dramma perduta. L'uomo politico fa la legge, la scienza studia i fenomeni, il prete è, invece, per incontrare l'uomo e l'uomo *solo* perché si ritrovi davanti a Dio [...]»²⁷⁹.

G. Agostino ci ha ricordato che il sacerdote è la voce degli uomini presso Dio. Lo stesso G. Agostino ha affermato che il prete deve far sentire la sua voce cioè la profezia della verità: «Il mondo è spesso sordo [...] Ma la voce deve gridare [...] Il silenzio, per il prete, è

²⁷⁸ *Ivi*, 402.

²⁷⁹ G. AGOSTINO, *Lett. Past.*: «Quale prete oggi qui? Lettera pastorale ai preti e al popolo di Dio», 435 – 436.

peccaminoso»²⁸⁰. Il sacerdote è il profeta della verità cioè il predicatore del vangelo di Cristo. Il vangelo di Cristo è la volontà di Dio. La conoscenza della volontà di Dio è costitutiva della missione del prete; il sacerdote l'apprende attraverso la meditazione²⁸¹. La meditazione è il contatto con Dio e con la sua volontà; è necessaria per l'efficacia della pastorale rivolta ai mafiosi. Se il sacerdote è l'uomo della verità (la verità è Cristo), lo è anche del dialogo, senza trascurare la prima perché il dialogo non è l'annacquamento della verità²⁸². Il prete è chiamato ad essere saldo nella verità, soprattutto davanti al pensiero mafioso. Il prete è anche il liberatore²⁸³. Il *munus* del prete è lo strumento per eliminare la schiavitù del peccato mediante la liberazione originata dai sacramenti.

2.2.2 *L'evangelizzazione presso la famiglia e i giovani*

È necessaria anche l'evangelizzazione della Chiesa stessa, che è spenta, deteriorata, denutrita e chiusa²⁸⁴. Evangelizzare la Chiesa significa formare il pensiero dei suoi figli con la parola di Dio per far sì che il male, che è presente nella mente dei fedeli, sia ostacolato e annullato. La parola di Dio, secondo G. Agostino, deve: «[...] Educare alla conquista dell'essere, alla pazienza del cammino, alla profondità delle scelte, alla capacità del perdono. Donando ad un uomo la padronanza della sua vita e la responsabilizzazione, lo si immette automaticamente nell'impegno costruttivo della storia e nella comunione fattiva della Chiesa»²⁸⁵. La meditazione della parola di Dio deve formare il pensiero al perdono evangelico. Solo la parola di Dio

²⁸⁰ *Ivi*, 410.

²⁸¹ Cfr. *ivi*.

²⁸² Cfr. *ivi*, 424 – 425.

²⁸³ Cfr. *ivi*, 430.

²⁸⁴ Cfr. G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Vescovo itinerante per una Chiesa Nuova nella realtà del Sud. Lettera ai fratelli di fede per la visita pastorale», 237.

²⁸⁵ G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Vescovo itinerante per una Chiesa Nuova nella realtà del Sud. Lettera ai fratelli di fede per la visita pastorale», 299.

può originare nella coscienza dell'uomo il desiderio del perdono da chiedere per sé e per gli altri. La logica del perdono distrugge l'odio del mafioso. G. Agostino precisa quanto segue: «Bisogna educare all'amore»²⁸⁶. L'educazione all'amore è l'eliminazione della vendetta tanto cara ai mafiosi.

L'evangelizzazione della Chiesa è opera di tutti i suoi membri²⁸⁷: dei vescovi e dei sacerdoti, chiamati ad essere i pastori dei territori ad alta concentrazione mafiosa e dei fedeli laici. Tra il vescovo, i presbiteri e i fedeli si deve formare la comunione, che si esprime mediante, e non solo, i consigli presbiterale e parrocchiale perché, afferma G. Agostino: «Nessuno è isolato nella Chiesa»²⁸⁸. Il mafioso, che spesso si desidera evitare, in realtà non è isolato nella Chiesa perché la Chiesa, che è madre, desidera recuperare i tutti i suoi figli (anche i mafiosi) mediante la loro evangelizzazione. G. Agostino, facendo riferimento alla comunione del sacerdote con il vescovo, i presbiteri e la comunità diocesana, aggiunge le seguenti parole: «[...] Con tutto l'umano sofferente e povero»²⁸⁹. L'evangelizzazione della Chiesa è la sua ricostruzione, che si attua dalla ripartenza da Cristo²⁹⁰. Secondo G. Agostino: «(La Chiesa) Nasce, invece, in noi quando è accolta la Parola che genera secondo lo Spirito, che apre alla comunione con i fratelli, che si pone in cammino nella speranza di Dio, con la guida dei

²⁸⁶ G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Una famiglia nuova per una storia di liberazione nel tessuto sociale ed ecclesiale del Sud», Crotone, Festa della S. Famiglia, 28 dicembre 1980, in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 1.1, Lettere pastorali (1974 – 1986), Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 354.

²⁸⁷ Cfr. G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Vescovo itinerante per una Chiesa Nuova nella realtà del Sud. Lettera ai fratelli di fede per la visita pastorale», 299.

²⁸⁸ *Ivi*, 286.

²⁸⁹ G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Quale prete oggi qui? Lettera pastorale ai preti e al popolo di Dio», 426.

²⁹⁰ Cfr. G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Vescovo itinerante per una Chiesa Nuova nella realtà del Sud. Lettera ai fratelli di fede per la visita pastorale», 244.

Pastori e ti impegna ad essere testimone di Cristo nel mondo»²⁹¹. La Chiesa da ricostruire deve essere: «[...] Chiesa “nuova” nella verità, [...] Chiesa “nuova” nella povertà, [...] Chiesa “nuova” nella carità, [...] Chiesa “nuova” come segno di fronte al mondo, [...] lievito dentro il nostro ambiente [...]»²⁹².

Se la Chiesa ricostruisce sé stessa evangelizzandosi, restaura l'uomo evangelizzandolo cioè formandolo in Cristo. È questo il significato della missione con fine religioso della Chiesa²⁹³. Quindi il prete, che è il ministro ordinato della Chiesa, deve lavorare con i mafiosi per la loro restaurazione in Cristo. Il prete deve agire secondo un piano educativo – formativo per far sì che sia costruito, mediante l'evangelizzazione, l'umanesimo integrale. Leggiamo le parole di G. Agostino in merito a ciò: «Il prete, evangelizzando, costruisce un umanesimo integrale. L'Evangelo risolve l'uomo nel profondo e nel tutto, nel privato e nel sociale. Ogni crescita che non sia totale non è evangelica. Di fatto nella nostra realtà emerge, però, una preoccupante sfiducia nel *sociale* che si nutre di rassegnazione, si esprime in passività e si risolve, non di rado, in stasi. Le motivazioni sono diverse e non trascurabili. Per capire il nostro popolo dobbiamo andare alla radice di tanti soprusi subiti, di tante attese frustrate. Dobbiamo avere molto rispetto della nostra gente che, nella sua storia, è stata sempre emarginata. Nonostante ciò ha, però, dentro di sé tanta potenzialità e germi di speranza per un nuovo *vivere sociale*, specie nei giovani. Il prete ha, a riguardo, un ruolo educativo ineludibile. Deve far cogliere incessantemente e concretamente che essere cristiani è essere *incarnati*, essere *per* il mondo. Deve spingere all'impegno, ogni evasione dallo storico è un frenare la stessa storia della salvezza»²⁹⁴.

Notiamo che l'evangelizzazione è apertura della Chiesa verso se stessa e verso tutti gli uomini; quindi ha una dimensione sociale. Alla luce di

²⁹¹ *Ivi*, 242.

²⁹² *Ivi*, 245 – 246.

²⁹³ Cfr. G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Quale prete oggi qui? Lettera pastorale ai preti e al popolo di Dio», 432.

²⁹⁴ G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Quale prete oggi qui? Lettera pastorale ai preti e al popolo di Dio», 434.

tutto ciò il sacerdote e la comunità sono chiamati ad essere stimolatori nel sociale cioè fautori della crescita dell'uomo mediante la conoscenza dei valori e la loro assunzione²⁹⁵. Perché il sacerdote pratica la pastorale ai mafiosi? Perché ha l'obiettivo ecclesiale della loro conversione; tutto ciò è stato appurato. Alla luce della motivazione pastorale in ambito criminale G. Agostino focalizza l'attenzione sull'evangelizzazione con le seguenti parole: «L'evangelizzazione come apertura, significa utilizzare tutte le occasioni, le gioie ed i dolori dei fratelli»²⁹⁶. Il messaggio evangelico va collocato nella gioia dell'uomo e nella sua sofferenza. Si deve avere il coraggio di far penetrare il messaggio di Cristo in qualsiasi stato d'animo umano. G. Agostino ha fatto riferimento anche all'evangelizzazione dei sacramenti: «La nostra gente non penetra i santi segni, non arriva al *mistero* che i sacramenti significano e comunicano. Bisogna evangelizzare i sacramenti»²⁹⁷. Il sacramento è la via attraverso la quale passa la salvezza. Il sacramento è la dimensione eterna della persona umana. Il cristiano deve avere la coscienza del sacramento. Esso non è l'occasione per mostrare una moralità e una religiosità di facciata e per attirare il consenso per i fini criminali.

Si deve evangelizzare in modo nuovo e in luoghi nuovi: presso le singole famiglie e mediante le riunioni zonali²⁹⁸. Portare il vangelo nella Chiesa domestica significa operare in modo più vicino a coloro che hanno fatto la scelta di essere servitori della criminalità. Mediante la benedizione delle famiglie si incontrano le persone come nell'occasione della preparazione alla ricezione dei sacramenti dei

²⁹⁵ Cfr. *Ivi*, 436.

²⁹⁶ G. AGOSTINO, *Lett. Past.*: «Vescovo itinerante per una Chiesa Nuova nella realtà del Sud. Lettera ai fratelli di fede per la visita pastorale», 255.

²⁹⁷ G. AGOSTINO, *Lett. Past.*: «Quale prete oggi qui? Lettera pastorale ai preti e al popolo di Dio», 417.

²⁹⁸ Cfr. G. AGOSTINO, *Lett. Past.*: «Vescovo itinerante per una Chiesa Nuova nella realtà del Sud. Lettera ai fratelli di fede per la visita pastorale», 255.

giovani o dei neonati (il battesimo)²⁹⁹. Incontrare le persone in queste occasioni vuol dire conoscerle e coinvolgerle pastoralmente. La Chiesa evangelizzando la famiglia interviene nella dimensione sociale della vita dell'uomo. Secondo G. Agostino si devono recuperare alcuni nuclei importanti per l'evangelizzazione: «- Annunziare le profondità del mistero di Dio, mostrandolo Padre; - rilevare la verità e la dignità dell'uomo creato, amato da Dio, decaduto per il peccato e bisognoso di salvezza; - far accogliere ed immettere in un cammino di salvezza, che è *rigenerazione*, partecipazione al mistero pasquale di Gesù e penetrazione vitale della croce e della propria croce (cfr. *Lc* 9, 23); - annunziare e far assumere il *dono dello Spirito* che è spirito di verità e di comunione; - non separare mai Cristo dalla Chiesa a cui si appartiene soprattutto con il cuore entrando nella comunione dell'amore; - far cogliere che la Chiesa non è lo spazio del sacro che benedice e gratifica; non è potenza che raccomanda, protegge, ma il sacramento di Cristo che salva e la comunione dei salvati; - richiedere una fede viva (fatta di opere) [...] incidente nella vita, nelle scelte morali e che primariamente opera "Per mezzo della carità" – Gal 5, 6 -; - sottolineare che cristiano è chi, accogliendo l'amore gratuito, fedele e misericordioso di Dio, incontra i fratelli e li guarda, li ama e li perdona come Dio ha amato e perdonato (cfr. *Lc* 6, 36), ama e perdona tutti; - vivere ed operare nella *speranza*. La speranza è esperienza di Dio che verrà [...]»³⁰⁰.

La missione della Chiesa è di ordine religioso. La missione religiosa rientra nell'ambito sociale, economico ecc.³⁰¹. La Chiesa si applica per il recupero dei mafiosi perché la sua missione evangelizzatrice abbraccia l'ambito sociale. Secondo G. Agostino si deve evangelizzare anche la scuola. Come? 1) Mediante l'insegnamento della religione cattolica; 2) sostenendo e seguendo gli insegnanti

²⁹⁹ Cfr. G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Una famiglia *nuova* per una storia di liberazione nel tessuto sociale ed ecclesiale del Sud», 358.

³⁰⁰ G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Mafia ed Evangelizzazione nel crotonese», 156 – 157.

³⁰¹ Cfr. G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Quale prete oggi qui? Lettera pastorale ai preti e al popolo di Dio», 431.

cattolici; 3) fondando la scuola cattolica diocesana; 4) facendo sì che le famiglie favoriscano la non evasione dell'obbligo scolastico³⁰².

Dio è la nostra famiglia³⁰³. Il cristiano deve sapere che oltre la propria famiglia naturale c'è Dio, che è una vera famiglia; così anche il mafioso deve essere cosciente che per lui Dio è la sua famiglia. G. Agostino ha considerato la famiglia come rinnovamento dell'umanità in Cristo³⁰⁴. La famiglia può formare l'uomo alla fede; dunque essa ha una grande rilevanza. «La famiglia (afferma G. Agostino) è il primo ed insostituibile spazio della personalizzazione dell'uomo»³⁰⁵. L'evangelizzazione del futuro deve essere orientata verso la Chiesa domestica³⁰⁶. Secondo G. Agostino: «Il matrimonio e la famiglia si trovano sempre alla radice di tutti i problemi dell'uomo e della società»³⁰⁷. Quindi è del seguente parere: «I giovani, all'interno della famiglia, non si sentono accolti ed ascoltati. I fenomeni di disorientamento esistenziale delle giovani generazioni sono, tra l'altro, il prodotto di una profonda crisi culturale, morale, esistenziale delle generazioni adulte, in gran parte incapaci di attivare una comunicazione interpersonale valida, con i propri figli. C'è da noi una gioventù disorientata, non aggregata, non sostenuta. Anche la Chiesa ha i suoi vuoti a riguardo [...] Il servizio che dobbiamo offrire è da una parte l'apertura di spazi di accoglienza, ma è necessaria l'opportuna azione della famiglia che deve essere vigilmente dialogante e costruttiva in sincerità. È da notare ancora che nel crotonese per i giovani mancano iniziative culturali, ricreative, spazi verdi. C'è anche il vuoto delle associazioni ecclesiali o ispirate dalla Chiesa»³⁰⁸.

³⁰² Cfr. G. AGOSTINO Lett. Past.: «Mafia ed Evangelizzazione nel crotonese», 165.

³⁰³ Cfr. G. AGOSTINO Lett. Past.: «Una famiglia *nuova* per una storia di liberazione nel tessuto sociale ed ecclesiale del Sud», 314.

³⁰⁴ Cfr. *ivi*.

³⁰⁵ *Ivi*, 316.

³⁰⁶ Cfr. *ivi*, 314.

³⁰⁷ *Ivi*, 315.

³⁰⁸ Cfr. G. AGOSTINO Lett. Past.: «Una famiglia *nuova* per una storia di liberazione nel tessuto sociale ed ecclesiale del Sud», 328 – 329.

I giovani hanno bisogno di essere accolti ed ascoltati. Sentono la necessità di far conoscere sé stessi, il loro modo di pensare e di progettare. Se i giovani hanno bisogno di essere ascoltati è perché gli adulti non riescono ad ascoltarli. Anche la Chiesa a volte non riesce a dare spazio ai giovani. Le famiglie e la Chiesa devono porre l'attenzione sulle richieste dei giovani. Si deve essere vicini alle nuove generazioni con l'amore paterno, materno ed ecclesiale, proponendo un dialogo, che ha come base il desiderio di ascoltare e formare senza stancare. La famiglia deve essere più genuina, generosa e aperta; deve essere la famiglia fatta Chiesa. La Chiesa, a sua volta, deve essere più famiglia. Quindi sono necessarie le parrocchie missionarie, i sacerdoti aperti all'uomo, i gruppi ecclesiali maggiormente coinvolti, le comunità religiose attive nell'ambito sociale³⁰⁹. G. Agostino ha accostato il fenomeno della mafia alla famiglia. Leggiamo le sue parole qui da me riportate: «La mafia, poi, ha anche una sua ragione nella crisi della famiglia, in una carenza di formazione, di maturazione umana. È un fenomeno complesso, piaga della nostra vita sociale, ma nel suo fondo ha matrici non solo in sottosviluppo economico ma in depressione culturale. Nasce da una mentalità che sottolinea il facile, è espressione di insicurezza sociale ed ha una motivazione psicologica in atteggiamento di isolamento e di presunzione. Si nutre dell'ambiente familiare che è divenuto *clan*. C'è qui uno spazio di servizio, di integrazione per questi fratelli dispersi, non amati, che vivono il loro isolamento. Molta violenza è reattiva. Non si risolve tutto con interventi di polizia, ma con una mobilitazione morale. La famiglia servi l'uomo, lo educi all'amore»³¹⁰.

Sottolineo la mobilitazione morale e l'educazione all'amore. Si deve puntare alla formazione morale e all'educazione all'amore nella famiglia, nella scuola e nelle strutture ecclesiastiche. G. Agostino ci ricorda che il male della mafia va redento con la santità ecclesiale. Il

³⁰⁹ Cfr. *ivi*, 331.

³¹⁰ G. AGOSTINO Lett. Past.: «Una famiglia *nuova* per una storia di liberazione nel tessuto sociale ed ecclesiale del Sud», 330.

male non si può annullare ma si può redimere³¹¹. La santità è necessaria per la pastorale rivolta ai mafiosi.

La famiglia è il primo spazio della personalizzazione dell'uomo³¹². La personalità dell'uomo si forma nella famiglia. G. Agostino si è chiesto: «Com'è la famiglia calabrese di fronte all'evangelo?»³¹³. Se la famiglia forma la persona, la famiglia del nostro tempo è il pedagogo che educa in modo cristiano la coscienza dell'uomo? Qual è la visione della vita dell'uomo contemporaneo? G. Agostino considera la vita intesa come calcolo con le seguenti parole: «Impedimento all'amore, all'unità è la vita come calcolo, interesse. Si diviene chiusi all'altro e a Dio. È un processo lento di compensazione della propria vita nelle cose, nell'illusoria sicurezza del denaro, che, però, manifesta un profondo vuoto interiore»³¹⁴. Il mafioso è legatissimo al denaro. Ma la sicurezza del denaro non esclude l'avvento di un profondo vuoto interiore. Il possibile vuoto interiore deve essere frutto di riflessione per scoraggiare la visione che focalizza la sua attenzione sulla materialità. Il cristiano deve praticare “la giustizia dell'amore” cioè la giustizia come amore³¹⁵. La giustizia per il cristiano è una delle virtù cardinali ed è la santità di vita. La giustizia accoppiata all'amore orienta all'amore stesso. La giustizia del cristiano di fronte al mafioso è l'amore evangelico – misericordioso, che deve essere donato a coloro che, pentiti per i loro peccati, lo chiedono.

³¹¹ Cfr. G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Mafia ed Evangelizzazione nel crotonese», 160.

³¹² Cfr. G. AGOSTINO Lett. Past.: «Una famiglia *nuova* per una storia di liberazione nel tessuto sociale ed ecclesiale del Sud», 316.

³¹³ *Ivi*, 321.

³¹⁴ G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Vescovo itinerante per una Chiesa Nuova nella realtà del Sud. Lettera ai fratelli di fede per la visita pastorale», 278.

³¹⁵ Cfr. G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Vescovo itinerante per una Chiesa Nuova nella realtà del Sud. Lettera ai fratelli di fede per la visita pastorale», 303.

2.2.3 La predicazione della parola di Dio ai credenti e ai politici per la libertà evangelica

G. Agostino è convinto che il progresso dell'ateismo è dovuto anche alla non costante adesione alla fede dei credenti³¹⁶. Poi sulla questione dell'ateismo, o presunto tale, G. Agostino si è espresso nel seguente modo: «Anche nella nostra terra c'è l'influsso dell'umanesimo ateo, particolarmente a livello pratico. Non oso dire che Dio è spodestato ma solo che non è autenticamente assunto. È, nella maggior parte dei casi, solamente *gratificazione* compensativa, rifugio nella paura. C'è Dio nelle coscienze. Chi, infatti, lo può togliere? Ma il Dio del nostro popolo è il Dio *vivo e vero* del Vangelo? Non vi pare che è un Dio *consolante* anziché *liberante*, un Dio devozionale anziché irrompente come movimento di salvezza?»³¹⁷.

L'umanesimo ateo, presente nella Chiesa, allontana il cristiano da Dio, dal Dio del vangelo. Infatti spesso si concepisce Dio secondo il proprio modo di intendere. Ecco perché il mafioso, nel suo nascondiglio, ha le armi e, contemporaneamente, le sacre immagini.

Il modo migliore per essere vicino ai mafiosi è la *kenosi* per il martirio cruento o incruento. La non adesione alla fede è la causa della non realizzazione della propria vocazione. Anche i fattori esterni negativi propri dell'ambiente sociale della comunità diocesana possono originare la non adesione alla fede. La non adesione alla fede è la non accoglienza di Dio. La fede (in Dio e nell'uomo) è la base della pastorale rivolta alla famiglia³¹⁸. Ai bambini di oggi, che saranno i cittadini e i cristiani di domani, si deve insegnare la fedeltà a Dio e il rispetto dell'uomo. G. Agostino, indirizzando i sacerdoti all'evangelizzazione personale per la pastorale della famiglia, precisa che si devono evitare: «[...] Gli estremi di un fissismo che tradisce la Parola di Dio e di un rigorismo che non comprende l'uomo»³¹⁹. Il

³¹⁶ Cfr. G. AGOSTINO, Lett. Past.: «La via migliore è l'amore», 150.

³¹⁷ G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Quale prete oggi qui? Lettera pastorale ai preti e al popolo di Dio», 401.

³¹⁸ Cfr. G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Una famiglia *nuova* per una storia di liberazione nel tessuto sociale ed ecclesiale del Sud», 350.

³¹⁹ *Ivi*, 352.

fissismo e il rigorismo sono gli obiettivi di un'azione pastorale epurativa. Entrambe le realtà innescano il fallimento dell'azione pastorale. Per accogliere Dio è necessaria la povertà evangelica, che è l'eliminazione dei sentimenti di superiorità nei confronti degli altri³²⁰. Il modo di pensare che ha alla base la povertà evangelica è la strada da seguire per far sì che la mafiosità sia trasformata nella promozione della dignità della persona umana. Secondo G. Agostino: «La nostra religione è più sentimentale che teologale»³²¹. Ben venga la dimensione sentimentale della fede ma la base è l'identità teologale, la coscienza dei valori e la loro pratica. I mafiosi davanti alle immagini sacre manifestano il loro attaccamento mediante le esternazioni emotive ma i valori li accantonano. I cristiani devono avere le idee chiare sulle due realtà della nostra fede per poterle integrare con grande equilibrio.

G. Agostino ha denunciato la grave situazione economica e quella sociale (le ingiustizie nel mondo del lavoro, la persistente disoccupazione, la sottoccupazione, l'emigrazione), che depauperano la terra di Calabria perché causano la perdita di energie fisiche e intellettuali, le estorsioni, i sequestri di persona e gli omicidi³²².

L'educazione della gioventù prepara i futuri cittadini e cristiani della Calabria a contrastare le voci del male, che appartengono alla società nella quale vivono. Il contrasto delle voci del male è l'intenzione chiara di voler vivere liberi. La liberazione è, secondo G. Agostino: «[...] Non essere e mostrarsi asserviti. La nostra sicurezza non è nel potere. La nostra Calabria aspetta che testimoniamo questa libertà che non vuole essere asettività dal politico e dal terreno, ma solo servizio della verità che si può annunciare profeticamente e testimoniare concretamente, quando non si è protettori né clienti di alcuno»³²³. G.

³²⁰ Cfr. G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Vescovo itinerante per una Chiesa Nuova nella realtà del Sud. Lettera ai fratelli di fede per la visita pastorale», 240.

³²¹ *Ivi*, 298.

³²² Cfr. G. AGOSTINO, Lett. Past.: «La via migliore è l'amore», 155 – 156.

³²³ Cfr. G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Il nostro esodo, oggi, Chiese in Calabria. Lettera per la Quaresima – Anno Santo 1975», Crotone, 12 febbraio

Agostino pensa anche quanto segue: «Si ripete con altre vesti una strana recita di questo personaggio che è l'uomo e che vuole essere *protagonista* unico, assoluto del suo essere. L'uomo moderno, come l'uomo di sempre, come Adamo, è stato preso dalla tentazione, che si fa peccato originale, radicale, continuo, di *attuarsi* liberandosi da Dio»³²⁴. Dunque secondo G. Agostino l'uomo tende a vivere la sua libertà anche lontano da Dio. I mafiosi vivono la loro libertà in modo molto personale.

La fede è la liberazione³²⁵. La Chiesa è chiamata alla libertà, che è, insegna G. Agostino: «[...] La purificazione da tutti i possibili asservimenti, dalle seducenti sicurezze, dagli idoli che il mondo ci propone e che ricorrono in alcune tentazioni per tutta la comunità ed alcune tipiche per i presbiteri»³²⁶. La libertà della Chiesa è il distacco e non la dipendenza dalle proposte mirate e miranti dei mafiosi. La Chiesa non deve legarsi al potere politico perché deve servire l'uomo e la sua dignità per la crescita e perché deve essere l'annuncio della libertà in Cristo. Dunque la Chiesa deve favorire la crescita dell'uomo nella sua dignità. Poniamo la nostra attenzione alle parole di G. Agostino: «Se spesso, fratelli, vi dico che non si può essere veramente cristiani se non si è pienamente uomini [...]»³²⁷. Noi cristiani non dobbiamo dimenticare che, per essere testimoni di Cristo nel mondo, dobbiamo essere pienamente uomini; quindi dobbiamo formare e curare il nostro essere persone umane.

La libertà della Chiesa dalle forze politiche è il segno del suo essere dalla parte dell'umanità intera al di là dei colori politici e degli

1975, mercoledì delle Ceneri, in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 1.1, Lettere pastorali (1974 – 1986), Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 164.

³²⁴ G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Quale prete oggi qui? Lettera pastorale ai preti e al popolo di Dio», 399.

³²⁵ Cfr. G. AGOSTINO, «Il nostro esodo, oggi, Chiese in Calabria. Lettera per la Quaresima – Anno Santo 1975», 164.

³²⁶ G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Vescovo itinerante per una Chiesa Nuova nella realtà del Sud. Lettera ai fratelli di fede per la visita pastorale», 268.

³²⁷ *Ivi*, 299.

interessi. Dunque essere liberi significa essere non asserviti a nessun uomo o potere. Significa anche essere liberati da Cristo per essere cooperatori della liberazione degli uomini del mondo³²⁸. Ai cristiani si deve ricordare che sono stati chiamati da Dio per essere i liberatori in Cristo dei peccatori. I mafiosi hanno bisogno della liberazione di Cristo portata da tutti i suoi discepoli. G. Agostino, riflettendo su “l’occhio degli altri”, che è uno dei condizionamenti psicologici e sociali delle persone che vivono nel sud Italia, ha scritto il seguente pensiero: «Bisogna educare molto alle scelte personali, non di rado controcorrente, per fare degli uomini liberi, anche se peccatori [...]»³²⁹. L’educazione alla capacità e al diritto della scelta libera è necessaria per evitare che le pressioni criminali possano abbagliare la mente degli uomini mediante il fascino del potere e del denaro. Secondo G. Agostino: «Bisogna educare molto all’esercizio della propria volontà per uscire dalla passività e dalla rassegnazione»³³⁰. Combattere la mentalità della rassegnazione è un buon passo verso il rifiuto della mafiosità e dello *status* di mafioso da parte di chi lo è.

Si deve far conoscere Cristo del quale l’uomo è immagine ed è chiamato ad essere, quotidianamente, immagine autentica di Cristo nel pensare e nell’agire³³¹. Il mafioso deve sapere che il modello di uomo da imitare lo trova solo in Cristo. Il modello, offerto dalla mafia, è l’instradamento verso il male. L’uomo seguendo questo modello non può essere pienamente uomo perché il male non realizza la pienezza della dignità umana.

È necessaria la catechesi³³² per comunicare la verità ed essere totalmente liberi. La catechesi forma le coscienze e apre il cuore e la mente degli uomini e dei criminali alla verità della fede. La fede del

³²⁸ Cfr. *ivi*, 288.

³²⁹ *Ivi*, 293.

³³⁰ *Ivi*, 298.

³³¹ Cfr. G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Vescovo itinerante per una Chiesa Nuova nella realtà del Sud. Lettera ai fratelli di fede per la visita pastorale», 292.

³³² Cfr. G. AGOSTINO, «Il nostro esodo, oggi, Chiese in Calabria. Lettera per la Quaresima – Anno Santo 1975», 167.

popolo di Dio deve essere liberata dalla concezione individualistica³³³. No alla fede secondo la propria visione personale; sì alla fede annunciata ed insegnata dalla Chiesa. G. Agostino sottolinea che si deve catechizzare l'uomo per far sì che diventi uomo nuovo grazie ai valori evangelici. La catechesi deve liberare l'uomo dalla paura, dalla dipendenza, dalla disgregazione sociale e dalla rassegnazione³³⁴. Si deve puntare sulla catechesi dei fanciulli di tipo vocazionale (a ridosso della cresima) e matrimoniale. Una catechesi della vita cristiana e per la vita cristiana. Così facendo saranno originate le famiglie cristiane, che sono il terreno fertile per l'evangelizzazione³³⁵. La catechesi per la vita è la formazione alla fede dei futuri cristiani ed anche dei figli dei mafiosi. G. Agostino facendo riferimento all'originalità della fede ha scritto ciò che io ho riportato: «Chi non è credente, ma si fa religioso a modo suo, si lega a fatti, oggetti, gesti, per crearsi sicurezza e rifugi [...] Le superstizioni religiose crescono dove manca la fede [...] Bisogna fare uomini liberi in Cristo, facendo superare, con attenta e costante catechesi, la concezione fatalistica imperante, la credenza al destino [...] Vi sono nelle nostre zone tanti condizionamenti, frutto di paura che è quasi epidemica; così, ad esempio, non ci si sposa a maggio, non si parte né si avvia un lavoro in certi giorni. Si crede di risolvere un fatto magicamente: accendendo una candela, cercando una benedizione, intervenendo con il panino di sant'Antonio [...] C'è, infine, una stonatura logica nella riduzione religiosa a gesti, senza impegno nella vita. Si porta, così, la catenina con l'immagine sacra, accompagnata da un amuleto porta fortuna [...]»³³⁶.

G. Agostino ci ricorda che nel cuore di tutti gli uomini è presente il desiderio di Dio³³⁷. Probabilmente anche nel cuore del mafioso è

³³³ Cfr. *ivi*, 170.

³³⁴ Cfr. G. AGOSTINO, *Lett. Past.*: «Mafia ed Evangelizzazione nel crotonese», 161 – 162.

³³⁵ Cfr. G. AGOSTINO, *Lett. Past.*: «Vescovo itinerante per una Chiesa Nuova nella realtà del Sud. Lettera ai fratelli di fede per la visita pastorale», 256 – 257.

³³⁶ G. AGOSTINO, *Lett. Past.*: «Vescovo itinerante per una Chiesa Nuova nella realtà del Sud. Lettera ai fratelli di fede per la visita pastorale», 294.

³³⁷ Cfr. *ivi*, 238.

presente il desiderio di Cristo; dunque lo si deve far emergere mediante la vicinanza pastorale. Secondo G. Agostino: «Tutta la nostra pastorale, infatti, è talvolta sforzo a conservare devozioni, a mantenere il culto, a celebrare le nostre tradizioni, anziché a preparare la strada dell'avvento di Cristo, alla sua azione rigeneratrice dell'uomo e delle nostre comunità [...] Senza una rinascita dallo Spirito, battiamo l'aria [...]»³³⁸. L'azione pastorale è idonea se punta alla realizzazione della preparazione delle venute di Cristo: quella quotidiana e quella alla fine del tempo. La catechesi deve essere adeguata, costante e ricca di contenuti riguardanti il mistero di Cristo e della Chiesa³³⁹. Riferendomi alla venuta di Cristo G. Agostino la intende nel seguente modo: «Dio viene in tutto»³⁴⁰. Se Dio viene in tutto; perché non dovrebbe essere presente nell'azione della Chiesa che vuole portare a Dio i mafiosi? Credo che l'azione pastorale della Chiesa è il movimento di Dio verso l'uomo vittima e autore del mistero dell'iniquità.

2.2.4 Il senso ortodosso delle feste religiose e dell'approccio umano

La fede cristiana è costituita dai valori. G. Agostino sostiene che è in corso il disgregamento morale originato da: «Una deviazione dai valori dell'esistenza, smarriti per la perdita del senso di Dio»³⁴¹. La perdita del senso di Dio e l'assenza di attenzione ai valori fagocitano lo sviluppo dell'ideale criminale. La perdita del senso di Dio possiamo considerarla anche come la perdita della vita come comunione con Dio e con gli altri, che genera il male; in merito a ciò G. Agostino pensa quanto ho trascritto: «Spenta la gioiosa esperienza della vita come

³³⁸ *Ivi*, 241.

³³⁹ Cfr. *ivi*, 232 – 233.

³⁴⁰ G. AGOSTINO, *Lett. Past.*: «Quale prete oggi qui? Lettera pastorale ai preti e al popolo di Dio», 402.

³⁴¹ G. AGOSTINO, *Lett. Past.*: «Ai fratelli di fede sul triste fenomeno dei sequestri di persona», Crotone, 1 ottobre 1975, in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 1.1, Lettere pastorali (1974 – 1986), Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 178.

amore – comunione con Dio e con gli altri, è emersa la sensazione, è esploso il piacere ad oltranza con la proposta di tanti paradisi artificiali, la droga, l’erotismo ed altro»³⁴².

G. Agostino si è posto davanti a coloro che fanno il male (i sequestratori di persona) con la consapevolezza che promana dalla luce della speranza di Dio³⁴³. Guardare i mafiosi con la speranza di Dio è l’energia mentale, spirituale, necessaria e giusta per un’azione pastorale incisiva nei loro confronti. G. Agostino ha scritto sulla mafia le seguenti parole: «Mi riferisco al fenomeno tristissimo e ricorrente, vecchio e nuovo, della mafia [...] Per un’azione valida e positiva come Chiesa, vorrei farvi meditare su quelle che ritengo siano le cause di fondo del fenomeno: *a.* un secolare disagio e sottosviluppo economico – sociale, con riflessi di sottosviluppo umano – culturale; *b.* l’insicurezza sociale del nostro popolo e la sfiducia profonda verso gli organi dello Stato, della giustizia, e così via. Portiamo un’antica e sofferta attesa di proposte e di gesti che si rivelano solamente paternalistici e ricorrentemente vani e deludenti. Il popolo del Sud è stato purtroppo, sempre colonia, riserva attraverso le varie secolari dominazioni. Anche dopo l’unità d’Italia, questo stato di sfruttamento, che rimane, è percepito dall’uomo del Sud con complessi quasi reattivi; *c.* l’attuale marcata accentuazione a livello di costume dell’economico sull’umano globale, del comodo, dell’eros sulla vita come conquista, sacrificio e servizio; *d.* l’influsso psicologico del malcostume generale e quello dei mezzi di comunicazione sociale che quasi estendono la percezione di questo stile di vita; *e.* la paura verso questi fratelli che, in fondo, sono degli insicuri, che vengono eliminati o isolati e mai concretamente integrati e soprattutto amati. Certo è che questo fenomeno ci blocca un cammino. È, come accennavo, quasi un costume, che si esprime anche e più sottilmente nei gruppi di potere politico, in quello *economico* ed in quelli *ideologici*, quando ci sono,

³⁴² *Ivi*, 179.

³⁴³ Cfr. *ivi*, 180.

sicché la nostra disgregazione esistenziale – sociale è evidente. Non c'è libertà e, quindi, non c'è storia»³⁴⁴.

Il cristiano affronta la realtà della mafia secondo le seguenti modalità: a) segno di un'umanità salvata; b) profeta: voce di Dio nel mondo; c) colui che non vive la sua storia con la rassegnazione.

G. Agostino ha precisato quanto segue: «[...] Rispettiamo ogni espressione di dissenso alla mafia e di ricerca per combatterla ed anche i proclami di alcuni politici che si gratificano nel definirsi antidoto a tali patologie [...] Non è, ovviamente, a questo livello che, come credenti, possiamo situarci di fronte alla mafia [...] Intendo, quindi, esaminare il *fenomeno* di fronte al vangelo [...]»³⁴⁵. Ha anche esplicitato che la pastorale, rivolta alla mafia, deve mirare all'inculturazione della fede, perché la cultura del meridione italiano è alla radice della questione della mafia. La cultura meridionale è costituita dagli elementi che sono tipici del pensiero mafioso: l'individualismo, la diffidenza, il marcato senso del rispetto, il familismo che sfocia nel clan³⁴⁶. La lettura del seguente testo di G. Agostino è utile per conoscere, in modo dettagliato, il suo pensiero sulla mafia per un'efficace azione pastorale: «Nell'esame del terreno di cultura della mafia nel nostro territorio non può essere sottaciuta la situazione economica [...] Gli indicatori socio – economici quali il benessere economico, la qualità dei servizi, la tranquillità sociale e la qualità della vita mostrano un quadro molto negativo per la Calabria [...] La Calabria non ha al suo interno lo sviluppo della sue potenzialità, per cui non ha un'autopropulsione del suo sviluppo economico [...] Oggi la Calabria ha una base produttiva ed occupazionale molto precaria [...] Pur sapendo che lo sviluppo di un popolo ed anche quello del nostro popolo non si esaurisce in quello

³⁴⁴ G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Vescovo itinerante per una Chiesa Nuova nella realtà del Sud. Lettera ai fratelli di fede per la visita pastorale», 299 – 300.

³⁴⁵ G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Mafia ed Evangelizzazione nel crotonese», 141 – 142.

³⁴⁶ Cfr. G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Mafia ed Evangelizzazione nel crotonese», 149 – 150.

economico, tuttavia la situazione è tale che il bisogno fa subire la tentazione, specie nei giovani [...] La mafia non si combatte con i proclami, le marce e, neppure, con le leggi di polizia. La mafia si combatte con un rinnovamento etico, con un grande impegno di culturalizzazione come educazione ai valori, ma è necessario creare dei contesti dove ci sia il superamento dei bisogni»³⁴⁷.

La politica deve, secondo G. Agostino, dare il suo contributo per la lotta alla mafia: «Ed ancora, assieme ad un lavoro di crescita culturale, di liberazione dal bisogno, occorre che anche le istituzioni, la politica siano, da una parte, di sostegno ad un autentico sviluppo e, d'altra, di correttivo per le forti patologie. Il disordine criminale, la delinquenza minorile trovano il loro terreno di coltivazione quando la vita sociale è disorganizzata, quando non c'è l'esempio di chi amministra, quando la politica devia dal suo fine che è il bene comune [...]»³⁴⁸.

Ha anche scritto il seguente pensiero: «Aderire alla mafia è comunque entrare in un progetto disgregante, in una *dissacrazione* di sé che è il rovescio di una *consacrazione* di sé. È, in fondo, un *votarsi* al maligno»³⁴⁹. Quindi appartenere alla mafia significa decidere di essere avversi al sacro. Infine ha definito la mafia come struttura di peccato e organizzazione del male³⁵⁰.

Le feste religiose del mezzogiorno d'Italia, che sono molto desiderate dai meridionali e dai mafiosi, devono essere i canali di trasmissione della speranza di Dio. La parola di Dio deve essere il nutrimento di colui che decide di partecipare alla festa³⁵¹. Mediante la *scrutatio*, la

³⁴⁷ *Ivi*, 150 – 151.

³⁴⁸ G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Mafia ed Evangelizzazione nel crotonese», 152.

³⁴⁹ *Ivi*, 144.

³⁵⁰ Cfr. *ivi*, 146.

³⁵¹ Cfr. G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Le feste religiose nel sud. Lettera pastorale per la Quaresima 1976», Crotona, mercoledì delle Ceneri, 3 marzo 1976, in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 1.1, Lettere pastorali (1974 – 1986), Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 200.

meditatio e la *contemplatio* della parola di Dio il pastore origina in lui la speranza di Dio. La festa è il *topos* della parola di Dio; la parola di Dio è la cristianizzazione della festa. G. Agostino ci ricorda quanto ho scritto: «La festa cristiana è Dio che viene»³⁵². I segni della festa (le immagini sacre, le note delle bande musicali, le processioni, i personaggi sacri, le esibizioni canore ecc.) sono l'indicazione chiara che solo Dio è il centro della stessa. Grande attenzione merita la questione delle processioni. G. Agostino ha indicato come svolgere le processioni nel contesto delle feste. Riporto alcune linee guida del suo magistero: «In nessun modo è lecito allontanare l'immagine dal corteo processionale per accedere a vie secondarie neppure nel caso di visita ai malati [...] Durante la processione sono consigliabili brevi soste per momenti intensi di preghiera e di testimonianza cristiana passando da alcuni luoghi particolari quali fabbriche, ospedali, carceri. Altre soste sono tassativamente vietate»³⁵³. Le processioni devono essere regolate dal vescovo perché, così facendo, si evitano le intrusioni sinistre dei mafiosi.

La Chiesa deve ascoltare, incontrare e capire gli uomini d'oggi³⁵⁴. Il criminale potrebbe avere il desiderio di essere ascoltato. Egli non è soltanto un criminale, ma è un uomo che può pentirsi per il male fatto. Il pentimento orienta alla richiesta del perdono. Secondo G. Agostino: «Noi non concediamo perdono a nessuno. Tutti lo accogliamo da Dio e ce lo scambiamo tra fratelli»³⁵⁵. È importante ricordare che tutti gli uomini hanno bisogno del perdono di Dio e non solo i mafiosi. Nessuno deve ritenersi salvo per propria iniziativa. Il mistero dell'iniquità racchiude in sé l'identità individuale e plurima: il mafioso non è l'adultero ecc. Colui che si avvicina al mafioso si deve sentire bisognoso del perdono di Dio perché l'umiltà è la virtù necessaria per testimoniare Cristo davanti al mafioso.

³⁵² *Ivi*.

³⁵³ G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Le feste religiose nel sud. Lettera pastorale per la Quaresima 1976», 221.

³⁵⁴ Cfr. G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Vescovo itinerante per una Chiesa Nuova nella realtà del Sud. Lettera ai fratelli di fede per la visita pastorale», 238.

³⁵⁵ *Ivi*, 279.

La vita del cristiano non deve essere fondata sulla mentalità della ricerca delle comodità, ma sullo sforzo di realizzare le varie conquiste mediante il cammino³⁵⁶. Il cristiano concepisce la vita come un continuo impegno per la costruzione del bene in sé e per sé. Per conquistare e costruire il bene in sé si deve iniziare la realizzazione della conversione personale, partendo dalla coscienza del peccato e dal desiderio di Cristo e del suo perdono³⁵⁷. La Chiesa deve aiutare i suoi figli a saper guardare il peccato cioè i propri peccati. L'educazione all'esame introspettivo facilita la presa di coscienza del peccato, che è il pensare o l'agire avverso a Dio. L'essere nello stato di vita di avversità a Dio fa paura e spinge l'uomo al ravvedimento e alla domanda di perdono.

G. Agostino ha sentito la necessità di determinare tutto ciò che è contenuto nel seguente testo: «Tuttavia, rispettando l'attuale legislazione canonica e nulla innovando, determino quanto segue, relativamente ai soggetti *notoriamente* mafiosi [...] senza voler emettere giudizi sulla persona che toccano a Dio solo, [...] *solamente per ragioni pastorali e di testimonianza*: *a.* tali soggetti non siano ammessi ai sacramenti dell'Eucaristia e del Matrimonio, se non sono interiormente pentiti. Dovranno manifestare ciò nella richiesta sincera dei sacramenti e nell'accettazione di una particolare preparazione; *b.* non siano ammessi a fare da padrini, a far parte di comitati di feste o a compiere gesti impegnativi e pubblici nella vita della Chiesa; *c.* le esequie di chi muore perché ha partecipato a conflitti armati mafiosi ed è notoriamente conosciuto come tale si celebreranno con la sola liturgia della Parola, senza Celebrazione Eucaristica. Tale limite vale anche per chi è stato condannato per omicidio mafioso e per rapina e muore senza aver dato segni di vero pentimento; *d.* onde evitare confusione o evasione e far crescere la *coscienza ecclesiale* ogni decisione deve essere maturata nella comunità parrocchiale per mezzo del Consiglio Pastorale e sottoposto dal parroco all'Ordinario; [...]»³⁵⁸.

³⁵⁶ Cfr. *ivi*, 270.

³⁵⁷ Cfr. *ivi*, 271.

³⁵⁸ G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Mafia ed Evangelizzazione nel crotonese», 167 – 168.

CAPITOLO TERZO

LA PURIFICAZIONE DELLA PIETÀ POPOLARE NEL MAGISTERO DI MONSIGNOR GIUSEPPE AGOSTINO COME STRUMENTO FONDATIVO DI UNA RINNOVATA CULTURA DELLA LEGALITÀ: ASPETTI ECCLESIALI E ASPETTI SOCIALI

3.1 ASPETTI ECCLESIALI

3.1.1 La purificazione della pietà popolare mediante la liturgia, la parola di Dio e la dottrina della Chiesa

G. Agostino ha iniziato a scrivere la lettera pastorale “Le feste religiose nel Sud. Lettera pastorale per la Quaresima 1996” con le seguenti parole: «[...] La lettera che vi scrivo come servo di Dio che fa cadere gli idoli (cfr. *Is* 2, 18) e che chiama a libertà (cfr. *Gal* 5, 13), è rivolta a voi, fratelli di fede, nati dallo Spirito (cfr. *Gal* 3, 6) perché, nelle feste che celebriamo ci mostriamo i veri adoratori che il Padre cerca in spirito e verità (cfr. *IPt* 2, 4 – 10), il vero culto che, “mosso dallo Spirito di Dio (*Fil* 3,3) non porta alla sfrenatezza”, ma a cantare ed inneggiare al Signore con tutto il cuore (cfr. *Ef* 5, 19) nella libertà e nell’amore»³⁵⁹. La lettera esprime la presa di posizione dell’autore nei confronti degli idoli. Il cristiano è tale se, festeggiando, si allontana dagli idoli, cioè da tutto ciò che non è Dio e fa concorrenza a Dio; la mafia non è Dio. G. Agostino ha manifestato la convinzione che si deve essere adoratori in spirito e verità: essere adoratori in spirito e

³⁵⁹ G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Le feste religiose nel Sud. Lettera pastorale per la Quaresima 1976», 185.

verità significa celebrare il culto secondo l'intenzione di Dio. Voglio essere chiaro: le feste religiose devono essere vissute in modo cristiano mettendo al centro Dio e la sua Parola e nient'altro; quindi la pietà popolare deve essere rapportata alla liturgia della Chiesa perché riceva l'orientamento giusto e necessario. Solo la liturgia può formare l'identità vera della pietà popolare; quindi essa necessita della formazione liturgica al fine di presentarsi come pietà popolare che scaturisce dal cuore dei fedeli ben formato; dunque la festa religiosa è un evento che nasce dalla pietà popolare e che scorre nel canale della liturgia della Chiesa e sfocia nel mare del culto divino e non nel bacino degli interessi di tipo sinistro. In sintonia con quanto ho scritto, ho voluto riportare il pensiero di G. Agostino sul carattere della festa: «Altro carattere della festa che discende dall'interiorità è la sua *liturgicità*. Non c'è nessuna espressività cristiana genuina, che non si riporti alla liturgia che è culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, costituisce la fonte da cui la sua virtù [...] (La liturgia è) festa perché accoglienza gioiosa del Signore»³⁶⁰.

La pietà popolare è il sentire e l'agire dei battezzati che sono fratelli nella fede. La fede è la base sulla quale poggia la pietà popolare. La "Seconda Lettera di Pietro" ci aiuta a capire cos'è la fede: «Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la carità» (2 Pt 1,5-7). La "Seconda Lettera di Pietro" intende la fede come completata dalle virtù, dalla conoscenza di tutto ciò che riguarda Dio, dalla temperanza, dalla pazienza, dalla pietà, dall'amore fraterno e dalla carità. Il battezzato si deve chiedere come intende la fede e come la vive alla luce di quanto è scritto nella "Seconda Lettera di Pietro". Deve analizzare anche il suo modo di sentire e vivere la pietà cristiana. Formare la pietà popolare con la liturgia significa abituare la persona alla necessità della legalità, che orienta l'uomo verso ciò che è giusto, lecito, valido (non si deve dimenticare che alla base delle norme, qualsiasi tipo di norme, ci deve essere il giusto

³⁶⁰ G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Le feste religiose nel Sud. Lettera pastorale per la Quaresima 1976», 200.

principio morale. I principi morali giusti per noi cristiani sono forniti dalla Parola di Dio). La liturgia è costituita dalle norme che aiutano i fedeli a instaurare la sintonia con “la legalità del culto divino”. Il legame tra la parola di Dio e la festa è forte: «La festa nasce *dentro* dalla *libertà* che ci dona la Parola di Dio. Ogni comunità ecclesiale si nutre sempre della Parola; ma, in occasione delle feste, deve imbandire un banchetto copioso ed eccezionale»³⁶¹. La parola di Dio è fondamentale per la genesi della festa. Il modo giusto per vivere la festa è garantito dal nutrimento spirituale, che scaturisce dalla meditazione della Parola. È realtà certa la purificazione della pietà popolare con la lettura e l’approfondimento della Parola. Si devono promuovere le iniziative catechetiche nelle parrocchie e negli altri ambiti pastorali. Le catechesi devono essere svolte mediante l’uso del linguaggio accessibile a tutti, che abbia alla base la semplicità d’espressione e che sia in grado di raggiungere tutti i fedeli. La Parola purifica la pietà; la tradizione della Chiesa la forma come fa la liturgia; la tradizione è visibile negli atti dei concili ecumenici e locali, nel diritto canonico e negli orientamenti pastorali del Concilio Ecumenico Vaticano II³⁶². La tradizione della Chiesa è preziosa per la pietà popolare perché la rende cristiana.

G. Agostino con stupore annota le seguenti parole: «Si stenta una crescita umana e sociale, ma quasi magicamente ci si ritrova e ci si esalta nei giorni della festa. La festa nel sud Italia difatti, polarizza, impegna, scuote»³⁶³. Dunque nel sud Italia la festa religiosa è posta in primo piano rispetto allo sviluppo umano e sociale. Mi pongo la seguente domanda: come si può anteporre la festa religiosa allo sviluppo umano e sociale? Per quale motivo o per quali motivi le feste religiose hanno un’importanza notevole nei paesi del sud Italia? I vescovi calabresi pensano quanto segue: «I calabresi possiedono come dono di natura una vitalità culturale e sociale, che si esprime in tutte

³⁶¹ G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Le feste religiose nel Sud. Lettera pastorale per la Quaresima 1976», 200.

³⁶² Cfr. *ivi*, 215.

³⁶³ *Ivi*, 185.

le realtà associative, laiche ed ecclesiali [...]»³⁶⁴. Dunque, secondo i vescovi calabresi, la popolazione calabrese ha una vitalità culturale e sociale che si esprime nella capacità di associazione. La vitalità culturale e sociale è alla base della tendenza a vivere la festa con grande intensità. Dalla lettera pastorale sulle feste religiose nel sud Italia di G. Agostino possiamo capire con chiarezza cos'è la festa per gli uomini del meridione e, soprattutto, come, attraverso la festa, esprimono la loro pietà religiosa ereditata nell'ambito familiare e socio - ecclesiale: «Nelle nostre terre è espressa in gesti vari e significanti [...] È appuntamento ed attesa; momento di amicizia ed espressione di gioia liberante. Interessa e tocca certamente il profondo dello spirito [...] Emergono, però, con pari evidenza stonature e comportamenti degenerativi. Ne indico alcuni in cui il meccanismo compensativo sul piano psicologico o economico è abbastanza chiaro ed eloquente. L'anno scorso, da calcoli approssimativi, nelle nostre tre diocesi, che peraltro sono zone molto povere della Calabria, nei *festeggiamenti* patronali sono stati spesi circa 400.000.000 di lire solamente per luci, cantanti e fuochi. Nel mio servizio di pastore per indirizzare numerose celebrazioni, ho ascoltato dai componenti di alcuni comitati, rilievi come questi: “Ecché? Dobbiamo essere da meno degli altri paesi?”, mentre d'altra parte – i sacerdoti stentano ad utilizzare per lavori urgenti della chiesa o, come più doveroso, per opere di carità, anche un *minimum* dal fondo – *festa* che è considerato quasi sacro. Ci sono state, abusivamente, processioni (tre per la stessa festività) senza concorso di fedeli, perché la *statua* raccogliesse denaro per *arrivare* alle spese preventivate. Esistono *comitati* i cui componenti non hanno la più elementare conoscenza del senso ecclesiale e in qualche caso si è pure imposto il mio intervento per togliere la festa da una specie di gestione politica, affatto cristiana»³⁶⁵. Notiamo che le feste, in certi ambienti, non sono conformi alla natura delle feste religiose, che hanno alla base i principi della parola di Dio

³⁶⁴ CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA, Nota pastorale sulla 'ndrangheta *Testimoniare la verità del Vangelo*, 25/12/2014, n.1, 7.

³⁶⁵ G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Le feste religiose nel Sud. Lettera pastorale per la Quaresima 1976», 186.

e della dottrina della Chiesa. Quanto ho scritto è provato dai 400.000.000 di lire spesi per le luci, i cantanti e i fuochi d'artificio e dalle processioni senza concorso di fedeli, svolte per raccogliere i soldi per la realizzazione della festa e dal desiderio di alcuni appartenenti ai comitati per le feste di non voler essere inferiori a nessuno per quanto riguarda la capacità di organizzare le feste. Dunque alcune feste religiose sono in realtà feste pseudoreligiose. La devozione, manifestata nell'organizzazione e nella pratica di queste manifestazioni pubbliche, deve essere trasformata dai principi evangelici e della dottrina della Chiesa. Se la festa religiosa non è tale, ma è apparentemente religiosa, si è di fronte a un fenomeno che è un inganno. L'inganno è la non verità; ciò che non è la verità è la falsità, cioè il male. La mentalità intrisa di pseudo - verità non indirizza alla legalità. G. Agostino, esprimendosi in modo molto chiaro, desidera realizzare quanto segue: «Il Signore [...] mi spinge a darvi gli orientamenti perché le feste siano *espresse* in verità, *purificate* nelle loro degenerazioni e recuperate nella loro autenticità. Il problema non è fare o non fare le feste: sarebbe erroneo, addirittura *mortale*, volerle distruggere»³⁶⁶. Dunque la verità è fondamentale affinché le feste siano cristiano – cattoliche (le feste che sono conformi ai principi della fede sono espressione di sintonia piena tra la pietà liturgica e quella popolare. Se la pietà popolare è in contrasto con i contenuti della rivelazione è un'entità negativa e deviante³⁶⁷). Secondo G. Agostino: «(La religiosità popolare) Resta spesso a livello di manifestazioni culturali senza impegnare un'autentica adesione di fede»³⁶⁸; con quest'affermazione ci fornisce la soluzione per il problema della pietà

³⁶⁶ *Ivi*, 187.

³⁶⁷ Cfr. DIOCESI di OPPIDO MAMERTINA – PALMI, “*Benedetto Colui che viene nel nome del Signore (Mt 21,9). Guida per le celebrazioni, i pii esercizi e le processioni della Settimana Santa*, Polistena (RC) 2015, 10, in: http://www.oppidopalma.chiesacattolica.it/home_diocesi/guida_per_le_celebrazioni_i_pii_esercizi_le_processioni_della_settimana_santa/00023286_Guida_per_le_celebrazioni_i_pii_esercizi_e_le_processioni_della_Settimana_Santa.html (ultima visualizzazione 13.08.2017).

³⁶⁸ G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Le feste religiose nel Sud. Lettera pastorale per la Quaresima 1976», 187.

popolare disgiunta dalla liturgia; il rimedio è l'adesione alla fede; l'adesione alla fede è l'adesione a Gesù Cristo. Leggiamo quanto è stato scritto nell'evangelo di Marco e che io ho trascritto: «Mandarono da lui alcuni farisei ed erodiani, per coglierlo in fallo nel discorso. Vennero e dissero: “Maestro, sappiamo che sei veritiero e non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno, ma insegna la via di Dio secondo verità. È lecito o no pagare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare, o no? Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse loro: “Perché volete mettermi alla prova? Portatemi un denaro: voglio vederlo”. Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: “Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?” Gli risposero: “Di Cesare”. Gesù disse loro: “Quello che è di Cesare rendetelo a Cesare, e quello che è di Dio, a Dio”» (Mc 12, 13 – 17a). Gesù di Nazareth ha affermato che i tributi devono essere pagati all'impero romano (al tempo di Gesù di Nazareth la Giudea e la Galilea appartenevano all'impero romano); ma non si deve trascurare la cura della comunione con Dio perché Dio non può essere subordinato all'impegno verso il potere temporale; Dio è l'unico Dio; l'autorità imperiale è degna di rispetto in quanto tale, ma l'adorazione è riservata solo a Dio³⁶⁹. Quindi il primo posto della giornata del cristiano spetta a Dio. Si deduce che la pietà del singolo fedele dà la priorità soltanto a Dio. Dunque gli atti della pietà popolare sono vocati alla donazione a Dio. Il testo della lettera pastorale di G. Agostino: “Le feste religiose nel Sud. Lettera pastorale per la Quaresima 1976”, che riguarda il comitato per i festeggiamenti esterni, è composto dalle seguenti parole: «15) Il comitato per i festeggiamenti esterni resta in carica per la sola celebrazione della festa; svolge la sua attività sotto la responsabilità del parroco o del sacerdote incaricato che presiede le riunioni e che rende conto all'ordinario dei lavori svolti, e viene sciolto al termine della festa stessa. 16) È opportuno che la rappresentanza del comitato presso enti, ditte e così via, sia assunta da un laico che segue quanto è collegialmente stabilito sotto la costante responsabilità del parroco. 17) I membri del comitato vengono scelti dal Consiglio

³⁶⁹ Cfr. J. R. DONAHUE – D. J. HARRINGTON, *Il Vangelo di Marco*, Elledici, Torino 2006, 307 – 309.

pastorale parrocchiale. Essi devono distinguersi per sincero impegno ecclesiale e per coerente testimonianza di vita. Dove tale consiglio non è ancora costituito, mancano le premesse per una valida celebrazione e saranno perciò poste serie riserve all'autorizzazione di feste. 18) Nella scelta dei membri del comitato il Consiglio pastorale tenga conto di soggetti di esperienza e competenza organizzativa, non trascurando la collaborazione dei giovani. L'Ordinario diocesano si riserva l'approvazione dei nominativi proposti. 19) Per le feste inter parrocchiali il comitato è composto da membri eletti dai consigli parrocchiali interessati, in seduta congiunta, ed è presieduto dal sacerdote responsabile. 20) Per le feste di chiese non parrocchiali nelle quali il comitato viene espresso da una congrega o associazione – sollecitando sempre ad una sentita collaborazione con il parroco – del comitato stesso facciano parte (a tutti gli eletti) membri designati dal Consiglio parrocchiale, in ragione di un terzo. 21) I membri del comitato debbono essere a conoscenza di questa Nostra lettera pastorale che costituisce punto di riferimento disciplinare»³⁷⁰. I membri del comitato devono essere “testimoni coerenti”; dunque la costituzione del comitato per le feste è finalizzata a contribuire per far sì che le manifestazioni della pietà popolare siano eventi di fede autentica; ne consegue che si devono formare i fedeli alla conoscenza dell'identità del comitato. La conoscenza dell'identità del comitato per le feste è la consapevolezza della vera natura della pietà personale; questa conoscenza certamente si fa spazio in mezzo alla disinformazione ad orientamento maligno inerente il comitato, la festa e tutte le manifestazioni attigue alla pietà popolare. G. Agostino pensa all'educazione per la purificazione del modo di sentire e vivere la festa: «La festa in Calabria ha contenuti di mentalità e di cultura con incrostazioni secolari. Nostro compito è salvarla. Occorre un'educazione generale e costante che parta da una meditazione comunitaria genuina. Per certi abusi e degenerazioni si imporranno anche coraggiose decisioni. Pertanto incombe, particolarmente ai

³⁷⁰ G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Le feste religiose nel Sud. Lettera pastorale per la Quaresima 1976», 217 – 218.

sacerdoti ed a tutti gli educatori, il dovere di essere costruttori di una *festa nuova* segno di un *uomo nuovo*, di una *comunità nuova*»³⁷¹.

3.3.2 *La purificazione della pietà popolare mediante l'educazione, la contemplazione del mistero di Cristo e i sacramenti*

L'educazione generale riguarda la mentalità dell'uomo. Essa va intesa come l'attività formativa che origina il cambiamento del modo di pensare e agire, i quali devono essere orientati al bene. Per capire questo concetto diamo spazio al teologo G. Mazzillo ed al biblista S. Parisi, che percepiscono l'educazione come cambiamento della mentalità, facendo riferimento all'insegnamento di Gesù Cristo, che ha comandato, a quanti l'ascoltavano, di non opporsi al malvagio, bensì di porsi di fronte al fautore del male per reagire non con la vendetta o la legge del taglione ma con il dominio di sé per dare la possibilità a colui che ha commesso il male di ravvedersi³⁷². Alcuni cristiani sono vissuti nella sofferenza a causa dei sensi di colpa causati dal senso del peccato non affiancato al concetto della misericordia di Dio³⁷³. La dottrina della redenzione e il sacramento della penitenza e riconciliazione hanno liberato i sofferenti dall'oppressione del giudice senza misericordia, che era in loro. È certo che i mafiosi, che desiderano la liberazione apportata dalla fede, possono essere sollevati dal peso del peccato. Anche i fedeli, che affermano di pregare e di non essere, simultaneamente, frequentatori, possono trovare la serenità di chi ha fatto l'esperienza di essere stato redento da Gesù Cristo e possono essere perdonati dal Figlio di Dio se, pentiti, chiedono di essere confessati. Il crocifisso, che ha dato la sua vita per i peccatori, è la via della liberazione dai sensi di colpa perché non è soltanto colui

³⁷¹ G. AGOSTINO, *Lett. Past.*: «Le feste religiose nel Sud. Lettera pastorale per la Quaresima 1976», 189.

³⁷² Cfr. S. PARISI, «Prefazione. Nuove prospettive e rinnovamento dello sguardo per i credenti nella lotta contro la mafia», in G. MAZZILLO – S. PARISI (edd.), *Chiesa e lotta alla 'ndrangheta*, Pubblisfera Edizioni, San Giovanni in Fiore (CS) 2015, 15 – 16.

³⁷³ A. GRÜN, *Riconciliarsi con Dio. Guarire dalle immagini di Dio che ci fanno male*, Queriniana, Brescia 2013, 64.

che è morto per l'uomo deturpato dal peccato, ma è il salvatore, che, per amore, ha dato la vita³⁷⁴.

Secondo G. Agostino: «La festa, ed anche quella del Sud, ha ben differenti matrici e profondi valori»³⁷⁵. Se la festa è costituita dai valori, la pietà popolare non può non essere portatrice di valori; dunque la fede cristiana, vissuta nelle varie situazioni che la vita ecclesiale offre, è il modo d'essere di colui che sceglie di praticare i valori della stessa fede. Volendo esprimermi con maggiore chiarezza affermo che se il fedele decide di partecipare alla processione lo fa perché desidera essere fedele a Dio, cercando di vivere i valori come quello del rispetto della vita. Il valore della fede ha la sua identità; per capirla faccio riferimento all'«*Evangelium vitae*» di Giovanni Paolo II, il quale considera la persona umana come valore sacro³⁷⁶; dunque i valori della fede sono sacri e, quindi, non bisogna intenderli al modo secolare perché essi indicano le cose e le entità appartenenti a Dio.

G. Agostino ha voluto ricordarci che l'uomo non è soltanto azione ma è anche contemplazione³⁷⁷; quindi la contemplazione è parte della vita dell'uomo. Se l'atto di pietà è contemplativo nella verità, è un atto di pietà autentico. La contemplazione del mistero divino è l'azione di colui che vive la pietà autentica. Secondo G. Agostino: «L'uomo è realmente chiamato all'estasi: a collocarsi *fuori, sopra le cose*. In quanto dominatore del cosmo non deve schiavizzarsi, essere posseduto dalla materia o dalle sue stesse conquiste, come tristemente oggi avviene, traducendosi in termini di economia, di profitto»³⁷⁸. Il fedele vive in sintonia con la fede la sua pietà se è contemplativo, cioè

³⁷⁴ Cfr. A. GRÜN, *Riconciliarsi con Dio. Guarire dalle immagini di Dio che ci fanno male*, Queriniana, Brescia 2013, 79 – 80.

³⁷⁵ G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Le feste religiose nel Sud. Lettera pastorale per la Quaresima 1976», 192.

³⁷⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Evangelium vitae*, 25 marzo 1995, 2: *EE* 8/1802.

³⁷⁷ Cfr. G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Le feste religiose nel Sud. Lettera pastorale per la Quaresima 1976», 195.

³⁷⁸ G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Le feste religiose nel Sud. Lettera pastorale per la Quaresima 1976», 195.

se si colloca “fuori le cose”. Quindi durante l’espletamento dei riti della piet  non si pone dentro l’ambito delle cose o dell’operato per il proprio profitto (la cura dell’immagine personale, della sua situazione economica ecc.), ma va al di sopra di esse, verso Dio e i suoi interessi. Cos  facendo concretizza l’estasi spirituale. I mafiosi, che partecipano ai riti religiosi tradizionali, non sono in sintonia con l’abecedario dell’ortodossia della piet  popolare oggetto della presente riflessione. Volendo confermare il concetto, che concepisce la piet  popolare autentica come estasi spirituale, ho trascritto il pensiero di G. Agostino in merito a ci : «La festa  , fundamentalmente, manifestazione di un linguaggio dello spirito; anzi, paradossalmente, di un silenzio interiore che   capacit  d’ascolto e di accoglienza. Per questo non   sinonimo di rumore, di confusione [...] Nelle nostre feste, spesso, certe *caricature* espressive sono indice di carenze spirituali, culturali»³⁷⁹. Se la festa   manifestazione interiore dello spirito e silenzio interiore, che   capacit  di ascolto e di accoglienza, la piet  personale del cristiano   principalmente intimit  con Dio.   l’intimit  con Dio l’obiettivo di colui che celebra l’eucaristia, che prega con il santo rosario e con la via crucis, che partecipa alla processione, che diventa il padrino per il catecumeno o per colui che sta per ricevere il sacramento della cresima. San Francesco d’Assisi ci ricorda che Satana opera affin  il cuore dell’uomo e la sua mente siano sviati dall’orientamento verso Dio³⁸⁰; dunque l’intimit  con Dio la si deve custodire gelosamente dagli attacchi del demonio; essa   un dono che pu  essere perso. Il male, nella persona dell’angelo Lucifero, lavora affin  la piet  del singolo fedele sia allontanata dalla relazione con Dio e dalla sua liturgia. Il mafioso che partecipa alle processioni per l’affermazione personale o del clan   indirizzato dal male e non dal bene; in lui il demonio ottiene grandi risultati.

³⁷⁹ *Ivi*, 199.

³⁸⁰ Cfr. FRANCESCO D’ASSISI (SANTO), *Regola non Bollata (1221)*, in MOVIMENTO FRANCESCANO ASSISI, *Fonti Francescane. Editio Minor*, n. 59, Editrici Francescane, Noventa Padovana (PD) 1998, 48.

G. Agostino ha correlato in modo sostanzioso la festa ed i sacramenti³⁸¹: la festa è il momento per ricevere i sacramenti di Cristo. Il cristiano fa bene a coniugare la sua fede con la ricezione dei sacramenti. L'atto della fede basato sui sacramenti è solido ed autentico; quindi la vita sacramentale è il basamento solido della vita spirituale. L'adesione alla festa patronale ha come obiettivo la salvezza, ricevuta mediante l'amministrazione dei sacramenti. Il Concilio Ecumenico Vaticano II (1962 – 1965) è l'autore di una considerazione di grande rilevanza teologica sull'attualizzazione della salvezza: «Per ciò, come il Cristo fu inviato dal Padre, così anch'egli ha inviato gli apostoli, pieni di Spirito Santo, non solo perché, predicando il Vangelo ad ogni creatura, annunziassero che il Figlio di Dio con la sua morte e risurrezione ci ha liberati dal potere di satana e dalla morte e ci ha trasferiti nel regno del Padre, ma anche perché attuassero, per mezzo del sacrificio e dei sacramenti sui quali si impernia tutta la vita liturgica, l'opera della salvezza che annunziavano»³⁸². Dunque la salvezza è attuata mediante il sacrificio di Gesù Cristo e i sacramenti. La liturgia, mediante la quale si celebrano i sacramenti, è il canale nel quale passa la salvezza. La pietà popolare, alleata della liturgia, diventa la pietà della salvezza. Se il cristiano, che vuole vivere la sua fede, non punta alla salvezza, non chiude il cerchio più importante della sua vita perché la fede ha ragione d'essere in vista della salvezza. La pietà autentica include in sé la salvezza. G. Agostino sostiene che la salvezza risiede nella conversione personale: «La conversione dell'uomo è lieto evento di salvezza ed è la festa di Dio [...] Attraverso il *sacramento della conversione* gli atti salvifici di Cristo, la sua morte e la sua risurrezione, entrano in contatto con noi»³⁸³. Quanto è stato affermato da G. Agostino è fortemente indicativo delle due realtà che costituiscono la salvezza: 1) l'origine della salvezza è in Gesù Cristo;

³⁸¹ Cfr. G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Le feste religiose nel Sud. Lettera pastorale per la Quaresima 1976», 202.

³⁸² CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 4 dicembre 1963, 6: EV 1/8.

³⁸³ G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Le feste religiose nel Sud. Lettera pastorale per la Quaresima 1976», 203.

2) la salvezza ha un destinatario: l'uomo (l'oggetto della salvezza); quindi la prima realtà è l'origine e la seconda è l'oggetto. Abbiamo la consapevolezza che la salvezza è attualizzata con la liturgia sacramentale e sappiamo che la liturgia è strettamente legata alla pietà; dunque la conversione, che è la via della salvezza, è una delle parti costitutive della pietà; a questo punto è chiaro che la conversione è il *modus vivendi* di colui che vuole vivere la fede e nel fare ciò è guidato dalla Chiesa e dalla pietà personale ereditata. Il cammino per la conversione è l'elemento fondamentale della pietà autentica la quale, certamente, non risiede in colui che sceglie il male. Gesù di Nazareth ha insegnato che la conversione è necessaria. Leggiamo le sue parole: «In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola Gesù disse: “Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo” [...]» (Lc 13, 1 – 5). In sintesi: la conversione è necessaria. Chiediamoci cosa significa la parola “conversione”. La conversione non è soltanto la rinuncia al peccato, ma è l'accettazione della visitazione di Dio e del suo regno³⁸⁴. V. Bertolone, citando L. Pirandello, afferma che il mondo festeggia il natale “per uso” cioè non festeggia Gesù bambino³⁸⁵; dunque non ponendo l'attenzione sul senso autentico del natale, il mondo non lo festeggia in modo cristiano. La visione pirandelliana ci aiuta a capire cosa significa vivere la pietà dissociata dalla fede, che è il cibo giusto per sviluppare l'energia della conversione. La conversione è frutto del cammino verso la santità ed è anche la dinamica di colui che sta camminando nella giustizia. Secondo G. Agostino: «36) Dove si conserva l'uso della benedizione

³⁸⁴ Cfr. L. T. JOHNSON, *Il Vangelo di Luca*, Elledici, Torino 2004, 191.

³⁸⁵ Cfr. V. BERTOLONE, Lettera: «Come far vibrare il cuore dei credenti di fronte al Natale. Lettera ai presbiteri della diocesi per un nuovo annuncio del mistero del verbo incarnato», Catanzaro 8 dicembre 2016, n. 7, 16.

di pani, di fiori, di altri oggetti, il popolo cristiano sia educato a non cogliere tali riti in chiave magico – miracolistico, ma come impegno a santificare tutta la vita [...]»³⁸⁶; dunque il pensiero di G. Agostino è chiaro: i riti di benedizione devono orientare i fedeli verso la vera pietà cioè verso il cammino di santificazione. Questo cammino è anche il movimento verso la legalità; chiaramente la santità va oltre la legalità perché è entità superiore in quanto è propria dell'uomo, che vive la perfezione umana e spirituale e non solo legale e civica.

G. Agostino è del parere che il popolo di Dio deve essere aiutato a raggiungere la maturità spirituale. Dalle sue parole, da me riportate, capiamo il modo per generare la maturazione della vita spirituale dei fedeli: «Ma il nostro lavoro, e mi riferisco soprattutto ai confratelli nel sacerdozio ministeriale, deve essere profondo e costante per spostare la polarizzazione da una *statua* alla comunione con Cristo vivente in mezzo a noi. Dobbiamo maturare il nostro popolo nella fede, nutrendolo di verità e non seguendolo nei suoi gusti. Dobbiamo portarlo dall'interesse, pur rispettabile, delle *grazie da ricevere*, all'apertura per la *grazia da accogliere*. E la grazia è la vita di Dio in noi, la sua presenza, la sua gioia»³⁸⁷.

3.3.3 *La purificazione della pietà popolare attraverso le vie dell'evangelizzazione, della celebrazione eucaristica e del mistero della beata vergine Maria*

Le parole di G. Agostino sono la chiave che apre la porta del *modus agendi* per la purificazione della pietà popolare: la comunicazione della fede autentica per far sì che il cuore e la mente del cristiano si orientino verso Gesù Cristo definito “grazia” ovvero presenza nell'uomo. Il pastore o ministro sacro non deve annientare il modo personale di esprimere la fede dei credenti, ma lo deve integrare con l'iniezione della verità evangelica e dottrinale. G. Mazzillo sostiene

³⁸⁶ G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Le feste religiose nel Sud. Lettera pastorale per la Quaresima 1976», 220.

³⁸⁷ *Ivi*, 204.

che l'evangelizzazione ha un ruolo trainante per la lotta alla 'ndrangheta³⁸⁸. L'evangelizzazione è la comunicazione della fede autentica; dunque essa è la via mediante la quale la pietà popolare arriva alla sua purificazione. Essa è il pedagogo che forma l'uomo alla legalità. Leggiamo cosa ci insegna Gesù di Nazareth in merito a ciò: «Si misero a spiarlo e mandarono informatori, che si fingessero persone giuste, per coglierlo in fallo nel parlare e poi consegnarlo all'autorità e al potere del governatore. Costoro lo interrogarono: "Maestro, sappiamo che parli e insegni con rettitudine e non guardi in faccia a nessuno, ma insegni qual è la via di Dio secondo verità. È lecito, o no, che noi paghiamo la tassa a Cesare?". Rendendosi conto della loro malizia, disse: "Mostratemi un denaro: di chi porta l'immagine e l'iscrizione?". Risposero: "Di Cesare". Ed egli disse: "Rendete dunque quello che è di Cesare a Cesare e quello che è di Dio a Dio"» (Lc 20, 20 – 25). Gesù di Nazareth in modo esplicito afferma che all'autorità statale (qui indicata da "Cesare") si deve dare ciò che gli spetta; quindi la legalità è costitutiva del DNA del cristiano. Grazie a quest'insegnamento ci rendiamo conto che il vangelo è la purificazione della pietà popolare ed è la via per la pratica della legalità. È stato asserito che l'evangelizzazione è la comunicazione della fede autentica. Secondo G. Agostino: «35) Il cosiddetto "bacio dell'immagine" (che tanto spesso è commovente attestato di sincera pietà) deve essere lasciato alla libera spontaneità dei fedeli. È proibito perciò annunciarlo od organizzarlo in qualunque modo o in qualsiasi occasione»³⁸⁹. Il bacio dell'immagine è segno della pietà del fedele; anche della devozione sincera; quindi non è necessaria la cancellazione di questa pratica devozionale, però è indispensabile la presenza della sincerità devozionale. L'indicazione di non pubblicizzare il bacio è la volontà di essere in linea con l'orientamento della Chiesa che, con le sue leggi, punta a indirizzare verso il bene i fedeli. G. Agostino ha suggerito l'evangelizzazione catechistica come

³⁸⁸ Cfr. G. MAZZILLO, «Introduzione. Chiesa e lotta alla 'ndrangheta», in G. MAZZILLO – S. PARISI (edd.), *Chiesa e lotta alla 'ndrangheta*, 20.

³⁸⁹ G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Le feste religiose nel Sud. Lettera pastorale per la Quaresima 1976», 220.

via da seguire per formare i cristiani all'identità della festa³⁹⁰. La festa deve essere creativa cioè esplicitata nella piena libertà ovvero nella capacità di dire no ai vari condizionamenti pluriformi (l'esigenza dei fuochi d'artificio, della serata animata dai cantanti ecc.)³⁹¹. Il fratello che pecca, unendosi al clan criminale, lo si deve avvicinare senza giudicarlo o ritenerlo perso per sempre; dunque la fede implica il coraggio di andare verso i mafiosi per predicare loro Gesù Cristo; quindi l'azione pastorale della Chiesa deve essere in grado di formare la pietà con la pietà misericordiosa, libera dalla disperazione e dallo scoraggiamento. A. Grün afferma quanto segue: «Chi nega la capacità dell'essere umano di commettere delle colpe, nega la sua dignità»³⁹². A volte si parla dimenticando la verità integrale dell'essere umano cioè la sua fallibilità; ci si scandalizza di fronte al peccato dei criminali. La puntualizzazione di A. Grün è utile per far scaturire la saggezza e, quindi, non dimenticare che l'uomo può peccare. La sana pietà considera e fa sua la preziosa puntualizzazione di A. Grün. Il cristiano, vivendo la sua fede, si aggrappa fortemente al nucleo centrale dell'identità di Dio: la misericordia. Di fronte ai sensi di colpa o alla convinzione che a causa dei propri peccati non si può essere perdonati da Dio, la bibbia insegna che qualsiasi peccato sarà perdonato; le dottrine sulla redenzione e sul sacramento della penitenza e riconciliazione danno un grande aiuto al fedele, che non sente la possibilità di ricevere il perdono divino³⁹³. Alcune persone, a causa dell'apprendimento familiare e sociale, hanno sviluppato i sensi di colpa verso Dio o le idee sbagliate sull'identità di Dio: Dio punitore, giudice implacabile ecc. coloro che vivono sotto l'egida di queste convinzioni non praticano la fede nell'equilibrio perché non pongono accanto alla verità del peccato la misericordia divina. La sola percezione di Dio come giudice implacabile non aiuta il cristiano a intravedere il desiderio di Dio, che è la salvezza del genere umano. La

³⁹⁰ Cfr. G. AGOSTINO, *Lett. Past.*: «Le feste religiose nel Sud. Lettera pastorale per la Quaresima 1976», 209.

³⁹¹ Cfr. *ivi*, 210.

³⁹² A. GRÜN, *Riconciliarsi con Dio. Guarire dalle immagini di Dio che ci fanno male*, 69.

³⁹³ *Ivi*, 65.

legalità di Dio è fondata sulla giustizia, che ha come nucleo centrale la misericordia; dunque la pietà deve condurre alla consapevolezza che Dio ha preparato per i peccatori, che lo amano e che sono intenti a convertirsi, il suo regno.

Secondo G. Agostino: «Il cristiano esprime la sua festa, la Pasqua, tutte le volte che celebra l'Eucaristia e particolarmente nel giorno del Signore, la domenica, e realizza la sua *vita nuova* nel ritmo dell'anno liturgico nel quale rivive il mistero di Cristo che lo conduce, nel peregrinare umano, alla *libertà definitiva* che è la *festa* del cielo»³⁹⁴. La celebrazione eucaristica è l'espressione della festa da parte del cristiano; quindi i fuochi d'artificio, la fiera, la serata canora, le marcie musicali della banda, la processione, le varie benedizioni, non esprimono la festa come la esprime la celebrazione eucaristica. Se la celebrazione eucaristica è l'espressione piena della verità della festa, lo è anche, a maggior ragione, della verità della fede. Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha definito l'eucaristia con le seguenti parole: «Fonte e culmine di tutta la vita cristiana»³⁹⁵. G. Agostino ha suggerito anche di aiutare i fedeli a conoscere l'intero anno liturgico e non soltanto il giorno della festa patronale e di essere formati all'identità cristiana della domenica, al valore spirituale dell'avvento e della quaresima³⁹⁶. San Giovanni Paolo II ha considerato l'eucaristia come decisiva per la salvezza del genere umano³⁹⁷ e la grazia di Dio come condizione per la ricezione dell'eucaristia e per la comunione con Dio³⁹⁸. Si devono ricordare ai fedeli, che vivono la loro pietà nell'ambito delle feste religiose, le due conclusioni di san Giovanni Paolo II pocanzi accennate. San Giovanni Paolo II ha avvicinato Maria

³⁹⁴ A. GRÜN, *Riconciliarsi con Dio. Guarire dalle immagini di Dio che ci fanno male*, 204 – 205.

³⁹⁵ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*, 21 novembre 1964, 11: EV 1/313.

³⁹⁶ Cfr. G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Le feste religiose nel Sud. Lettera pastorale per la Quaresima 1976», 205.

³⁹⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, 17 aprile 2003, 11: EE 8/2612.

³⁹⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, 11.

di Nazareth alla dimensione sacrificale dell'eucaristia³⁹⁹. La madre di Dio è fortemente in relazione con la dimensione sacrificale dell'eucaristia perché ha ricevuto da Simeone, nel tempio, la profezia del dolore, che avrebbe provato a causa della crocifissione di Gesù di Nazareth (“la spada nell’anima” – Cfr. Lc 2, 34 – 35 -) e anche perché era presente lungo la via che porta al calvario durante il cammino di Gesù verso la crocifissione e sotto la croce dopo la crocifissione (cfr. Gv 19, 25 – 27). Maria di Nazareth, che è tanto venerata dalla pietà popolare, è stata la donna che ha scelto di essere strettamente unita al figlio Gesù di Nazareth anche nel momento della sua sofferenza e della sua morte; dunque la vocazione sacrificale è parte della sua identità. La fede dei cristiani deve orientare la sua attenzione sulla volontà sacrificale di Maria di Nazareth. La madre di Dio non è soltanto una bella icona o una bella statua o un titolo dal grande fascino, né è la fautrice dei miracoli, ma è principalmente la donna capace di dire sì a Dio in qualsiasi momento della sua vita (cfr. Lc 1, 26 – 38). Questa è la verità che forma i credenti e li rende capaci di vivere la pietà autentica. Quindi la verità di Maria di Nazareth è il suo desiderio di obbedire a Dio, che è anche disposizione mentale e spirituale a vivere la legalità divina.

Il direttorio sulla pietà popolare e la liturgia considera la liturgia con i seguenti termini e nel seguente modo: «La Sacra Liturgia [...] non può essere ridotta a semplice realtà estetica [...] La celebrazione dei santi misteri è innanzi tutto azione di lode alla sovrana maestà di Dio, Uno e Trino [...] Con essa l'uomo, in modo personale e comunitario, si presenta dinanzi a Lui per rendergli grazie, consapevole che il suo essere non può trovare la sua pienezza senza lodarlo e compiere la sua volontà [...] La liturgia e la vita sono indissociabili. Una liturgia che non avesse un riflesso nella vita diventerebbe vuota e certamente non gradita a Dio»⁴⁰⁰.

³⁹⁹ Cfr. *ivi*.

⁴⁰⁰ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*, 17 dicembre 2001, n. 2, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002, 7.

Maria di Nazareth ha obbedito a Dio facendo la sua volontà; il direttorio ci invita a imitare la disponibilità della madre di Dio verso Dio. La liturgia, dunque, è fortemente legata alla pratica della volontà di Dio. La pietà popolare non è esente da essa perché se la liturgia è chiamata ad essere prassi evangelica, la pietà popolare ha la stessa vocazione.

Ho trascritto un testo della lettera pastorale “Le feste religiose nel Sud. Lettera pastorale per la Quaresima 1976”, che è l’indicazione completa e sintetica del pensiero di G. Agostino inerente le feste religiose perché è un grande aiuto per ritornare al modo di concepire le feste religiose alla luce della verità evangelica che le riguarda. La saggezza degli uomini ben formati del passato ci instrada sempre verso un concetto che è perennemente valido ed è di grande aiuto: *repetita iuvant*; dunque leggendo le seguenti parole abbiamo la possibilità di mettere meglio a fuoco le linee da seguire per far sì che la pietà popolare sia pietà cristiana e nient’altro: «Per questo è necessario che le celebrazioni siano *essenziali*, cioè centralizzate con seria purificazione di ogni elemento alienante per riferire tutti i segni *all’unico segno* che è Cristo. Urge individuare dei chiari abusi a riguardo e correggerli con decisione e pazienza. *Inquadrare le devozioni*. Se osserviamo la maggior parte delle preghiere, delle nostre “novene”, delle cosiddette “immaginette”, sono tutte gravitanti sulla domanda di grazia. I fedeli non sono educati ad entrare nel senso della croce, non cercano sempre il Dio che salva, ma spesso, se stessi. *Il culto dei santi* abbia il dovuto riferimento al ministero di Cristo. Essi sono, per il mondo, i testimoni della nuova umanità rigenerata in Cristo e, in quanto umanità compiute, il segno della festa eterna [...] Si corregga la esclusiva dimensione che spesso gli si attribuisce nel coglierli come *protettori*. Tale visione, se non inquadrata, ci fa ricadere nel magico e nel pagano. La loro *presenza* deve essere illuminata dal Mistero della comunione di tutti in Cristo e dalla partecipazione alla croce gloriosa. *Le feste della Madonna* siano l’occasione per un approfondimento della vera devozione alla Madre del Signore e della Chiesa, secondo le chiare ed illuminanti direttive indicateci dalla *Marialis cultus* di Paolo VI (2 febbraio 1974). *Ogni aspetto della festa* (tempo di celebrazione, modi e così via) non sia

mai deviante dal mistero di Cristo e dal tempo liturgico. *Non ci sia mai sproporzione* tra la celebrazione esteriore e quella liturgica. Non si capisce in questo senso lo sperpero irrazionale per tamburi, orchestre, ed altro, e l'incapacità d'organizzare una liturgia solenne con la partecipazione, ad esempio, di una corale o con lo sforzo, anche economico, di un abbellimento liturgico e della sacra suppellettile. Richiamo l'attenzione su *segni devianti* in alcuni abusi da me personalmente osservati. Ho visto, ad esempio, in più paesi, accanto al manifesto – programma, l'immagine del cantante o della cantante come se quella *icona* fosse il richiamo primario della festa mentre esprime una deviazione rischiosamente *idolatra*. Ho visto, pure, e purtroppo nella totalità dei casi, che nei manifesti, tipograficamente, il risaltante carattere cubitale è riservato al nome del cantante o del complesso, mentre nessun rilievo viene dato all'azione liturgica o alla presenza del Vescovo, segno visibile di Cristo [...] Le processioni sono momento di preghiera e di implorazione. Non siano organizzate in modo tale che la raccolta risulti valida per cavarsela con le "spese". Ciò sarebbe una profanazione, quasi sacrilegio. Divengano invece espressione di fede comunitaria, ordinata, sorretta da interiori motivazioni di autentica pietà»⁴⁰¹.

G. Agostino è del parere che tutti i segni delle celebrazioni liturgiche devono convergere verso Gesù Cristo; quest'indicazione ha lo scopo di evidenziare che il cuore delle celebrazioni è il mistero di Gesù Cristo. L'insegnamento riguardante lo svolgimento delle processioni è sulla stessa sintonia d'onda di quello sui segni delle celebrazioni liturgiche perché riguarda il modo di sentire e vivere la propria devozione. In modo sintetico lo riporto: 1) le processioni devono svolgersi dietro regolare notifica alla questura e con il nulla osta della curia; 2) la processione deve essere svolta secondo il criterio "una sola processione per una sola festività"; 3) le processioni non permesse da queste indicazioni sono proibite (es. la processione natalizia con l'immagine del bambino Gesù); 4) la processione non può andare oltre il territorio parrocchiale; 5) la processione deve durare un tempo

⁴⁰¹ G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Le feste religiose nel Sud. Lettera pastorale per la Quaresima 1976», 206 – 208.

massimo di due ore; 6) la processione deve essere guidata dal parroco o da un fedele laico preparato; deve essere animata con gli schemi di preghiera elaborati dalla commissione liturgica; 7) le soste della processione devono essere brevi e davanti ai luoghi come gli ospedali, le fabbriche e le carceri; le soste di altro tipo sono proibite; 8) i sacerdoti devono rispettare le tradizioni locali, le quali non devono essere prive di autentico contenuto teologico; 9) le processioni non devono essere fermate per la ricezione delle offerte; 10) durante la processione non devono essere portate bandiere o labari per evitare atteggiamenti trionfalistici; 11) nello svolgimento delle processioni è vietato l'uso dell'“incanto” (l'accaparramento del privilegio di essere portatore dell'immagine sacra dietro congrua offerta in denaro), dei pallii, dei crustoli, delle pertiche, dei passi di danza o dondolamenti delle immagini; 12) le processioni delle rogazioni si possono svolgere sui campi agricoli purché non siano interpretate come riti magici; 13) non si deve dimenticare che il “Messale Romano” indica soprattutto le seguenti processioni: a) la processione del 2 febbraio (festa della presentazione di Gesù al tempio), b) la processione della domenica delle palme, c) le processioni del giovedì santo (la reposizione) e del venerdì santo (la via crucis)⁴⁰². Le processioni hanno la loro identità: è quella cristiana custodita e propagata dalla Chiesa; dunque esse sono la manifestazione della pietà autentica. La natura materna della Chiesa è la corrente che conduce i suoi figli verso il vero volto del sentire e del vivere la fede cristiana. Dopo la lettura di questo testo possiamo notare il senso della legalità civile ed ecclesiale di G. Agostino nel precetto della processione svolta in sintonia con la questura e la curia.

G. Agostino ha considerato la festa come comunione⁴⁰³. La comunione è l'apertura alla diversità delle persone; è anche la pratica della fraternità cristiana; dunque la pietà popolare è il campo nel quale si semina il seme della fratellanza in Gesù Cristo. La celebrazione eucaristica, i pii esercizi, le processioni ecc. sono l'occasione per

⁴⁰² Cfr. G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Le feste religiose nel Sud. Lettera pastorale per la Quaresima 1976», 220 – 223.

⁴⁰³ G. AGOSTINO, Lett. Past.: «Le feste religiose nel Sud. Lettera pastorale per la Quaresima 1976», 208.

percepire l'altro come fratello; anche il mafioso è nostro fratello in Gesù Cristo perché è battezzato; egli è un fratello corrotto dal male; può essere aiutato affinché possa vivere la fede. La comunione in Gesù Cristo ci aiuta a guardare il criminale come la persona che può essere beneficata mediante l'azione rigenerante della potenza del Verbo fatto carne. Sono tanti i malati che Gesù di Nazareth ha guarito: li ha restituiti alla salute dal punto di vista spirituale e fisico (cfr. Mt 8, 1 – 17; Mc 1, 40 – 45; Lc 5, 12 – 16; Lc 7, 1 – 10; Gv 4, 46 – 54; Mc 1, 29 – 34; Lc 4, 38 – 41; Mt 8, 28 – 34; Mc 5, 1 – 17; Lc 8, 26 – 37; Mt 9, 1 – 17; Mc 2, 1 – 22; Lc 5, 17 – 39; Mt 9, 18 – 34; Lc 11, 14 – 15; Mt 15, 21 – 28; 17, 14 – 18; Mc 9, 14 – 29; Lc 9, 37 – 43; Mt 20, 29 – 34; Mc 10, 46 – 52; Lc 18, 35 – 43; Gv 2, 1 – 12; 5, 1 – 18; 9, 1 – 12; 11, 39 – 44). Il nuovo testamento contiene due testi che in modo esplicito descrivono e testimoniano Gesù di Nazareth guaritore del corpo e dell'anima dell'uomo; i testi sono i seguenti: la guarigione del paralitico a Cafarnaò (cfr. Mc 2, 1 – 12; Mt 9, 1 – 17; Lc 5, 17 – 39) e la crocifissione di Gesù di Nazareth secondo l'evangelo di Luca (cfr. Lc 23, 26 – 43). La guarigione del paralitico, secondo i vangeli sinottici, è stata operata da Gesù di Nazareth dopo la costatazione della fede dei portatori del malato. La guarigione ha un duplice aspetto: a) spirituale, b) corporale; il primo consiste nella remissione dei peccati del malato, il secondo nella guarigione fisica come conferma del potere di Gesù di Nazareth di rimettere i peccati. Il paralitico è stato invitato ad alzarsi ("Alzati" = *egeire*); lo stesso verbo è stato usato per indicare la risurrezione della figlia di Giairo (cfr. Mc 5, 41) e dello stesso Gesù di Nazareth (cfr. Mc 16, 6); dunque l'invito ad alzarsi è l'esortazione a stare in piedi per ritornare alla vita. La guarigione del paralitico è il ritorno alla vita dello stesso⁴⁰⁴. Alla luce del testo esaminato si deduce che Gesù di Nazareth perdona i peccati e ridona la salute spirituale e fisica. La convinzione che Gesù Cristo è il centro della liturgia e della pietà popolare è fondata sulla verità che lui è il taumaturgo dell'uomo integrale. Il Figlio di Dio ha il potere di guarire i suoi discepoli da qualsiasi infermità; dunque la liturgia e la pietà popolare sono i luoghi della guarigione. Anche i mafiosi possono

⁴⁰⁴ Cfr. J. R. DONAHUE – D. J. HARRINGTON, *Il Vangelo di Marco*, 87.

essere sanati da Gesù Cristo. A volte si pensa che il mafioso sia una persona irrecuperabile dal punto di vista della fede; ma la potenza di Gesù Cristo, manifestata mediante i miracoli, ci orienta a pensare il contrario.

La crocifissione di Gesù di Nazareth, secondo l'evangelo di Luca, è stata operata a Gerusalemme nel luogo detto "del cranio"; qui Gesù fu crocifisso insieme a due malfattori; uno dei due disse a Gesù di ricordarsi di lui nella sua permanenza nel suo regno; Gesù gli promise l'accesso al paradiso. L'evangelista Luca, descrivendo la crocifissione di Gesù di Nazareth, ha messo in chiaro che il pentimento apre la porta del perdono dei peccati⁴⁰⁵. L'intento di condurre verso Gesù Cristo i mafiosi ha come base l'efficacia del pentimento. La pietà popolare deve far scaturire, nella coscienza dei mafiosi, la consapevolezza di aver peccato e la capacità di saper riconoscere i peccati commessi per la generazione del desiderio del pentimento. La pietà popolare è in grado di far tutto ciò se è evangelica. Se uno dei ladroni ha riconosciuto i suoi reati, che erano mancanze gravi davanti a Dio, perché i mafiosi non dovrebbero riconoscere il male fatto e non sentire il desiderio del perdono divino? Se i pastori della Chiesa non vanno verso i mafiosi, come faceva Gesù di Nazareth con i peccatori (cfr. Lc 5, 27 – 32; Mt 9, 9 – 13; Mc 2, 13 – 17; Lc 7, 36 – 50; Gv 8, 1 – 11), questi non avranno mai la possibilità di riflettere sulla presenza di Dio nella loro vita e sulla proposta della vita eterna che Gesù di Nazareth ha fatto all'uomo del suo tempo e che è valevole per l'uomo d'oggi. G. Agostino, riflettendo sul rapporto tra la festa e l'impegno per realizzarla secondo la logica divina, ha considerato il mondo come un dono da accettare e da salvare⁴⁰⁶. San Clemente I papa, scrivendo ai corinzi, ha affermato che Dio è "Dio di ogni carne"⁴⁰⁷; siccome Dio è il Dio di ogni carne, ogni persona ha la sua idea di Dio e di sé;

⁴⁰⁵ Cfr. L. T. JOHNSON, *Il Vangelo di Luca*, 332 – 333.

⁴⁰⁶ Cfr. G. AGOSTINO, *Lett. Past.: «Le feste religiose nel Sud. Lettera pastorale per la Quaresima 1976»*, 252.

⁴⁰⁷ Cfr. CLEMENTE I (PAPA), «Lettera ai Corinzi», Capp. 59, 2 – 60, 4; 61, 3, in *Funk*, vol. I, 135 – 141, traduzione in *Ufficio Divino. Liturgia delle Ore*, vol. III, Famiglie Francescane Italiane, Padova 1995, 41.

quest'idee non sono pienamente autentiche ma strettamente personali⁴⁰⁸. Nell'intento di lavorare per la conversione dei mafiosi non bisogna sottovalutare le proprie idee su Dio e sulla propria persona; dunque non ci si deve meravigliare se sono diversi i modi di percepire l'identità di Dio. Se diversi sono i modi di pensare Dio, diverse sono le modalità di vivere la propria vita di fedeli cristiani. La diversità deve essere rispettata e contemporaneamente formata.

Secondo A. Grün il desiderio di Dio è la presenza di Dio⁴⁰⁹. I mafiosi, nonostante l'indole criminale, spesso hanno manifestato il desiderio di Dio. Il desiderio di Dio è la forza che spinge il fedele a celebrare la Messa, a partecipare alla processione, a vivere l'itinerario spirituale verso un noto santuario. Il desiderio di Dio origina nell'uomo l'amore per la legge divina. Si intuisce che alla base della devozione personale deve essere collocato il desiderio di Dio. Lo stesso A. Grün afferma che la devozione e la spiritualità instradano l'uomo verso la trascendenza di sé stesso⁴¹⁰.

3.2 ASPETTI SOCIALI

3.2.1 *La pietà popolare e la devozione alla beata vergine Maria e a san Francesco da Paola*

G. Agostino ha notato che la pietà popolare è cresciuta (questa crescita è stata notata dai laicisti immanentisti) nonostante la secolarizzazione della società⁴¹¹. Se i laicisti hanno notato la rilevanza della pietà nella

⁴⁰⁸ Cfr. A. GRÜN, *Riconciliarsi con Dio. Guarire dalle immagini di Dio che ci fanno male*, 57.

⁴⁰⁹ Cfr. *ivi*, 107.

⁴¹⁰ Cfr. *ivi*, 113.

⁴¹¹ Cfr. G. AGOSTINO, «Fede e pietà popolare», II Convegno internazionale di studio, Paola, 7 – 9 dicembre 1990, in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia Caritatis*.

società, noi cristiani possiamo focalizzare l'attenzione sullo spessore molto significativo della vita nella fede davanti agli occhi delle persone non coinvolte nella stessa. Se la pietà ha ottenuto, in un certo senso, il riconoscimento della sua crescita e, quindi, della sua rilevanza nella società odierna, A. Lucchetti sostiene che Sigmund Freud ha considerato la religione o la fede come un'illusione⁴¹². In Calabria si può constatare la grande rilevanza della pietà popolare del popolo calabrese e non solo, ponendo la propria attenzione sull'attività spirituale e pastorale svolta nel santuario di san Francesco da Paola a Paola: qui affluiscono molte persone attratte dalla santità di san Francesco⁴¹³. Tra le persone che si recano a Paola per onorare san Francesco, sono presenti coloro che praticano con forte intensità la fede e altri che sono mossi dal desiderio di conoscere il mistero di Dio e cercano di immergersi in esso; certamente la santità di san Francesco suscita grande interesse in loro. L'andare verso il santuario esprime la consapevolezza che Dio agisce nel santuario⁴¹⁴; dunque dalla fede nella presenza di Dio nasce l'opzione per il pellegrinaggio o per il viaggio a sfondo religioso. Pietà popolare significa vivere alla presenza di Dio⁴¹⁵. La coscienza della presenza di Dio è il modo d'essere originale del vissuto della fede; essa indirizza il pensiero e la prassi personale verso la legge di Dio. La presenza di Dio satura la pietà di fede e fa sì che l'andare del credente verso la legge di Dio e di "Cesare" sia ben motivato. G. Agostino è del parere che il santuario deve essere il luogo di accoglienza non soltanto dei pellegrini, che si

Magistero episcopale di Giuseppe Agostino, vol. 3, Conferenze, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 212.

⁴¹² Cfr. A. LUCCHETTI (ed.), *Sigmund Freud. Totem e tabù. L'avvenire di un'illusione. L'uomo Mosè e altri scritti sulla religione*, Fabbri, Trebaseleghe (PD) 2016, XIII.

⁴¹³ Cfr. G. AGOSTINO, «Fede e pietà popolare», 211.

⁴¹⁴ Cfr. *ivi*, 217.

⁴¹⁵ Cfr. G. AGOSTINO, «Chi è Maria per il popolo», XXIII Settimana Mariana Nazionale, Roma 19 – 23 giugno 1984, in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia Caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 3, Conferenze, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 117.

presentano come gruppi di fedeli, ma anche e soprattutto delle singole persone credenti perché sono individui dotati di singola e particolare, anzi personale, identità psico – somatico – religiosa⁴¹⁶. Si deduce che il santuario è l'accoglienza delle persone in quanto tali, quindi l'accoglienza è da intendere come l'abbraccio dato al sentire personale del fedele, che si sente considerato, ascoltato, "calcolato"; dunque la dignità della persona umana è l'orizzonte di riferimento di coloro che operano nel santuario ed è anche il cibo della loro *pietas*. Fin qui è chiaro che la persona, in quanto tale, è al centro della pastorale dei santuari. Il modello dell'ascolto lo possiamo contemplare in Maria di Nazareth, considerata dal popolo come colei che ascolta⁴¹⁷. Volendo restare nella riflessione su Maria di Nazareth, ricordo che G. Agostino ha scritto che la Madre di Dio, che è molto popolare, è una persona semplice ed umile⁴¹⁸. La cultura della superbia è l'ostacolo per la *pietas*, vissuta in quanto tale. Maria è il modello per tutti i fedeli perché mostra lo *status* d'essere della *pietas*; ella è l'aiuto necessario per espellere dalla condotta religiosa gli elementi distanti dalla pietà autentica. Restando nell'ambito di Maria di Nazareth, modello della *pietas* cristiana, constatiamo con G. Agostino quanto segue: «[...] (Maria) è in un certo senso alla matrice di una spiritualità del semplice, del cuore»⁴¹⁹. Lo spirito dei semplici permette al cristiano di rinunciare ai beni che appesantiscono il suo spirito e non gli permettono di elevarsi verso il vissuto della fede; la fede è la giustizia dal punto di vista della rivelazione e non (cfr. Mt 22, 15 – 22). Continuando ad esaminare il pensiero di G. Agostino su Maria notiamo quanto segue: «Lei è la *novità del mondo* è fedele rispettosa delle leggi, delle tradizioni del suo popolo. Circoncide il Figlio, lo presenta al tempio e

⁴¹⁶ Cfr. G. AGOSTINO, «Santuari e pietà popolare», XIX Convegno Nazionale dei Rettori dei Santuari d'Italia, Roma 22 – 25 novembre 1983, in A. LUBERTO (ed.) con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia Caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 3, Conferenze, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 104.

⁴¹⁷ Cfr. G. AGOSTINO, «Chi è Maria per il popolo», 120.

⁴¹⁸ Cfr. *ivi*, 117.

⁴¹⁹ Cfr. G. AGOSTINO, «Chi è Maria per il popolo», 118.

si presenta con l'umile offerta del popolo»⁴²⁰. G. Agostino ha scritto anche che la vergine Maria ha partecipato al mistero della vita del Figlio in modo silente ed oblativo⁴²¹. Poniamo la nostra attenzione sul modo d'essere di Maria davanti alla vita del Figlio di Dio. La Madre di Dio ha scelto il silenzio e l'oblatività; il silenzio è da intendersi come discepolato attivo, prudente, d'ascolto; l'oblatività come donazione a Dio e al Figlio mediante la pratica della legge divina. Il silenzio e l'oblatività di Maria sono le vie che i cristiani devono percorrere per realizzare la sequela di Cristo nel modo giusto; quindi si deve dire no al chiasso della mondanità, del "tutto è lecito", delle idee libertine e si deve porre il proprio diniego alla non donazione della propria esistenza a Dio e alla sua legge. Restiamo ancora immersi nel pensiero di G. Agostino: «Così la vediamo con le altre donne e con le donne del popolo lungo la via del calvario»⁴²². Maria era presente sulla strada che ha portato il Figlio verso la croce; dunque la *pietas* è la via crucis del cristiano. Errore di chi pensa che la sua vita spirituale deve essere semplicemente la partecipazione al culto o la realizzazione delle opere di carità sporadiche. Maria di Nazareth insegna che senza il cammino al calvario non vi è la *pietas* autentica; dunque il dolore amalgamato a Cristo è prezioso per la crescita nella fede. Per una maggiore chiarezza: «(Maria) Lavora, soffre, tace, prega, ama. Non è un'astratta, una concettuale ma è vivente»⁴²³. Le tante persone che nelle chiese parrocchiali, nei santuari, in vari luoghi, si accostano alla santa Madre di Dio, notano l'atteggiamento di discepolato di Maria. Sappiamo che il non ascolto può generare l'incomprensione, i pregiudizi, la schiavitù da condizionamenti, insomma, per essere chiaro, qui faccio riferimento al non dialogo, alle liti e alle guerre. L'ascolto dà vita alla comprensione e alla conoscenza di Dio e degli uomini; conoscere Dio significa scrutare il volere divino, che è la base della *pietas*; l'ascolto degli uomini apre alla conoscenza piena ed esaustiva degli stessi per la comunione e la pace; la *pietas* è costituita

⁴²⁰ *Ivi.*

⁴²¹ *Ivi.*

⁴²² *Ivi*, 118.

⁴²³ G. AGOSTINO, «Chi è Maria per il popolo», 118

da tutti gli elementi qui citati. Le manifestazioni socio – religiose come la ‘*ncuntrata* sono il segno chiaro di cosa sia la *pietas* e su cosa si fonda: «Ma all’alba della Pasqua nei nostri paesi vi è quasi ovunque la cosiddetta ‘*ncuntrata*: Gesù risorto incontra Sua madre. Tal incontro è in fondo l’incontro con noi, con la Chiesa; o meglio è l’incontro con Maria che è per noi colei che Cristo ci ha lasciato come Madre»⁴²⁴. Maria è madre; in quanto madre è veicolo di comunione⁴²⁵. L’attaccamento alla vergine Maria dei fedeli non può accantonare la comunionalità, che promana dalla persona della Madre di Dio; essa deve caratterizzare la vita spirituale dei devoti; dunque qualsiasi atteggiamento cristiano ha come obiettivo gli altri. Ciò significa il rispetto della dignità umana, che è garantita dalla fede e dalla legge dello stato. La devozione a Maria è maggiore nelle zone abitate dalle persone in grande difficoltà: «Non per niente proprio nelle zone più povere, più disadattate brilla di più la devozione a Maria, invocata con nomi che ricapitolano ed esprimono situazioni di disagio: ad esempio la Madonna dei poveri, Madre della Consolazione ecc.»⁴²⁶.

G. Agostino è cosciente che il luogo sacro è lo spazio nel quale l’uomo soddisfa i suoi bisogni; uno di questi bisogni è il viaggio a scopo turistico – religioso: «È poi da considerare come debba integrarsi (il santuario) con le esigenze dell’uomo d’oggi, che ha bisogno di distensione anche in senso turistico»⁴²⁷. Il santuario, che offre la realizzazione del *bonum animarum*, è aperto all’uomo nella sua dimensione integrale perché è evidente, alla coscienza dello stesso, che la persona umana ha in sé le aspirazioni al relax, alla distensione per il rilassamento e il riposo psico – fisico. La pastorale dei santuari deve essere costituita dalla conoscenza piena dell’identità dei pellegrini, che sono esseri spirituali (capaci di Dio) ed esseri muniti di una psiche individuale votata alla distensione per la salute integrale della persona; dunque si alla pietà personale purché abbia in sé la serenità psicologica. L. Masi ci aiuta a prendere coscienza

⁴²⁴ *Ivi*, 121.

⁴²⁵ Cfr. *ivi*, 119.

⁴²⁶ *Ivi*, 122.

⁴²⁷ Cfr. G. AGOSTINO, «Santuari e pietà popolare», 105.

dell'importanza della serenità psicologica. Egli ha precisato che il vizio capitale dell'invidia ha un'azione non benefica sulle seguenti malattie: le coliti spastiche, la retto colite ulcerosa, i disturbi gastroenterici, la formazione del cancro all'antro del piloro; il vizio dell'ira è la piattaforma per la formazione dello stress e il conseguente sviluppo di ormoni corticosurrenali (es. il cortisolo) ecc⁴²⁸. Non si deve trascurare la seguente verità: tutti i vizi capitali hanno un legame con la realtà psicopatologica⁴²⁹; dunque la pietà autentica aiuta la persona ad eliminare le inclinazioni spirituali cattive elevandola alla vita serena a livello personale e sociale. I vizi capitali sono tali perché generano altri vizi⁴³⁰ e favoriscono l'ipertrofizzazione dell'io, che, a sua volta, genera l'irrazionalità e la dissociazione dalla realtà, e, a modo di riflesso, l'illegalità, che ha alla base anche l'irrazionalità e l'astrazione dalla realtà.

3.2.2 *La pietà popolare e i santuari*

Volendo restare nell'ambito della riflessione sui santuari, trascrivo un pensiero di G. Agostino: «Nei santuari si devono curare in modo particolare i momenti liturgici. Bisogna, poi, che non si crei la cosiddetta area del *popolare* quasi distinta se non *emarginata* dall'area *dotta* delle comunità. Al contrario, bisogna sapere comunicare, integrarsi, e dentro l'area dell'espressività popolare aprirsi all'ampiezza ecclesiale e di tutta la sofferenza umana. L'animo del popolo, spesso, se è individualista o chiuso, lo è anche perché nessuno lo accoglie, lo integra. Ritengo che, specie nei santuari, si dovrebbe creare come segnale profetico un'opera per i poveri, gli ultimi, gli emarginati, onde la *carità* si manifesti e compia ogni pietà. Ed, infine, bisogna educare affinché la pietà popolare non sia un rifugio della vita ma reimmetta nell'esistenza assunta come pazienza e come impegno per un mondo più nuovo nella giustizia e nella verità»⁴³¹. Rilevo alcuni

⁴²⁸ Cfr. L. MASI, *Vizi capitali e psicopatologia. Alla ricerca dell'equilibrio psicofisico*, Paoline, Milano 2015, 13.

⁴²⁹ Cfr. *ivi*, 45.

⁴³⁰ Cfr. *ivi*, 49.

⁴³¹ G. AGOSTINO, «Fede e pietà popolare», 222.

suggerimenti preziosi: a) non si devono creare due compartimenti nella liturgia del santuario ovvero quello popolare e quello dei dotti; b) si deve favorire l'apertura verso i poveri e gli ultimi; c) si deve curare la formazione alla pietà popolare, che non deve essere rifugio per l'uomo a causa delle difficoltà della vita. Notiamo che, con i suoi suggerimenti, G. Agostino fa emergere l'importanza della realtà sociale, che è insita nella concezione e nel modo d'essere della vera pietà cristiana. Mi fermo brevemente al punto "c": si deve praticare la formazione alla pietà popolare; dunque secondo lo stesso G. Agostino la pietà popolare è una voce da ascoltare, è per tutti, è Dio che parla in tutti⁴³²; ma è vero anche che, secondo lo stesso autore, la pietà popolare è stata ridimensionata da alcune letture positiviste a spese dei "poveri di Dio"⁴³³. La pietà popolare va incontro al ridimensionamento positivista, che umilia il sentimento, il pensiero e la prassi cristiana; la società pluriculturale è la fabbrica dei ridimensionamenti di tipo secolaristico, ma è anche il campo d'allenamento di ogni fedele, che si vuol confermare tale. G. Agostino sceglie l'espressione "pietà popolare" e non religiosità popolare, religione popolare o fede popolare perché fa riferimento alla pietà del popolo di Dio, ovvero, della comunità radunata dallo Spirito Santo (la Chiesa)⁴³⁴. Il popolo è la Chiesa e non l'entità concepita da Marx o dal pensiero positivista. Nella visione di G. Agostino e, quindi, della Chiesa, la *pietas* ha soltanto l'identità cristiana, ecclesiale, anche se è aperta alla *bonitas* dei vari popoli (culture varie, dialogo con le diverse religioni). Dio lo si incontra mediante la pietà popolare e le varie identità etniche e culturali (vedi l'esperienza della pentecoste)⁴³⁵. La pietà popolare è costituita da caratteri emergenti particolari; G. Agostino li elenca: «[...] La trascendentalità, l'accentuazione del sentire sulla logica, la spontaneità creativa, la dimensione ludico – festiva, l'aggancio alla memoria, la compartecipazione celebrativa [...] Questa povertà esistenziale, questa apertura ad accogliere è la premessa di una risposta

⁴³² Cfr. G. AGOSTINO, *La pietà popolare come valore pastorale*, Edizioni Paoline, Alba (CN) 1987, 5 – 6.

⁴³³ Cfr. *ivi*, 12.

⁴³⁴ Cfr. G. AGOSTINO, «Santuari e pietà popolare», 92.

⁴³⁵ Cfr. *ivi*, 97.

dello spirito di Dio, che agisce dove il terreno è aperto»⁴³⁶. Pongo la mia attenzione sulla trascendentalità della *pietas*. La trascendentalità è l'apertura del cristiano; essa è il prestare la propria attenzione all'alterità antropologica, etnologica e religiosa.

G. Agostino sostiene che il santuario è il luogo nel quale è espressa la spiritualità della Chiesa ed è il *topos* nel quale cercare e trovare la salvezza⁴³⁷. Il santuario, come luogo dell'espressione della vita spirituale della Chiesa, è la stella cometa verso la quale i *christifideles* convergono per concretizzare il loro desiderio soteriologico; quindi quest'aspirazione è il senso dei pellegrinaggi, delle giornate programmate per la meditazione, del ritiro, degli esercizi spirituali, delle feste legate allo stesso santuario, che sono caratterizzate da un gran numero di fedeli in movimento spesso di varie nazionalità.

G. Agostino ha focalizzato la sua attenzione sulla religiosità popolare distinguendola dalla pietà popolare come se fossero il frutto e il seme, il fiume e la fonte⁴³⁸. La pura religiosità popolare è soltanto un fenomeno sociologico, antropologico ed etnologico; per capirci: il turismo religioso, avulso completamente dalla pietà, è esclusivamente religiosità popolare; dunque notiamo com'è necessaria la pietà alla religiosità di ogni persona; naturalmente si fa riferimento alla pietà autentica. La religiosità popolare, relazionata alla *pietas*, è il punto d'inizio della nuova evangelizzazione⁴³⁹; dunque i santuari, le comunità parrocchiali, i gruppi e le associazioni ecclesiali sono i campi di lavoro degli evangelizzatori; ma non bisogna dimenticare che la persona stessa dell'evangelizzatore è il campo da evangelizzare (anch'essa ha come parte costitutiva la *pietas* appresa in famiglia e nella comunità parrocchiale). La parola di Dio ha il suo habitat nella coscienza del singolo credente e nell'assemblea dei credenti riuniti dallo Spirito Santo (*koinonia*). Secondo san Giovanni Paolo II: «Questa pietà popolare non è necessariamente un sentimento vago, carente di solida base dottrinale. Quante volte essa, è, al contrario, la

⁴³⁶ Ivi, 98.

⁴³⁷ Cfr. *ivi*, 89.

⁴³⁸ Cfr. G. AGOSTINO, «Fede e pietà popolare», 213.

⁴³⁹ Cfr. G. AGOSTINO, «Chi è Maria per il popolo», 120.

vera espressione dell'anima di un popolo in quanto toccato dalla grazia e forgiato dall'incontro felice tra l'opera di evangelizzazione e la cultura locale»⁴⁴⁰. Sottolineo il concetto secondo il quale la pietà popolare è l'incontro tra l'evangelizzazione e la cultura locale: a volte il vangelo è capace di cristianizzare gli usi e i costumi di tante persone, orientandole al legame autentico con Dio. G. Agostino ha notato che la pietà popolare è la porta che si apre sull'identità culturale ed ecclesiale di un popolo. Riporto le sue testuali parole: «Vivere l'esperienza del pellegrinaggio notturno da Crotone a Capocolonna, un itinerario di 14 km, con la partecipazione di trenta – quarantamila persone è un'esperienza intensa, traumatizzante. Si notano come anche altrove, folla, entusiasmo, lacrime, preghiere, gesti penitenziali forti. Mi è apparso, con immediata percezione, come la festa religiosa denudi il positivo e il negativo di una realtà sociale ed ecclesiale. Ho colto che la festa è un occhio – spia che apre alla comprensione di un popolo, di un'epoca, di una cultura e che rivela il grado di fede di una comunità»⁴⁴¹. Si tende a considerare la pietà popolare come il pensare e l'agire del popolo, che opera usando il metro della democrazia e del “gruppo ufficiale” (i pastori, i teologi); il primo esprime il suo pensiero (il parere di maggioranza) e il secondo regola il pensare e l'agire con la linea di pensiero ortodossa⁴⁴². Notiamo che il fenomeno della *pietas* è complesso perché ha come attori il popolo, i pastori e i teologi; dunque è appannaggio di un gruppo socio – ecclesiale vasto (il popolo) e di un altro gruppo di ridotte dimensioni (i pastori e i teologi).

3.2.3 *L'identità della pietà popolare*

La manifestazione dello Spirito Santo sugli apostoli di Gesù di Nazareth il giorno di pentecoste, su Maria, la madre di Gesù, sulle donne e sui presenti di varie nazioni e lingue e la prima predicazione

⁴⁴⁰ GIOVANNI PAOLO II, Omelia *Eccoci qua riuniti oggi*, 30 gennaio 1979: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. II, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1979, 293.

⁴⁴¹ G. AGOSTINO, *La pietà popolare come valore pastorale*, 9.

⁴⁴² Cfr. G. AGOSTINO, «Santuari e pietà popolare», 91.

dell'apostolo Pietro sono due momenti di pietà popolare autentica dall'identità teologico – sociale (cfr. At 1, 12 – 2, 41). Qui la pietà pura è mostrata dalla preghiera, dalla dottrina originale, dalla comunione ecclesiale e sociale (quest'ultima è indicata dalla presenza dei giudei di varie nazioni). La fede autentica degli apostoli ha instradato i presenti alla conversione a Gesù Signore e Cristo. Le persone presenti al piano superiore erano assidui e concordi nella preghiera: erano un cuor solo (uniti spiritualmente)⁴⁴³. L'unità spirituale è anche la comunione teologico – ecclesiale – sociale dei seguaci di Gesù (non si deve dimenticare che la fede vissuta orienta il credente verso l'altro). Nel libro degli “Atti degli Apostoli” il termine uomini (*Andres*) ha il significato di “uomini fratelli”⁴⁴⁴. L'ortodossia della pietà popolare forma i credenti alla preziosità spirituale della fraternità, che è la risultante della fede sentita e vissuta a livello personale e sociale. La fede è la fonte della fraternità cristiana; essa fa sì che i battezzati siano e si sentano uomini – fratelli. I presenti durante la festa di pentecoste a Gerusalemme parlarono in altre lingue (*heterais glōssais*: lingue diverse) grazie allo Spirito Santo⁴⁴⁵. La pietà popolare purificata non si allontana dall'azione ispiratrice e di guida dello Spirito Santo; anzi la cura della pietà scaturisce dalla potenza dello Spirito Santo, che la purifica dalle incrostazioni e costruisce l'identità sociale della Chiesa (i cristiani a pentecoste stavano insieme). Il parlare le lingue diverse è il segno del vissuto fraterno degli uomini e delle donne del giorno di pentecoste. In questo giorno tra gli ebrei erano presenti i proseliti (*proselytos*: colui che si è avvicinato), che erano i convertiti al giudaismo dal paganesimo⁴⁴⁶. Alcuni pagani, dinanzi al messaggio della parola di Dio (la legge), si sono convertiti al giudaismo; certamente la dottrina giudaica si è mostrata interessante e capace di spingere i pagani verso la purificazione del loro modo di sentire e di vivere la fede. L'incontro con il giudaismo e l'accettazione dello stesso è frutto dell'apertura verso l'altro e verso l'alterità religiosa, che è la proiezione della fede

⁴⁴³ Cfr. L. T. JOHNSON, *Atti degli Apostoli*, Elledici, Torino 2007, 30.

⁴⁴⁴ Cfr. *ivi*, 31.

⁴⁴⁵ Cfr. L. T. JOHNSON, *Atti degli Apostoli*, 37 – 38.

⁴⁴⁶ Cfr. *ivi*, 39.

dall'ambito personale a quello sociale (dell'altro e dell'alterità). Volendo restare nell'ambito del libro degli "Atti degli Apostoli", sottolineo che questo testo sacro non considera negativo il denaro ma l'uso distorto dello stesso o il modo non giusto per guadagnarlo⁴⁴⁷. La pietà autentica del credente relega il denaro al posto che gli spetta. È ormai noto il male che si scaglia verso la società umana a causa dell'uso abnorme dello stesso. La fede cristiana è la soluzione di questo problema perché è capace di liberare l'uomo dalla dipendenza dal potere prodotta dal possesso patologico del denaro.

Il cammino di conversione è necessario per la salvezza. G. Agostino precisa che la religiosità popolare pone la sua attenzione sulla salvezza⁴⁴⁸. Il messaggio della salvezza riguarda tutta l'umanità; quindi qualsiasi tipo di uomo è oggetto dell'attenzione salvifica - divina. A questo punto si intuisce che la logica del pensiero salvifico - divino attraversa il vasto campo della totalità dell'umanità; quindi ha una dimensione sociale totale. Gesù di Nazareth, il salvatore di tutti i popoli, ha vissuto l'esperienza del contatto con il popolo cioè: a) partecipò alle nozze di Cana; b) moltiplicò i pani; c) ebbe compassione della folla; d) accettò l'olio profumato della Maddalena⁴⁴⁹. Qui siamo dirimpettati alla socialità di Gesù, alla sua sensibilità verso gli altri e verso i loro bisogni. Non si deve dimenticare che Gesù Cristo è il modello da imitare ed è la purificazione della pietà di ogni credente. Il miracolo operato a Cana di Galilea (qui Gesù, durante un matrimonio, trasformò l'acqua in vino) è il segno del passaggio dalla legge alla grazia (il nuovo testamento completa l'antico testamento)⁴⁵⁰. La grazia è il vangelo di Gesù Cristo ed è l'alimento basilare del cristiano, che mediante le celebrazioni liturgiche ed i momenti personali di comunione con Dio usufruisce dello stesso per la sua crescita spirituale ed integrale. I gesti di fede, che hanno alla base il vangelo, sono l'espressione della fede in sé ed originano nel cristiano la sua

⁴⁴⁷ Cfr. *ivi*, 32.

⁴⁴⁸ Cfr. G. AGOSTINO, «Fede e pietà popolare», 218.

⁴⁴⁹ Cfr. G. AGOSTINO, «Fede e pietà popolare», 218 – 219.

⁴⁵⁰ Cfr. FAUSTO DI RIEZ (VESCOVO), *Discorsi* (Disc. 5 sull'Epifania; PLS 3, 560 – 562), in *Uffizio Divino. Liturgia delle Ore*, I, Famiglie Francescane Italiane, Padova 1995, 601.

vocazione verso l'altro; infatti colui che tende verso la prassi evangelica concretizza il suo obiettivo vocazionale nel servizio dell'altro.

G. Agostino ha percepito nel gesto dell'emorroissa, che ha voluto toccare Gesù per essere guarita, la volontà dei credenti di affidarsi al Figlio di Dio per guarire dalle malattie o da altri mali⁴⁵¹. I credenti, come l'emorroissa, intuiscono che Gesù Cristo ha il potere di liberarli dai mali; la loro percezione è segno della loro fede, che è autentica perché è pura cioè fondata sulla persona di Gesù Cristo. Ci rendiamo conto che la fede autentica coinvolge molte persone e le indirizza verso la potenza miracolosa di Dio; dunque la pietà popolare, che ha alla base la fede, “provoca” i miracoli e conferma la sua identità popolare. Facendo riferimento all'identità popolare della pietà di ogni fedele, riporto *ad litteram* quanto G. Agostino ha scritto sulla spontaneità popolare ecclesiale: «La spontaneità popolare fa vivere la Chiesa»⁴⁵². La spontaneità popolare è la creatività del popolo, la sua pietà spontanea. La creatività dà vita alle iniziative per la pulitura delle incrostazioni della devozione di ogni fedele e fa scaturire il moto ecclesiale di rinnovamento spirituale. La diocesi di Rossano – Cariati con il decreto *ad experimentum*, che prevede la scelta del padrino o della madrina per il battesimo e per la cresima tra i catechisti o i formatori, desidera che i candidati ai suddetti sacramenti ricevano dal padrino o dalla madrina “la testimonianza dei costumi”⁴⁵³; così facendo vuole eliminare le incrostazioni spirituali dal cuore dei fedeli, che spesso legano alla scelta del padrino o della madrina il legame parentale o di amicizia o altri interessi di natura pecuniaria o persino criminale. La testimonianza dei costumi è la fede genuina ed autentica, che è il cuore della pietà cristiana ed è in grado di coinvolgere nel processo di conversione coloro che sono stati battezzati e cresimati. La prassi della diocesi di Rossano – Cariati è l'esempio appropriato di come la creatività popolare ecclesiale è capace di purificare il pensiero e la prassi cristiana di ogni battezzato.

⁴⁵¹ Cfr. G. AGOSTINO, «Fede e pietà popolare», 218.

⁴⁵² G. AGOSTINO, «Fede e pietà popolare», 219.

⁴⁵³ Cfr. L. MOIA, «Rossano – Cariati, per la Cresima padrini scelti nella comunità», *Avvenire*, Anno L n. 77, 01 aprile 2017, 14.

CAPITOLO QUARTO

LA TEMATICA DEL LAVORO NEL MAGISTERO DI GIUSEPPE AGOSTINO COME RISPOSTA AL PROBLEMA MAFIOSO

4.1 IL MAGISTERO DI MONSIGNOR GIUSEPPE AGOSTINO E IL LAVORO

4.1.1 Lo sguardo di G. Agostino sul lavoro agricolo, degli operai e sul fine dell'operato della politica

G. Agostino ha sentito la necessità di ringraziare Dio per il dono della terra, che l'uomo lavora⁴⁵⁴. Lo stesso G. Agostino, riflettendo sul dono della terra, ha scritto le seguenti parole: «La terra è un grande grembo. Ancora, è la madre, spazio della fertilità e dalla terra viene il nutrimento per l'uomo. La terra è lo spazio primario per la vita dell'uomo. Senza la coltivazione della terra saremmo innaturali. Così la macchina è strumento, la terra è condizione ineludibile. La tecnica che spegne la *naturalità* del vivere è mostruosità»⁴⁵⁵.

G. Agostino è favorevole al connubio agricoltura e tecnologia, che è la via per realizzare l'agricoltura moderna (non arretrata). Quindi il

⁴⁵⁴ Cfr. G. AGOSTINO, Omelia: «Giornata del ringraziamento organizzata dalla Coltivatori Diretti provinciale di Crotone», Crotone 8 febbraio 1998, in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia Caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 2, Documenti e Omelie, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 602.

⁴⁵⁵ *Ivi.*

lavoro deve essere modernizzato mediante gli strumenti e le procedure avanzate⁴⁵⁶. Il lavoro nell'ambito agricolo può essere l'occasione per meditare o apprezzare il creato, sviluppare la pazienza e l'attesa, apprezzare i doni della natura, notare l'umiltà del creato, sperimentare la generosità e la gratuità del mondo rurale. G. Agostino ha scritto: «Indico, a questo proposito, alcuni aspetti valoriali, che devono essere riaffermati: *a.* il mondo rurale è connotato dallo *stupore* sul creato. Infatti, la tecnologia esasperata ci rende efficienti, ma non contemplativi; *b.* il mondo rurale è segnato dai ritmi e dai tempi della natura. Non è quindi nella fretta, nella nevrosi. È rivalutare la pazienza e l'attesa; *c.* il mondo rurale sa che non tutto è nella sua forza, ma accoglie e invoca i doni della natura: acqua, sale, ecc., per questo, è intuitivamente religioso. È, anche, segnato di umiltà e non di autosufficienza demiurgica; *d.* il mondo rurale è fatica, spesso urto e così è educante alla pazienza, della conquista. Non è nell'atteggiamento dell'usa e getta, ma della preziosità di ogni vita che spunta; *e.* il mondo rurale è timbrato di *gratuità* e *generosità*. Come coglie la terra *grembo – madre*, gestazione di vita, così si sa fare dono»⁴⁵⁷.

Lo sguardo di G. Agostino sul lavoro nell'ambito dell'agricoltura è positivo. Positivo è anche il suo sguardo per il lavoro degli operai. Infatti si è interessato della crisi degli operai di Crotone (negli anni ottanta del millenovecento si registrarono molti esuberi tra le fila degli operai della Pertusola di Crotone, che era la fabbrica dipendente del colosso industriale Montedison). Per loro ha scritto un messaggio. Il messaggio esplicita l'attenzione per il problema sopra accennato: «Sento in questa giornata decisiva e cruciale, condividendo la vostra trepidazione, di testimoniare, con questo messaggio, la mia sofferta compartecipazione di pastore. La nostra città di Crotone sta attraversando un momento particolarmente critico della sua storia. La crisi del lavoro, infatti, scompagina ogni equilibrio a tutti i livelli, anche sul piano morale. Noi speriamo che quanto è avvenuto in questi

⁴⁵⁶ Cfr. G. AGOSTINO, Omelia: «Giornata del ringraziamento organizzata dalla Coltivatori Diretti provinciale di Crotone», 602.

⁴⁵⁷ *Ivi.*

giorni, conclusione amara di una prolungata esasperazione per tante delusioni ed ingiustizie subite, si risolva per il meglio, onde orientarci ad un futuro sereno per le nostre famiglie e la comunità civile. Bisogna che la sofferenza dei nostri operai, non da tutti capita, sia intelligentemente sostenuta, ma non strumentalizzata da alcuno [...] Come pastore di un popolo provato, che conosco sapiente, chiedo equilibrio, onde il confronto sia civile e non degeneri in comportamenti violenti ed autolesivi [...]»⁴⁵⁸. G. Agostino ha scritto anche le seguenti parole in merito alla condivisione della situazione delicata dei lavoratori: «La Chiesa che ha primariamente il ruolo dell'annuncio dell'Evangelo ha anche il ministero della condivisione. È, per questo presente ad ogni sofferenza, ad ogni problema ed in questo momento ai cari lavoratori, che hanno in forse il posto di lavoro, e alle loro famiglie. Inoltre, è attenta a quanti sono ansiosamente in cerca di lavoro e non hanno risposte»⁴⁵⁹. Dunque la Chiesa è vicina alle famiglie dei lavoratori. G. Agostino mette in rilievo la vicinanza di mons. Ferro alle famiglie della sua diocesi soprattutto a quelle in difficoltà. Il suo impegno per la realizzazione del consultorio familiare ne è la prova⁴⁶⁰. L'impiego delle energie per il sostegno delle famiglie in difficoltà è la scelta giusta di coloro che vogliono lottare contro il pensiero criminale nel luogo dove esso è inculcato. Se è vero che nella famiglia si forma il futuro cittadino o il futuro cristiano, è altrettanto vero che in essa si plasma il futuro

⁴⁵⁸ G. AGOSTINO, «Messaggio ai lavoratori ed alla città», Crotone 13 settembre 1993, in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia Caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 4, Miscellanea, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 11.

⁴⁵⁹ G. AGOSTINO, «Natale nero?», in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia Caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 4, Miscellanea, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 184.

⁴⁶⁰ Cfr. G. AGOSTINO, «“Nessuno così ... Padre” (Tertulliano). Quadri memorabili del mio padre arcivescovo mons. Giovanni Ferro», in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia Caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 4, Miscellanea, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 295.

criminale. Alcune famiglie sono difficilmente recuperabili alla causa cristiana, altre possono essere intradate verso il bene. Si deve lavorare con la fede per la redenzione di alcuni nuclei familiari. Se non si possono convertire le famiglie dei boss mafiosi, si possono aiutare quelle dalle quali si forma la manovalanza delle mafie. Gli operai devono essere sostenuti cioè devono essere aiutati perché possano usufruire dei loro diritti, tra i quali spicca il lavoro per vivere dignitosamente. Quindi la politica deve promuovere i diritti delle persone, tra i quali ha una rilevanza importante il lavoro. Secondo G. Agostino la proprietà (tutto ciò che è in grado di sviluppare l'occupazione) deve creare le occasioni di lavoro e di crescita umana per tutti⁴⁶¹. La proprietà è considerata da G. Agostino come strumento per la creazione del lavoro. È improponibile la concezione della proprietà come deposito inviolabile di beni. Il pensiero teologico è orientato verso l'uso della proprietà per la realizzazione del bene personale e sociale. Il cristiano deve essere reso edotto di questa verità perché il guadagno del suo lavoro non sia rigorosamente e solamente il suo tornaconto. La mafia svolge le sue attività per il solo fine di arricchirsi con i proventi delle attività criminali. G. Agostino, rapportandosi alla giunta comunale di Cosenza, ha delineato il compito della Chiesa di fronte alla politica: «La Chiesa non ha il compito di fare politica e neppure di influenzarla, ha invece il compito di evangelizzarla, nel senso di annunciare in nome del Vangelo, la verità dell'uomo, onde la persona umana sia il centro di tutto, onde siano rispettati i diritti fondamentali della persona umana [...]»⁴⁶². Il lavoro è uno dei diritti della persona umana. L'evangelizzazione della politica è la collocazione della persona al centro di qualsiasi progetto politico. Quindi le varie azioni amministrative devono mirare anche

⁴⁶¹ Cfr. G. AGOSTINO, «Giovanni Paolo II e la questione meridionale», in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia Caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 4, Miscellanea, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 192.

⁴⁶² G. AGOSTINO, «Alla giunta comunale di Cosenza», 10 settembre 1998, in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia Caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 4, Miscellanea, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 37.

alla creazione della possibilità per ogni uomo di poter guadagnare il sostentamento nel rispetto della sua dignità di persona umana. G. Agostino testimonia che mons. Ferro era convinto che la Chiesa evangelizza nel momento in cui cerca di convertire le coscienze personali occupandosi del bene comune⁴⁶³. Cercare di originare la conversione personale e la realizzazione del bene comune significa lavorare sulla propria persona e sui propri ideali per imprimervi il vangelo. Il lavoro pastorale per i mafiosi è principalmente il lavoro degli operatori stessi sulla loro persona per la conversione. Quindi non si deve commettere l'errore di considerare che la pastorale per i mafiosi è soltanto lo sforzo per l'evangelizzazione dei mafiosi.

La disoccupazione è lo stato di vita di coloro che non lavorano. La politica deve progettare la riduzione della disoccupazione. G. Agostino ha posto la sua attenzione su questo problema⁴⁶⁴, che è una delle sofferenze della Calabria. La mafia arruola i suoi appartenenti anche perché in Calabria manca il lavoro per tutti. I giovani che non lavorano vivono l'adolescenza interminabile⁴⁶⁵. Senza lavoro la persona umana vive la stasi del suo sviluppo: non progredisce dal punto di vista umano, sociale, economico, culturale. Senza i mezzi economici sono tante le difficoltà per la realizzazione del progetto culturale sull'uomo (lo sviluppo culturale dell'uomo), che è rilevante per la crescita umana. La cultura mafiosa può essere contrastata e superata dalla cultura positiva (la crescita culturale che ha come oggetto la dignità della persona umana).

⁴⁶³ Cfr. G. AGOSTINO, «“Nessuno così ... Padre” (Tertulliano). Quadri memorabili del mio padre arcivescovo mons. Giovanni Ferro», 303.

⁴⁶⁴ Cfr. G. AGOSTINO, «Ai dieci anni dalla visita pastorale di Giovanni Paolo II in Calabria», in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia Caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 4, Miscellanea, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 126.

⁴⁶⁵ Cfr. G. AGOSTINO, «Vedo fiorire un mandorlo. Riflessione sul Convegno Ecclesiale regionale “Paola 3”», in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia Caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 4, Miscellanea, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 142.

4.1.2 *L'evangelizzazione come lavoro in don Mottola, monsignor Ferro e Giovanni Paolo II*

G. Agostino riflettendo su don Mottola ha affermato che il sacerdote ha percorso le strade della Calabria per essere missionario di Cristo, facendo suo il dramma della popolazione calabrese (la povertà di una parte della popolazione)⁴⁶⁶. Secondo G. Agostino don Mottola ci propone il lavoro come missione evangelica o, meglio, la missione evangelica come lavoro. La missione evangelica progettata per i mafiosi ha il compito di orientarli verso la fede. È stato sottolineato che don Mottola ha fatto suo il dramma del popolo calabrese. Quindi colui che lavora per l'evangelizzazione della Calabria fa suo il dramma della gente di questa regione. Uno dei drammi della regione è la mafia, che è evangelizzata con l'azione missionaria. Evangelizzare significa testimoniare il vangelo per la *salus animarum*. G. Agostino riconosce la salvezza come comunione⁴⁶⁷. La costruzione della comunione secondo il modello trinitario è il passo necessario ed irrinunciabile per l'evangelizzazione. La comunione trinitaria è l'orizzonte formativo per tutte le altre forme di comunione. Il sodalizio criminale vive la sua comunione che è basata sul male. Si deve proporre con costanza il modello della comunione trinitaria, che è la sola comunione fondata sull'amore fedele e oblativo: l'amore agapico, che per i mafiosi è inconcepibile.

G. Agostino ha messo in evidenza anche la volontà di don Mottola di lavorare in silenzio⁴⁶⁸. Il lavoro pastorale opziona il silenzio perché il

⁴⁶⁶ Cfr. G. AGOSTINO, «Il *mysterium crucis* nel servo di Dio, don Mottola», Crotone 17 febbraio 1994, in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia Caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 4, Miscellanea, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 120.

⁴⁶⁷ Cfr. G. AGOSTINO, «Mons. Antonio Cantisani costruttore di comunione», in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia Caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 4, Miscellanea, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 229.

⁴⁶⁸ Cfr. G. AGOSTINO, «Il *mysterium crucis* nel servo di Dio, don Mottola», 121.

suo unico fine è il regno di Dio. Il silenzio è la scelta di colui che non si vuole abbandonare a tutto ciò che è fuorviante per la crescita spirituale. Don Mottola ha vissuto la vita spirituale in modo intenso e fedele al messaggio evangelico. Quindi l'evangelizzazione del mafioso è la sua abilitazione al regno di Dio. La forza di don Mottola, che lo ha spinto e mantenuto nella costanza dell'intento di realizzare la fedeltà a Dio, è la croce di Gesù Cristo⁴⁶⁹. La forza della croce di Gesù Cristo appartiene anche a coloro che decidono di essere fedeli a Dio. Essa è l'energia necessaria a coloro che lavorano, spinti dall'amore per Gesù Cristo, per la conversione dei mafiosi. Anche G. Agostino ha confidato nella forza del Signore. Ha espresso con i seguenti termini la sua fede nella forza di Dio: «Niente può vincerci: la nostra forza è il Signore»⁴⁷⁰. Quest'affermazione deve accompagnare coloro che lavorano nell'ambito della pastorale per i mafiosi. Davanti alle molteplici difficoltà il Signore è la forza che spinge la pastorale ecclesiale verso l'evangelizzazione dei mafiosi.

G. Agostino ha messo in risalto i tanti viaggi di san Giovanni Paolo II (nato a Wadowice il 18 maggio 1920 e morto a Città del Vaticano il 02 aprile 2005) in modo particolare la giornata mondiale della gioventù di Denver del 1993. Un grandissimo numero di giovani ha deciso di testimoniare il vangelo e di annunciarlo⁴⁷¹. Quindi la grande mole di lavoro pastorale di san Giovanni Paolo II è stata un'occasione preziosa per l'evangelizzazione. San Giovanni Paolo II è un grande

⁴⁶⁹ Cfr. G. AGOSTINO, «I contenuti della calabresità in don Mottola», in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia Caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 4, Miscellanea, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 168.

⁴⁷⁰ G. AGOSTINO, Omelia: «Concelebrazione per il 25° di Episcopato di mons. Ferro, Arcivescovo di Reggio Calabria», Reggio Calabria 29 ottobre 1975, in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia Caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 4, Miscellanea, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 233.

⁴⁷¹ Cfr. G. AGOSTINO, «L'anno di grazia 1993», in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia Caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 4, Miscellanea, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 179.

modello di evangelizzatore anche per coloro che, spinti dalla fede, desiderano la conversione dei mafiosi. Anche mons. Ferro (nato a Costigliole d'Asti il 13 novembre 1901 e morto a Reggio Calabria il 18 aprile 1992), già arcivescovo di Reggio Calabria, è stato un grande evangelizzatore. G. Agostino ha descritto l'identità cristiana e pastorale di mons. Ferro con le seguenti parole: «Presento tratti della figura del nostro venerato Arcivescovo, testimone di Cristo per noi. Anzitutto è un *uomo libero*. L'uomo che non ha conosciuto, mai concepito il *compromesso*. Il suo, talvolta, può sembrare un comportamento *tattico, temporeggiatore*. Chi lo conosce a fondo, sa, invece, che è un uomo di un profondo pudore interiore e di una chiarezza impressionante. Conduce avvenimenti ed aspetta la maturazione delle persone, senza farsi vincere dalla suggestione. È la verità che deve trionfare, è il valore che bisogna servire [...] È una sua caratteristica: la carità non può essere *coccolamento* degli altri, ma è servizio di Dio, è fedeltà alla sua parola [...] È, poi un uomo che dà *pace*. Tutti abbiamo sperimentato come la nostra emotività si sia infranta nel suo sorriso. Il suo è uno spirito pacificante [...] Il segno di forza dell'Episcopato di mons. Ferro, come frutto della sua libertà, vissuta nella pace, è, però, la sua *povertà* [...] Figlio di San Girolamo Emiliani, padre degli orfani, mons. Ferro ha mantenuto uno stile di vita, anche nei dettagli, che ha sempre impressionato chiunque abbia avuto comunanza di rapporti con lui. Non ha mai cercato che si facesse qualcosa per lui. Non sa cosa voglia dire conservare un soldo. Non si è mai fatto servire, ha sempre servito senza riserve. È perché povero, effettivamente, è stato l'uomo della carità e di quella vera che definisco onnipresente, feconda ed intelligente. *a. Carità onnipresente*. Non c'è luogo di sofferenza dove il suo sorriso non abbia portato un raggio di Dio: ospedali, carceri, case di ricoveri... e non è emerso un bisogno di poveri, di emarginati senza una sua attenzione [...] *c. Carità intelligente* che non parte da emotività, ma da riflessione e da seria ricerca [...] Carità completa che, nascendo dal rinnovamento interiore, dalla preghiera e dalla santità si traduce in opere di vita [...] Espressione particolare è stata la celebrazione del 2° Concilio Plenario calabro, voluto assieme agli altri vescovi della regione. Ma, fratelli reggini, mons. Ferro ha mostrato il suo volto di

uomo libero, forte, il suo vero cuore di pastore vigile e deciso, nell'ora difficile dei moti della nostra città [...] Ed è stato nell'ora del deserto, in una città *isolata, insultata*, che mons. Ferro, solo, è apparso come punto di riferimento e di polarizzazione: costruttore di pace, suggeritore di equilibrio, sensibile ed attento difensore della giustizia e della verità [...] Ed è su questo punto che chiudo il mio discorso: Reggio si è ritrovata nel suo Vescovo. Il suo Vescovo è stato insieme al suo popolo. Insieme... sempre ed in tutto: nella preghiera e nella vita, nel cammino della speranza eterna e nella sofferenza della vicenda terrena»⁴⁷². La descrizione dell'identità cristiana e pastorale di mons. Ferro è utile come modello formativo per coloro che operano come pastori nella Chiesa, soprattutto per i pastori che lavorano per la conversione dei mafiosi. Le componenti della vita spirituale e del ministero pastorale di mons. Ferro (la libertà, la carità, la capacità di pacificazione, la povertà) sono preziose per trascinare verso Gesù Cristo le vittime del male. Per meglio imprimere nella mente le caratteristiche della spiritualità e del lavoro pastorale di mons. Ferro e per avere con maggior chiarezza le coordinate per un buon lavoro pastorale, trascrivo le parole di G. Agostino sul vescovo reggino: «Una vita fatta di preghiera, di povertà, di sacrificio, di ardente apostolato, di insonne pastorali e di pace interiore, che dà serenità e gioia a quanti s'incontrano con il suo sguardo, il suo sorriso e con la sua parola (dalla stampa)»⁴⁷³.

Secondo G. Agostino mons. Ferro nel 1971 ha ricevuto un calice d'argento del 1700 d. C. dal già presidente della Repubblica Italiana on. Giuseppe Saragat per il suo impegno di “carità cristiana e di civica pacificazione” durante i fatti di Reggio (nel 1970 a Reggio Calabria si registrarono i forti disordini sociali a causa della scelta di Catanzaro come sede della Giunta regionale della Calabria)⁴⁷⁴. L'impegno di

⁴⁷² G. AGOSTINO, Omelia: «Concelebrazione per il 25° di Episcopato di mons. Ferro, Arcivescovo di Reggio Calabria», 240 – 243.

⁴⁷³ G. AGOSTINO, «“Nessuno così ... Padre” (Tertulliano). Quadri memorabili del mio padre arcivescovo mons. Giovanni Ferro», 251.

⁴⁷⁴ Cfr. G. AGOSTINO, «“Nessuno così ... Padre” (Tertulliano). Quadri memorabili del mio padre arcivescovo mons. Giovanni Ferro», 250.

mons. Ferro per la carità cristiana e la civica pacificazione è stato l'agire pastorale efficace per il bene delle anime. Il lavoro pastorale rivolto ai mafiosi illuminato dalla condotta apostolica di mons. Ferro è il migliore modo d'agire pastorale. G. Agostino ha scritto le seguenti parole, che permettono la conoscenza della concezione di mons. Ferro riguardante il binomio carità – verità: «Un vescovo, nella sua esperienza quotidiana, vive una tensione continua, che lo impegna a coniugare verità e carità. L'una senza l'altra è un'inquietante rottura. Il Signore Gesù le coniugò sul letto d'amore della sua vita: la sua croce, la croce del cuore e della carne [...] nella mia esperienza di Vescovo, so bene come la *verità* non può, né deve dimenticarsi della situazione della persona umana; ma anche, come la *carità* debba servire l'uomo e non semplicemente accontentarlo. In fondo, solo una forte sintesi di vita spirituale sa veicolare la *verità* con la carità ed illuminare la carità con la verità. Mons. Ferro aveva questo dono molto vivo: non tradiva mai la verità e non rompeva mai la carità [...] la carità non gli faceva annacquare né decisioni né convinzioni [...]»⁴⁷⁵. Se il vescovo ogni giorno deve promuovere, applicandolo, il connubio verità – carità, anche colui che non è vescovo e lavora per l'evangelizzazione dei mafiosi deve seguire la stessa linea pastorale. Quindi non c'è una via di mezzo ma solo la verità nella carità. Non una verità parziale ma la verità integrale. Parallelamente non la verità nel distacco, nel disprezzo o nell'astio, ma nell'amore. La vita di mons. Ferro è certamente testimonianza evangelica ed è il frutto di un grande lavoro di conversione. La fatica personale per la conversione è l'orientamento della persona che desidera essere discepolo di Gesù Cristo in modo autentico ed è il messaggio chiaro e convincente per tutti coloro che sentono la necessità di trovare il senso della loro vita. Dunque secondo G. Agostino: «Mons. Ferro, [...] in un tempo di camuffamenti, di fughe ha mostrato e lo rivela a tutti noi che nostro impegno e gioia è mostrarsi sempre *rivestiti di Cristo*»⁴⁷⁶. Il comandamento principale di coloro che lavorano per la conversione

⁴⁷⁵ *Ivi*, 264.

⁴⁷⁶ G. AGOSTINO, «“Nessuno così ... Padre” (Tertulliano). Quadri memorabili del mio padre arcivescovo mons. Giovanni Ferro», 259.

dei mafiosi è essere rivestiti di Gesù Cristo. Il pastore è autentico se si riveste di Gesù Cristo buon pastore. G. Agostino precisa che mons. Ferro non era soltanto un pastore ma era un modello di pastore⁴⁷⁷. La vita spirituale di mons. Ferro e il suo lavoro pastorale sono stati il modello di vita per tutti i pastori. Soltanto un pastore modello può testimoniare Gesù Cristo ai mafiosi. Il lavoro pastorale efficace ha come base o fondamenta solide l'essere modello cioè essere esempio di vita cristiana e pastorale. L'arcivescovo di Reggio Calabria era “una sentinella vigile”: «Era attento anche all'aggiornamento del clero, ma si preoccupava d'ogni eccentricità non solo nel contenuto, ma anche nell'espressività della verità rivelata. Possiamo dire che è una *sentinella vigile* [...] S'interessava molto della vita spirituale del clero [...] Ci fu un momento che, senza riserve, interrogava nei colloqui personali sulla frequenza al sacramento della riconciliazione»⁴⁷⁸. Il pastore lavora con la consapevolezza che deve vigilare su sé stesso e sugli altri.

La pastorale di mons. Ferro ha avuto come obiettivo il regno di Dio: «Tutto egli vedeva riferito alla pastorale, e quindi, all'uomo e al regno di Dio»⁴⁷⁹. È interessante notare l'ottica o meglio la visione pastorale di mons. Ferro, che è il regno di Dio. Lavorava per la salvezza delle anime perché le considerava bisognose di essere condotte nel regno di Dio. Esplorando il pianeta pastorale di mons. Ferro impariamo a guardare i mafiosi non soltanto come criminali ma come anime che Dio può collocare nel suo regno, mediante la nostra collaborazione pastorale. Mons. Ferro imparò a guardare la mafia con lo sguardo della fede. In qualche ambiente mafioso era visto come un angelo. Non fu un declamatore di denunce. Ha redatto il documento dell'episcopato calabro dal titolo: “L'Episcopato Calabro contro la mafia, disonorante piaga della società”. Ha voluto trattare la questione mafia come il fenomeno da combattere con l'inculturazione e l'evangelizzazione⁴⁸⁰.

⁴⁷⁷ Cfr. *ivi*, 266.

⁴⁷⁸ *Ivi*, 280.

⁴⁷⁹ *Ivi*, 272.

⁴⁸⁰ Cfr. G. AGOSTINO, «“Nessuno così ... Padre” (Tertulliano). Quadri memorabili del mio padre arcivescovo mons. Giovanni Ferro», 301.

Il lavoro pastorale progettato per i mafiosi ha alla base l'operosità concludente cioè i vari tentativi di riportare alla verità di Gesù Cristo tutti coloro che si sono allontanati mediante la formazione operata dalla parola di Dio. G. Agostino fa emergere la convinzione di mons. Ferro che la pastorale deve essere rinnovata⁴⁸¹. Dunque una pastorale non ferma alle teorie e alle prassi stagionate da tanti anni ma formata dall'aggiornamento. Il lavoro pastorale è soggetto all'adeguamento alla riflessione teologica avanzata, al cambiamento del tempo storico e all'ambiente in cui si opera, soprattutto se esso è nuovo e se richiede le competenze specifiche. Come può un pastore lavorare con forza e zelo per la salvezza dei mafiosi? Ispirandosi alla visione teologico – pastorale di mons. Ferro. Riporto un'altra affermazione di G. Agostino riferita a mons. Ferro: «Dunque, mons. Ferro era intensamente Vescovo, pastore, perché *offerto* a Cristo per gli altri con animo veramente *consacrato*»⁴⁸². Dunque mons. Ferro era offerto a Gesù Cristo. La mente del pastore di Reggio Calabria e il suo cuore erano orientati a Gesù Cristo e attraverso di lui al suo popolo. Nessun altro orientamento era presente in mons. Ferro. Il pastore, che lavora per riportare a Gesù Cristo i mafiosi, ha, nel suo fondersi con il suo Signore, lo *status vitae* spirituale e pastorale giusto per cercare di cristianizzare coloro che sono vittime del male. Oltre ad affermare che mons. Ferro era offerto a Gesù Cristo, si può concludere che era una donazione per amor di Dio ai bisognosi⁴⁸³. La donazione deve essere parte del lavoro missionario per i criminali. La volontà di donazione a Dio è la forte motivazione per affrontare il cammino faticoso dell'evangelizzazione dei mafiosi. La donazione di mons. Ferro era il segno chiaro della sua povertà evangelica. Il vescovo di Reggio Calabria spesso non aveva i soldi per pagare i viaggi in treno; la congrua spettante per il suo servizio a volte si estingueva in modo veloce perché donava il denaro ai bisognosi⁴⁸⁴. Dunque mons. Ferro era povero. Spesso si presta l'attenzione alla ricchezza del clero.

⁴⁸¹ Cfr. *ivi*, 278.

⁴⁸² *Ivi*, 261.

⁴⁸³ *Ivi*, 286.

⁴⁸⁴ Cfr. G. AGOSTINO, «“Nessuno così ... Padre” (Tertulliano). Quadri memorabili del mio padre arcivescovo mons. Giovanni Ferro», 287.

L'esempio di mons. Ferro è rilevante. Il suo distacco dal denaro è indice della possibilità di poter vivere secondo il precetto della povertà evangelica per la libertà interiore, che permette di mettere al centro la persona umana, la sua dignità e i suoi bisogni. Il lavoro pastorale per la salvezza dei mafiosi, fondato sul distacco dal denaro, è rivolto a coloro che considerano il denaro come il senso della loro vita e l'unico progetto da realizzare durante la loro esistenza.

Mons. Ferro era unito al suo Signore anche durante le vacanze estive; durante questo periodo di riposo lavorava per l'interesse di Dio: «Una parola che mons. Ferro ripeteva frequentemente sino a gridarla era questa: *catechismo, catechismo*. Nell'ultimo periodo del suo episcopato, in estate andava a riposare a Sant'Angelo di Melia, in Aspromonte. Non aveva una casa, gliela prestavano. Là, esprimeva la sua vocazione episcopale di *catechista*, facendo ogni giorno catechismo alla gente semplice del luogo, nella chiesetta della frazione o andando a raggiungere i *pastori*, cui spezzava il pane della parola»⁴⁸⁵. Mons. Ferro ha dato grande attenzione al catechismo. Se si riesce ad organizzare bene l'attività catechistica si ha la possibilità di lavorare sulla mente e sul cuore dei bambini e dei ragazzi, che sono i futuri cristiani. I figli dei mafiosi, mediante il catechismo, hanno la possibilità di recepire la verità fin da piccoli, per poter, da adulti, fare le loro scelte con la formazione idonea per quest'obiettivo. Mons. Ferro cercava i pastori del luogo del suo riposo estivo per formarli mediante il catechismo. Egli, secondo quanto ha scritto G. Agostino, instrada gli operatori pastorali verso il lavoro condensato di pazienza e ottimismo per la formazione dei figli dei mafiosi. Dunque è chiaro il grande attaccamento di mons. Ferro al catechismo. La liturgia è il canale attraverso il quale passa la catechesi; la liturgia è catechesi. G. Agostino mette a fuoco la sintonia di mons. Ferro con la liturgia, il suo essere un buon liturgo: «Era povero, pudico nel cuore e nelle scelte ma regale, solenne quando celebrava la liturgia. Aveva il senso del *mistero*. Era molto composto pur se non *ritualista*. Mostrava, in alcuni momenti, un profondo raccoglimento, rivelandosi ieraticamente assorto [...] Seppe anche far cogliere l'essenza della riforma e ne

⁴⁸⁵ *Ivi*, 281.

sottolineava tre aspetti: la compostezza di fronte al mistero, la comunionalità della celebrazione ed il rapporto della liturgia con la vita»⁴⁸⁶. Dunque mons. Ferro sapeva celebrare. Mediante il raccoglimento viveva la comunione con Dio. Si orientava alla liturgia della vita e la viveva. Lavorare per la conversione dei mafiosi significa celebrare con Dio la divina liturgia, illuminati dalla prassi liturgica di mons. Ferro. Nella celebrazione esequiale di un mafioso o di una persona che viveva in un centro abitato ad alta densità mafiosa, l'omelia adeguata e soprattutto la divina liturgia, vissuta fino in fondo dal celebrante, sono le due vie per comunicare in modo sostanzioso il messaggio evangelico. Quindi si deve lavorare molto sulla propria persona per far sì che da essa promani la testimonianza evangelica credibile mediante la liturgia. Mons. Ferro ha testimoniato il vangelo con la sua vita. G. Agostino ha scritto che il vescovo di Reggio Calabria era ben visto dall'episcopato italiano per la sua statura morale e la sua santità⁴⁸⁷. La statura morale di mons. Ferro ha edificato i vescovi italiani. La condotta morale ed evangelica è la predicazione del vangelo. Lavorare per l'annuncio del vangelo ai mafiosi significa essere per la predicazione. Tutto questo ci insegna G. Agostino, orientando la nostra attenzione sul ministero episcopale di mons. Ferro.

Ormai si è sviluppata la consapevolezza che la pastorale è attività lavorativa. Trascrivo un programma pastorale, che è delle Chiese della Calabria, citato alla lettera da G. Agostino: «a. elaborare in occasione del Giubileo, una *confessio fidei* delle Chiese della Calabria per conformarsi con Gesù [...] b. il III Convegno Ecclesiale Regionale riafferma la priorità della Parola [...] c. valorizzando e rispettando le esperienze e le voci che lo Spirito ha suscitato nella Chiesa post – conciliare, aprire itinerari di fede (quasi catecumenato), identificando metodi, linguaggi e contenuti adeguati alla situazione religiosa della Calabria [...] d. Avvio di scuole di preghiera, ricerca, approfondimento e divulgazione della *spiritualità* e *santità* in

⁴⁸⁶ G. AGOSTINO, «“Nessuno così ... Padre” (Tertulliano). Quadri memorabili del mio padre arcivescovo mons. Giovanni Ferro», 283.

⁴⁸⁷ Cfr. *ivi*, 293.

Calabria. Riconoscimento e valorizzazione della vita consacrata, specie contemplativa. *e.* Studio serio delle nostre radici. Attenzione alla *pietà popolare* [...]. *f.* Per l'approfondimento e l'attualizzazione di quanto sopra, impiantare in Regione un Istituto di pastorale con carattere di ricerca e di proposta per un dinamico e serio esame delle istanze dell'evangelizzazione [...]. *g.* Perseguire maggiore comunione, anche operativa: nella CEC, nella CER [...]. Tra i Presbiteri, nelle parrocchie tra i vari gruppi, nel dialogo ecumenico, interreligioso e nell'apertura della Chiesa calabrese alla *missio ad gentes*. *h.* Offrire in Regione servizi seri per la formazione permanente dei Presbiteri e dei laici. Avviare esperienze di scambio dei Presbiteri anche *ad tempus*, sia nelle varie Diocesi che nella cura pastorale dei nostri emigrati all'estero. *i.* Grande attenzione al mondo della scuola [...]. *m.* Particolare attenzione alla pastorale giovanile [...]. *n.* Scelta particolare dei poveri, malati ed emarginati [...]. *o.* Essere Chiesa aperta alla storia. La Chiesa calabrese mentre condanna ogni violenza, sopruso, commercio d'armi, mafia e malcostume politico – sociale s'impegna, in positivo per un rilancio della politica come servizio, formando uomini nuovi, proponendo nella catechizzazione l'insegnamento sociale della Chiesa ed educando alla legalità, alla partecipazione e ad un sano protagonismo. *p.* Impegno per un giornale regionale, studiando impostazione e coesistenza con le varie testate diocesane ed accesso al canale tv digitale – culturale religioso – tematico della CEI, utilizzando la proposta di don Giamba. *q.* Compiere un forte gesto per il Giubileo. Proposta ipotetica: avviare in alcune zone di particolare sofferenza sociale oratori, laboratori, scuole di imprenditoria per i giovani, con l'apporto solidale di Presbiteri, religiosi e laici *dono giubilare* delle varie Diocesi calabresi [...]⁴⁸⁸. Il testo appena vagliato esplicita le proposte pastorali per la Calabria. Esse sono il frutto di una visione chiara e progettuale della situazione ecclesiale calabrese e sono importanti perché instradano verso l'adozione delle soluzioni per i vari problemi. Lavorare con un

⁴⁸⁸ G. AGOSTINO, «Vedo fiorire un mandorlo. Riflessione sul Convegno Ecclesiale regionale “Paola 3”», 144 – 146.

programma pastorale ben definito significa proiettarsi verso il fenomeno mafioso in modo ordinato e potenzialmente efficace.

4.1.3 *L'identità del lavoro*

G. Agostino ha chiarito qual è il compito dell'amministrazione civica: «Un'amministrazione civica ha il compito di ricercare il bene comune, cioè quel contesto di vita nel quale ogni uomo e donna possono ritrovarsi mai emarginati, usati, debordati, ma immessi nell'interscambio di doni e di valori. Infatti il bene comune non è solo quello economico, strutturale, ma quello globale della qualità della vita, della valorialità dei comportamenti, del rispetto dei tanti volti della libertà e degli irrinunciabili diritti della persona umana: quello della vita e del suo sviluppo, quello del legittimo lavoro e della visibilità della città umana»⁴⁸⁹. La realizzazione del bene comune è la politica giusta per il contrasto della mafiosità e della mafia. G. Agostino si è sentito vicino agli amministratori del comune di Cosenza sottolineando la loro umanità cioè il loro essere giudicati e oppressi da tante richieste⁴⁹⁰. Il presule, ricordando l'umanità degli amministratori (le loro difficoltà), ci induce a pensare all'umanità di tutti i lavoratori: la fatica del lavoro, le incomprensioni con i colleghi e i superiori, i problemi familiari ed economici. Nel sud Italia il lavoro è considerato come fatica⁴⁹¹. La pratica della pastorale per i mafiosi è grande fatica; con quest'affermazione faccio riferimento alla fatica della pazienza e dell'attesa dei buoni frutti. G. Agostino ha descritto la situazione economica del sud Italia con questi termini: «Il Sud ha uno sviluppo *incompiuto* a livello di forte squilibrio con l'“area forte” del paese, sia nel divario di reddito pro – capite che nell'impressionante aumento della disoccupazione, specie giovanile ma, soprattutto, nella impossibilità di auto – propulsione produttiva. È uno strano circolo

⁴⁸⁹ G. AGOSTINO, «Alla giunta comunale di Cosenza», 38.

⁴⁹⁰ Cfr. *ivi*, 39.

⁴⁹¹ Cfr. G. AGOSTINO, «Le religiose e il mezzogiorno d'Italia», in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia Caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 4, Miscellanea, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 92.

logico nelle leggi economiche: improduttività genera scarso reddito, questo genera disoccupazione e si gira nella impasse»⁴⁹². La mancanza di lavoro ha generato lo squilibrio tra nord e sud Italia. Nel sud il reddito pro – capite è scarso come lo è il numero degli occupati. È chiaro che il lavoro è la redenzione economica e non solo della società del mezzogiorno d'Italia. L'adesione alla mafia da parte di alcune persone nasce anche dal bisogno economico. G. Agostino e i vescovi calabresi hanno rilevato che i responsabili della politica devono realizzare un progetto per l'incremento dell'occupazione: «Perciò, nel documento “Chiesa italiana e mezzogiorno – sviluppo nella solidarietà”, noi vescovi rileviamo: “Bisogna perseguire una politica produttiva per il risanamento del divario tra Nord e Sud del paese, con l'individuazione di nuovi strumenti di intervento e soprattutto porre in atto un impegno straordinario per l'occupazione nel Sud, con una politica coraggiosa che guardi al futuro ed a interventi la cui efficacia economica sia di lungo periodo, anche se non misurabili immediatamente in termini di profitto»⁴⁹³. Ho già sottolineato l'importanza dell'occupazione per la lotta contro la mafia. La crisi del lavoro non deve indurre la persona ad abbandonarsi al mercato senza regole. La necessità del lavoro non deve originare l'ingiustizia e l'illegalità. Purtroppo si può dare il proprio assenso in una situazione di bisogno alla proposta lavorativa immorale e illegale; così facendo si aderisce alla cultura del “ciò che mi conviene” tipica dell'uomo meridionale e del mafioso. Si al lavoro ma a quello giusto e legale. Si deve lottare per far sì che il lavoro acquisti l'identità cristiana, che è fondata sulla giustizia e sulla giusta legalità. G. Agostino ha scritto: «Bisogna lavorare tutti, famiglia, scuola e Chiesa, per impiantare una cultura della partecipazione e della legalità. Lavorando in positivo si può emarginare la mafia imperante ed essere liberi e non condizionati da gruppi occulti, che in modo subdolo, condizionano la solidarietà dello sviluppo antepoendo interessi privati»⁴⁹⁴. G. Agostino è del parere che le varie realtà debbano lavorare in sinergia per innestare nella cultura locale lo spirito di partecipazione civica per la soluzione

⁴⁹² G. AGOSTINO, «Le religiose e il mezzogiorno d'Italia», 93.

⁴⁹³ G. AGOSTINO, «Natale nero?», 184.

⁴⁹⁴ G. AGOSTINO, «Natale nero?», 183 – 184.

dei problemi sociali e la legalità per il contrasto della criminalità organizzata. La sinergia delle forze sociali è decisiva, secondo G. Agostino, per la crescita verso il bene della società. Esplicito quest'aspetto: la sinergia delle forze sociali non è il lavoro delle singole persone ma l'azione di tutta la comunità sociale ed ecclesiale.

G. Agostino punta allo sviluppo di una sana laicità da contrapporre al subdolo laicismo, che mira a relegare Dio nell'intimo e non permette alla fede di rapportarsi al sociale⁴⁹⁵. Si deve lavorare affinché la fede sia il faro che illumina la società con la luce dei suoi valori. I mafiosi possono trarne tanti benefici. I fedeli laici hanno una grande rilevanza nella Chiesa. Essi sono chiamati alla santità intra ecclesiale ed extra ecclesiale. Senza la loro presenza il mondo sarebbe scristianizzato. Hanno il dovere ma soprattutto la vocazione di cercare la formazione nella fede; quindi devono essere formati⁴⁹⁶. I fedeli laici preparati e proclivi alla santificazione sostengono con il loro impegno i pastori, che lavorano per la santificazione dei criminali. Il fedele laico ha grandi possibilità di testimoniare Gesù Cristo davanti ai mafiosi perché è ben inserito nel secolo (la società in cui vive).

G. Agostino è del parere che si deve dire sì al giusto profitto e alla solidarietà. Il lavoro è il luogo della realizzazione del guadagno del denaro, sufficiente per la vita dignitosa e del superfluo per il bene dei bisognosi (giustizia). I mafiosi seguono la logica del solo profitto personale. A volte il servizio per la giustizia richiede il sacrificio della vita fisica. È quanto accaduto in Somalia nel 1993 ad alcuni operatori pastorali⁴⁹⁷. Il lavoro pastorale per l'edificazione della giustizia ha un legame con il martirio. Anche nell'ambito della pastorale per i mafiosi questo concetto è valido (vedi i sacrifici di don Pino Puglisi e di don Giuseppe Diana).

⁴⁹⁵ Cfr. G. AGOSTINO, «I laici nelle associazioni, movimenti e gruppi nelle Chiese di Calabria, dopo il convegno di Palermo», in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia Caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 4, Miscellanea, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 220.

⁴⁹⁶ Cfr. G. AGOSTINO, «“Nessuno così ... Padre” (Tertulliano). Quadri memorabili del mio padre arcivescovo mons. Giovanni Ferro», 298.

⁴⁹⁷ Cfr. G. AGOSTINO, «L'anno di grazia 1993», 178.

4.1.4 Il lavoro, la festa e i valori

La persona umana non vive soltanto la fatica del lavoro ma ha in sé anche la consapevolezza di dover vivere la festività⁴⁹⁸; quindi la festività ha una grande rilevanza nella vita del cristiano. Il lavoro non deve impedire di vivere la festività religiosa. Il teocentrismo e il cristocentrismo della festività religiosa sono la verità che responsabilizza l'uomo verso la consapevolezza della posizione centrale di Dio nella sua vita. La festività religiosa intesa in questo modo è la giusta catechesi per i mafiosi, che mettono al centro della loro vita il potere. Secondo G. Agostino: «L'uomo non ha solo costrizioni economico – sociali. Ha angosce e richieste dal di dentro»⁴⁹⁹. La parola uomo include anche le persone che hanno scelto di vivere mediante le attività criminali. Una delle richieste dell'uomo è la vita spirituale che appartiene alla sfera del sacro. Purtroppo accanto alla crescita dell'industrializzazione e della secolarizzazione risiede l'eclissi del sacro⁵⁰⁰; quindi il lavoro considerato come unico fine della vita è la causa dell'eclissi del sacro. Affinché non venga meno il desiderio della vita spirituale è necessario il lavoro della grazia divina. G. Agostino conferma questa posizione di pensiero: «Nel mistero, poi, del dialogo di Dio con ogni uomo, lo stesso documento (“Lumen Gentium”) rileva [...] come nel cuore di tutti gli uomini di buona volontà lavori insistentemente la grazia»⁵⁰¹. Quindi il lavoro non è soltanto l'attività dell'uomo ma anche di Dio.

G. Agostino, rivolgendosi alle religiose, ha considerato la loro vita

⁴⁹⁸ Cfr. G. AGOSTINO, «Rilievi pastorali sulla pietà popolare ed analisi di alcune sue espressività», in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia Caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 4, Miscellanea, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 43 – 44.

⁴⁹⁹ *Ivi*, 45.

⁵⁰⁰ Cfr. G. AGOSTINO, «Rilievi pastorali sulla pietà popolare ed analisi di alcune sue espressività», 45.

⁵⁰¹ G. AGOSTINO, «Le forme di pietà nella vita della Chiesa», in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia Caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 4, Miscellanea, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 63.

come consacrazione e servizio⁵⁰². Così facendo ha fatto riferimento al servizio (da intendere anche come lavoro) nell'ambito della consacrazione a Dio. L'attività pastorale è il servizio di colui che è consacrato a Dio. Quindi la pastorale per i mafiosi è propria di coloro che sono battezzati e consacrati; anche i mafiosi lo sono. Si deduce che la pastorale per i mafiosi è parte integrante della vita di coloro che sono consacrati a Dio cioè che sono sua proprietà. È l'azione del consacrato verso un altro consacrato. Nel 1993, nell'arcidiocesi di Crotone – Santa Severina, molte ragazze scelsero la vita religiosa⁵⁰³. La presenza dei monasteri e dei conventi degli ordini religiosi o delle congregazioni è il segno chiaro della vivace vita spirituale dei consacrati, dalla quale promana la preghiera per la conversione dei mafiosi. Questi luoghi per la vita religiosa sono il punto di riferimento per tutti coloro che desiderano confessare i loro peccati o ricevere i preziosi consigli.

G. Agostino ha evidenziato che san Gaetano Catanoso (nato a Chorio di san Lorenzo – Rc – il 1879 e morto a Reggio Calabria il 1963), in qualità di parroco, si è consegnato al suo popolo come servo di Gesù Cristo⁵⁰⁴. San Gaetano Catanoso era consacrato a Dio in quanto battezzato e sacerdote. Ha posto al centro del suo servizio Gesù Cristo. Coloro che lavorano per la conversione dei mafiosi, sentendosi servi di Gesù Cristo, traggono l'energia necessaria per essere costanti nel loro intento.

G. Agostino ha affermato che l'uomo lavora, pensa, ama, canta, danza, prega e celebra⁵⁰⁵. Quindi l'uomo non vive solo per il lavoro. Egli è la persona umana che è capace non solo di guadagnare lo stipendio necessario per vivere ma anche di vivere la vita spirituale e la festa. I mafiosi puntano la loro attenzione sui ricavi economici delle loro attività. Essi sono uomini; in quanto uomini possono sentire il bisogno

⁵⁰² Cfr. G. AGOSTINO, «Le religiose e il mezzogiorno d'Italia», 91.

⁵⁰³ Cfr. G. AGOSTINO, «L'anno di grazia 1993», 180.

⁵⁰⁴ Cfr. G. AGOSTINO, «Il beato p. Catanoso: la sua spiritualità», in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia Caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 4, Miscellanea, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 136.

⁵⁰⁵ Cfr. G. AGOSTINO, «Le forme di pietà nella vita della Chiesa», 67.

di vivere la vita spirituale. Questa verità deve essere presente nella coscienza degli operatori pastorali. Il lavoro è legato ai valori. Secondo G. Agostino: «Bisogna lavorare perché si assumano valori»⁵⁰⁶. L'educazione al lavoro delle giovani generazioni è utile per allontanarle dalla mafiosità, che è la via che conduce alla mafia. I valori sono il farmaco per curare la malattia sociale della mafia. La solidarietà è un grande valore. G. Agostino l'ha pensata come prevalente sull'individualismo: «Occorre, è detto, che la solidarietà prevalga sull'individualismo, il lavoro abbia il primato sulla proprietà»⁵⁰⁷. Commentando la lettera enciclica "Veritatis Splendor" di Giovanni Paolo II G. Agostino ha scritto: «Il Papa ci esorta, lo dico come applicazione non esclusiva ma urgente, a ritrovare in materia economica temperanza, giustizia e solidarietà. È per noi importantissimo che nell'attuale crisi del lavoro, di sviluppo, non essere vittime di un mercato sfrenato, cioè senza regole morali. Bisogna, infatti, saper coniugare giusto profitto e solidarietà»⁵⁰⁸. Il lavoro inteso come solidarietà ha maggiore rilevanza sulla proprietà cioè sui beni di valore come il denaro e l'attaccamento ad essi. Il lavoro come solidarietà contrasta con la mentalità mafiosa, ben cementata sulla rilevanza del denaro; quindi il lavoro, visto da questo punto di vista, è molto educativo. Esso contribuisce all'educazione dei giovani, alla liberazione autentica della donna e alla trasformazione della famiglia in scuola di vita⁵⁰⁹. L'educazione e la formazione delle famiglie sono le vie per far sì che i giovani imparino a distinguere il male (la mafia) dal bene e possano scegliere il bene. L'educazione, sottolineata da G. Agostino, ha come fondamento la parola di Dio e la

⁵⁰⁶ G. AGOSTINO, «Presenti e partecipi», in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia Caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 4, Miscellanea, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 86.

⁵⁰⁷ G. AGOSTINO, «Le religiose e il mezzogiorno d'Italia», 94.

⁵⁰⁸ G. AGOSTINO, «La *Veritatis Splendor*: luce per i problemi della Calabria», in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia Caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 4, Miscellanea, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 114.

⁵⁰⁹ Cfr. G. AGOSTINO, «Le religiose e il mezzogiorno d'Italia», 96.

testimonianza di vita evangelica, che generano la pratica della povertà evangelica intesa come rinuncia alla ricerca del superfluo⁵¹⁰.

4.1.5 Il ministero sacerdotale e il lavoro

Nel popolo di Dio il lavoro ha anche l'identità pastorale. Infatti nella Chiesa si svolgono i servizi e i ministeri⁵¹¹, che sono attività lavorative di tipo pastorale. Essi sono gli *status vitae* di coloro che lavorano per la salvezza delle anime. Il ministero della predicazione della parola di Dio è affidato ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi. Il prete è colui che è chiamato a celebrare il culto, a predicare la parola di Dio e ad elargire la carità. Secondo G. Agostino: «(Il prete) non lavora per avere *potere* ma per servire l'uomo, non per conquistarlo ma per salvarlo promuovendo sempre più dinamicamente la sua crescita»⁵¹². Quest'affermazione rende esplicito il significato del lavoro del sacerdote per la salvezza dell'uomo, che è la sua crescita spirituale. Lo stesso G. Agostino ritenne che il lavoro del prete è stare con gli ultimi, con coloro che sono emarginati, studiati, discussi anziché incontrati, cioè i drogati⁵¹³. Ultimi devono essere considerati anche i mafiosi.

Il prete è anche colui che umanizza gli uomini⁵¹⁴. Umanizzare gli uomini significa liberarli dalle oppressioni; il vangelo è la liberazione dalle oppressioni⁵¹⁵. Un tipo di oppressione è sicuramente la mentalità mafiosa. G. Agostino ha evidenziato la bontà della libertà e della liberazione da tutto ciò che non è libertà ed è condizionamento (i condizionamenti della dipendenza dal gruppo, dai modelli importati, dal clan, dall'ineluttabilità, dal fatalismo, dalla rassegnazione, dalla passività, dalla sottocultura critica distruttiva, dalla paura per la

⁵¹⁰ Cfr. *ivi*, 97.

⁵¹¹ Cfr. G. AGOSTINO, «Le forme di pietà nella vita della Chiesa», 63.

⁵¹² G. AGOSTINO, «Presenti e partecipi», 86.

⁵¹³ Cfr. *ivi*.

⁵¹⁴ Cfr. *ivi*, 87.

⁵¹⁵ Cfr. *ivi*.

subdola egemonia della mafia)⁵¹⁶. La libertà è necessaria all'uomo; è lo stato d'essere della persona matura. Il cristiano è tale se è libero; quindi di fronte al mafioso il cristiano è tale se è libero. Si deduce che l'operatore pastorale agisce in modo efficace nella libertà.

G. Agostino, presentando il seminario come il luogo di formazione dei futuri sacerdoti, ha suggerito ai fedeli di pregare Dio perché mandi operai per la sua messe⁵¹⁷. Il sacerdote è considerato come operaio. La parola operaio ci ricorda il lavoratore umile. Il sacerdote è il lavoratore dal DNA umile. Svolge il suo ministero con la consapevolezza di essere operaio non manager. La pastorale per i mafiosi esige che il prete abbia la coscienza di operaio cioè che sia impegnato nel duro lavoro di testimone di Gesù Cristo con l'operato ministeriale e con l'*habitus* di colui che imita la mitezza e l'umiltà dello stesso Gesù Cristo. Dunque l'efficacia dell'azione pastorale dipende anche dall'*habitus* del sacerdote.

Gesù Cristo ha annunciato l'evangelo della salvezza nelle città, nei villaggi, nel tempio di Gerusalemme e nelle sinagoghe; quindi ha svolto l'attività pastorale. Secondo G. Agostino l'attività di Gesù Cristo è stata contornata dal silenzio interiore⁵¹⁸. L'attività del Figlio di Dio, caratterizzata dal silenzio interiore, ci aiuta a capire che l'operato umano è concepibile con la proiezione interiore per la crescita spirituale. Il silenzio interiore è adatto per la crescita spirituale e per quella umana perché orienta l'uomo e il cristiano alla riflessione e alla meditazione, che sono i canali per la trasmissione della crescita umana e spirituale. La vicinanza al mafioso deve essere praticata con la consapevolezza dell'importanza del silenzio interiore. La riflessione

⁵¹⁶ Cfr. G. AGOSTINO, «Un decollo etico, premessa di ogni vero sviluppo in Calabria», in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia Caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 4, Miscellanea, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 161.

⁵¹⁷ Cfr. G. AGOSTINO, «Messaggio per la giornata del seminario», in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia Caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 4, Miscellanea, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 155.

⁵¹⁸ Cfr. G. AGOSTINO, «Le forme di pietà nella vita della Chiesa», 65.

e la meditazione hanno il potere di cambiare la mentalità mafiosa in mentalità cristiana o comunque umana.

4.2 LE INIZIATIVE DELL'ARCIDIOCESI DI CROTONE – SANTA SEVERINA

4.2.1 La fondazione O.P.U.S.

Nell'arcidiocesi di Crotona – Santa Severina dal 2003 opera la fondazione O.P.U.S. (“Fondazione Opera di Promozione Umano – Sociale”), che affronta le varie problematiche sociali del territorio diocesano. Lo statuto della fondazione esplica in modo esaustivo la sua identità e il suo operato: «La Fondazione – che non ha scopo di lucro e si pone in continuità con tutte le opere di promozione umana e sociale attuate e gestite nel territorio dell'arcidiocesi di Crotona – Santa Severina – intende promuovere e realizzare ogni forma di iniziativa di solidarietà e di promozione umana nei confronti di tutti coloro che si trovino in stato di malattia, debolezza, emarginazione, sofferenza, solitudine sociale, bisogno e/o devianza, nonché in favore delle loro famiglie, con particolare riferimento ai bambini, agli adolescenti ed agli anziani. La Fondazione in via esemplificativa ma non esaustiva persegue inoltre: a) l'elaborazione e la realizzazione, direttamente o indirettamente, di attività e progetti che possano fornire servizi di natura sanitaria, socio – sanitaria ed educativa nonché di formazione scolastica ed extrascolastica della persona, con particolare alle realtà più svantaggiate dal punto di vista sociale, culturale ed economico; b) la preparazione, l'organizzazione e la promozione diretta o indiretta di ogni iniziativa assistenziale, caritativa, culturale ed educativa – compresa la formazione di personale medico, paramedico e tecnico – atta a destare l'attenzione ed il sostegno anche economico di persone, imprese, enti pubblici e privati di qualsiasi genere, verso la necessità e le condizioni di vita dei più poveri e dei disagiati; c) la valorizzazione delle risorse del territorio, naturali, artistiche, storiche, professionali e culturali, nel rispetto delle vocazioni e delle tradizioni locali; d) la promozione ed il sostegno,

direttamente o indirettamente, di attività di assistenza e di ricerca – interventi sociali, volte a ridurre o ad eliminare situazioni di emarginazione, marginalità, disagio e devianza, in stretta operatività con la rete dei servizi sociali territoriali; e) l'intrattenimento ed il consolidamento di rapporti di costante collaborazione con Autorità o/ed organi nazionali e comunitari competenti, per l'esame e/o la formulazione di proposte su argomenti e problematiche rientranti nelle finalità istituzionali della Fondazione, nonché per elaborare, attuare e attivare progetti di assistenza e di solidarietà sociale e culturali nazionali e dell'Unione Europea; f) il coordinamento, la promozione, lo sviluppo ed il sostegno dell'attività di enti aventi scopo uguale, affine, analogo e comunque commesso al proprio, fornendo agli stessi ogni tipo di assistenza, culturale e, ove ritenuto opportuno, economica [...]»⁵¹⁹. La fondazione punta ai bisognosi, che sono i malati, i deboli, gli emarginati ecc. le persone che hanno bisogno di sostegno perché non hanno la possibilità di sostenersi in modo autonomo. La fondazione è di natura legale e ben relazionata nel rapporto di collaborazione con le autorità dello stato e della regione e con le altre istituzioni che svolgono un servizio sociale sul territorio dell'arcidiocesi crotonese. La fondazione è orientata alla ricerca di tipo sociale e alla promozione di figure professionali per fini sociali. La promozione umana nella solidarietà, praticata dalla fondazione, è per l'integralità della persona. La mafia sceglie come manodopera le persone fragili. L'operato della fondazione mira ad allontanare le persone deboli dal reclutamento del crimine. Dunque l'O.P.U.S. concentra le sue energie verso l'attenzione per le persone vulnerabili e facilmente manipolabili. Evidenzio la bontà dell'intenzione della fondazione di voler realizzare le attività e i progetti per il servizio sanitario, socio – sanitario, educativo e formativo – scolastico. Il mondo della sanità ha bisogno di essere orientato dall'etica cristiana perché essa è un grande apporto per l'umanizzazione di coloro che

⁵¹⁹ REPUBBLICA ITALIANA, *Atto di Costituzione della Fondazione O.P.U.S.*, 04/11/2003, Articolo 2 pag. 1 – 2 (statuto), in Atti del notaio Guglielmina Ciliberto Repertorio n. 53333 Raccolta n. 16313: Archivio della Fondazione O.P.U.S., Curia Diocesana Crotonese – Santa Severina.

operano per la cura della salute dei cittadini e per i cittadini stessi che necessitano delle cure.

Sappiamo bene che l'attività educativa è fondamentale per la formazione del futuro cittadino e del futuro cristiano. La fondazione, puntando sull'educazione, investe bene le sue energie propositive perché opera per lo sradicamento della causa del problema mafia: la mafiosità. L'educazione è strettamente legata alla scolarizzazione. La formazione scolastica delle persone fragili è l'attività mediante la quale tali persone crescono a livello umano e culturale. Educando si forma la persona alla rinuncia al pensiero mafioso; istruendo dal punto di vista scolastico si dà vita alla cultura personale di ogni individuo. La fondazione ha la possibilità di formare dal punto di vista cristiano e di evangelizzare la cultura; quindi si può concludere che la fragilità potenziale alleata della mafia può essere evangelizzata.

La fondazione ha come obiettivo la tutela delle risorse del territorio. È risaputa la tendenza della 'ndrangheta a intraprendere gli affari loschi che danneggiano l'ambiente naturale; esso è una delle risorse preziose del territorio calabrese. Cito un articolo del "Giornale di Calabria" in formato digitale, nel quale è contenuto il rapporto di "Legambiente" sull'attività del 2013 delle ecomafie italiane e che ci fornisce la possibilità di elaborare un'idea delle attività criminali delle famiglie mafiose, che danneggiano il territorio nel quale operano: «Roma. Sono 29.274 le infrazioni ambientali accertate nel 2013, più di ottanta al giorno, più di tre l'ora. È decisamente poco rassicurante il quadro disegnato da "Ecomafia 2014", il dossier di Legambiente. In massima parte le infrazioni hanno riguardato il settore agroalimentare: il 25% del totale, con 9.540 reati, più del doppio dell'anno precedente (4.173); il 22% ha interessato la fauna, il 15% i rifiuti e il 14% il ciclo del cemento. Il fatturato ha sfiorato i 15 miliardi di euro "grazie al coinvolgimento di 321 clan che per i loro traffici hanno potuto contare spesso sull'aiuto di funzionari e dipendenti pubblici consenzienti o disonesti che hanno semplificato iter e processi autorizzativi in cambio di sostanziose mazzette [...] Nonostante ciò, resta alto il numero di ettari di superficie boscata percorsi dal fuoco: 1.304. Dal dossier emerge, in sostanza, la realtà

di una imprenditoria ecocriminale, caratterizzata da un vivace dinamismo, a cui fa da contraltare l'immobilismo della politica nazionale: nel nostro paese - denuncia Legambiente - vige ancora una legislazione a tutela dell'ambiente del tutto inadeguata, a carattere sostanzialmente contravvenzionale e basata su una vecchia impostazione che riconosce le ragioni dell'economia tralasciando i costi ambientali, sanitari e sociali»⁵²⁰.

La 'ndrangheta ha messo le sue mani anche sulle attività professionali. A. Nicaso dimostra quanto pocanzi ho affermato mediante i risultati di un'inchiesta da lui pubblicata, dalla quale emerge che il clan mafioso dei Mancuso di Limbadi ha elaborato un piano di sviluppo territoriale, che prevede il coinvolgimento di diversi comuni per gli investimenti nel settore del turismo⁵²¹. La 'ndrangheta pianifica lo sviluppo del territorio mediante la sua presenza preminente nel settore professionale - turistico; essa ne determina le modalità lavorative. Quindi la potenza della criminalità pretende di imporre la sua concezione del lavoro servendosi delle istituzioni locali.

Attraverso l'attenta lettura della trascrizione parziale ma esaustiva delle attività strumentali della fondazione O.P.U.S. è possibile apprendere le modalità mediante le quali essa vuol concretizzare quanto ha posto in essere come obiettivi: «3.1 Per il raggiungimento dei suoi scopi, la Fondazione potrà svolgere ogni attività consentita dalla legge ivi comprese attività commerciali e in via esemplificativa: (a) promuovere, gestire e sostenere strutture socio - educative - sanitarie quali case per anziani, case per disabili, case per ferie, centri di servizi ricreativi e culturali, ostelli della gioventù e centri di accoglienza per extracomunitari e per profughi; (b) sostenere o gestire, direttamente o indirettamente, scuole di ogni

⁵²⁰ LEGAMBIENTE, "Ecomafia 2014", in archivio. giornale di calabria.net/index.php?section=news&idnoti=zia=45780 (ultima visualizzazione 13.08.2017).

⁵²¹ Cfr. A. NICASO, *'Ndrangheta. Le radici dell'odio. Dalla droga alle armi. Dalle estorsioni alle collusioni. I segreti della mafia più potente del mondo*, Aliberti Editore, Trebaseleghe (PD), 80.

ordine e grado, opere sociali, culturali e/o assistenziali; (c) attuare e gestire in modo diretto o indiretto corsi universitari, istituti scientifici, atenei, centri di ricerca e/o di studio; (c) erogare, secondo i criteri che verranno appositamente regolamentati dal Consiglio di Amministrazione, borse di studio per corsi universitari, tesi di laurea e corsi post universitari, a favore di studenti particolarmente meritevoli che intendano completare la loro formazione e siano sprovvisti di mezzi propri; (d) attivare direttamente o indirettamente, anche in concorso con altri enti, corsi di aggiornamento ed iniziative di formazione e/o di orientamento scolastici e/o professionali, nonché di qualificazione e di riqualificazione professionale in aree emergenti di particolare interesse per lo sviluppo economico ed occupazionale del territorio; (e) ideare, sostenere, promuovere, organizzare, finanziarie, direttamente o indirettamente, iniziative nel campo della editoria e della comunicazione riguardanti eventi, fatti o espressioni culturali e sociali attinenti lo scopo e le attività della Fondazione; (f) ricevere contributi e sovvenzioni da enti pubblici, territoriali e non, e da privati, partecipare ad organismi ed enti nazionali ed internazionali di ogni genere; (g) promuovere la raccolta di fondi e finanziamenti anche presso il pubblico; (h) sostenere e contribuire finanziariamente alla realizzazione, diretta o indiretta, di progetti, mostre, studi, pubblicazioni, ricerche, convegni, seminari e conferenze su tematiche rientranti o connesse alle finalità istituzionali della Fondazione, allo scopo di approfondire e diffondere le opportunità offerte e regolamentate dalla Comunità Europea e da altre organizzazioni sovranazionali ed internazionali.

3. 2 La Fondazione potrà inoltre compiere tutte le operazioni mobiliari, immobiliari, commerciali e finanziarie, nel rispetto della normativa vigente [...]»⁵²².

⁵²² REPUBBLICA ITALIANA, *Atto di Costituzione della Fondazione O.P.U.S.*, 04/11/2003, Articolo 2 pag. 3 - 4 (statuto).

4.2.2 La fondazione “Zaccheo” e le altre iniziative

L'arcidiocesi di Crotona – Santa Severina ha realizzato i collegi arcivescovili “Madonna del Pozzoleo” e “Casa Amica” per gli orfani⁵²³. I collegi suddetti sono gli istituti nei quali si lavora per la formazione delle persone, che sono state private in tenera età dei loro genitori e che sono le guide necessarie per la giusta crescita nella vita dei propri figli, i quali non si devono orientare verso l'adesione alla criminalità organizzata. Dunque la Chiesa crotonese ha dimostrato il suo interessamento per i bambini, che possono diventare i futuri soldati o capi delle famiglie mafiose. Essa si applica affinché sia debellata, prima di nascere, la piaga dell'usura, che è una delle attività preferite dalla 'ndrangheta. La “Fondazione Zaccheo” costituita il 18/6/1996 a Crotona: «[...] Ha lo scopo di assistere e sostenere qualunque persona residente o domiciliata nella regione Calabria, che versa in stato di bisogno, al fine di rendere operante nel sociale il principio cristiano della solidarietà umana, per prevenire il fenomeno dell'usura [...] Al fine di raggiungere il suddetto scopo la Fondazione opererà per facilitare la concessione di credito da parte di banche e istituti di credito, anche prestando idonee garanzie, e potrà in essere ogni altra attività comunque idonea a prevenire il fenomeno dell'usura»⁵²⁴. La “Fondazione Zaccheo” contrasta la pratica dell'usura con la concreta e rilevante vicinanza alle persone in difficoltà, espletata con l'agevolazione per la ricezione del credito. Quindi la fondazione agisce seriamente per combattere la piaga dell'usura, assumendosi grandi responsabilità. La vicinanza concreta che la fondazione vuol realizzare (ad esempio lo statuto della fondazione nell'articolo che riguarda l'impiego del proprio patrimonio prevede quanto segue: «Il Consiglio Direttivo stabilisce annualmente, con apposita delibera, le percentuali del

⁵²³ Cfr. G. AGOSTINO, *Decreto di erezione Fondazione O.P.U.S.*, Crotona 01/08/1990: Archivio della Fondazione O.P.U.S. Curia Diocesana Crotona – Santa Severina.

⁵²⁴ REPUBBLICA ITALIANA, *Verbale di assemblea della “Fondazione Zaccheo”*, 01/03/2016, Articolo 2 (statuto), in Atti del notaio Carlo Proto Repertorio n. 8436 Raccolta n. 6091: Archivio Fondazione Zaccheo, Curia Diocesana Crotona - Santa Severina.

patrimonio – fatto salvo il patrimonio minimo previsto di cui al precedente articolo 3 – da destinare a fondo di garanzia per la concessione del credito [...]»⁵²⁵) è la prassi giusta per provare a togliere dalle mani della ‘ndrangheta le potenziali vittime. Quanto ho affermato è necessario ricordarlo perché le grandi relazioni da congresso o le tante parole dei discorsi politici sono sterili se restano tali e non sfociano nell’ambito del concreto. La concretezza è la linea da seguire per far “male” alla mafia.

G. Agostino, durante il suo ministero episcopale nell’arcidiocesi di Crotona – Santa Severina, si è impegnato per la formazione della coscienza dei fedeli laici alla partecipazione attiva alla politica⁵²⁶. Il fedele laico deve dedicarsi alla politica accompagnata dall’evangelo, che programma la realizzazione del bene comune, che dice no alla logica della raccomandazione e al clan politico⁵²⁷. Egli deve avere il coraggio di andare controcorrente e di saper essere emarginato per la verità⁵²⁸. La ‘ndrangheta cerca i politici che sono disposti a intraprendere con essa gli affari sporchi e ben remunerativi dal punto di vista pecuniario. La formazione della coscienza alla buona politica è un serio ostacolo per coloro che vogliono trasformare la politica in attività criminale. I fedeli laici devono conoscere in modo approfondito la dottrina sociale della Chiesa per testimoniare ed incarnarla nella società in cui vivono⁵²⁹.

L’attività della Caritas crotonese è l’incontro delle persone bisognose mediante l’ascolto e, in base alle possibilità, l’elargizione concreta dell’aiuto necessario⁵³⁰. L’aiuto ai bisognosi è la scelta del bene comune. L’ascolto è necessario per togliere dallo stato di

⁵²⁵ *Ivi*, Articolo 7 (statuto).

⁵²⁶ Cfr. G. AGOSTINO, *Oltre la paura e la rassegnazione. Note di un vescovo sul documento “Chiesa italiana e Mezzogiorno”*, Edizioni Paoline, Cuneo 1991, 77 – 78.

⁵²⁷ Cfr. *ivi*.

⁵²⁸ Cfr. *ivi*.

⁵²⁹ Cfr. *ivi*, 78.

⁵³⁰ Cfr. DIOCESI DI SANTA SEVERINA – CROTONE – CARIATI, *La Chiesa nel crotonese*, Atti ufficiali per le tre diocesi S. Severina – Crotona – Cariati, Anno I, 1974, n. 1, 131.

bisogno colui che vi risiede. Avere bisogno d'aiuto cosa significa? Si deve considerare bisognoso soltanto il mendicante o anche il commerciante indebitato? Può un mafioso essere considerato un bisognoso? Il mafioso si deve considerare bisognoso perché ha la necessità di trovare Dio e la possibilità di incontrarlo lungo la via della fede, che è via della legalità.

In passato nelle diocesi di Santa Severina, Crotona e Cariati sono stati formati i gruppi giovanili, si sono svolti i momenti di preghiera comunitari ed è stato realizzato "il concorso su Gesù e il giovane"; tutto questo è stato fatto nell'ambito della pastorale giovanile. Il tutto ha avuto la sua origine dal forte interesse della comunità cristiana per i giovani e dalla volontà di coinvolgerli nella vita ecclesiale⁵³¹. È giusto che la pastorale ecclesiale punti sui giovani, che sono il futuro della Chiesa e sono i bisognosi del momento. La cura pastorale dei giovani è l'annuncio del vangelo alle persone in via di formazione. Seguendo questa linea si possono contattare i giovani fragili, che sono ad alto rischio a causa dell'ammaliante messaggio mafioso. La cura pastorale degli stessi può toglierli dagli artigiani dei mafiosi.

Le tre diocesi hanno avviato anche la scuola serale per i lavoratori del crotonese. La scuola punta all'elevazione umana e culturale degli operai per la costruzione delle basi adeguate per l'edificazione della fede⁵³². L'elevazione umana e culturale è necessaria per il rifiuto della mentalità mafiosa, che abbassa l'umanità e deturpa la cultura.

Degna di nota è anche la comunità per la vita della diocesi di Crotona per la cura della salute dei tossicodipendenti⁵³³. La comunità per la vita aiuta i tossicodipendenti affinché raggiungano lo stato ottimale della salute. L'attività criminale con lo spaccio della droga causa la tossicodipendenza delle persone fragili e cura in positivo la propria

⁵³¹ Cfr. DIOCESI DI SANTA SEVERINA – CROTONE – CARIATI, *La Chiesa nel crotonese*, Atti ufficiali per le tre diocesi S. Severina – Crotona – Cariati, 132 -133.

⁵³² Cfr. *ivi*, 133.

⁵³³ Cfr. ARCIDIOCESI DI SANTA SEVERINA – DIOCESI DI CROTONE, *La Chiesa nel crotonese*, Atti ufficiali dell'arcidiocesi di S. Severina e della diocesi di Crotona, Anno XI gennaio – dicembre 1985, 101.

economia sporca con i proventi in denaro derivanti dalla vendita degli stupefacenti. Accogliendo e curando i drogati si contrasta l'attività dello spaccio e si limitano le entrate dei mafiosi perché le persone ex tossicodipendenti sono capaci di porre il proprio diniego all'uso della droga.

4.2.3 La Commissione Diocesana per la Pastorale Sociale e del Lavoro

La Commissione Diocesana per la Pastorale Sociale e del Lavoro del 1986 dell'arcidiocesi di Crotona – Santa Severina ha elaborato un documento sulla Chiesa calabrese e i giovani disoccupati. Il documento è il frutto del lavoro della commissione, che è stata presente nei luoghi di lavoro e si è preoccupata di scandagliare le varie problematiche delle piccole e grandi fabbriche⁵³⁴. Il lavoro della commissione è il segno chiaro dell'interessamento dell'arcidiocesi di Crotona – Santa Severina per i problemi legati al lavoro del territorio crotonese. Riportando il testo della commissione do la possibilità di verificare, in modo personale ed autentico, l'identità del lavoro secondo la suddetta commissione: «“Il diritto al lavoro è prioritario rispetto allo stesso diritto del lavoro. Il giovane senza lavoro e senza speranza per il futuro è esposto ad ogni genere di tentazione”. Queste parole che Giovanni Paolo II ha rivolto ai giovani calabresi a Reggio Calabria (7 ottobre 1984), costituiscono il massimo punto di riferimento della riflessione che la commissione per la Pastorale sociale e del lavoro ha fatto in un apposito SEMINARIO di studio su: “Chiesa calabrese e giovani disoccupati: per un cammino di speranza nella solidarietà” [...] Compito della Chiesa è ora quello di “evangelizzare la disoccupazione” [...] a) La denuncia profetica parte dalla triste constatazione che la nostra società privilegia “il diritto del lavoro”, a scapito del “diritto al lavoro” [...] Vanno quindi chiamate per nome, con chiarezza, tutte

⁵³⁴Cfr. ARCIDIOCESI DI CROTONE – SANTA SEVERINA, *La Chiesa nel crotonese*, Atti ufficiali dell'arcidiocesi di Crotona – Santa Severina, Anno XII gennaio dicembre 1986, 165.

le assenze, le ingiustizie, le forme di egoismo corporativo, l'assistenzialismo gretto. Va pure posta una corretta riflessione sull'uso della raccomandazione, come forma di potere e di prepotenza in molti casi. b) Condivisione: la Chiesa calabrese, tramite il lavoro delle Parrocchie, delle Associazioni e Movimenti, orienti gli anni di attesa dei giovani, per un uso positivo, abituandoli alla fiducia reciproca, allo stare insieme in un progetto comune, che possa sbocciare anche nella cooperazione. Abituati il giovane al volontariato, alla gratuità, al farsi carico dei problemi degli altri, a "pagare per l'altro", secondo lo stile della redenzione di Cristo [...] Quanto alla cooperazione se ne ribadisce l'importanza, anche sulla base dell'antica tradizione sociale cattolica. Ma contemporaneamente, particolare impegno va messo nell'educazione alla cooperazione, che raggiunga anche i giovani non scolarizzati e le donne. Gli organismi a ciò preposti lavorino con maggiore decisione, gli enti locali favoriscano le cooperative nascenti e in genere tutte le attività lavorative ed imprenditoriali dei giovani. La cooperazione resta infatti un frutto maturo di fatica e di costanza e mai occasione da sfruttare o da strumentalizzare! – Alcuni impegni immediati: a) La Chiesa sia più organica nel suo annuncio di fede, in modo che l'insegnamento sociale costituisca una parte integrante dell'annuncio cristiano. Sappia proporre anche grosse scelte profetiche: impegno sul posto di lavoro, rifiuto della raccomandazione e dell'evasione fiscale, rinuncia al doppio lavoro e la scelta di un tenore di vita sobrio e solidale; volontariato per la cooperazione. b) Venga creata una giornata di solidarietà, annuale, a livello regionale, con un chiaro messaggio specifico. c) Nella diocesi si potenzino e si creino i "centri di aiuto al lavoro" (altrimenti chiamati anche "centri di solidarietà" o "movimento primo lavoro" o "centri informazione giovani disoccupati"), che siano punto di riferimento e di sostegno ai giovani disoccupati [...] Si potenzi la pastorale sociale e del lavoro, fino ad arrivare alla costituzione di un "Osservatorio" pastorale, dove confluiscono studi, ricerche, proposte, esperienze, per contribuire ad un cammino di maggior

speranza nella solidarietà»⁵³⁵. La commissione diocesana ha dimostrato molta concretezza nell'affrontare il problema della disoccupazione in relazione alla 'ndrangheta perché non si è accontentata di elaborare soltanto la sua riflessione sulla "questione 'ndrangheta" ma è stata l'artefice della formulazione degli obiettivi per aiutare i disoccupati a non diventare mafiosi; quindi non solo parole ma proposte chiare e realizzabili. Non si deve porre nel dimenticatoio il viaggio in treno, intrapreso dall'arcivescovo G. Agostino e dagli operai della Montedison e della Pertusola (la prima destinata alla riduzione degli operai e la seconda alle prese con il problema dell'assetto societario) nel 1988 a Roma verso Montecitorio per interloquire con il governo italiano per la soluzione dei problemi degli operai⁵³⁶. «Ancora più toccante, fino a suscitare generale emozione, è stata la lunga scarpinata dell'arcivescovo con la gente e gli operai da Piazza Municipio fino alla Montedison, ove ha rincuorato tutti, particolarmente le mogli e le madri dei lavoratori minacciati di licenziamento. Altro momento forte e spiritualmente sentito è stato il pellegrinaggio del quadricello della Madonna di Capocolonna, accompagnato da Mons. Agostino, nelle tre principali fabbriche: Montedison, Pertusola e Cellulosa. La partecipazione operaia è stata corale e devota»⁵³⁷.

La Caritas interdiocesana con la collaborazione della pastorale carceraria ha promosso e realizzato un corso di studi su carcere e società dal 15 gennaio al 19 marzo 1986. Tale corso di studio ha avuto un discreto successo. La conclusione adottata è che c'è un forte legame tra la società e il carcere. Si deve cambiare la società partendo dagli ultimi mediante la formazione⁵³⁸.

⁵³⁵ ARCIDIOCESI DI CROTONE – SANTA SEVERINA, *La Chiesa nel crotonese*, Anno XII gennaio dicembre 1986, 166 – 168.

⁵³⁶ Cfr. ARCIDIOCESI DI CROTONE – SANTA SEVERINA, *La Chiesa nel crotonese*, Atti ufficiali dell'arcidiocesi di Crotone – Santa Severina, Anno XIII gennaio dicembre 1988, 148.

⁵³⁷ *Ivi*.

⁵³⁸ Cfr. ARCIDIOCESI di CROTONE – SANTA SEVERINA, *La Chiesa nel crotonese*, Atti ufficiali dell'arcidiocesi di Crotone – Santa Severina, Anno XII gennaio dicembre 1986, 169.

CAPITOLO QUINTO LA FONDAZIONE ZACCHEO

5.1 L'ORIGINE, LA STRUTTURA, L'IDENTITÀ E L'OPERATO DELLA FONDAZIONE

5.1.1 L'origine della fondazione e la sua struttura

La Fondazione Zaccheo è stata costituita il 14 giugno 1996 dall'arcivescovo *pro tempore* monsignor G. Agostino, che fu il primo presidente⁵³⁹. La fondazione ha avuto un fondo iniziale di lire 38.000.000⁵⁴⁰. I soci fondatori furono l'arcivescovo monsignor Giuseppe Agostino, don Riccardo Alfieri, il dottor Pasquale Mileto, don Giuseppe Morrone, don Giuseppe Luppino, il dottor Armando Mammone, il dottor Vincenzo Mammone, il dottor Michele Proto, il signor Aldo Petrolillo, l'avvocato Paolo Monte, il dottor Mario Carosi, la dottoressa Lucia Bellasai, il professore Domenico Napolitano. I suddetti soci insieme all'arcivescovo monsignor G. Agostino composero il primo Comitato Onorario⁵⁴¹. Il 14 ottobre 1996 la fondazione ha ottenuto il riconoscimento della personalità giuridica di diritto privato con la delibera n. 6901 della Giunta Regionale della Regione Calabria⁵⁴². La durata del Consiglio Direttivo e del Collegio

⁵³⁹ Cfr. FONDAZIONE ZACCHEO, *Breve Relazione Storica*, Crotone 30/09/2017, in: Archivio Fondazione Zaccheo – Crotone, 1.

⁵⁴⁰ Cfr. *ivi*.

⁵⁴¹ Cfr. *ivi*.

⁵⁴² Cfr. FONDAZIONE ZACCHEO, *Breve Relazione Storica*, Crotone 30/09/2017, in: Archivio Fondazione Zaccheo – Crotone, 1.

dei Revisori è di tre anni⁵⁴³. Nel 1998 la fondazione è stata riconosciuta come Fondazione Regionale⁵⁴⁴. Essa riceve i fondi dal Ministero del Tesoro mediante il Fondo di Garanzia⁵⁴⁵. Stipula convenzioni con gli istituti di credito cooperativo locale⁵⁴⁶. Nel 1998 la fondazione ha avuto il primo Regolamento Operativo⁵⁴⁷ e nel 2002, il 24 gennaio, la Fondazione Zaccheo fu iscritta al n. 1 del Registro delle Persone Giuridiche, situato nella prefettura di Crotone. Monsignor D. Graziani nel 2008 si è dimesso dalla carica di presidente; a causa di questa rinuncia è stato modificato lo statuto della fondazione⁵⁴⁸. Dopo la modifica dello statuto della fondazione del 2008 sono stati costituiti i seguenti organi sociali: a) il Presidente Onorario; b) il Presidente; c) il Vice Presidente; d) il Consiglio Direttivo; e) il Collegio dei Revisori; f) il Comitato Onorario⁵⁴⁹. Il Presidente Onorario è l'Ordinario Diocesano di Crotone, che è il presidente del Comitato Onorario ed ha la facoltà di partecipare alle riunioni del Consiglio Direttivo⁵⁵⁰. Il Consiglio Direttivo è composto da sei membri: un presidente, un vice presidente, l'economista - cassiere, due consiglieri e il segretario, che è nominato tale; il presidente del Consiglio Direttivo deve essere un ecclesiastico, scelto con il consenso dell'Ordinario Diocesano di Crotone; tale consiglio ha il compito di amministrare la fondazione⁵⁵¹.

Il Collegio dei Revisori è costituito da cinque membri, tre effettivi e due supplenti; ha il compito di controllare l'amministrazione della fondazione, di vigilare sull'osservanza della legge, dell'atto costitutivo, dello statuto e deve accertare la regolare tenuta dei libri e delle scritture contabili⁵⁵².

⁵⁴³ Cfr. *ivi*.

⁵⁴⁴ Cfr. *ivi*.

⁵⁴⁵ Cfr. *ivi*.

⁵⁴⁶ Cfr. *ivi*.

⁵⁴⁷ Cfr. *ivi*, 2.

⁵⁴⁸ Cfr. *ivi*.

⁵⁴⁹ Cfr. *ivi*, 2 – 3.

⁵⁵⁰ Cfr. *ivi*, 3.

⁵⁵¹ Cfr. *ivi*.

⁵⁵² Cfr. FONDAZIONE ZACCHEO, *Breve Relazione Storica*, Crotone 30/09/2017, 4.

Al Comitato Onorario appartengono i fondatori e coloro che hanno effettuato lasciti alla fondazione, varie associazioni e altre fondazioni; esso è un organo interno della fondazione con la facoltà di nominare due consiglieri del Consiglio Direttivo e dell'organo di controllo; esprime pareri non vincolanti su argomenti attenzionati dal Consiglio Direttivo⁵⁵³.

Ho accennato pocanzi alla linea seguita dalla Fondazione Zaccheo in riferimento alla stipula delle convenzioni con le banche. Il 5 agosto 2013 è stata rinnovata la convenzione con la Banca Popolare di Crotone, che è stata trasformata in Banca Popolare del Mezzogiorno⁵⁵⁴. Nel mese di marzo 2016 è stato modificato lo statuto⁵⁵⁵.

5.1.2 L'operato della fondazione

La fondazione opera per far sì che i debitori, che sono collocati nell'ambito considerato *status quo* dell'usura o, meglio, a rischio usura, siano aiutati a non essere vittime dell'attività criminale, che estorce denaro in modo illegale e violento⁵⁵⁶. Essa fornisce assistenza, consigli e sostegno alle famiglie provate duramente dalla situazione economica precaria⁵⁵⁷. Diecimila persone si sono rivolte alla fondazione antiusura durante il ventennio di servizio della stessa; la maggior parte di loro ha ricevuto una risposta positiva⁵⁵⁸. Tra il 2012 e il 2015 si è verificato un calo delle pratiche deliberate a causa della crisi economica, che ha creato le condizioni per la perdita dei posti di lavoro e l'impoverimento o il sovra indebitamento⁵⁵⁹. La fondazione presta la sua garanzia per i soggetti che hanno i requisiti per l'accesso al credito e che non forzano i limiti imposti dalle convenzioni con le

⁵⁵³ Cfr. *ivi*.

⁵⁵⁴ Cfr. *ivi*.

⁵⁵⁵ Cfr. *ivi*.

⁵⁵⁶ Cfr. *ivi*, 5.

⁵⁵⁷ Cfr. *ivi*.

⁵⁵⁸ Cfr. *ivi*.

⁵⁵⁹ Cfr. FONDAZIONE ZACCHEO, *Breve Relazione Storica*, Crotone 30/09/2017, 5.

banche (età del richiedente, importo finanziabile e durata dell'ammortamento)⁵⁶⁰. La fondazione riceve i fondi dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, dalla Regione Calabria e da terzi⁵⁶¹; essa ha i suoi costi di gestione e il suo disavanzo di gestione⁵⁶². Si occupa delle pratiche escusse (soggette a procedure legali)⁵⁶³. In uno dei documenti della fondazione è scritto: «Questi dati ci indicano che la fondazione sta operando bene e che è sufficientemente accorta nel proporre le erogazioni»⁵⁶⁴. La fondazione è associata alla Consulta Nazionale Antiusura Giovanni Paolo II; essa collabora in modo attivo con il Ministero dell'Economia e delle Finanze della Repubblica Italiana⁵⁶⁵. La consulta ha lavorato affinché i fondi fossero ripartiti in modo buono fra le fondazioni e i confidi (consorzi di garanzia collettiva dei fidi)⁵⁶⁶. Essa punta al trasferimento delle risorse dal Fondo di Solidarietà al Fondo di Prevenzione⁵⁶⁷. Le seguenti parole, che sono una citazione *ad litteram* di un testo della consulta, ci aiutano a capire qual è lo spirito che anima i componenti della stessa, nell'intento di combattere il male personificato dal fenomeno dell'usura: «Con il MEF, così come con altri organismi interessati alla problematica, abbiamo intavolato un nuovo discorso mirante alla soluzione di un sentito problema molto serio, riguardante diverse famiglie italiane che a causa della perdurante situazione economica, non potendo assolvere ai propri impegni contratti in occasione della concessione di un mutuo per l'acquisto della prima casa, si trovano nella condizione di essere perseguitati da istituti di recupero credito ai

⁵⁶⁰ Cfr. *ivi*, 6.

⁵⁶¹ Cfr. FONDAZIONE ZACCHEO, *Relazione del Consiglio di Bilancio 2017*, in: Archivio Fondazione Zaccheo – Crotone, 12.

⁵⁶² Cfr. *ivi*, 15.

⁵⁶³ Cfr. *ivi*.

⁵⁶⁴ Cfr. *ivi*.

⁵⁶⁵ Cfr. CONSULTA NAZIONALE ANTIUSURA GIOVANNI PAOLO II O.N.L.U.S., *Rapporti con il Ministero dell'Economia e delle Finanze – Direzione V Dipartimento del Tesoro e Rifinanziamento del Fondo di Prevenzione dell'Usura. Bilancio al 31/12/2017*, Bari 2018, in: ARCHIVIO FONDAZIONE ZACCHEO – Crotone, 23.

⁵⁶⁶ Cfr. *ivi*.

⁵⁶⁷ Cfr. *ivi*.

quali le banche hanno venduto a prezzi stracciati i loro crediti. La problematica è stata recepita da tutti gli interlocutori con i quali si sono avuti contatti sull'argomento e, pur concordando sulla necessità di dare la possibilità ai debitori di riscattare il proprio debito alle stesse condizioni di vendita [...]»⁵⁶⁸. Alla Consulta Nazionale Antiusura Giovanni Paolo II sono state associate altre fondazioni calabresi: la Fondazione San Matteo Apostolo di Cassano all'Jonio, la Fondazione Santa Maria del Soccorso O.N.L.U.S di Catanzaro, la Fondazione Don Carlo De Cardona di Cosenza - Rende, la Fondazione Mons. Vittorio Moietta di Lamezia Terme (Cz) e la Fondazione Santi Medici Cosma e Damiano di Locri (Rc)⁵⁶⁹.

La Fondazione Zaccheo è stata concepita dal vescovo di Crotone G. Agostino dopo la soluzione del problema di un commerciante che, a causa dei debiti accumulati per il gioco d'azzardo, ha rischiato di subire lo sfratto dal suo locatore. Il vescovo è intervenuto contattando il creditore e riuscendo a far sì che i familiari del negoziante potessero intervenire per cancellare il debito e, conseguentemente, dare la possibilità al negoziante di continuare a svolgere la sua attività⁵⁷⁰. La fondazione è nata dall'azione pastorale, caritativa e sociale del vescovo crotonese; dunque dalla provvidenza divina, che ispira il bene e le vie per la concretizzazione dello stesso. In questo caso essa ha manifestato uno dei suoi volti cioè quello della vicinanza.

5.2 L'INCONTRO DI GESÙ CON ZACCHEO E L'IDENTITÀ DELL'USURA

5.2.1 *L'incontro di Gesù con il notabile ricco*

La Fondazione Zaccheo è inserita nella lista delle fondazioni anti racket e anti usura del Ministero dell'Interno. Si ispira al personaggio

⁵⁶⁸ CONSULTA NAZIONALE ANTIUSURA GIOVANNI PAOLO II O.N.L.U.S, *Rapporti con il Ministero dell'Economia e delle Finanze*, 23.

⁵⁶⁹ Cfr. *ivi*, 64.

⁵⁷⁰ Cfr. P. MONTE, «Più che un vescovo un padre. E la gente lo ha sempre capito», *Il Crotonese*, n. 80, 12 luglio 2011, 24.

biblico di nome Zaccheo, il quale incontrando Gesù di Nazareth affermò che dava la metà dei suoi beni ai poveri e nel caso di frode si impegnava a restituire in modo molto maggiorato la parte asportata in modo illegittimo (cfr. Lc 19, 8)⁵⁷¹. Gesù incontrò Zaccheo a Gerico perché si stava recando a Gerusalemme⁵⁷². Soltanto l'evangelo di Luca descrive l'incontro di Gesù con Zaccheo⁵⁷³. L'evangelista nel capitolo diciottesimo del suo evangelo narra l'incontro di Gesù con il notevole ricco; qui il messia, nell'intento di far chiarezza sull'identità del regno di Dio e notando la tristezza del notevole, che divenne tale dopo aver appreso la notizia della necessità della distribuzione dei beni ai poveri, affermò che entra nel regno di Dio chi lo accoglie come un bambino e che difficilmente vi entra colui che è ricco; ma Dio ha il potere di salvare chiunque (cfr. Lc 18, 15 – 30). L'evangelo di Luca è duro con i ricchi, che pongono la loro fiducia solo nei loro beni e sono incapaci di dividerli con i bisognosi⁵⁷⁴.

5.2.3 *L'incontro di Gesù con Zaccheo*

«(Gesù) nel suo cammino verso Gerusalemme, nella città di Gerico. Questa è l'ultima tappa di un viaggio che riassume in sé il senso di tutta la vita di Gesù, dedicata a cercare e salvare le pecore perdute della

⁵⁷¹ Cfr. REDAZIONE, «Dalla sua nascita nel 1997 2.124 le pratiche deliberate», *Il Crotonese*, n. 8, martedì 21 gennaio 2014, 6.

⁵⁷² Cfr. B. MASALA, *Parole nuove – Commenti al vangelo e alla liturgia. Oggi la salvezza è entrata in questa casa*, in: [https:// www. qumran2. net/parolenuove/commenti.php?mostra_id=10933](https://www.qumran2.net/parolenuove/commenti.php?mostra_id=10933), letto il 12/09/2018 alle ore 01.44, pp 1-2.

⁵⁷³ L. T. JOHNSON, *Il vangelo di Luca*, Elledici, Torino 2004, 252. Gesù, secondo E. Bianchi, ha incontrato Zaccheo a Gerico perché tale città era collocata in una regione di confine dell'impero romano. Cfr. E. BIANCHI, *La fede, un incontro che cambia la vita*, in: [https://www.monasterodibose. it/fondatore/conferenze-e-omelie/omelie-e-lectio/864-lectio-divina/8700- la-fede-un-incontro-che-cambia-la-vita-zaccheo-scendi-subito-perche-oggi- dev o - dimorare-a-casa-tua-lc-19-5](https://www.monasterodibose.it/fondatore/conferenze-e-omelie/omelie-e-lectio/864-lectio-divina/8700-la-fede-un-incontro-che-cambia-la-vita-zaccheo-scendi-subito-perche-oggi-dev-o-dimorare-a-casa-tua-lc-19-5) pag. 1, letto il 12/09/2018 alle ore 01.49.

⁵⁷⁴ Il concetto da me citato è contenuto nell'opera di E. Bianchi citata nella nota 34.

casa d'Israele»⁵⁷⁵. Gerico era sede di dogana e, dunque, Zaccheo ed altri pubblicani – esattori vi dimoravano⁵⁷⁶. Zaccheo significa “Dio ricorda”⁵⁷⁷. E. Bianchi precisa che questo nome è vicino al significato di puro, innocente e che Zaccheo è diverso dall'uomo ricco, che ha incontrato Gesù precedentemente; il primo è consapevole di essere peccatore, il secondo ha affermato di vivere i comandamenti⁵⁷⁸. «Non c'è professione o condizione sociale, non c'è peccato o crimine di alcun genere che possa cancellare dalla memoria e dal cuore di Dio uno solo dei suoi figli»⁵⁷⁹. Secondo E. Bianchi: «Gesù sa andare oltre l'opinione comune, è capace di sentire in grande, di vedere in profondità: vede un uomo dove gli altri vedono solo un delinquente»⁵⁸⁰. Gli ebrei del tempo di Gesù consideravano impuro il mestiere di esattore delle tasse (l'esattore era considerato “pubblicano”). L'evangelo di Luca undici volte fa riferimento ai pubblicani. «Ebbene, occorre chiederselo: perché Gesù sceglieva di preferenza la compagnia di questi peccatori pubblici? Non per stupire o scandalizzare a basso prezzo ma per mostrare in modo paradossale, che queste persone emarginate e condannate sono nient'altro che il segno manifesto della condizione di ogni essere umano. Tutti siamo peccatori - finché ci è possibile, in modo nascosto! -, ma Gesù aveva compreso una cosa semplice: i peccatori pubblici, sempre esposti al biasimo altrui, sono più facilmente indotti a un desiderio di cambiamento; essi possono cioè vivere l'umiltà quale frutto delle umiliazioni patite, e di conseguenza possono avere in sé quel “cuore contrito e spezzato” - Sal 51, 19 - che può portarli a cambiare vita nel

⁵⁷⁵ FRANCESCO, *Angelus*, 03/11/2013, in: https://w2.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2013/documents/papa-francesco_angelus_20131103.html Letto il 20/11/2018 alle ore 15.36.

⁵⁷⁶ Cfr. B. MASALA, *Parole nuove – Commenti al vangelo e alla liturgia. Oggi la salvezza è entrata in questa casa*, 1.

⁵⁷⁷ Cfr. FRANCESCO, *Angelus*, 03/11/2013.

⁵⁷⁸ Ho citato il testo di E. Bianchi nell'interno della nota numero 34 di pagina 107 del presente lavoro. La pagina del testo di E. Bianchi contenente la sottolineatura da me evidenziata è la numero 1.

⁵⁷⁹ FRANCESCO, *Angelus*, 03/11/2013.

⁵⁸⁰ Cfr. la nota numero 37 di pagina 108 del presente lavoro.

rapporto con Dio, con gli altri e con sé stessi. Ecco la radice della conversione, per quanto dipende da noi!»⁵⁸¹. Zaccheo incontrando Gesù ha testimoniato la sua conversione frutto del coraggio⁵⁸², che è consistito nell'aver lasciato i beni per seguire, nel cammino di cambiamento, il Figlio di Dio. «Zaccheo, un funzionario delle tasse e ricco, disprezzato da tutti per la sua professione è un esempio eccezionale di come, lasciandosi incontrare da Gesù, si può essere trasformati in questo cammino»⁵⁸³. Secondo E. Masala Zaccheo non riusciva a vedere Gesù perché era piccolo di statura; in realtà, probabilmente, Zaccheo non era riuscito a vedere Gesù a causa dell'impegno profuso per la sua attività lavorativa⁵⁸⁴. «Zaccheo è piccolino e, nella sua bassa statura mi piace vedere – metaforicamente – la piccolezza di ciascuno di noi: quanto siamo meschini, fragili, ignoranti di Dio, e quanto siamo tutto sommato insignificanti finché non lo abbiamo trovato»⁵⁸⁵. Ho trascritto il testo dell'incontro di Gesù con Zaccheo in lingua originale per poterne sperimentare il fascino: «σταθεῖς δὲ Ζακχαῖος εἶπεν πρὸς τὸν Κύριον, ἰδοὺ τὰ ἡμίσειά μου τῶν ὑπαρχόντων, Κύριε, τοῖς πτωχοῖς δίδωμι, καὶ εἴ τι νόζ τι ἐσυκοφάντησα ἀποδίδωμι τετραπλοῦν. εἶπεν δὲ πρὸς αὐτὸν ὁ Ἰησοῦς ὅτι σήμερον σωτηρία τῷ οἴκῳ τούτῳ ἐγένετο, καθότι καὶ αὐτὸς υἱὸς Ἀβραάμ ἐστιν» («Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: “Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto”. Gesù gli rispose: “Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di

⁵⁸¹ Cfr. E. BIANCHI, *La fede, un incontro che cambia la vita*, in: <https://www.monasterodibose.it/fondatore/conferenze-e-omelie/omelie-e-lectio/864-lectio-divina/8700-la-fede-un-incontro-che-cambia-la-vita-zaccheo-s-cendi-subito-perche-oggi-devo-dimorare-a-casa-tua-lc-19-5> pag. 1, letto il 12/09/2018 alle ore 01.49.

⁵⁸² Cfr. B. MASALA, *Parole nuove – Commenti al vangelo e alla liturgia. Oggi la salvezza è entrata in questa casa, 2.*

⁵⁸³ *Ivi*, 1.

⁵⁸⁴ Cfr. *ivi*.

⁵⁸⁵ Cfr. V.M., *La storia di Zaccheo: incontrare Gesù nel ravvedimento*, in: <http://www.chiesadicristoudine.it/la-storia-di-zaccheo-incontrare-gesu-nel-ravvedimento/>, letto il 16/09/2018 alle ore 01.00, 2.

Abramo”»)⁵⁸⁶. Ripropongo l’accenno all’incontro di Gesù con Zaccheo sopra introdotto per completare il quadro testuale con quanto segue. Dunque Gesù vide Zaccheo capo dei pubblicani e uomo ricco e gli manifestò il desiderio di andare a casa sua. Zaccheo informò Gesù che lui dava la metà dei suoi beni ai poveri e restituiva il “quadruplo” (τετραπλοῦν: senso letterale) di ciò che aveva preso. L. T. Johnson ha scritto le seguenti parole: «In entrambe le frasi Zaccheo usa il presente, che secondo noi non va inteso come un atto isolato di generosità, ma come una pratica ripetitiva e abituale. Non si è certamente ridotto all’astrico [...] Ma Zaccheo fa l’elemosina, che per Luca è un vero segno di rettitudine [...]»⁵⁸⁷. L’opera di donazione di Zaccheo è costante; questo è il segno chiaro che l’incontro con Gesù è stato molto proficuo a livello spirituale. Zaccheo condivise con gioia i suoi averi con i bisognosi⁵⁸⁸. Zaccheo, secondo una versione esegetica diversa, alla presenza di Gesù ha deciso di dare la metà dei suoi beni ai poveri e di restituire la somma frutto delle sue ruberie in modo quattro volte maggiorato secondo quanto stabilito dal diritto romano dell’epoca⁵⁸⁹. «Luca ricorda, ancora una volta, ai suoi lettori che la disposizione del cuore è simboleggiata dal grado di attaccamento agli averi. Più uno è attaccato alle sue ricchezze, più è sordo alla chiamata del messia»⁵⁹⁰. Più generosamente uno spartisce con i poveri e più entusiasticamente accoglie il messia. Occorre meditare spesso su questo in quanto l’attaccamento alle ricchezze determina un’involuzione dell’anima a tal punto da rischiare la dannazione eterna. Si può accostare a questo testo ciò che l’evangelista Luca racconta al capitolo settimo (l’incontro di Gesù con la peccatrice – cfr. Lc 7, 36 – 50 -): «οὗ χάριν λέγω σοι, ἀφέονται αἱ ἁμαρτίαι αὐτῆς αἱ πολλαί, ὅτι ἠγάπησεν πολὺ»

⁵⁸⁶ A. MERK, *Novum Testamentum Graece et Latine*, Sumptibus Pontificii Instituti Biblici, Romae 1992, 275. La traduzione in lingua italiana è tratta dalla bibbia CEI – *La Bibbia via verità e vita. Nuova versione ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2009, 2204.

⁵⁸⁷ L. T. JOHNSON, *Il vangelo di Luca*, 253.

⁵⁸⁸ Cfr. V.M., *La storia di Zaccheo: incontrare Gesù nel ravvedimento*, 3.

⁵⁸⁹ Cfr. TOB, *La Bibbia da studio*, Elledici, Torino 1992, 2386.

⁵⁹⁰ L. T. JOHNSON, *Il vangelo di Luca*, 255.

(«Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato») ⁵⁹¹. Nella casa di Simone il fariseo si recò una donna peccatrice, alla quale Gesù perdonò i suoi peccati perché notò la sua fede e perché amò molto (bagnò i piedi di Gesù con le lacrime e li asciugò con i suoi capelli e li unse con il profumo). Gesù disse a Zaccheo che la salvezza era entrata (ἐγένετο: avvenuta - senso letterale -) in casa sua. Gesù notò la persona di Zaccheo prima del colloquio con lo stesso. Dopo la manifestazione da parte di Zaccheo del suo pensiero, Gesù approvò la sua esternazione affermando che egli risiedeva nell'ambito della salvezza. Quest'incontro è il luogo letterario nel quale è ben descritta la vocazione di Zaccheo al "discepolato statico" ovvero per la conversione senza la presenza fisica nei luoghi frequentati da Gesù e i suoi discepoli. È importante notare che Gesù ha invitato Zaccheo con le seguenti parole: «Ζακχαῖε, σπεύσας κατάβηθι· σήμερον γὰρ ἐν τῷ οἴκῳ σου δεῖ με μείναι» («Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua») ⁵⁹². Questo versetto indica che Gesù ha dato la possibilità a Zaccheo di accoglierlo e di accogliere il suo regno nella sua casa; dunque Dio tende la mano all'uomo, sua creatura, perché l'iniziativa divina è necessaria per la concretizzazione della salvezza. L'evangelista Luca segnala l'ospitalità data a Gesù mediante l'uso del verbo υπεδέξατο (accolse). L'episodio richiama l'accoglienza fatta da Marta a Gesù (cfr. Lc 10, 38-42) ⁵⁹³. L. T. Johnson sottolinea che Zaccheo si è presentato come la persona molto disponibile ad accogliere il regno di Dio ⁵⁹⁴. Quest'accoglienza intrisa di fede vissuta ha fatto scaturire la salvezza cristologica ⁵⁹⁵.

⁵⁹¹ A. MERK, *Novum Testamentum Graece et Latine*, 222; *La Bibbia via verità e vita. Nuova versione ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana*, 2177.

⁵⁹² A. MERK, *Novum Testamentum Graece et Latine*, 275. *La Bibbia via verità e vita. Nuova versione ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana*, 2204.

⁵⁹³ Cfr. L. T. JOHNSON, *Il vangelo di Luca*, 252.

⁵⁹⁴ Cfr. L. T. JOHNSON, *Il vangelo di Luca*, 253.

⁵⁹⁵ Cfr. *ivi*, 254.

Sant’Ambrogio vescovo ha scritto le seguenti parole sull’incontro oggetto della presente riflessione: «Ma perché parlare di Cristo quando, anche l’apostolo Pietro disse a quello storpio dalla nascita: Guarda verso di noi? [...] Egli guardò verso Pietro e fu illuminato dalla grazia della fede; infatti non avrebbe ricevuto il rimedio della sanità se non avesse creduto con fede. Nonostante tutta questa luce di gloria, presente negli apostoli, Zaccheo preferì, giustamente, quella di Cristo. Sentendo che passava il Signore, salì su un albero, perché essendo di bassa statura e piccolo non poteva vederlo in mezzo alla folla. Vide Cristo e trovò la luce; lo vide, e mentre prima rubava le cose altrui, dopo distribuì le sue»⁵⁹⁶. Zaccheo seguì Cristo; dunque è il Figlio di Dio il punto fisso dell’uomo considerato un pubblicano, che si è convertito. Gesù è la luce che irrompe nel cuore di Zaccheo e lo irradia fino alla saturazione. L’orientamento di coloro che possono essere vittime dell’usura verso la richiesta d’aiuto alla fondazione antiusura non è originato probabilmente dalla luce di Cristo presente nell’uomo?

Si deve sensibilizzare al problema dell’usura per evitare l’insorgenza della stessa. I. Maffeis ha dichiarato che i settimanali cattolici, in modo particolare *Avvenire*, si sono distinti nell’impegno per la sottolineatura dei fenomeni dell’usura e del gioco d’azzardo. I. Maffeis punta alla formazione delle coscienze per la lotta ai due fenomeni negativi⁵⁹⁷. L’operato *pro bono* a favore di coloro che vivono il dramma del bisogno è la soluzione concreta per attirare l’attenzione dei *christifideles* e degli uomini di buona volontà. La Caritas ambrosiana ha promosso l’iniziativa della raccolta degli

⁵⁹⁶ AMBROGIO VESCOVO (santo), «Commento sui Salmi», cap. 64, 324 – 326, in: *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, traduzione in *Ufficio Divino. Liturgia delle Ore*, vol. III, Famiglie Francescane Italiane, Roma 2005, 506. Per la Bibliografia: pp 505 – 506.

⁵⁹⁷ Cfr. I. MAFFEIS, *Usura e azzardo: don Maffeis (CEI), “Chiesa porta avanti opera quotidiana di liberazione delle coscienze”*, in: <https://www.agensir.it/quotidiano/2018/2/22/usura-e-azzardo-don-maffeis-c-ei-chiesa-porta-avanti-opera-quotidiana-di-liberazione-delle-coscienze/>, letto il 21/10/2018 alle ore 22.01.

indumenti usati per la vendita e il versamento del ricavato nella cassa del fondo di garanzia della Fondazione San Bernardino per gli indebitati⁵⁹⁸. L'usura è un peccato grave ed è una piaga sociale che ferisce la dignità inviolabile della persona umana. La si contrasta con la misericordia, che è l'impegno per la rimozione dei debiti⁵⁹⁹. Il contrasto dell'usura con la raccolta degli indumenti, nella Chiesa milanese, è svolta in collaborazione con il servizio di pastorale giovanile per il coinvolgimento e l'educazione dei giovani alla consapevolezza della gravità del peccato dell'usura⁶⁰⁰. La raccolta degli indumenti usati per il finanziamento della Fondazione San Bernardino è l'esplicitazione chiara che la sobrietà della vita, realizzata mediante il riciclo degli indumenti e, quindi, la creazione di nuovi strumenti economici, è un ottimo mezzo per il contrasto dell'usura⁶⁰¹.

5.2.4 Una riflessione sull'usura

La bibbia considera l'usura come l'atto di chi chiede, a colui al quale ha dato in prestito una determinata quantità di denaro, la somma prestata e il denaro corrispondente all'interesse per il prestito concesso⁶⁰². Il testo sacro approva soltanto il prestito senza interesse; per capirci: dare cibo per poi riottenerlo successivamente⁶⁰³. Nell'antico oriente si praticava il prestito con l'interesse: un terzo del

⁵⁹⁸ Cfr. CHIESA DI MILANO, *Indumenti usati, la raccolta contro l'usura*, in: <https://www.chiesadimilano.it/news/chiesa-diocesi/indumenti-usati-la-raccolta-contro-lusura-71542.html>. Letto il 21/10/2018 alle ore 21.54.

⁵⁹⁹ Cfr. *ivi*.

⁶⁰⁰ Cfr. *ivi*.

⁶⁰¹ Cfr. *ivi*.

⁶⁰² Cfr. *La piaga dell'usura. L'usura nella bibbia e quello che ne emerge dal punto di vista della vita cristiana e dei valori cristiani*, 21 febbraio 1998, Seminario, Sala Congressi Camera di Commercio, in: <http://www.cistercensi.info/monari/1998/m19980221.htm>, letto il 22/10/2018 alle ore 07.34.

⁶⁰³ Cfr. *La piaga dell'usura. L'usura nella bibbia e quello che ne emerge dal punto di vista della vita cristiana e dei valori cristiani*.

cibo ricevuto in prestito e un quinto del denaro ricevuto erano i criteri per la definizione del tasso d'interesse. L'antico popolo d'Israele non accettava questa pratica finanziaria; perché? secondo gli storici perché il popolo d'Israele visse come popolo nomade; in tale situazione i membri dovevano aiutarsi a vicenda senza preoccuparsi dei prodotti dati ai fratelli nella fede e degli eventuali interessi da chiedere (linea di vita dei clan). Nel momento in cui Israele non fu più nomade conservò questa tradizione⁶⁰⁴. «[...] Al libro del Levitico al cap. 25, si dice così: “Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria ed è privo di mezzi, aiutalo, come un forestiero e inquilino, perché possa vivere presso di te. Non gli presterai denaro a interesse, né gli darai il vitto ad usura. Io sono il Signore vostro Dio, che vi ho fatto uscire dal paese d'Egitto, per darvi il paese di Canaan, per essere il vostro Dio” [...] Allora, il motivo per cui il prestito a interesse è proibito è questo: è un fratello che fa parte della tua famiglia; in questo modo tu devi farlo vivere. Se avete notato è questo il seguente precetto: “devi fare vivere il tuo fratello”; il prestito gli serve per vivere ed è l'atto fondamentale che ti viene richiesto»⁶⁰⁵. Nel libro dell'Esodo sono contenute le seguenti parole: «Se presti denaro a qualcuno del mio popolo, all'indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse» (Es 22, 24). Il prestito di denaro tra connazionali era vietato agli ebrei. I papi Alessandro III (1176 d. C.) e Innocenzo III (1215 d. C.) lo permisero. Innocenzo III vietò ai cristiani di prestare il denaro con l'interesse⁶⁰⁶. La legge fondamentale d'Israele è: “Amerai il prossimo come te stesso”»⁶⁰⁷. Le persone indebitate e insolventi erano costrette a vendere i propri figli come schiavi⁶⁰⁸. «Il nuovo testamento va in questa medesima direzione; se ci volete aggiungere qualche cosa, forse l'unica differenza è questa: l'antico testamento insiste su questo obbligo nei confronti dei fratelli,

⁶⁰⁴ Cfr. *ivi*.

⁶⁰⁵ *ivi*.

⁶⁰⁶ T. KOHRS – A. GRÜN, *Usare il denaro in modo etico*, Queriniana, Brescia 2010, 79 - 80.

⁶⁰⁷ *La piaga dell'usura. L'usura nella bibbia e quello che ne emerge dal punto di vista della vita cristiana e dei valori cristiani*.

⁶⁰⁸ Cfr. *ivi*.

di chi è prossimo, dei membri del popolo. Il nuovo testamento chiede di farsi prossimo anche di chi dal punto di vista sociale è stato in origine un lontano [...] Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico [...] Dice “un uomo”, vicino, lontano, bianco, nero, ricco, povero, sapiente, ignorante; non conta, è un uomo [...]»⁶⁰⁹. Chi pratica l’usura si arricchisce a spese di terzi. La fede cristiana insegna che la ricchezza è per la vita dignitosa di tutti gli uomini⁶¹⁰. I padri della Chiesa hanno condannato i beni e la ricchezza benché fossero considerati non come fine ma come strumento. T. Kohrs e A. Grün hanno scritto le seguenti parole sulla ricchezza: «La proprietà dei beni non è di per sé stessa una cosa cattiva. Ma – come dice C. G. Jung – ha la tendenza a rafforzare la maschera. Nel denaro sta la tentazione di bilanciare e compensare lo scarso valore che attribuiamo a noi stessi con un valore in denaro. Ma questo porta a far sì che l’essere umano sia staccato dalla propria anima»⁶¹¹. La ricchezza che circola è utile a tutti (uso moralmente giusto della ricchezza)⁶¹². Il cristiano deve sviluppare la libertà interiore dal denaro⁶¹³. Nel medioevo nacquero i “monti di pietà”, che erano gli antesignani delle attuali banche etiche e gli ispiratori del sistema bancario cooperativo, delle casse rurali, delle casse di risparmio e delle banche cattoliche. I monti di pietà, pensati e voluti dai francescani, svolsero il servizio bancario senza la pratica dell’usura⁶¹⁴. Mi pongo una domanda: la pretesa degli interessi è un’opzione che scaturisce dal male? L’economia sana è frutto della ricerca dell’equilibrio nell’ambito dell’uso del denaro e della fruizione dei beni e dei servizi. L’interesse preteso non causa la disfatta; è la povertà generata dalla crisi economica, a sua volta sfociata dall’affermazione dell’inflazione come risultante del non equilibrio

⁶⁰⁹ *ivi*.

⁶¹⁰ Cfr. R. MILANO, *Religione e finanza*, in: <http://www.diocesi.verona.it/s2ewdiocesiverona/allegati/16702/4.pdf>, 1, letto il 22/10/2018 alle ore 23.59.

⁶¹¹ T. KOHRS – A. GRÜN, *Usare il denaro in modo etico*, 56.

⁶¹² Cfr. R. MILANO, *Religione e finanza*, 3.

⁶¹³ Cfr. T. KOHRS – A. GRÜN, *Usare il denaro in modo etico*, 57.

⁶¹⁴ Cfr. R. MILANO, *Religione e finanza*, 5.

insito nell'attività economica che da inizio alla regressione⁶¹⁵. In questo periodo si chiarì la differenza tra il tasso d'interesse e quello usurario. Calvino ha insegnato che l'usura (il prestito più l'interesse) è accettabile se non contravviene alla giustizia e all'unione con i fratelli (se prevede un tasso accettabile)⁶¹⁶ cioè se il denaro è donato non con l'intento di guadagnare in modo eccessivo⁶¹⁷. Il micro credito è un ottimo prestito perché ha la potenzialità di generare l'attività imprenditoriale⁶¹⁸. T. Kohrs e A. Grün hanno manifestato il seguente pensiero in materia di usura: «Il modo cristiano di amare anche quelli che non sono bendisposti nei miei confronti consiste nel prestare a queste persone del denaro anche se non mi viene restituito niente»⁶¹⁹. «Gesù parla senza pregiudizi del prestito di denaro. Nel racconto della peccatrice che lava i piedi a Gesù egli inserisce addirittura l'esempio dell'uomo che presta denaro [...] Il creditore non viene giudicato. Gesù, evidentemente, trova normale questa situazione. Ma in quest'uomo che presta denaro si fa visibile qualcosa della generosità e della misericordia di Dio. Tramite esso diventa capace di amare di più di altri che pensano di potersi guadagnare la misericordia di Dio tramite un merito. Se l'essere umano partecipa della misericordia di Dio, ha compreso chi è il Dio di Gesù Cristo»⁶²⁰. Il cristiano, che è nello stato di bisogno o che ha la possibilità di tendere la mano alla persona in difficoltà, deve volgere sempre lo sguardo alla divina provvidenza a prescindere dall'esigenza di programmazione⁶²¹. L'usurato e il membro della fondazione antiusura devono orientare la loro attenzione verso Dio per averne fiducia. La divina provvidenza è certamente uno degli elementi teologici basilari della legislazione delle fondazioni antiusura o quantomeno della spiritualità del cristiano, usurato o non usurato. «Gesù ci rimanda proprio a questo nelle parole che seguono la lirica didascalica della preoccupazione:

⁶¹⁵ Cfr. T. KOHRS – A. GRÜN, *Usare il denaro in modo etico*, 89.

⁶¹⁶ Cfr. *ivi*, 8.

⁶¹⁷ Cfr. *ivi*, 74.

⁶¹⁸ Cfr. *ivi*, 82.

⁶¹⁹ *ivi*, 51.

⁶²⁰ *Ivi*, 82.

⁶²¹ Cfr. T. KOHRS – A. GRÜN, *Usare il denaro in modo etico*, 59.

“Fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov’è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore” (Lc 12, 33 ss). Anche questa frase si può interpretare in vari modi. Per Luca ci facciamo un tesoro nei cieli se condividiamo il nostro denaro con i poveri [...] (Gesù) vuole dirci che cosa conta davvero nella nostra vita: non i tesori esteriori, bensì la ricchezza interiore dell’anima. La vera ricchezza dell’essere umano è Dio»⁶²². T. Kohrs e A. Grün affermano che da alcune parabole di Gesù di Nazareth si deduce che il denaro ricevuto in modo disonesto può essere considerato come strumento utile per la realizzazione del bene⁶²³. Chiaramente non si deve pensare che è lecita la ricerca del denaro non ortodosso dal punto di vista legale. Il rapporto con il denaro è indicativo dell’identità della comunione con Dio.⁶²⁴ Il denaro è un dono non un sommo bene⁶²⁵. Se il denaro è un dono, lo si deve moltiplicare per il bene proprio e altrui. Le parabole dei talenti (cfr. Mt 25, 14 – 30) e delle mine (cfr. Lc 19, 11 – 28) ci formano sulla necessità di mettere in gioco la nostra vita preventivamente il rischio e l’incomprensione, nell’intento di moltiplicare i doni di Dio e della sua provvidenza⁶²⁶. Moltiplicando i frutti della provvidenza non si deve dimenticare che la massimizzazione del profitto non è l’opzione economico – finanziaria tipica del cristiano⁶²⁷. L’aspirazione ossessivo – compulsiva all’entità cospicua del profitto può essere la causa della corsa agli investimenti ad alto rendimento e ad alto rischio, che creano i presupposti per la perdita degli interessi sulla somma di capitale versato e del capitale stesso⁶²⁸. La conoscenza di quanto ho scritto è utile per evitare di porsi nella condizione di coloro che devono ricorrere agli usurai per poter onorare i propri debiti. Gli strumenti finanziari che potrebbero indurre gli investitori alla deturpazione del

⁶²² *Ivi*, 61.

⁶²³ Cfr. *ivi*, 62.

⁶²⁴ Cfr. *ivi*, 62 – 63.

⁶²⁵ Cfr. *ivi*. Il denaro percepito come sopra è, secondo T. Kohrs e A. Grün, localizzato nel pensiero dell’evangelista Luca.

⁶²⁶ Cfr. *ivi*, 71.

⁶²⁷ Cfr. *ivi*, 89.

⁶²⁸ Cfr. T. KOHRS – A. GRÜN, *Usare il denaro in modo etico*, 100.

loro profilo economico sono i derivati (Options, Futures, Certificati), i quali sono orientati verso il fine della scommessa sulle quotazioni e i vari tipi di investimento⁶²⁹. «[...] Quel genere di peccato che si chiama usura, e che nel contratto di prestito ha una sua propria caratteristica e collocazione, consiste in questo, che ciascuno pretende che del prestito, il quale per sua natura vuole che si restituisca solo quel che fu prestato, gli sia restituito più di ciò che si ricevette; e perciò sostiene che, oltre al capitale, gli è dovuto un certo guadagno, a motivo del prestito stesso. Perciò ogni utile di questa specie, che superi il capitale, è illecito e usurario» («[...] *Peccati genus illud, quod usura vocatur, quodque in contractu mutui propriam suam sedem et locum habet, in eo est repositum, quod quis ex ipsomet mutuo, quod suapte natura tantundem dumtaxat reddi postulat, quantum receptum est, plus sibi reddi velit, quam est receptum; ideoque ultra sortem, lucrum aliquod, ipsius ratione mutui, sibi deberi contendat. Omne propterea huiusmodi lucrum, quod sortem superet, illicitum et usurarium est. Neque vero ad istam labem purgandam, ullum arcessiri subsidium poterit, vel ex eo, quod id lucrum non excedens, et nimium, sed moderatum; non magnum, sed exiguum sit; vel ex eo, quod is, a quo id lucrum solius causa mutui deprecatur, non pauper, sed dives existat; nec datam sibi mutuo summam relicturus otiosam, sed ad fortunas suas amplificandas, vel novis coëmendis praediis, vel quaestuosis agitandis, negotiis, utilissime sit impensurus. Contra mutui siquidem legem, quae necessario in dati atque redditi aequalitate versatur, agere ille convincitur, qui quis, eâdem aequalitate semel positâ, plus aliquid a quolibet, vi mutui ipsius, cui per aequale iam satis est factum, exigere adhuc non veretur: proindeque si acceperit, restituendo erit obnoxius, ex eius obligatione Iustitiae, quam commutativam appellant, et cuius est, in humanis contractibus aequalitatem cuiusque propriam et sancte servare, et non servatam exacte reparare»)⁶³⁰.*

Volendo rincorrere la chiarezza concettuale papa Benedetto XIV con le seguenti parole spazza via qualsiasi dubbio e qualsiasi luogo

⁶²⁹ Cfr. *ivi*, 133.

⁶³⁰ BENEDETTO PP XIV, Lettera enciclica sull'usura e i guadagni disonesti *Vix pervenit*, 1 novembre 1745, *EEI*/173 – 174.

concettuale poco nitido sul termine “usura”: «[...] Quel che si riceve più del giusto ha a che fare se non con l’usura [...]» («*Quidquid plus iusto recipitur, si nimis ad usuram [...]*») ⁶³¹.

5.2.5 *L’origine dell’usura e l’opzione evangelica*

Restando nell’alveo del pensiero di papa Benedetto XIV ci rendiamo conto che l’origine del peccato dell’usura è l’avidità ⁶³². L’antico testamento non è in sintonia con la ricchezza personale come frutto dell’accumulo smodato e smisurato di natura egoistica. Addirittura suggerisce la donazione a terzi di ciò che è necessario per lo svolgimento sereno della vita ⁶³³. La proprietà privata è lecita ed è per il bisogno personale; non deve avere alla base la *cupiditas lucri*. Il commerciante può aumentare il prezzo solo se lo richiede il proprio bisogno e quello dei poveri ⁶³⁴. Il giusto prezzo è stabilito non soltanto in base alla legge o per mezzo dell’intervento del mercato ma alla luce delle indicazioni di natura morale. Fino all’avvento dell’economia globale (probabilmente con la nascita delle grandi fiere toscane del XII e XIII secolo d. C.) le autorità locali fissavano i prezzi per i loro territori con l’intento di realizzare il bene comune ⁶³⁵.

Gli interventi della Chiesa contro l’usura sono stati pronunciati per l’evangelizzazione. Questo mio pensiero è scaturito dalla riflessione di R. Mambretti sul compito ecclesiale dell’evangelizzazione perenne ⁶³⁶. La vita comune delle prime comunità ecclesiali è l’esempio cangiante dell’autentica evangelizzazione. La vita comunitaria è basata sulla condivisione dei beni. Leggiamo il testo del libro degli Atti degli Apostoli, che è la descrizione della vita in stile

⁶³¹ *Ivi*, *EEI/176*.

⁶³² Cfr. *ivi*, *EEI/181*.

⁶³³ Cfr. E. CHIAVACCI, *Teologia morale. 3/1 Teologia morale e vita economica*, Cittadella Editrice Assisi, Città di Castello 1988, 35.

⁶³⁴ Cfr. *ivi*, 40.

⁶³⁵ Cfr. E. CHIAVACCI, *Teologia morale*. 77.

⁶³⁶ Cfr. R. MAMBRETTI (ed), *Manuale di storia della Chiesa II. Il medioevo*, Morcelliana, Brescia 2017, 23 – 24.

comunitario dei primi cristiani: «Ἦσαν δὲ προσκατεροῦντες τῇ διδαχῇ τῶν ἀποστόλων καὶ τῇ κοινωνίᾳ, τῇ κλάσει τοῦ ἄρτου καὶ ταῖς προσευχαῖς. Ἐγένετο δὲ πάση ψυχῇ φόβος· πολλὰ δὲ τέρατα καὶ σημεῖα διὰ τῶν ἀποστόλων ἐγένετο. πάντες δὲ οἱ πιστεύσαντες ἦσαν ἐπὶ τὸ αὐτὸ καὶ εἶχον ἅπαντα κοινά, καὶ τὰ κτήματα καὶ τὰς ὑπάρξεις ἐπίπρασκον καὶ διεμέριζον αὐτὰ πᾶσιν, καθότι ἂν τις χρεῖαν εἶχεν» («Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno»)⁶³⁷. Soltanto la fede può indurre il cristiano a mettere a disposizione il ricavato della vendita dei suoi beni per la soddisfazione dei bisogni dei fratelli nella fede. L'uomo contemporaneo, che non ha fatto un cammino di crescita spirituale, non ha la capacità di vedere la bontà dei gesti dei primi cristiani. La fede rende l'uomo capace di osare. I membri della fondazione impiegano il loro tempo e le loro risorse psichiche, fisiche e spirituali per tendere la mano a coloro che si trovano in difficoltà economiche. Quest'attività non è certamente divertimento, ma è fatica dettata dalla fede. Dalle interviste qui riportate, in forma anonima, emerge il lavoro della fondazione e l'esito positivo dei suoi sforzi. La prima intervista: «Hai avuto un contatto con la Fondazione Zaccheo? “Sì, qualche anno fa”. Qual è stata la modalità attraverso la quale sei venuto a conoscenza della Fondazione Zaccheo? “Tramite il mio parroco”. Quale problema hai esposto alla Fondazione Zaccheo? “Mi sono trovato, per vari motivi familiari, in una situazione debitoria molto elevata, con rate mensili che superavano il 70% del mio reddito. Non ero in condizione quindi di accedere al credito bancario per far fronte alle uscite mensili”. Hai risolto il problema con l'aiuto della Fondazione Zaccheo? “Sì”. Quale modalità di soluzione del problema ha applicato la Fondazione Zaccheo? “La Fondazione mi ha fatto da

⁶³⁷ A. MERK, *Novum Testamentum Graece et Latine*, 400. *La Bibbia via verità e vita. Nuova versione ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana*, 2276 – 2277.

garante presso una banca convenzionata per concedermi un finanziamento, a tasso agevolato, per estinguere tutti i miei debiti e restare obbligato solo con la fondazione con una rata mensile dimezzata rispetto alla somma delle rate prima dell'intervento della Zaccheo". Hai pensato di far conoscere la Fondazione Zaccheo? "Sì, a chiunque si trovasse nelle mie stesse condizioni"»⁶³⁸. La seconda intervista è la seguente: «Hai avuto un contatto con la Fondazione Zaccheo di Crotona? "Sì". Qual è stata la modalità attraverso la quale sei venuto a conoscenza della Fondazione Zaccheo? "Tramite un conoscente vicino alla parrocchia che frequento". Quale problema hai esposto alla Fondazione Zaccheo? "Siccome il mio ex marito non ha pagato le rate del mutuo della casa, la banca ha attivato la procedura della vendita all'asta della stessa". Hai risolto il problema con la Fondazione Zaccheo? "Mediante la concessione bancaria di un mutuo ipotecario a un familiare, a tasso agevolato, grazie alla garanzia della fondazione. E con questo mutuo si è potuto acquistare la casa". Hai pensato di far conoscere la Fondazione Zaccheo? "Certamente"»⁶³⁹. Notiamo le due grandi imprese della fondazione: la doppia garanzia che ha fornito la possibilità alle due persone gravemente indebitate di poter continuare a pagare i debiti e di poter acquistare la casa perduta e messa all'asta. I primi cristiani condividevano i beni ricavati dalle vendite; i fedeli, che costituiscono la fondazione, condividono le sofferenze e i bisogni di altre persone. La pagina spiritualmente elevata del libro degli Atti degli Apostoli è incarnata nell'operato della fondazione, che, spinta dallo spirito evangelico, sfida le difficoltà delle situazioni economiche precarie e gestibili tecnicamente per sanarle. Oso innalzare un gemito di ringraziamento al buon Dio, che agisce mediante i suoi figli perché diventino padri per altri figli. *Laus Deo!*

⁶³⁸ Prima intervista in formato anonimo.

⁶³⁹ Seconda intervista in formato anonimo.

CONCLUSIONE

Il senso religioso dei crotonesi ha la sua origine nella coscienza religiosa degli antichi greci, che sono stati i colonizzatori di Crotona e di tutta la Calabria. Il concetto della salvezza dell'uomo lo si trova nella dottrina dell'antica Grecia, come anche la fede nell'immortalità dell'anima. Alcmeone, medico e filosofo, considerò la fede e la ragione molto vicine, capaci di dialogo. La presenza dei templi greci è il segno chiaro del misticismo e dell'attività culturale praticate all'interno di questi edifici. Abbiamo appurato che l'immortalità dell'anima e la sua salvezza sono temi atavici; la pastorale deve mettersi davanti a queste verità e formare le coscienze dei fedeli con la riflessione sui due temi per far sì che le persone abbiano coscienza, in modo pieno, della dignità della persona umana e delle verità di fede, che vertono nella sua orbita.

Il vescovo di Crotona monsignor P. Raimondi riuscì a mantenere la sua vita spirituale ancorata sulle solide basi dell'umiltà, della mitezza, della semplicità e della riluttanza degli onori. Se il vescovo è riuscito a fondare in modo costante la sua vita sui capisaldi della vita cristiana pocanzi elencati, nonostante i momenti di difficoltà vissuti a causa della fragilità umana e dell'azione del male, è stato anche capace di progettare e realizzare, mediante la prassi di vita, la sua pastorale episcopale. La pastorale proposta e realizzata da un uomo autenticamente cristiano, come monsignor P. Raimondi, ha una rilevanza di un certo spessore. Poniamoci una domanda: alla luce della vita e dell'operato di monsignor P. Raimondi, la pastorale progettata e supportata dalla presenza delle virtù in colui che la pratica, in quale misura incide nella mente e nel cuore del criminale? Certamente è un

errore pensare che la vita virtuosa, associata al ministero ordinato, equivalga alla sicura e certa conversione di una seconda persona ma sono convinto che, nella mente e nel cuore della suddetta seconda persona, suscitò un moto interiore di riflessione e l'aumento rilevante delle possibilità della nascita del desiderio del cambiamento di vita. Dopo il discorso dell'apostolo Pietro durante la pentecoste, alcuni giudei di diverse nazionalità, che erano presenti, decisero di convertirsi (cfr. At 2, 1 – 41). La santità di Pietro e degli undici, l'azione dello Spirito Santo, la parola di Dio predicata, hanno indotto i giudei a optare per la conversione.

Gli operatori pastorali incontrano le persone che percepiscono la giustizia in modo personale; dunque è necessario inculturare il concetto cristiano della giustizia. Le 'ndrine hanno la loro giustizia; le donne, facenti parte delle 'ndrine, educano i propri figli alla logica del "sangue che chiama altro sangue". È necessaria l'azione educativa che mira alla riorganizzazione culturale del pensiero dei figli dei mafiosi e non solo. Accanto all'operato pastorale si deve porre l'agire professionale degli esperti dell'educazione; i luoghi dove si può operare in sinergia sono gli oratori, le scuole cattoliche, i gruppi giovanili. Alla luce di quanto ho scritto si devono praticare la pastorale delle famiglie e quella rivolta alle scuole.

La 'ndrangheta si propone come fautrice di protezione per le persone. Si deve lavorare per aiutare lo sviluppo della verità in materia di protezione; solo Dio e lo stato possono proteggere, secondo la logica della giustizia, i cristiani e i cittadini. La 'ndrangheta non cerca soltanto di proporsi come protettrice dei cittadini, ma cerca di intessere i rapporti con i politici e le istituzioni. I politici devono essere aiutati per la realizzazione del loro compito, che è quello della costruzione del bene comune. Si devono assistere in *primis* i politici cattolici, nella speranza di poter raggiungere i colleghi lontani dalla verità della fede, che contempla il bene comune come sua verità. Il politico formato è capace di rifiutare il vangelo mafioso. Il rifiuto del vangelo mafioso deve essere manifestato e vissuto dalla gente comune. Monsignor D. Graziani ha denunciato i tentativi di infiltrazione della 'ndrangheta nel clero crotonese; dunque la criminalità organizzata punta non soltanto

ai rapporti con i politici ma anche con il clero. La pastorale non deve trascurare il clero; la formazione che riguarda la criminalità organizzata deve coinvolgerlo perché i componenti la gerarchia ecclesiastica sono uomini fragili.

La pastorale deve interessarsi dei fedeli laici e di coloro che possono essere raggiunti dagli stessi. Il messaggio evangelico di Gesù è per tutti gli uomini; dunque, evangelizzando i cristiani, si evangelizzano gli uomini legati a loro. In modo particolare devono essere evangelizzati i disoccupati, che sono il bersaglio preferito dei mafiosi, che li arruolano approfittando del loro stato di disoccupati. Ai senza lavoro si deve annunciare l'identità evangelica del lavoro mediante l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa. Si devono anche istruire le persone sulla verità evangelica della salute umana mediante le catechesi fondate sulla parola di Dio, sulla sacra tradizione e sul magistero perché la 'ndrangheta produce la droga e la commercializza a danno delle persone e della loro salute.

La mafia tende sempre ad arricchirsi. La ricchezza attrae l'attenzione di coloro che non hanno una buona formazione umana e può essere la calamita che concentra su sé stessa le persone ossessionate dal desiderio di possedere. I cristiani e coloro che non sono cristiani devono conoscere l'insegnamento di Gesù di Nazareth sulla ricchezza. L'uomo ben formato è capace di riflettere e di confrontare la ricchezza con i diversi valori per trarre le conclusioni necessarie per la vita e le scelte importanti. Il tentativo di accrescere il potere economico da parte della 'ndrangheta è indirizzato anche al controllo e allo sfruttamento delle risorse economiche derivanti dall'attività turistica. La Chiesa deve essere al fianco degli imprenditori di questo settore con il vangelo, che orienta i sofferenti a Gesù Cristo e alla sua volontà, che è misericordia e giustizia e dà tanta forza; dunque la pastorale in un contesto di mafia e la pastorale del turismo devono operare in sinergia. La 'ndrangheta si arricchisce seguendo la via del parassitismo; la Chiesa deve illuminare le coscienze sulla verità del parassitismo e del lavoro, affinché sia avvertito il senso del disgusto verso quest'atteggiamento.

Monsignor G. Agostino fu vescovo dell'arcidiocesi di Crotona – Santa Severina; questa diocesi ebbe un'origine molto antica (V secolo d. C.) ed è collocata nel territorio della città di Crotona e della sua provincia (la città di Crotona ha origine dagli antichi greci - VIII secolo d. C. -).

G. Agostino è stato vicino ai governatori calabresi che hanno lottato contro la 'ndrangheta. La pastorale è anzitutto vicinanza a tutti coloro che sono impegnati a costruire la legalità.

La lotta alla 'ndrangheta è il tentativo di inculturare la nuova cultura ovvero la cultura del bene nella sotto cultura del male per annullarla. La pastorale si deve occupare della mafiosità, che è l'elemento culturale dei mafiosi e non solo. Essa è mescolata alla religiosità apparente. Si deve predicare e insegnare con chiarezza la verità rivelata. G. Agostino ci fa intuire il rapporto tra la 'ndrangheta e la cultura. La pastorale deve essere capace di rapportarsi con la cultura locale; dunque l'operatore pastorale deve essere formato alla conoscenza degli usi e costumi locali per evangelizzarli. La cultura dell'Italia meridionale è costituita dai seguenti elementi, che sono tipici della cultura mafiosa: l'individualismo, la diffidenza, il marcato senso del rispetto, il familismo che sfocia nel clan. La pastorale diocesana e quella parrocchiale devono sempre porre la loro attenzione sugli elementi pocanzi citati per poter liberare i calabresi dalla dipendenza da essi; quindi è necessaria la formazione evangelica che mira a far emergere il modello culturale contenuto nella rivelazione impiantato nella persona di Gesù Cristo. La cultura del bene è l'insieme dei valori; i valori sono fondamentali per la crescita cristiana; quindi l'azione pastorale efficace si orienta verso la formazione ai valori. I valori sono fondati sull'umiltà. G. Agostino ha messo in evidenza l'importanza delle feste religiose. Ritengo che uno dei migliori momenti per la trasmissione della cultura del bene sia la festa religiosa. La formazione deve anche curare la cultura delle feste religiose.

Secondo G. Agostino la Chiesa deve essere serva umile com'è stata Maria di Nazareth. La Chiesa che desidera portare a Dio i mafiosi e che si prepara a essere serva, deve essere in grado di rifiutare la superbia, l'arroganza, la presunzione, l'attaccamento al potere e al

denaro; dunque l'ecclesiologia deve puntare il suo obiettivo sul volto umile della Chiesa e la pastorale deve prendere in considerazione questo nuovo itinerario di riflessione. La pastorale deve essere la pastorale del perdono. L'insegnamento di Gesù di Nazareth sul perdono e l'amore al nemico (cfr. Mt 5,44; Mc 12,31; Lc 6,27.35; Gv 13,34; 15,12.17; Rm 13,8; 1Gv 3,10; 4,20-21; 5,3) è il nucleo centrale dell'azione pastorale; dunque le omelie e le catechesi devono snocciolare la verità del perdono.

Il prete deve essere non l'uomo del potere ma il servo dei fratelli. La conduzione dei mafiosi a Dio è formare i sacerdoti al servizio e non alla coscienza del potere. Il sacerdote servo dei fratelli è il ministro e pastore di tutti. I mafiosi appartengono al gregge che deve essere curato. Gli operatori pastorali devono essere condotti verso questa verità. Il sacerdote è anche l'uomo della preghiera; pregando presenta a Dio sé stesso e gli uomini (inclusi i mafiosi). I seminaristi e i sacerdoti devono essere aiutati a scoprire e riscoprire questa dimensione della loro spiritualità. Il sacerdote è anche l'uomo della verità, che è Gesù Cristo e che deve essere annunciata. La formazione iniziale e permanente dei presbiteri deve far nascere in loro il coraggio e l'attaccamento alla verità. L'annuncio della verità non deve essere fissismo che tradisce la parola di Dio, né tantomeno rigorismo che induce i pastori a non comprendere l'uomo; dunque la predicazione, la catechesi, la guida spirituale, le opere di carità, devono essere svolte tenendo conto di questo prezioso consiglio. Il suggerimento di G. Agostino è prezioso soprattutto per i vescovi, i presbiteri e i diaconi.

Si deve far conoscere un aspetto molto coinvolgente: Dio è la famiglia dei cristiani; dunque la predicazione e la catechesi devono sensibilizzare gli operatori pastorali e i fedeli in merito a ciò. Se Dio è la famiglia dei cristiani i giovani sono parte di questa famiglia. La pastorale progettata per i mafiosi deve essere in sintonia con la pastorale giovanile. I giovani hanno bisogno di essere guidati perché sono facile preda della 'ndrangheta.

G. Agostino ha dedotto che l'uomo tende a vivere la sua libertà lontano da Dio. I grandi eventi della pietà del popolo di Dio devono essere i canali e i luoghi attraverso i quali passa e staziona la verità sulla libertà

cristiana, che è diversa dalla libertà senza la fede. I credenti liberamente manifestano il loro desiderio di Dio, che è presente in tutti i cuori. La pastorale per gli uomini della 'ndrangheta deve essere capace di far emergere il desiderio di Dio in queste persone; quindi è necessario il costante sguardo ottimistico degli operatori.

L'opera delle strutture di sostegno delle vittime della criminalità organizzata come la Fondazione Zaccheo è la manifestazione della vicinanza della Chiesa agli uomini duramente colpiti dalle azioni di coloro che fanno il male. La Chiesa è madre e come tutte le madri è vicina ai suoi figli in qualsiasi situazione di vita si trovino. L'aiuto economico dato dalla fondazione a coloro che sono in possesso dei requisiti per riceverlo è l'indicazione chiara dell'azione di Dio verso i suoi figli bisognosi nella giustizia e nella legalità. Esso è un *modus agendi* come tanti altri per la commutazione della pastorale teorica in servizio per la salvezza delle anime dall'identità fortemente pratica.

BIBLIOGRAFIA

CONCILI ECUMENICI

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla sacra liturgia
Sacrosanctum Concilium, 4 dicembre 1963: *EV* 1/1-244;

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla
Chiesa *Lumen Gentium*, 21 novembre 1964: *EV* 1/284-456;

SOMMI PONTEFICI

CLEMENTE I (PAPA), «Lettera ai Corinzi», Capp. 59, 2 – 60, 4; 61, 3,
in *Funk*, vol. I, 135 – 141, traduzione in *Ufficio Divino. Liturgia
delle Ore*, vol. III, Famiglie Francescane Italiane, Padova 1995,
41;

GIOVANNI PAOLO II, Omelia *Eccoci qua riuniti oggi*, 30 gennaio
1979: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. II, Libreria
Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1979, 292-294;

IDEM, Lettera Enciclica *Evangelium vitae*, 25 marzo 1995, 2: *EE*
8/1800-2150;

IDEM, Lettera Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, 17 aprile 2003: *EE*
8/2601 - 2685;

DOCUMENTI DELLA SANTA SEDE

SACRA CONGREGATIO PRO EPISCOPIS, *Decretum Riordinamento delle diocesi in Italia*, 23 ottobre 1986: *Notiziario C.E.I.*, 8 (1986), 209 - 226;

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*, 17/12/2001, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002;

MAGISTERO DI MONS. GIUSEPPE AGOSTINO

AGOSTINO G., Lett. Past.: «La via migliore è l'amore», Crotona, I domenica di Quaresima, 3 marzo 1974, in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 1.1, Lettere pastorali (1974 – 1986), Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 137-158;

IDEM, Lett. Past.: «Il nostro esodo, oggi, Chiese in Calabria. Lettera per la Quaresima – Anno Santo 1975», Crotona, 12 febbraio 1975, mercoledì delle Ceneri, in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 1.1, Lettere pastorali (1974 – 1986), Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 159-173;

IDEM, Lett. Past.: «Ai fratelli di fede sul triste fenomeno dei sequestri di persona», Crotona, 1 ottobre 1975, in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 1.1, Lettere pastorali (1974 – 1986), Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 175-181;

- IDEM, Omelia: «Concelebrazione per il 25° di Episcopato di mons. Ferro, Arcivescovo di Reggio Calabria», Reggio Calabria 29 ottobre 1975, in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia Caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 4, Miscellanea, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 231-243;
- IDEM, Lett. Past.: «Le feste religiose nel sud. Lettera pastorale per la Quaresima 1976», Crotona, mercoledì delle Ceneri, 3 marzo 1976, in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 1.1, Lettere pastorali (1974 – 1986), Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 183-227;
- IDEM, Lett. Past.: «Vescovo itinerante per una Chiesa Nuova nella realtà del Sud. Lettera ai fratelli di fede per la visita pastorale», Crotona, I domenica di Avvento 1977, in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 1.1, Lettere pastorali (1974 – 1986), Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 229-310;
- IDEM, Lett. Past.: «Una famiglia nuova per una storia di liberazione nel tessuto sociale ed ecclesiale del Sud», Crotona, Festa della S. Famiglia, 28 dicembre 1980, in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 1.1, Lettere pastorali (1974 – 1986), Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 311-364;
- IDEM, Lett. Past.: «Quale prete oggi qui? Lettera pastorale ai preti e al popolo di Dio», Crotona, Giovedì Santo 1983, in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 1.1, Lettere pastorali (1974 – 1986), Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 365 – 439;

- IDEM, «Santuari e pietà popolare», XIX Convegno Nazionale dei Rettori dei Santuari d'Italia, Roma 22 – 25 novembre 1983, in A. LUBERTO (ed.) con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia Caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 3, Conferenze, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 87-107;
- IDEM, «Chi è Maria per il popolo», XXIII Settimana Mariana Nazionale, Roma 19 – 23 giugno 1984, in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia Caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 3, Conferenze, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 109-125;
- IDEM, «Intervento dell'Arcivescovo di Crotone – Santa Severina», in COMUNE DI CROTONE (ed.), *Quaderni del Comune di Crotone 2 Lotta alla mafia ed al mercato della droga*, Atti dell'insediamento della Consulta Comunale per la lotta alla Mafia ed al mercato della droga, Crotone, 22 gennaio 1986, Grafiche Abramo, Catanzaro 1988, 27-31;
- IDEM, «Fede e pietà popolare», II Convegno internazionale di studio, Paola, 7 – 9 dicembre 1990, in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia Caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 3, Conferenze, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 209-222;
- IDEM, Lett. Past.: «Mafia ed Evangelizzazione nel crotonese», Crotone, Festa di S. Dionigi 1992, in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 1.2, Lettere pastorali (1987 – 1998), Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 139 – 169;
- IDEM, «Messaggio ai lavoratori ed alla città», Crotone 13 settembre 1993, in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia Caritatis. Magistero*

episcopale di Giuseppe Agostino, vol. 4, Miscellanea, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 11;

IDEM, «Il *mysterium crucis* nel servo di Dio, don Mottola», Crotona 17 febbraio 1994, in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia Caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 4, Miscellanea, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 115-122;

IDEM, Omelia: «Giornata del ringraziamento organizzata dalla Coltivatori Diretti provinciale di Crotona», Crotona 8 febbraio 1998, in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia Caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 2, Documenti e Omelie, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 599-603;

IDEM, «Alla giunta comunale di Cosenza», 10 settembre 1998, in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia Caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 4, Miscellanea, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 35-39;

IDEM, «Natale nero?», in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia Caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 4, Miscellanea, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 181-185;

IDEM, «“Nessuno così ... Padre” (Tertulliano). Quadri memorabili del mio padre arcivescovo mons. Giovanni Ferro», in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia Caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 4, Miscellanea, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 245-331;

IDEM, «Giovanni Paolo II e la questione meridionale», in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur*

Spatia Caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino, vol. 4, Miscellanea, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 187-193;

IDEM, «Ai dieci anni dalla visita pastorale di Giovanni Paolo II in Calabria», in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia Caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 4, Miscellanea, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 123-127;

IDEM, «Vedo fiorire un mandorlo. Riflessione sul Convegno Ecclesiale regionale “Paola 3”», in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia Caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 4, Miscellanea, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 137-146;

IDEM, «Mons. Antonio Cantisani costruttore di comunione», in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia Caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 4, Miscellanea, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 227-230;

IDEM, «I contenuti della calabresità in don Mottola», in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia Caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 4, Miscellanea, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 163-169;

IDEM, «Le religiose e il mezzogiorno d’Italia», in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia Caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 4, Miscellanea, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 89-97;

IDEM, «I laici nelle associazioni, movimenti e gruppi nelle Chiese di Calabria, dopo il convegno di Palermo», in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia*

Caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino, vol. 4, Miscellanea, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 215-221;

IDEM, «L'anno di grazia 1993», in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia Caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 4, Miscellanea, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 175-180;

IDEM, «Rilievi pastorali sulla pietà popolare ed analisi di alcune sue espressività», in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia Caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 4, Miscellanea, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 43 – 51;

IDEM, «Le forme di pietà nella vita della Chiesa», in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia Caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 4, Miscellanea, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 53-74;

IDEM, «Il beato p. Catanoso: la sua spiritualità», in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia Caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 4, Miscellanea, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 133-136;

IDEM, «Presenti e partecipi», in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia Caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 4, Miscellanea, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 75-87;

IDEM, «La *Veritatis Splendor*: luce per i problemi della Calabria», in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia Caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 4, Miscellanea, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 108-114;

IDEM, «Un decollo etico, premessa di ogni vero sviluppo in Calabria», in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia Caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 4, Miscellanea, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 157-162;

IDEM, «Messaggio per la giornata del seminario», in A. LUBERTO (ed.), con la collaborazione di L. MANTEGNA ET AL., *Dilatentur Spatia Caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, vol. 4, Miscellanea, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001, 155;

FONTI E MAGISTERO EPISCOPALE DELLE CHIESE LOCALI

DIOCESI DI SANTA SEVERINA – CROTONE – CARIATI, *La Chiesa nel crotonese*, Atti ufficiali per le tre diocesi S. Severina – Crotona – Cariati, Anno I , n. 1, 1974;

ARCIDIOCESI DI SANTA SEVERINA – DIOCESI DI CROTONE, *La Chiesa nel crotonese*, Atti ufficiali dell'Arcidiocesi di S. Severina e della diocesi di Crotona, Anno XI gennaio – dicembre 1985;

ARCIDIOCESI DI CROTONE – SANTA SEVERINA, *La Chiesa nel crotonese*, Atti ufficiali dell'arcidiocesi di Crotona – Santa Severina, Anno XII gennaio - dicembre 1986;

ARCIDIOCESI DI CROTONE – SANTA SEVERINA, *La Chiesa nel crotonese*, Atti ufficiali dell'arcidiocesi di Crotona – Santa Severina, Anno XIII gennaio - dicembre 1988;

AGOSTINO G., *Decreto di erezione Fondazione O.P.U.S.*, Crotona 01/08/1990, in Archivio della Fondazione O.P.U.S. Curia Diocesana Crotona – Santa Severina;

CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA, Nota pastorale sulla 'ndrangheta *Testimoniare la verità del Vangelo*, 25/12/2014;

DIOCESI di OPPIDO MAMERTINA – PALMI, “*Benedetto Colui che viene nel nome del Signore (Mt 21,9). Guida per le celebrazioni, i pii esercizi e le processioni della Settimana Santa*, Polistena (RC) 2015, 10, in: http://www.oppidopalmi.chiesacattolica.it/home_diocesi/guida_per_le_celebrazioni_i_pii_esercizi_e_le_precessioni_della_settimana_santa/00023286_Guida_per_le_celebrazioni_i_pii_esercizi_e_le_precessioni_della_Settimana_Santa.html (ultima visualizzazione 13.08.2017);

BERTOLONE V., Lettera: «Come far vibrare il cuore dei credenti di fronte al Natale. Lettera ai presbiteri della diocesi per un nuovo annuncio del mistero del verbo incarnato», Catanzaro 8 dicembre 2016;

ALTRE FONTI

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE, *Relazione annuale sulla 'ndrangheta*, XV Legislatura Doc. XXIII n. 5, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombi, Roma 2008;

REPUBBLICA ITALIANA, *Atto di Costituzione della Fondazione O.P.U.S.*, 04/11/2003, in Atti del notaio Guglielmina Ciliberto Repertorio n. 53333 Raccolta n. 16313: Archivio della Fondazione O.P.U.S., Curia Diocesana Crotone – Santa Severina;

REPUBBLICA ITALIANA, *Verbale di assemblea della “Fondazione Zaccheo”*, 01/03/2016, in Atti del notaio Carlo Proto Repertorio n. 8436 Raccolta n. 6091: Archivio Fondazione Zaccheo, Curia Diocesana Crotone - Santa Severina;

LETTERATURA

AGOSTINO G., *La pietà popolare come valore pastorale*, Edizioni Paoline, Alba (CN) 1987;

IDEM, *Oltre la paura e la rassegnazione. Note di un vescovo sul documento "Chiesa italiana e Mezzogiorno"*, Edizioni Paoline, Cuneo 1991;

ARLACCHI P., «Classi sociali, sviluppo economico e questione contadina in Calabria tra la seconda metà del Settecento e il 1848», in P. ARLACCHI (ed.), *Territorio e società. Calabria 1750 – 1950*, Lerici, Cosenza 1978, 15- 76;

BALZAMO V., Convegno su "Mafia, Ordine Pubblico e Democrazia" Comune di Crotone 12 – 13 maggio 1973 «Intervento di V. Balzamo», in COMUNE DI CROTONE (ed.), *Quaderni del Comune di Crotone 2 Lotta alla mafia ed al mercato della droga*, Atti dell'insediamento della Consulta Comunale per la lotta alla Mafia ed al mercato della droga, Crotone, 22 gennaio 1986, Grafiche Abramo, Catanzaro 1988, 85 -86;

BELVEDERE P., «Sono disoccupazione e delinquenza i fantasmi che il 1988 non ha fugato», *Il Crotonese*, anno IX n. 5, 5 – 11 febbraio 1988, 13;

BRUNI V., «Comunicazione. Prof. Vittorio Bruni capogruppo consiliare P.S.I.», in COMUNE DI CROTONE (ed.), *Quaderni del Comune di Crotone 2 Lotta alla mafia ed al mercato della droga*, Atti dell'insediamento della Consulta Comunale per la lotta alla Mafia ed al mercato della droga, Crotone, 22 gennaio 1986, Grafiche Abramo, Catanzaro 1988, 70;

CASABURI M., *Aspetti della criminalità contemporanea nel Distretto di Catanzaro nelle Relazioni annuali dei Procuratori generali*, in G. Masi (ed.), *Tra Calabria e Mezzogiorno: Studi in memoria di*

Tobia Cornaccioli, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza, 2007, 403 – 419;

IDEM, *Borghesia mafiosa. La 'ndrangheta dalle origini ai nostri giorni*, Edizioni Dedalo, Bari 2010;

CELIA G., «Il suo ricordo è vivo nel cuore della gente», in G. CELIA (ed.), *Mons. Pietro Raimondi vescovo di Crotona. Ricordi di un Pastore nel centenario della nascita*, Editoriale Progetto 2000, Piano Lago (CS) 1999, 11 - 13;

D'ALBERGO S., Convegno su “Mafia, Ordine Pubblico e Democrazia” Comune di Crotona 12 – 13 maggio 1973 «Intervento di S. D'Albergo», in COMUNE DI CROTONA (ed.), *Quaderni del Comune di Crotona 2 Lotta alla mafia ed al mercato della droga*, Atti dell'insediamento della Consulta Comunale per la lotta alla Mafia ed al mercato della droga, Crotona, 22 gennaio 1986, Grafiche Abramo, Catanzaro 1988, 88;

DE FRANCO F., «Intervento del procuratore della repubblica presso il Tribunale di Crotona», in COMUNE DI CROTONA (ed.), *Quaderni del Comune di Crotona 2 Lotta alla mafia ed al mercato della droga*, Atti dell'insediamento della Consulta Comunale per la lotta alla Mafia ed al mercato della droga, Crotona, 22 gennaio 1986, Grafiche Abramo, Catanzaro 1988, 32 – 36;

DOMINIJANNI B., Convegno su “Mafia, Ordine Pubblico e Democrazia” Comune di Crotona 12 – 13 maggio 1973 «Intervento del Consigliere Regionale B. Dominijanni», in COMUNE DI CROTONA (ed.), *Quaderni del Comune di Crotona 2 Lotta alla mafia ed al mercato della droga*, Atti dell'insediamento della Consulta Comunale per la lotta alla Mafia ed al mercato della droga, Crotona, 22 gennaio 1986, Grafiche Abramo, Catanzaro 1988, 83;

- DONAHUE J. R.– HARRINGTON D. J., *Il Vangelo di Marco*, Elledici, Torino 2006;
- FAUSTO DI RIEZ (VESCOVO), *Discorsi* (Disc. 5 sull'Epifania; PLS 3, 560 – 562), in *Ufficio Divino. Liturgia delle Ore*, I, Famiglie Francescane Italiane, Padova 1995, 601;
- FRANCESCO d'ASSISI (SANTO), *Regola non Bollata (1221)*, in MOVIMENTO FRANCESCANO ASSISI, *Fonti Francescane. Editio Minor*, Editrici Francescane, Noventa Padovana (PD) 1998, 27-54;
- FRANCESCO DI PAOLA (SANTO), *Lettera al nobilissimo Signor di Navarra*, (il cavaliere Los Pigneros, castellano del Real Castello di Crotone), in G. VALENTE, *Diocesi e vescovi di Crotone*, Tipografia A. & L. Pirozzi, Crotone 1949, 14-15;
- FRONTERA V., «Relazione introduttiva del sindaco di Crotone», in COMUNE DI CROTONE (ed.), *Quaderni del Comune di Crotone 2 Lotta alla mafia ed al mercato della droga*, Atti dell'insediamento della Consulta Comunale per la lotta alla Mafia ed al mercato della droga, Crotone, 22 gennaio 1986, Grafiche Abramo, Catanzaro 1988, 13-23;
- GALASSO G., «Latifondo, lotte per la terra e riforma agraria», in P. ARLACCHI (ed.), *Territorio e società. Calabria 1750 – 1950*, Lerici, Cosenza 1978, 197 - 225;
- GIAP PARINI E., «La 'ndrangheta tra vecchie rappresentazioni e nuove strategie», in E. STAMILE – I. SCHINELLA (edd.), *È cosa nostra. Una pastorale ecclesiale per l'educazione delle coscienze in contesti di 'ndrangheta*. Atti del Convegno di Falerna, 26 – 27 gennaio 2007, Editoriale Progetto 2000, Lamezia Terme (CZ) 2007, 77-85;

GROSSER R., *Gesch. und alter von Kroton*, II, in A. VACCARO, *Kroton*, vol. I, Editrice MIT, Cosenza 1966, 55;

GRATTERI N.– NICASO A., *Fratelli di sangue. La 'ndrangheta tra arretratezza e modernità: da mafia – agropastorale a holding del crimine*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza 2007;

GRÜN A., *Riconciliarsi con Dio. Guarire dalle immagini di Dio che ci fanno male*, Queriniana, Brescia 2013;

JOHNSON L. T., *Il Vangelo di Luca*, Elledici, Torino 2004;

IDEM, *Atti degli Apostoli*, Elledici, Torino 2007;

LAMANNA G., Convegno su “Mafia, Ordine Pubblico e Democrazia” Comune di Crotone 12 – 13 maggio 1973 «Intervento del Segretario della Federazione Comunista G. Lamanna», in COMUNE DI CROTONE (ed.), *Quaderni del Comune di Crotone 2 Lotta alla mafia ed al mercato della droga*, Atti dell’insediamento della Consulta Comunale per la lotta alla Mafia ed al mercato della droga, Crotone, 22 gennaio 1986, Grafiche Abramo, Catanzaro 1988, 79;

LEGAMBIENTE, “*Ecomafia 2014*”, in archivio.giornale di calabria.net/index.php?section=news&idnoti=zia=45780 (ultima visualizzazione 13.08.2017);

LENORMANT F., *La magna Grecia. Paesaggio e storia. Litorale del mar Jonio*, 2 voll., Tipografia Editrice F.lli Pirozzi, Crotone 1932;

LUCCHETTI A. (ed.), *Sigmund Freud. Totem e tabù. L’avvenire di un’illusione. L’uomo Mosè e altri scritti sulla religione*, Fabbri, Trebaseleghe (PD) 2016;

- MAROTTA N., «Nota redazionale», in COMUNE DI CROTONE (ed.), Quaderni del Comune di Crotone 2 *Lotta alla mafia ed al mercato della droga*, Atti dell'insediamento della Consulta Comunale per la lotta alla Mafia ed al mercato della droga, Crotone, 22 gennaio 1986, Grafiche Abramo, Catanzaro 1988, 9-10;
- MARTINAZZOLI M., «Intervento conclusivo del ministro di grazia e giustizia», in COMUNE DI CROTONE (ed.), Quaderni del Comune di Crotone 2 *Lotta alla mafia ed al mercato della droga*, Atti dell'insediamento della Consulta Comunale per la lotta alla Mafia ed al mercato della droga, Crotone, 22 gennaio 1986, Grafiche Abramo, Catanzaro 1988, 48-64;
- MASI L., *Vizi capitali e psicopatologia. Alla ricerca dell'equilibrio psicofisico*, Paoline, Milano 2015;
- MAZZILLO G., «Introduzione. Chiesa e lotta alla 'ndrangheta», in MAZZILLO G.– PARISI S. (edd.), *Chiesa e lotta alla 'ndrangheta*, Pubblisfera Edizioni, San Giovanni in Fiore (CS) 2015, 19-38;
- MEO G., «Comunicazione. Avv. Giorgio Meo capogruppo consiliare P.S.D.I.», in COMUNE DI CROTONE (ed.), Quaderni del Comune di Crotone 2 *Lotta alla mafia ed al mercato della droga*, Atti dell'insediamento della Consulta Comunale per la lotta alla Mafia ed al mercato della droga, Crotone, 22 gennaio 1986, Grafiche Abramo, Catanzaro 1988, 71;
- MOIA L., «Rossano – Cariati, per la Cresima padrini scelti nella comunità», *Avvenire*, Anno L, n. 77, 01 aprile 2017, 14;
- MONHEIM R., «La decadenza dei centri di antica origine e lo sviluppo delle marine ioniche tra il 1861 e il 1961», in P. ARLACCHI (ed.), *Territorio e società. Calabria 1750–1950*, Lerici, Cosenza 1978, 77- 114;
- MUGIONE A., «Omelia nella ricorrenza del centenario della nascita di Mons. Pietro Raimondi», in G. CELIA (ed.), *Mons. Pietro*

Raimondi vescovo di Crotona. Ricordi di un Pastore nel centenario della nascita, editoriale progetto 2000, Piano Lago (CS) 1999, 18 - 28;

NAPOLITANO D., «È guerra di mafia. Due arresti per favoreggiamento. Spietata esecuzione», *Il Crotonese*, anno IX n. 8, 26 febbraio - 3 marzo 1988, 1 e 18;

NICASO A., *'Ndrangheta. Le radici dell'odio. Dalla droga alle armi. Dalle estorsioni alle collusioni. I segreti della mafia più potente del mondo*, Aliberti Editore, Trebaseghe (PD);

PARISI S., «Nuove prospettive e rinnovamento dello sguardo per i credenti nella lotta contro la mafia» (Prefazione), in G. MAZZILLO – S. PARISI (edd.), *Chiesa e lotta alla 'ndrangheta*, Pubblisfera Edizioni, San Giovanni in Fiore (CS) 2015, 5 – 17;

PONTIERI P., *Santi senz'aureola. Ritratti di preti vissuti tra Jonio cosentino e marchesato crotonese. Perché il tempo non cancelli la memoria*, Editoriale Progetto 2000, Piano Lago di Mangone (CS) 2004;

(REDAZIONE), «Associazione mafiosa imponeva la mazzetta a suon di bombe», *Il Crotonese*, anno IX n. 6, 12 – 18 febbraio 1988, 1-2;

(REDAZIONE), «Attentato contro i CC. Presa di mira la casa di un sottufficiale», *Il Crotonese*, anno IX n. 19, 13 – 19 maggio 1988, 1 e 19;

(REDAZIONE), «Bomba al portone di Video Calabria», *Il Crotonese*, anno IX n. 27, 8 – 14 luglio 1988, 1 e 18;

ROSSETTO L., «“Se la paura non esiste la mafia non prospera”», *Il Crotonese*, anno IX n. 20, 20 – 28 maggio 1988, 2;

RUFFO F. (CARDINALE), *Lettera al Ministro Acton*, in A. VACCARO, *Kroton*, vol. I, Editrice MIT, Cosenza 1966, 508;

S. N., «Sei arresti per droga. A Papanice coltivavano erba», *Il Crotonese*, anno IX n. 15, 15 – 21 aprile 1988, 2;

IDEM, «Catturata nave pirata. Aveva scaricato droga a Botricello», *Il Crotonese*, anno IX n. 16, 22 – 28 aprile 1988, 1-2;

IDEM, «Criminale attentato dinamitardo contro il dr. Foti», *Il Crotonese*, anno IX n. 15, 15 – 21 aprile 1988, 2;

SCIARRONE R., «Una tela senza ragno: i volti mutevoli delle mafie», in E. STAMILE – I. SCHINELLA (edd), *È cosa nostra. Una pastorale ecclesiale per l'educazione delle coscienze in contesti di 'ndrangheta*. Atti del Convegno di Falerna, 26 – 27 gennaio 2007, Editoriale Progetto Sud 2000, Lamezia Terme (CZ) 2007, 49-65;

SELVAGGI G., «Da Crotona invito alla democrazia anticrimine», in COMUNE DI CROTONE (ed.), *Quaderni del Comune di Crotona 2 Lotta alla mafia ed al mercato della droga*, Atti dell'insediamento della Consulta Comunale per la lotta alla Mafia ed al mercato della droga, Crotona, 22 gennaio 1986, Grafiche Abramo, Catanzaro 1988, 5-8;

TURI R., «Relazione sulle connessioni tra ambiente urbano degradato, criminalità e diffusione della droga», *Il Crotonese*, anno IX n. 17, 29 aprile - 5 maggio 1988, 11;

VACCARO A., *Kroton*, 2 voll., Editrice MIT, Cosenza 1966;

IDEM, *Kroton*, Edizioni Frama Sud, Chiaravalle Centrale (CZ) 1978;

VALENTE G., *Diocesi e vescovi di Crotona*, Tipografia A. & L. Pirozzi, Crotona 1949.